Per piacere, lasciare libero il paesaggio

Il paesaggio che mi appartiene
esplorato, osservato e raccontato insieme a ***Luigi Dal Cin***

Il percorso didattico:
le opere realizzate dalle classi

Questo testo è stato realizzato dagli insegnanti e dagli alunni delle seguenti classi:

- Primaria A. Costa (classe 4A), Ferrara
- Primaria A. Manzi (classe 3A), San Bartolomeo in Bosco (FE)
- Primaria A. Manzoni (classe 5A), Ferrara
- Primaria A. Manzoni (classe 5B), Ferrara
- Primaria Bombonati (classe 3C), Ferrara
- Primaria Bombonati (classe 5A), Ferrara
- Primaria Bombonati (classe 5C), Ferrara
- Primaria Doro (classe 3), Ferrara
- Primaria Doro (classe 4), Ferrara
- Primaria F. Tumiati (classe 4A), Ferrara
- Primaria F. Tumiati (classe 4B), Ferrara
- Primaria G. Matteotti (classe 2C), Ferrara
- Primaria G. Matteotti (classe 4A), Ferrara
- Primaria Lagosanto (classe 5B), Lagosanto (FE)
- Primaria Lagosanto (classe 5B1), Lagosanto (FE)
- Primaria M. Hack (classe 4), Malborghetto di Boara (FE)
- Primaria M. Hack (classe 5), Malborghetto di Boara (FE)
- Primaria M. Montessori (classe 3D), Portomaggiore (FE)
- Primaria Cosmè Tura, Villaggio INA (classe 5B), Ferrara
- Primaria Cosmè Tura, Villaggio INA (classe 4C), Ferrara
- Secondaria primo grado G. Pascoli (classe 1A), Ferrara
- Secondaria primo grado G. Pascoli (classe 2B), Ferrara
- Secondaria primo grado M. M. Boiardo (classe 1B), Ferrara
- Secondaria primo grado T. Bonati (classe 1Y), Ferrara

Il testo è stato curato e coordinato da Luigi Dal Cin nell'ambito del progetto "Landscape Metropolis" (www.metropolidipaesaggio.it) co-finanziato da EIT Climate-KIC.

Quest'opera è distribuita con **Licenza Creative Commons Attribuzione 4.0 Internazionale**.
https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/deed.it

Supported by:

Sommario

PREFAZIONE 7
1. L'osservazione del paesaggio 11
2. La descrizione del paesaggio 15
3. La narrazione del paesaggio 16
LE OPERE REALIZZATE DALLE CLASSI 18
Classe 2 C - Scuola Primaria G. Matteotti 19
'Fantasmi nei muri' 19
'Il paesaggio che mi appartiene: cosa c'è ora?' 33
'Il paesaggio che mi appartiene: cosa c'era una volta?' 38
'Il paesaggio che mi appartiene: cosa voglio ci sia nel nostro futuro?' 42
Classe 3 A - Scuola Primaria I.C. A. Manzi 45
'Il paesaggio che mi appartiene: cosa c'è ora?' 45
'Il paesaggio che mi appartiene: cosa c'era una volta?' 50
'Il paesaggio che mi appartiene: cosa voglio ci sia nel nostro futuro?' 54
Classe 3 C - Scuola Primaria Bombonati 58
'Il paesaggio che mi appartiene: cosa c'è ora?' 58
'Il paesaggio che mi appartiene: cosa c'era una volta?' 62
'Il paesaggio che mi appartiene: cosa voglio ci sia nel nostro futuro?' 72
Classe 3 D - Scuola Primaria M. Montessori 78
'Fantasmi nei muri' 78
'Il paesaggio che mi appartiene: cosa c'è ora?' 94
'Il paesaggio che mi appartiene: cosa c'era una volta?' 98
'Il paesaggio che mi appartiene: cosa vogliamo ci sia nel nostro futuro?' 101
'Il paesaggio che mi appartiene: cosa vogliamo ci sia nel nostro futuro?' 102
Classi 3 e 4 - Scuola Primaria Doro 105
'Fantasmi nei muri' 105
Classe 3 - Scuola Primaria Doro 109
'Il paesaggio che mi appartiene: cosa c'è ora?' 109
'Il paesaggio che mi appartiene: cosa c'era una volta?' 113
'Il paesaggio che mi appartiene: cosa voglio ci sia nel nostro futuro?' 121
Classe 4 - Scuola Primaria Doro 123
'Il paesaggio che mi appartiene: cosa c'è ora?' 123
'Il paesaggio che mi appartiene: cosa c'era una volta?' 130
'Il paesaggio che mi appartiene: cosa voglio ci sia nel nostro futuro?' 139
Classe 4 A - Scuola Primaria G. Matteotti 142
'Il paesaggio che mi appartiene: cosa c'è ora?' 142
'Il paesaggio che mi appartiene: cosa c'era una volta?' 146
'Il paesaggio che mi appartiene: cosa voglio ci sia nel nostro futuro?' 149
Classe 4 A - Scuola Primaria F. Tumiati 151

'Osservare ad occhi chiusi' 151
'Il paesaggio che mi appartiene: cosa c'è ora?' 154
Classe 4 C - Scuola Primaria Cosmé Tura 157
'Osservare ad occhi chiusi' 157
'Osservare ad occhi (bene) aperti' 161
'Il mio punto di vista' 166
Classe 4 B - Scuola Primaria F. Tumiati 168
'Osservare ad occhi chiusi' 168
'Fantasmi nei muri' 173
'Il paesaggio che mi appartiene: cosa c'è ora?' 178
'Il paesaggio che mi appartiene: cosa c'era una volta?' 182
'Il paesaggio che mi appartiene: cosa voglio ci sia nel nostro futuro?' 185
Classe 4 A - Scuola Primaria A. Costa 188
'Fantasmi nei muri' 188
'Il paesaggio che mi appartiene: cosa c'è ora?' 196
'Il paesaggio che mi appartiene: che cosa voglio ci sia nel nostro futuro?' 216
Classe 4 - Scuola Primaria Margherita Hack 218
La narrazione del paesaggio: 218
'Il paesaggio che mi appartiene: cosa c'è ora?' 218
Classe 5 - Scuola Primaria Margherita Hack 224
IL PAESAGGIO E I SUOI PERSONAGGI 'DESCRITTORI' 224
Classi 4 e 5 - Scuola Primaria Margherita Hack 228
'Il paesaggio che mi appartiene: cosa c'era una volta?' 228
'Il paesaggio che mi appartiene: cosa voglio ci sia nel nostro futuro?' 233
Classe 5 A - Scuola Primaria A. Manzoni 236
'Fantasmi nei muri' 236
Classe 5 B - Scuola Primaria A. Manzoni 239
'Fantasmi nei muri' 239
Classe 5 B - Scuola Primaria di Lagosanto (FE) 241
'Osservare ad occhi chiusi' 241
'Il paesaggio che mi appartiene: cosa c'è oggi?' 245
'Il paesaggio che mi appartiene: cosa c'è ora?' 248
'Il paesaggio che mi appartiene: cosa c'era una volta?' 252
'Il paesaggio che mi appartiene: cosa voglio ci sia nel nostro futuro?' 256
Classe 5 B1- Scuola Primaria di Lagosanto (FE) 259
'Osservare ad occhi chiusi' 259
'Il paesaggio che mi appartiene: cosa c'è oggi?' 263
'Il paesaggio che mi appartiene: cosa c'è ora?' 266
'Il paesaggio che mi appartiene: cosa c'era una volta?' 270
'Il paesaggio che mi appartiene: cosa voglio ci sia nel nostro futuro?' 273
Classe 5 B - Scuola Primaria 'Cosmé Tura 276
'Osservare ad occhi chiusi' 276
'Osservare ad occhi (bene) aperti' 288
'Fantasmi nei muri' 297
'Il mio punto di vista' 301

'Il paesaggio che mi appartiene: cosa voglio ci sia nel nostro futuro' 308
Classe 5 A - Scuola Primaria Bombonati 314
'Il paesaggio che mi appartiene: cosa c'è ora?' 314
'Il paesaggio che mi appartiene: cosa c'era una volta?' 318
'Il paesaggio che mi appartiene: cosa voglio ci sia nel nostro futuro?' 320
Classe 5 C - Scuola Primaria Bombonati 322
'Il paesaggio che mi appartiene: cosa c'è ora?' 322
'Il paesaggio che mi appartiene: cosa c'era una volta?' 334
'Il paesaggio che mi appartiene: cosa voglio ci sia nel nostro futuro?' 348
Classe 1 B - Scuola Secondaria I°M. M. Boiardo 359
'Fantasmi nei muri' 359
'Il paesaggio che mi appartiene: cosa c'è ora?' 364
'Il paesaggio che mi appartiene: cosa voglio ci sia nel nostro futuro?' 369
Classe 1 Y - Scuola Secondaria I° T. Bonati 373
'Il paesaggio che mi appartiene: cosa c'è ora?' 373
'Il paesaggio che mi appartiene: cosa c'era una volta?' 382
'Il paesaggio che mi appartiene: cosa voglio ci sia nel nostro futuro?' 389
Classe 1 A - Scuola Secondaria I° G. Pascoli 396
'Il paesaggio che mi appartiene: cosa c'è ora?' 396
'Il paesaggio che mi appartiene: cosa c'era una volta?' 399
'Il paesaggio che mi appartiene: cosa voglio ci sia nel nostro futuro?' 401
Classe 2 B - Scuola Secondaria I°G. Pascoli 404
'Il paesaggio che mi appartiene: cosa c'è ora?' 404
'Il paesaggio che mi appartiene: cosa c'era una volta?' 408
'Il paesaggio che mi appartiene: cosa voglio ci sia nel nostro futuro?' 412

Là dove il grigio aveva spento ogni sia pur remoto desiderio d'essere qualcos'altro che grigio, solo là cominciava la bellezza.

(Italo Calvino, Cosmicomiche)

Ferrara, 20 maggio 2021

Quando, nell'estate 2020, quale gruppo di lavoro sulla strategia territoriale di Metropoli di Paesaggio, ci interrogammo rispetto ad un coinvolgimento di alunni ed insegnanti dell'intero territorio provinciale ferrarese su percorsi dedicati al paesaggio, alla sua scoperta e valorizzazione, la risposta stava già racchiusa in un nome e cognome.
Luigi Dal Cin.
Chi meglio dell'autore per ragazzi, ferrarese, di fama mondiale, particolarmente attento alle tematiche di sostenibilità ambientale, poteva affiancarci nel costruire e guidare soprattutto i docenti di primaria e secondaria di primo grado e le loro classi in percorsi di esplorazione, osservazione, descrizione, narrazione del paesaggio in cui i bambini e le bambine vivono, per raccontare com'era, com'è e come desiderano sia in futuro?
Non esitammo e non esitiamo a definire la proposta di percorsi ideata da Luigi dal Cin per alunni e docenti - *'Per piacere, lasciare libero il paesaggio - il paesaggio che mi appartiene esplorato, osservato e raccontato insieme a Luigi Dal Cin'*, i cui risultati sono racchiusi in questa pubblicazione - entusiasmante, a tratti commovente. Proposta intrecciata alla perfezione con l'idea che abbiamo in Metropoli di Paesaggio del "paesaggio come infrastruttura" e con la conseguente esigenza di promuovere percorsi didattici e culturali che valorizzino le molteplici dimensioni e potenzialità del paesaggio vissuto (mediamente di altissimo pregio, peraltro, essendo il territorio ferrarese costellato di siti MaB, Heritage, Unesco, Natura 2000, …), con un occhio particolare ai "cittadini di domani".

24 le classi (classi III, IV e V delle scuole primarie e classi I delle scuole secondarie di primo grado di tutto il territorio ferrarese) e 453 gli alunni e le alunne che, assieme ai loro insegnanti, nonostante le difficoltà dettate dalla situazione pandemica, hanno prodotto tra novembre 2020 e marzo 2021 testi e opere (anche fotografiche) sul paesaggio.
Il paesaggio oggetto di lavoro da parte delle classi coinvolte ha riguardato ambienti del comune capoluogo ma anche di Codigoro, Lagosanto, Portomaggiore.

Tra gli ingredienti essenziali degli esercizi proposti da Luigi Dal Cin: distacco dagli stereotipi, osservazione e stupore, descrizione e narrazione, gioco.
Il percorso didattico è stato realizzato nell'ambito del progetto europeo di EIT Climate-KIC *Landscape Metropolis* (che vede quali partner AESS, Dedagroup Public Services, Fondazione Bruno Kessler, Politecnico di Milano) e vede il sostegno della Associazione *Metropoli di Paesaggio*.

È obiettivo del gruppo di lavoro Landscape Metropolis e della Associazione Metropoli di Paesaggio valorizzare ulteriormente in futuro le opere realizzate, anche attraverso strumenti e contenitori artistici diversificati (ad esempio rappresentazioni teatrali e mappe georeferenziate e interattive dei racconti).

Un sincero ringraziamento a Luigi Dal Cin per la grande professionalità e passione riversate nel progetto e un grazie sentito a docenti ed alunni che - in un anno scolastico particolarmente difficile e ancora fortemente segnato dalla pandemia - con impegno, passione, profondità, senso civico e ironia, hanno concretamente "dato gambe" al percorso didattico e ai suoi brillanti risultati. Buona lettura!

Lisa Sentimenti, coordinatrice progetto *Landscape Metropolis*

PREFAZIONE

di
Luigi Dal Cin

A. Strumenti didattici per un percorso di osservazione, descrizione e narrazione del paesaggio.

Nell'ambito dell'esperienza di 'Metropoli di Paesaggio' (www.metropolidipaesaggio.it) mi è stato chiesto di sviluppare un progetto che fornisse ai docenti strumenti didattici operativi per gestire autonomamente nelle proprie classi un percorso di **osservazione**, **descrizione** e **narrazione** del paesaggio in cui i propri alunni si trovano a vivere, urbano o rurale che sia.
Il percorso didattico che ho ideato ha voluto fornire a ciascun alunno gli strumenti per esercitare, sviluppare e raccontare il proprio punto di vista sui luoghi a lui più familiari spesso non osservati o percepiti con disattenzione o non vissuti con consapevolezza. E la possibilità di farlo piacevolmente, giocando.
Ho intitolato questo percorso '**Per piacere, lasciare libero il paesaggio – Il paesaggio che mi appartiene esplorato, osservato e raccontato insieme a Luigi Dal Cin**'.

B. Il punto di partenza.

Sono partito da un ricordo: ho pensato a come disegnavamo il paesaggio quando eravamo bambini.
Una casa con il tetto spiovente, una porta, due finestre con le tendine a pois, il sole, alcune nuvole, gli uccelli, un albero, tanti fiori. E magari, mentre disegnavamo tutto questo, fuori dalla nostra finestra c'era ben altro paesaggio: la nebbia, un condominio scrostato, una strada trafficata molto rumorosa, sullo sfondo la ciminiera di un'industria chimica con il suo solito odore acre, e nemmeno la più lontana ombra di un albero.
In realtà, in quel momento non stavamo disegnando il paesaggio che c'era, quello vero e reale, ma un'idea di paesaggio che avevamo costruito nella nostra mente attraverso l'imitazione di disegni di altri bambini o della maestra, di illustrazioni di libri, di cartoni animati.
Non stavamo nemmeno osservando il paesaggio reale che avevamo lì davanti agli occhi: in verità stavamo distogliendo lo sguardo dal paesaggio reale forse anche perché, a quel tempo, meno gratificante di quello del nostro disegno.
Allora per recuperare il nostro sguardo sui paesaggi che ci appartengono, per imparare a osservare, descrivere, narrare il paesaggio che abbiamo davanti agli occhi, quello vero e reale, quello in cui viviamo e che possiamo vivere con maggiore consapevolezza, per educarci a non distogliere lo sguardo dobbiamo innanzitutto dimenticarci di quegli elementi ideali di paesaggio che abbiamo imparato a mettere, fin da bambini, nei disegni della nostra mente. Dobbiamo, in sostanza, rieducare la nostra capacità di osservazione, di descrizione, di narrazione del paesaggio.

Dobbiamo imparare ad affermare il nostro diritto, e quello dei nostri alunni, a vivere qui e ora.
E per riuscire a osservare, descrivere, narrare nel paesaggio ciò che a prima vista non vediamo, oltre il luogo comune, è necessario esercitarsi.
Fare esercizi di distacco dagli stereotipi, innanzitutto.
E poi esercizi di osservazione e stupore.
E infine esercizi di descrizione e narrazione.
E lo possiamo fare piacevolmente, giocando.

C. Gli obiettivi.

Gli **obiettivi** di 'Per piacere, lasciare libero il paesaggio' derivano dalle principali linee guida di Landscape Metropolis:

1. ricucire il senso identitario e le “corrispondenze affettive dirette” tra abitanti e luoghi coinvolgendo le famiglie in un processo di narrazione collettiva, a partire dai più piccoli;
2. generare e alimentare un senso di appartenenza ai luoghi, stimolando una rinnovata sensibilità per gli spazi della collettività, presupposto per uno spostamento graduale dal concetto di bene pubblico a quello di bene comune;
3. ricucire il legame, fisico e relazionale, tra persona e spazio, per la crescita del rispetto civico e dell’affezione ai luoghi, antidoto ai fenomeni di degrado e disagio sociale;
4. valorizzare porzioni di patrimonio paesaggistico in qualità di infrastruttura dolce e capillare.

D. I destinatari del percorso didattico

I destinatari del progetto 'Per piacere, lasciare libero il paesaggio' sono stati **i docenti e gli alunni delle classi III, IV e V delle scuole primarie e classi I delle scuole secondarie di primo grado di tutta la provincia di Ferrara**

E. I tempi del percorso didattico

Il progetto 'Per piacere, lasciare libero il paesaggio' ha preso il via a novembre 2020. Il termine per l'adesione è stato il 31 dicembre 2020. Il termine per la consegna delle opere realizzate nelle classi è stato il 14 marzo 2021.

F. Gli strumenti didattici.

Il progetto ha fornito strumenti didattici operativi (contenuti in un file pdf di circa 30

pagine comprendente anche due brevi dispense per l'insegnante sulle tecniche della descrizione e dell'invenzione narrativa) che hanno indirizzato il docente e l'alunno ad esplorare, osservare, descrivere e narrare il paesaggio secondo le seguenti tappe e con le seguenti esercitazioni:

1. L'osservazione del paesaggio: l'esplorazione
   - 1.1 Rieducarci all'osservazione
   - 1.2 Vedere e osservare: una bella differenza
   - 1.3 Esercizi di osservazione
     - 1.3.1 Osservare il paesaggio – Osservare ad occhi chiusi
     - 1.3.2 Osservare il paesaggio – Osservare ad occhi (bene) aperti
     - 1.3.3 Osservare il paesaggio – Punti di riferimento
     - 1.3.4 Osservare il paesaggio – Fantasmi nei muri
     - 1.3.5 Osservare il paesaggio – Attenzione a ciò che non ci interessa

2. La descrizione del paesaggio
   - 2.1. Breve dispensa per insegnanti sulle tecniche della descrizione:
     - 2.1.1. Per una didattica della descrizione
     - 2.1.2. Esercizi di descrizione o esercizi di osservazione?
     - 2.1.3. La descrizione è funzionale alla narrazione
     - 2.1.4. Tutto attraverso i sensi
     - 2.1.5. Show, don't tell!
   - 2.2. Esercizio di descrizione del paesaggio: il mio punto di vista

3. La narrazione del paesaggio
   - 3.1 Breve dispensa per insegnanti sulle tecniche dell'invenzione narrativa:
     - 3.1.1. L'Invenzione Completa
     - 3.1.2. Come avviene l'invenzione?
   - 3.2. La narrazione del paesaggio – il paesaggio che mi appartiene: cosa c'è ora?
   - 3.3. La narrazione del paesaggio – il paesaggio che mi appartiene: cosa c'era una volta?
   - 3.4. La narrazione del paesaggio – il paesaggio che mi appartiene: cosa voglio ci sia nel nostro futuro?

G. L'adesione al progetto.

L'adesione al progetto non ha richiesto di svolgere tutte le esercitazioni proposte. L'insegnante ha potuto scegliere liberamente il percorso didattico più adatto alla propria classe e produrre i testi frutto delle esercitazioni che ha ritenuto più utili per i propri alunni. Come produzione minima per la partecipazione attiva al progetto sono stati d'altronde indicati i 3 testi frutto delle esercitazioni proposte alla fine del percorso proposto nel capitolo 3 'La narrazione del paesaggio': 3.2 **il paesaggio che mi appartiene:**

cosa c'è ora? 3.3 **il paesaggio che mi appartiene: cosa c'era una volta?** 3.4 **il paesaggio che mi appartiene: cosa voglio ci sia nel nostro futuro?**
L'adesione al progetto 'Per piacere: lasciare libero il paesaggio' è stata del tutto gratuita e ha dato diritto ad accedere a tutti gli strumenti didattici del percorso.

H. I dati di adesione e di partecipazione (Covid19 permettendo)

Alla scadenza del 31 dicembre 2020 avevano aderito al progetto didattico 44 classi appartenenti a scuole di tutto il territorio ferrarese, per un totale di 823 alunni coinvolti. Per la difficile situazione legata al Covid19 che ha coinvolto la scuola italiana nei primi mesi del 2021, le classi che hanno effettivamente potuto lavorare e consegnare gli esercizi sono state 24 per un totale di 453 alunni coinvolti.

1. L'osservazione del paesaggio

Nel progetto 'Per piacere, lasciare libero il paesaggio' l'esplorazione e l'osservazione del paesaggio è stato il punto di partenza.
Nel capitolo 1, il percorso didattico ha voluto offrire gli alunni e ai docenti alcuni strumenti teorici e operativi per esplorare e osservare l'ambiente in cui vivono secondo le seguenti tappe e con le seguenti esercitazioni:

1. L'osservazione del paesaggio: l'esplorazione
   - 1.1 Rieducarci all'osservazione
   - 1.2 Vedere e osservare: una bella differenza
   - 1.3 Esercizi di osservazione
     - 1.3.1 Osservare il paesaggio – Osservare ad occhi chiusi
     - 1.3.2 Osservare il paesaggio – Osservare ad occhi (bene) aperti
     - 1.3.3 Osservare il paesaggio – Punti di riferimento
     - 1.3.4 Osservare il paesaggio – Fantasmi nei muri
     - 1.3.5 Osservare il paesaggio – Attenzione a ciò che non ci interessa

Riporto di seguito le esercitazioni proposte in base ai testi realizzati dalle classi partecipanti.

1.3 Esercitiamo l'osservazione

1.3.1 Osservare il paesaggio – Osservare ad occhi chiusi

Il primo esercizio che propongo per educarci a intensificare lo sguardo – per imparare a percepire l'esistenza nel paesaggio che ci appartiene di una quantità di particolari che generalmente trascuriamo – è quello di annullare lo sguardo e negare, inizialmente, la stessa visione del paesaggio. Per poi rinnovarla.

Prima fase.
Scegliamo un paesaggio che ci appartiene (cittadino o rurale che sia) e che desideriamo esplorare, anche se ci sembra di conoscerlo da sempre.
Suddividiamo la classe in due gruppi.
Ciascun alunno del primo gruppo indossa sugli occhi una benda che gli impedisce la vista in modo totale.
L'alunno passeggia nel paesaggio prescelto per almeno 20 minuti decidendo autonomamente il percorso nell'ambito dei confini definiti dall'insegnante, accompagnato da un alunno del secondo gruppo che ha il compito di proteggerlo da cadute accidentali e da ogni altro possibile pericolo. L'ulteriore compito dell'alunno accompagnatore è quello di memorizzare il percorso effettuato dall'alunno con la benda.
Poi si scambiano i ruoli: l'alunno accompagnatore questa volta viene bendato e viene accompagnato dall'alunno che era stato bendato in precedenza.

L'esercizio deve avvenire nel più completo silenzio da parte degli alunni che sono stati invitati dall'insegnante, prima dell'esperienza, a porre attenzione alle sensazioni uditive, olfattive e tattili (anche attraverso brevi esempi in classe) e a memorizzare l'esperienza per poi poterla raccontare.
Una volta ritornati in classe ogni alunno infatti descriverà l'esperienza limitandosi solo a ciò che ha percepito mentre aveva gli occhi bendati: i rumori, gli odori, il vento, il caldo, il freddo, la conformazione e consistenza dei suoli, le conversazioni, la percezione degli spazi, etc.

Seconda fase.
In un'altra giornata, ogni alunno ripete l'esperienza ad occhi aperti, aiutato nel riconoscere il percorso dallo stesso alunno che lo aveva accompagnato nella prima fase. Ogni alunno dovrà annotare su un taccuino il maggior numero dei particolari visivi, suoni, odori, sensazioni tattili, altre sensazioni che percepisce in quel momento riguardanti il paesaggio che lo circonda.
Una volta ritornati in classe ogni alunno descriverà ciò che ha percepito del paesaggio partendo dagli appunti presi.

Terza fase.
Si confrontano i testi prodotti nella prima e nella seconda fase, mostrandone le differenze. L'insegnante, se ne ha l'occasione, evidenzia le potenzialità di un'osservazione intensa che non esclude nulla dalla vista.

1.3.2 Osservare il paesaggio – Osservare ad occhi (bene) aperti

Il secondo esercizio che propongo per educarci a intensificare lo sguardo – per imparare a percepire l'esistenza nel paesaggio che ci appartiene di una quantità di particolari che generalmente trascuriamo – è quello di selezionare delle categorie visive arbitrarie e imparare a osservarle.

Scegliamo un paesaggio che ci appartiene (cittadino o rurale che sia) e che desideriamo esplorare, anche se ci sembra di conoscerlo da sempre.

Osserviamo e annotiamo tutte le cose che hanno una forma allungata.
Osserviamo e annotiamo tutte le cose che hanno una forma appiattita.
Osserviamo e annotiamo tutte le cose che hanno una forma tondeggiante.
Osserviamo e annotiamo tutte le cose che hanno una forma regolare.
Osserviamo e annotiamo tutte le cose che hanno una forma irregolare.
Osserviamo e annotiamo tutte le cose che generano rumori.
Osserviamo e annotiamo tutte le cose che di colore verde.
Osserviamo e annotiamo tutte le cose che di colore giallo.
Osserviamo e annotiamo tutte le cose che stanno all'altezza del nostro sguardo, escludendo le altre.
Osserviamo e annotiamo tutte le cose che stanno in basso rispetto all'altezza del nostro sguardo, escludendo le altre.

Osserviamo e annotiamo tutte le cose che stanno in alto rispetto all'altezza del nostro sguardo, escludendo le altre.
Osserviamo e annotiamo tutte le cose che hanno un nome che inizia per vocale.
Osserviamo e annotiamo tutte le cose che hanno un nome che inizia per consonante.

1.3.4 Osservare il paesaggio – Fantasmi nei muri

Quando conduco nelle classi i miei laboratori sull'invenzione narrativa che prevedono una parte legata all'educazione all'osservazione, ad un certo punto chiedo agli alunni: “Ad esempio, riguardo all'osservazione: siete sicuri di aver osservato bene la vostra aula?”.
Gli alunni si guardano l'un l'altro e mi rispondono di sì.
“Avrete quindi notato il fantasma che vi guarda dal muro”.
Gli alunni allora mi osservano con aria interrogativa.
Nelle aule delle scuole italiane c'è spesso qualche muro scrostato, o qualche crepa, oppure dei segni lasciati dallo scotch di attività precedenti, dei chiodi, delle placche di metallo, delle liste di legno, etc.
Spesso la composizione di questi oggetti sembrano volti che ci osservano dal muro.
Come questo:

Gli alunni lo riconoscono subito.
E in quel momento la sorpresa e la soddisfazione raggiungono il culmine.
Perché intuiscono tutti insieme, all'istante, di aver colto finalmente la differenza tra 'vedere' e 'osservare': 'vedere' delle semplici crepe e una placca di metallo sul muro, e 'osservare' un fantasma.
È il momento allora di scorrere le fotografie che scatto ogni giorno, con le quali dimostro agli alunni, ormai affascinati, come il paesaggio che ci circonda sia pieno zeppo di

personaggi, umani o animali, se solo li sappiamo osservare.
Ecco: da questi personaggi nascosti nel paesaggio possono nascere delle narrazioni.
Che dunque nascono dall'osservazione.

L'esercitazione dunque è questa: munitevi di telefoni cellulari. Per allenarvi esplorate innanzitutto la vostra scuola alla ricerca di fantasmi nei muri.
Infine scegliete un paesaggio che vi appartiene (cittadino o rurale che sia) e che desiderate esplorare, anche se vi sembra di conoscerlo da sempre.
Esploratelo cambiando radicalmente il modo di osservare ciò che vi sembra ormai conosciuto e consueto: andrete infatti a caccia di fantasmi e animali feroci invisibili ai più, ma non al vostro sguardo affamato.

Li troverete: erano lì che non attendevano che voi.
Nei muri, nell'asfalto della strada, nel tronco di un albero, in un cespuglio...
Catturateli allora, scattando le vostre fotografie.

Se volete, potete rivedere le fotografie in classe e inventare insieme dei brevi racconti che possono partire da semplici domande.
Perché quell'animale si nascondeva in quel tronco d'albero? Perché su quel muro si trovava intrappolato un fantasma? Chi era nella sua vita passata?

2. La descrizione del paesaggio

Dopo aver fornito strumenti didattici per l'esplorazione e l'osservazione del paesaggio, la seconda fase del progetto 'Per piacere, lasciare libero il paesaggio' ha affrontato la descrizione del paesaggio.
Nel capitolo 2, il percorso didattico ha voluto offrire gli alunni e ai docenti alcuni strumenti teorici e operativi per descrivere l'ambiente in cui vivono secondo le seguenti tappe e con le seguenti esercitazioni:

2. La descrizione del paesaggio
   - 2.1. Breve dispensa per insegnanti sulle tecniche della descrizione:
     - 2.1.1. Per una didattica della descrizione
     - 2.1.2. Esercizi di descrizione o esercizi di osservazione?
     - 2.1.3. La descrizione è funzionale alla narrazione
     - 2.1.4. Tutto attraverso i sensi
     - 2.1.5. Show, don't tell!
   - 2.2. Esercizio di descrizione del paesaggio: il mio punto di vista

Riporto di seguito l'esercitazione proposta.

2.2. Esercizio di descrizione del paesaggio: il mio punto di vista

È arrivato il momento di descrivere il paesaggio, ora che abbiamo imparato ad osservarlo nel precedente capitolo.
L'esercitazione che vi propongo è la seguente.
Dopo aver raccontato ai vostri alunni le tecniche della descrizione che vi ho riportato, calibrando le informazioni a seconda dell'età e della classe, dopo esservi un po' esercitati con degli esempi in classe, provate ad applicarle alla descrizione del paesaggio.

Scegliamo un paesaggio che ci appartiene (cittadino o rurale che sia) e che desideriamo descrivere, anche se ci sembra di conoscerlo da sempre.
Ogni alunno, dopo aver imparato ad osservarlo, è ora infatti chiamato a descrivere dal proprio punto di vista di quel paesaggio.
Una buona descrizione deriva sempre da una buona osservazione.
Descrivere il paesaggio come se lo si vedesse per la prima volta.
Includendo ciò che normalmente non viene visto.
Utilizzando tutti sensi.
Mostrando il paesaggio al lettore anziché dichiaralo. Evitando parole astratte come 'bello' o 'brutto': mostrami quella bellezza o quella bruttezza, fammela percepire, secondo quanto detto sulla tecnica 'show, don't tell!'.

3. La narrazione del paesaggio

Dopo aver fornito strumenti didattici per l'esplorazione, l'osservazione e la descrizione del paesaggio, l'ultima fase del progetto 'Per piacere, lasciare libero il paesaggio' ha affrontato la narrazione del paesaggio.
Nel capitolo 3, il percorso didattico ha voluto offrire gli alunni e ai docenti alcuni strumenti teorici e operativi per raccontare l'ambiente in cui vivono secondo le seguenti tappe e con le seguenti esercitazioni:

3. La narrazione del paesaggio
- 3.1 Breve dispensa per insegnanti sulle tecniche dell'invenzione narrativa:
  - 3.1.1. L'Invenzione Completa
  - 3.1.2. Come avviene l'invenzione?
- 3.2. La narrazione del paesaggio – il paesaggio che mi appartiene: cosa c'è ora?
- 3.3. La narrazione del paesaggio – il paesaggio che mi appartiene: cosa c'era una volta?
- 3.4. La narrazione del paesaggio – il paesaggio che mi appartiene: cosa voglio ci sia nel nostro futuro?

Riporto di seguito le esercitazioni proposte.

3.2. La narrazione del paesaggio – il paesaggio che mi appartiene: cosa c'è ora?

Come inventare allora una narrazione dall'osservazione del paesaggio?
Da quale punto partire?
Le possibilità che vi propongo sono due:

A.
Scegliamo un paesaggio che ci appartiene (cittadino o rurale che sia) e che desideriamo narrare, anche se ci sembra di conoscerlo da sempre.
Invento un racconto a partire da ciò che realmente c'è nel paesaggio che ho di fronte: i suoi reali elementi e i suoi reali personaggi.
Tali elementi e personaggi reali possono poi essere elaborati con la fantasia: ingigantiti, rimpiccioliti, resi parlanti, messi in relazione l'uno con l'altro inventando rapporti di aiuto o di antagonismo, etc.
Immagino che nel paesaggio che ho osservato accada qualcosa, e lo racconto.

B.
Scegliamo un paesaggio che ci appartiene (cittadino o rurale che sia) e che desideriamo narrare, anche se ci sembra di conoscerlo da sempre.
Invento un racconto a partire da ciò che realmente c'è nel paesaggio che ho di fronte ma inserendo anche elementi e personaggi completamente inventati che non sono presenti in quel paesaggio. Quel particolare paesaggio può ad esempio essere adatto a introdurre uno

specifico personaggio che, in un certo senso, lo 'riassume' per affinità o per contrasto. Poi immagino che nel paesaggio che ho osservato accada qualcosa, e lo racconto.

3.3. La narrazione del paesaggio - il paesaggio che mi appartiene: cosa c'era una volta?

Questa esercitazione implica la raccolta da parte dell'alunno di piccole o grandi narrazioni di genitori e nonni, o di altre persone adulte e anziane, che riguardino quello stesso paesaggio che l'alunno si è esercitato ad osservare, descrivere, raccontare dal suo punto di vista qui ed ora.
Il punto di vista di genitori e nonni, o di altre persone adulte e anziane, riguarderà invece il ricordo di com'era quel paesaggio, anche solo pochi anni fa, e di ciò che vi è accaduto, nella realtà storica, nella realtà personale del narratore, o nella dimensione collettiva.
Potranno essere leggende e fiabe che hanno a che fare con quel paesaggio, fatti storici realmente accaduti in quel paesaggio, ma anche semplici aneddoti o fatti personali: l'importante è che siano raccontati dalle generazioni precedenti all'alunno che prenderà appunti per poterli poi riscrivere e raccontare a sua volta ai compagni.
Ogni alunno si farà così portatore di almeno una narrazione su com'era quel paesaggio, cosa c'era una volta, cosa vi è accaduto...

3.4. La narrazione del paesaggio - il paesaggio che mi appartiene: cosa voglio ci sia nel nostro futuro?

A conclusione del nostro percorso di osservazione, descrizione e narrazione del paesaggio, l'ultima esercitazione che ho proposto ha riguardato i desideri e l'immaginazione futura degli alunni sul paesaggio che appartiene loro.

Spero anche grazie al percorso didattico intrapreso, credo che a questo punto gli alunni abbiano imparato a sentire più vicino il paesaggio in cui vivono, lo percepiscano con maggiore affetto, con maggiore senso di appartenenza, con maggiore rispetto e responsabilità.

Ecco, proprio la responsabilità, può portarci a desiderare un futuro per il nostro paesaggio e per noi che ci viviamo.

L'esercitazione è venuta da sé: a partire dalle due precedenti narrazioni **La narrazione del paesaggio - il paesaggio che mi appartiene: cosa c'è ora?** e **La narrazione del paesaggio - il paesaggio che mi appartiene: cosa c'era una volta?** provo a immaginare e raccontare come desidero diventi, nel mio futuro, quel paesaggio che, ancora di più, sento mi appartiene.

Supported by:
Climate-KIC is supported by the EIT, a body of the European Union

LE OPERE REALIZZATE DALLE CLASSI

Supported by:

Climate-KIC is supported by the EIT, a body of the European Union

Classe 2 C - Scuola Primaria G. Matteotti
I.C. Filippo De Pisis di Ferrara
A.S. 2020-2021

Osservare il paesaggio:

'Fantasmi nei muri'

I FANTA-SMINI DI KRASNO-PARK

Dalla esplorazione del territorio alla ricerca dei 'fantasmi nascosti' al racconto, mediante la rielaborazione delle foto, la creazione dei personaggi e la ricerca di testimonianze del passato.

È una calda notte di fine maggio 2012.
A Ferrara la sera prima molti sono a andati a letto tardi perché in centro c'è stata la sfilata storica del Palio, ma ora nei palazzi di Viale Krasnodar dormono tutti.
Be', non proprio tutti…
In realtà dentro l'edificio della Scuola dell'Infanzia Aquilone i FANTA-SMINI stanno facendo una festa.
Chi sono i FANTA-SMINI?
Sono i personaggi creati dai bambini durante i loro giochi, disegnati e attaccati alle pareti delle sezioni.
Nella sezione verde vivono Harry e Pippo, detti i Gemelli Diversi, che viaggiano sempre in coppia e amano il Carnevale. (Federico, Riccardo)
Insieme a loro ci sono Arrabbiatino Bruttino e Cerchietto Bellino, che bilanciano i loro caratteri e aspetti opposti, stando sempre insieme e aiutandosi a vicenda. (Erik e Ryan)
Nella sezione gialla ci sono gli Animalotti, un elefantino, un'orsetta e un gatto blu, che rimbalzano come palle, buffi e gommosi. (Chilotam, Grace, Nicolas)
Con loro ci sono gli alieni Occhione che gioca con le stelle e Linguetto che prepara buonissimi piatti con le foglie secche. (Omar e Mohammed)
Nella sezione blu, invece, vive la Compagnia dei Cuoricini che manda cuoricini a tutti e rende l'aria rilassante.
La compagnia è composta dalle Timidine, una volpina e una renna che curano gli alberi e ad ogni fiore lanciano un cuore (Alessia e Alexia); dalle Miciotte, una tigre blu e un gatto viola che amano giocare con le farfalle; (Alice e Racheal) e le Cuoriciotte, un'aliena e una coniglietta arcobaleno, che dormono su cuscini rosa a forma di cuore (Ludovica e Chorouk).

Dal venerdì pomeriggio al lunedì mattina, la scuola è tutta a loro disposizione.
Nel weekend si ritrovano nella "BUCA" comune e organizzano cene e feste.
Stanotte, dopo aver preparato e consumato un bel pranzetto, ballano e cantano tutti insieme. (Omar)
Alle 4 di mattina del 20 maggio un forte BOATO fa vibrare tutti i vetri della scuola.
Vibrano anche i vetri dei palazzi vicini e tutto comincia a tremare…
Tremano i muri.
Dondola il pavimento.
Dondolano i cartelloni appesi ai muri.
Cadono i libri e le matite dagli scaffali.
La strada e i parchi di Viale Krasnodar si riempiono di voci allarmate, di pianti di bambini: il TERREMOTO!
Anche i FANTA-SMINI escono in giardino.
Gli Animalotti saltano e si trasformano in continuazione.
I Gemelli Diversi stanno vicini vicini e non hanno voglia di scherzare.
Gli Opposti si tengono stretti stretti e piangono, insieme agli Alieni.
La Compagnia dei Cuoricini non riesce a rallegrare nessuno.
Tutti sentono un gran vuoto dentro.
Le gambe tremano.
Il cuore è a pezzi.

La testa è piena di paure.
Per tanti giorni a Ferrara la terra continua a tremare e tutto sembra sospeso.
Solo le maestra entrano nel vecchio Aquilone per prendere le cose più importanti.
L'anno scolastico è finito quella notte e i FANTA-SMINI rimangono da soli.
Che fare?
Sono nati lì e quella è la loro casa... e poi sicuramente a settembre i bambini torneranno come tutti gli anni!
Decidono di rimanere! (Grace e Federico)
Per fortuna il sole d'estate scalda la città, la terra si calma e tutto ricomincia piano piano a scorrere normalmente.
Ma a settembre i bambini non arrivano...
Al loro posto vengono dei signori a controllare le crepe sui muri, il pavimento, il soffitto e prendono una decisione terribile:
LA SCUOLA DEVE ESSERE DEMOLITA!
Bisogna costruirne un'altra. C'è uno spazio adatto tra il nido Costa e la Chiesa di Sant'Agostino, tra Via Mambro e Viale Krasnodar.
Intanto i bambini saranno ospitati in due container nel Parco dell'Amicizia, luogo ideale dove trovare protezione e aiuto.
E adesso?
I FANTA-SMINI si sentono perduti! Che fare? Dove andare?
Idea!
Perché non rimanere?
Una scuola vuota è triste. Se non possono tornare i bambini, rimarranno i loro disegni, le loro creazioni a farle compagnia. (Grace)
E poi... quando verrà demolita... rimarrà comunque il parco: ci sono grandi alberi e i giochi di legno, perché non restare?
Era il 23 febbraio 2016 quando sono iniziati i lavori di demolizione.
Non è stato un bel momento vedere la vecchia scuola cadere: era il posto dove sono nati, dove hanno giocato e vissuto... (Chorouk e Racheal)
Ma le cose cambiano e, tolte le macerie, nel giardino sono tornati i bambini con i loro genitori a pulire il prato, a organizzare lo spazio, a seminare e costruire panche.
Nelle belle giornate si organizzano merende, cene e giochi. (Nicolas e Federico).
I bambini si divertono a correre su e giù per la collinetta, (Racheal) a nascondersi dentro e fuori le casette di legno, a giocare con la terra e l'erba, (Riccardo e Erik)) ad ascoltare il canto degli uccellini e il ronzio degli insetti (Alexia e Ludovica).
Sono proprio bravi i cittadini di Viale Krasnodar!
Lo spazio dove sorgeva la scuola ora è un bel Parco Cittadino, autogestito. (Mohammed)
Ora i FANTA-SMINI vivono nascosti dentro ai grandi alberi del parco.
Attraverso le loro cortecce e l'erba del parco sentono il passare delle stagioni: il caldo afoso dell'estate, la pioggia rinfrescante dell'autunno, l'umidità della nebbia, il freddo pungente della galaverna, l'aria tiepida e profumata di primavera. (Federico, Alice, Riccardo)
Estate o inverno ogni giorno escono dagli alberi e si prendono cura del parco. (Ludovica)
Annaffiano l'orto (Alexia), aggiustano i giochi (Rachel), raccolgono le cartacce e le foglie secche (Omar), seminano nuove piante (Erik).

Si nutrono con i semi e i frutti del Parco Peter Pan e del Parco dell'Amicizia, due vicini spazi verdi attrezzati, frequentati e amati dai bambini di Viale Krasnodar. (Alessia)
Quando non lavorano, giocano fra loro a bandiera, a piovra, a lupo mangiafrutta, a nascondino, e si divertono. (Omar e Federico)
Durante il giorno si riposano dentro agli alberi e osservano le persone che vanno al parco. (Alice)

A volte fanno anche gli scherzi e le linguacce a chi passa. (Chilotam)
I FANTA-SMINI sono nascosti, ma se riesci a guardare tra le rughe e i nodi delle cortecce li puoi vedere. (Rayan)
Noi li abbiamo scoperti perché siamo bambini e sappiamo guardare con gli occhi della fantasia. (Grace)

Il luogo:

I personaggi:

I FANTA-SMINI DI KRASNO-PARK
Sono i personaggi creati dai bambini della vecchia Scuola dell'Infanzia Aquilone durante i loro giochi, disegnati e attaccati alle pareti delle sezioni gialla. verde, rossa, blu. Quando l'edificio è stato abbandonato per i danni del terremoto, hanno deciso di rimanere per prendersi cura del parco. Sono tanti e tutti diversi.

GLI OPPOSTI

Arrabbiatino Bruttino (Erik)

Cerchiolino Bellino (Ryan)

Gli Opposti sono due amici, molto diversi fra loro: Arrabbiatino Bruttino e Cerchiolino

Bellino. Il primo viene dal Parco dei Gallinacei, sempre litigiosi e arrabbiati fra loro; l'altro viene dal Bosco Felice, dove tutti vivono in pace.
Di mattina sono nascosti nei loro rifugi e quando escono fuori Arrabbiatino fa uova di avocado e Cerchiolino manda cuori a tutti.
Sono stati scoperti da ERIK E RAYAN

I GEMELLI DIVERSI

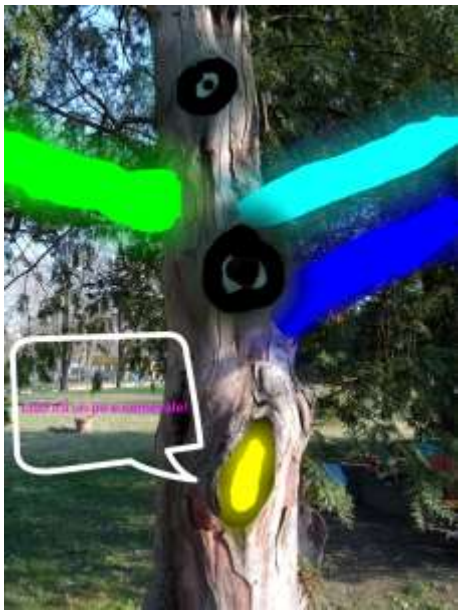
Harry (Riccardo)

Pippo (Federico)

I Gemelli Diversi si chiamano Harry e Pippo. Sono stati inventati da due amici.
Sono gemelli e stanno sempre insieme.
Sono molto vivaci e dolci. A loro piacciono molto le feste di Carnevale con i coriandoli e i carri mascherati e colorati.
Fanno sempre gli scherzi alle persone che passano nel quartiere e si divertono come pazzi. Giocano alla piovra e non amano stare da soli o lontani.
Mangiano volentieri fragole e banane e bevono solo succhi di frutta.
Sono stati scoperti da: FEDERICO E RICCARDO

GLI ALIENI

Linguetto (Mohammed)



Occhione (Omar)

Gli Alieni vengono da due pianeti lontani: Occhione dal pianeta Stelle e Linguetto dal pianeta Taitan. Vivono di notte, che ricorda il buio dello spazio.
Occhione controlla il territorio e quando si riposa gioca con le stelle.
Linguetto prepara per tutti buonissimi piatti con le foglie fresche o secche.
Sono stati scoperti da: MOHAMMED E OMAR

LA COMPAGNIA DEI CUORICINI
È formata da animaletti e da un'aliena creati da un gruppo di amichette che amava i colori pastello, i cuoricini, l'arcobaleno, i fiori e le farfalle:

LE MICIOTTE

Celeste (Alice)

Violetta (Racheal)

Le Miciotte sono Celeste, una tigre blu, e Violetta, un gatto viola.
Vivono sugli alberi e scendono solo quando non ci sono le persone.
Quando possono lanciano cuoricini e giocano con le farfalle.
Sono state scoperte da: ALICE E RACHEAL

LE CUORICIOTTE

Lina (Ludovica)

Marinet (Chorouk)

Le Cuoriciotte sono Lina, un'aliena, e Marinet, una coniglietta arcobaleno.
Vivono negli alberi ed escono quando non c'è nessuno.
Sono due timidone. Giocano con palle fatte a cuori.
Dormono sugli alberi con un cuscino a forma di cuore rosa.
Sono state scoperte da: LUDOVICA E CHOROUK

Rosina (Alexia)

Rudolph (Alessia)

Le Timidine sono Rosina e Rudolph, una volpina e una renna molto timida.
Vivono negli alberi e di notte escono a giocare insieme.
Annaffiano i fiori del parco e ad ogni fiore lanciano un cuore.
Le hanno scoperte due bambine che amano i fiori: ALEXIA E ALESSIA.

GLI ANIMALOTTI

Dolcetta Orsetta (Grace)

Baffy Gattoblù (Nicolas)

Sbriser Elefantino (Chilotam)

Gli Animalotti sono tre animali, piccoli e buffi, che amano gli scherzi.
Sono Sbriser l'elefante, Dolcetta l'orsetta e Baffi il gatto blu.
Sono stati inventati da bambini della sezione dei piccoli.
Di giorno stanno nascosti tra gli alberi ma di notte e di mattina presto vengono fuori per giocare con gli altri Fanta-smini e fare gli scherzi.
Quando qualcuno passa loro fanno le linguacce. Possono cambiare forma perché sono morbidi e gommosi. Si muovono balzando come una palla.
Sono stati scoperti da: CHILOTAM, GRACE E NICOLAS.

Classe 2 C - Scuola Primaria G. Matteotti
I.C. Filippo De Pisis di Ferrara
A.S. 2020-2021

La narrazione del paesaggio:

'Il paesaggio che mi appartiene: cosa c'è ora?'

LA LIMOUSINE BIANCA

Dall'esplorazione del territorio al racconto

L'uscita didattica

Finalmente è arrivato il giorno tanto atteso!
Oggi andremo a esplorare l'ambiente intorno alla scuola, compresa tra Viale Krasnodar e Via Verga.
Da quando le maestre ce l'hanno detto abbiamo cominciato il conto alla rovescia: meno 5, 4, 3, 2, 1, via!
La parola 'esplorare' ci ha fatto subito pensare alla giungla, allo spazio, ai ghiacci dei poli, alle isole sperdute... all'avventura!
Siamo pronti: al collo il tesserino di riconoscimento, in tasca la matita e il notes che abbiamo costruito a scuola per gli appunti, la macchina fotografica delle maestre e tutti gli organi di senso aperti.
Che bello uscire fuori tutti insieme!

L'aria ci rinfresca la faccia e, se ci avviciniamo, possiamo sentire anche il profumo dolce delle rose che colorano la siepe del condominio di fronte alla scuola, quello che assomiglia a un'astronave con le terrazze che scendono a gradoni dall'alto al basso. (Mohammed, Federico, Ludovica, Riccardo)

È bello girare con il naso all'insù, come se fossimo turisti: si vedono cose che di solito non notiamo.
E chi si era mai accorto di quante forme e colori hanno i palazzi! In questa zona di Ferrara, le persone abitano in palazzi abbastanza recenti, con tanti appartamenti, circondati da cortili.
Le vie interne sono frequentate solo da chi abita e si animano soprattutto intorno al parcheggio del supermercato e della farmacia e vicino alle scuole negli orari di ingresso e uscita. (Rayan, Alice, Erik)

Lungo viale Krasnodar ci sono palazzi alti e larghi e uno lungo, lungo come un treno. Chissà quante persone hanno viaggiato su questo treno e quale è ed è stata la loro destinazione.
Su viale Krasnodar si affacciano anche le scuole: nido, infanzia, primaria e secondaria, la chiesa di Sant'Agostino. Nelle aree verdi, frequentate da giovani e anziani, con prati, siepi e alti alberi che fanno ombra, si sentono le voci dei bambini e il cinguettare degli uccellini. (Alexia, Alessia, Nicolas, Omar)

Noi bambini abbiamo la possibilità di giocare in ben tre parchi.
Il Parco dell'Amicizia, dedicato al Signor Andrea Bui, che con tempo e pazienza, anno dopo anno, ha piantato e curato alberi di vario tipo che ora fanno ombra e danno frutti ai grandi e ai piccoli.
Il Krasno-Park, gestito dai cittadini, che si trova dove prima del terremoto sorgeva la scuola dell'infanzia Aquilone.
Il Parco Peter Pan, dove si affaccia il cortile della nostra scuola e sulle cui giostrine giochiamo alla fine delle lezioni. (Chilotam, Chorouk, Grace, Racheal)

L'elemento inatteso

La cosa che attira di più la nostra attenzione si trova su Via Verga.
Parcheggiata davanti a un bel palazzo, con le torri come un castello, vicino al parco giochi di Via Verga vediamo una limousine bianca.
La domanda sorge spontanea: 'ma che ci fa qui una limousine?'.
La limousine è una macchina lunga, lunga; una macchina da vip, personaggi famosi, persone molto ricche.
Nella zona di Viale Krasnodar abitano operai, impiegati, artigiani, non certo i vip!
La guardiamo da vicino, ma i vetri sono scuri e si vedono solo i sedili. Di chi sarà?
Appena tornati a scuola facciamo un piano: dobbiamo investigare, cercare testimoni, fare appostamenti, sorvegliare la zona...
Dopo giorni e giorni di indagini finalmente scopriamo a chi appartiene la super automobile. (Tutti gli alunni)

I principi del regno dei castelli
La principessa Bianca e il principe Michele Darvin sono i principi del Regno dei Castelli.
Come tutti i principi vivono in un grande castello con molte stanze e un cinema all'interno. Fuori, nel parco, hanno una piscina olimpionica con un grande scivolo.
Bianca e Michele sono i due giovani eredi al trono e indossano abiti eleganti e gioielli d'oro. Hanno capelli biondi e occhi azzurri, come i principi delle fiabe, ma amano fare il piscina party e viaggiare per il mondo. (Alessia, Chorouk, Mohammed)

Il viaggio a Ferrara
È proprio durante un viaggio in Italia, con la loro limousine, che sono arrivati a Ferrara, in una tiepida giornata di primavera.
La prima cosa che vedono è il Castello Estense. BELLISSIMO!
La principessa Bianca pensa che vorrebbe tanto vivere in un castello così grande e antico.
Il principe Michele invece è attirato dal Palazzo dei Diamanti. Ha letto che una leggenda vuole che dentro a una delle pietre del Palazzo si nasconda un diamante e a lui sarebbe piaciuto trovarlo e regalarlo alla principessa.
Per finire la giornata si riposano in Piazza Ariostea, una grande piazza ovale, dal piano ribassato, con gradoni attorno e al centro una bella colonna con la statua del poeta Ludovico Ariosto.
Si stendono sull'erba vicino alla colonna e si rilassano guardando le stelle. (Chilotam, Erik, Riccardo, Omar)

Mentre il principe Michele si addormenta, la principessa pensa che le piacerebbe molto vivere a Ferrara, libera da tutti gli impegni del regno. È proprio stanca di dover fare sempre quello che decidono il re, la regina e i loro consiglieri e così... decide di scappare.
Bianca si alza lentamente, si nasconde dietro ai cassonetti lungo la strada, prende un vestito e un paio di scarpe da ginnastica dal cassone degli abiti usati per non farsi riconoscere e va a fare un giro per la città. (Alexia, Federico, Ludovica)

La principessa in fuga
Cammina e cammina: passa per il centro, imbocca via Bologna e finisce in Viale

Krasnodar. Eccolo il luogo che cercava: case popolari, spazi verdi, centri commerciali e scuole. A Bianca le scuole piacciono molto perché lei ama i bambini: le piace vederli giocare, sentire le loro risate, ascoltare i loro discorsi.
Bianca trova casa in un palazzo di Via Verga, color albicocca e rosso mattone, con terrazze e torri, che le ricorda il suo castello. Prende un appartamento con un grande salone con pareti colorate, un lampadario di vetro, un lungo tavolo e tante sedie, divano e poltrone per rilassarsi e un grande schermo per vedere tutti i film e le serie preferite.
Durante il giorno vive come una persona normale: va a fare le spese al supermercato e lo shopping al centro commerciale vicino o nei negozi del centro.
Si è comprata una bicicletta, abiti comodi e sportivi: jeans, magliette e scarpe da tennis, anche se non ha saputo rinunciare alle paillettes e ai glitter.
Si prepara lasagne e tagliatelle al ragù, ma ama mangiare anche la pizza margherita, il kebab e gli hamburger, con le patatine fritte e il ketchup. Le piacciono molto anche i dolci: cioccolatini, gelati, torte alla crema e panna montata. Beve Coca Cola e aranciata.
Per non ingrassare fa jogging al Parco dell'Amicizia, come tutti gli abitanti della zona, fa lunghe corse in bicicletta, seguendo le ciclabili della città e va a passeggiare sulle mura.
Si rilassa guardando i bambini seduta sulle panchine del Parco Peter Pan, oppure legge, disegna o scrive poesie.
Ha anche adottato un cagnolino che ha trovato per strada e con lui gioca a palla a riporto. (Grace, Nicolas, Racheal, Rayan)

Qualche volta per strada vede il principe Michele e subito si nasconde e si allontana: vuole bene al principe, ma questa vita le piace molto e non ha nessuna voglia di tornare a casa perché non le piacciono le regole di palazzo. (Alexia, Grace)

Le indagini dell'Agenzia 2C
Mentre Bianca è felice... Michele è disperato!
La sta cercando da giorni e giorni in lungo e in largo per la città, negli alberghi di lusso e nei palazzi, ma non riesce a trovarla.
Disperato, ingaggia una squadra di super detective: l'Agenzia 2C, composta da ben 15 elementi, molto esperti e attrezzati.
Hanno travestimenti per non farsi riconoscere, strumenti tecnologici, telescopio, microspie, registratori, super fotocamera, dispositivi a raggi x, droni, ma anche lenti di ingrandimento, kit da pronto soccorso e tanti informatori in tutta la città.
Grazie ai droni l'Agenzia 2C trova la principessa Bianca mentre fa giocare il suo cagnolino nel Parco Giochi di Via Verga.
Il principe è felicissimo e si precipita con la sua limousine a prendere la sua principessa.

La scelta

Bianca non ne vuole proprio sapere di tornare a casa. Sta troppo bene a Ferrara e in Viale Krasnodar.
Tocca a Michele decidere cosa fare: tornare o rimanere?
Il principe è troppo innamorato: si compra abiti casual, una bella bicicletta e va ad abitare con Bianca nel palazzo rosa albicocca e rosso mattone, che assomiglia la loro castello.
Fuori casa lascia parcheggiata la sua limousine, perché sa che potrebbe servirgli per tornare nel Regno dei Castelli, di cui un giorno sarà il re.
(Alexia, Federico, Ludovica)

Classe 2 C -Scuola Primaria G. Matteotti
I.C. Filippo De Pisis di Ferrara
A.S. 2020-2021

La narrazione del paesaggio:

'Il paesaggio che mi appartiene: cosa c'era una volta?'

UN TUFFO NEL PASSATO CON NONNO MAURIZIO

Dall'osservazione di foto storiche,
all'intervista, al racconto.

Nonno Maurizio
Nonno Maurizio è un simpatico signore di ottant'anni, un po' robusto, con la faccia tonda, la fronte stempiata, i capelli e i baffetti bianchi e lo sguardo buono.
È il nonno di riferimento della nostra scuola, la memoria storica del nostro territorio e del nostro dialetto.
Nessuno meglio di lui può raccontarci la storia del nostro paesaggio. È lui che ci ha fornito alcune foto storiche ed è lui che abbiamo incontrato al parco Peter Pan per una intervista.
Nonno Maurizio è bravo a raccontare e la sua voce ci porta indietro in un tempo lontano. (Alice, Riccardo, Grace, Nicolas)

Indietro nel tempo
Siamo nell'epoca dei cavalieri e delle principesse in una grande area paludosa chiamata la Sammartina, con strade spesso ricoperte d'acqua, dove si nascondono i ladri e i contrabbandieri.
Più avanti nel tempo... vediamo un'ampia via alberata, che segue un antico percorso, la strada postale per Bologna. La strada è percorsa da persone a piedi, a cavallo, su carri trainati da buoi carichi di merci di ogni tipo. Alcuni escono dalla città, altri entrano. (Alessia, Ludovica, Rayan, Federico)
Ci avviciniamo ancora lungo la linea del tempo. Tutto intorno si vedono campi di grano e boschetti. Il paesaggio è diverso da oggi.
Ci sono poche case abitate da contadini, con il fienile e la rimessa per gli attrezzi.
In lontananza vediamo dei bambini giocare nel cortile di una casa contadina.
Fuori sventolano i panni ad asciugare, alcune donne stanno lavando a mano con un'asse di legno appoggiata a un grande catino. (Alexia, Chorouk, Racheal)
Ci avviciniamo...

I bambini
I bambini sono nove tutti fratelli.
A scuola ci vanno tutti insieme a piedi. Si alzano presto, perché devono fare tanta strada. Alcuni hanno la bicicletta e i più piccoli cercano di farsi portare sull'asse di legno appoggiata al cannone.
Le strade sono sterrate e quando piove si riempiono di fango, per cui le scarpe si sporcano e prima di entrare bisogna pulire le suole sul ferro che si trova fuori dalla porta di casa.
Nei pomeriggi, dopo la scuola, i bambini aiutano gli adulti nei campi e nei lavori di casa.
I lavori sono faticosi, quasi tutto viene fatto a mano, con attrezzi di legno e ferro, che vengono costruiti o riparati dagli uomini di casa o dagli artigiani. (Chilotam, Mohammed, Erik, Omar)
I bambini fanno i lavori più semplici e meno pericolosi, anche se qualche volta succede che si fanno male, salendo sugli alberi o usando i coltelli. (Nicolas)
Le bambine aiutano le mamme e le nonne a badare ai fratellini più piccoli, a cucire, a pulire la casa, a preparare da mangiare. (Chorouk)
Lavorano tutti insieme e intanto si chiacchiera, ci si racconta le barzellette, si canta. Non è poi così male, anche se si fa fatica.

Ma la cosa più bella è giocare. Si gioca con tutto, con: la terra, l'acqua, i sassi, i bastoni. Insieme giocano a mondo, a nascondino, a palla, con la corda, la trottola, il cerchio, le bambole di stoffa, le biglie, la fionda.
Si arrampicano sugli alberi per prendere la frutta o vanno di nascosto a nuotare e a pescare nei maceri, prima che venga gettata la canapa, che puzza molto. (Alice, Federico, Alessia)

In casa
All'ora di merenda mangiano una fetta di pane con la marmellata fatta in casa o con il salame. (Riccardo)
Nella grande cucina non ci sono gli elettrodomestici: un grande camino con il focolare, la cucina economica, un lavello di pietra, un grande tavolo con le sedie impagliate e qualche mobiletto. (Alexia)
In casa sono in tanti: nonni, genitori, figli e a volte anche zii e cugini. (Rayan)
Il nonno comanda tutti: è il più anziano, va ascoltato e rispettato. Con i nipotini è affettuoso, ma volte anche severo. (Ludovica)
Dopo il lavoro mangiano tutti insieme, una zuppa, un po' di formaggio, pane e poca carne. Un goccio di vino non si nega a nessuno, neanche ai bambini, ma diluito con l'acqua.
Alla sera non c'è la TV e ci si trova in cortile o vicino al camino per fare 'filotto', cioè per parlare e raccontarsi storie. (Mohammed)

Durante la guerra
Il periodo della guerra è un periodo brutto per tutti.
Si vive nella paura e nella miseria. Il cibo è poco e anche il lavoro.
Le città vengono bombardate e le donne con i bambini si rifugiano in campagna per scappare dai bombardamenti.
Alla sera c'è il coprifuoco e si devono tenere le luci spente per non farsi vedere da 'Pippo', l'aereo da caccia che cerca obiettivi da colpire con le bombe.
Se suona l'allarme ci si ripara nei rifugi sotto terra, dove si rimane tutti insieme a farsi coraggio. (Racheal, Ludovica, Chilotam, Erik)

Dopo la guerra
Alla fine della guerra tutto migliora.
C'è lavoro, vengono costruite strade e le case popolari, le famiglie possono comprarsi la cucina a gas, il frigorifero, la lavatrice, il televisore e l'automobile. (Omar, Grace)
Nonno Maurizio ci racconta che gli edifici affacciati su Viale Krasnodar e sulle strade vicine sono palazzi popolari costruiti negli anni Settanta. In quel periodo vengono costruiti anche: la chiesa di Sant'Agostino, la scuola media 'Filippo De Pisis', la scuola elementare 'G. Matteotti' e i negozi. (Chilotam, Omar, Erik)
Negli anni novanta, sono stati costruiti anche i palazzi delle vie Verga, Falcone e Fardella. All'inizio questo quartiere era considerato una zona poco sicura (era chiamato 'il Bronx'), ma grazie alle iniziative del Comune, delle scuole e delle famiglie, ora è un bel quartiere verde, dove si vive tranquilli. (Alexia, Alice).

Il parco dell'Amicizia

L'area verde tra Viale Krasnodar e Via Ippolito Nievo, all'inizio era solo uno spazio verde, con pochi alberi, dove i bambini dei palazzi vicini giocavano a pallone. (Chorok, Alessia)
È stato il signor Andrea Bui a farla diventare un vero parco con alberi da frutto per tutti.
Il signor Andrea in quasi 20 anni ha piantato ben 120 alberi.
All'inizio li ha seminati e tenuti in vaso, poi li ha piantati sul terreno e curati fino a farli crescere.
Il signor Andrea Bui non c'è più, ma altri alberi di noce sono stati piantati da nonno Maurizio e dai suoi amici. (Nicolas, Racheal, Rayan, Alexia)

Il ritorno al presente

L'incontro è finito. Nonno Maurizio ci ha fatto fare un viaggio nel tempo davvero emozionante. Torniamo a scuola con la testa piena di informazioni e di nuove domande. (Tutti gli alunni)

Supported by:

Climate-KIC is supported by the EIT, a body of the European Union

Classe 2 C - Scuola Primaria G. Matteotti
I.C. Filippo De Pisis di Ferrara
A.S. 2020-2021

La narrazione del paesaggio:

'Il paesaggio che mi appartiene: cosa voglio ci sia nel nostro futuro?'

Dall'osservazione al racconto

Il presente

Esplorando il nostro territorio abbiamo scoperto tante cose interessanti, ma anche alcune che ci piacerebbe cambiare.
La nostra scuola si trova in una zona popolare, dove gli abitanti si conoscono.
La gente va a fare le spese nei centri commerciali vicini, si vede in farmacia, alla posta, fuori dalle scuole.
Di scuole ce ne sono ben quattro per i bambini dai 0 ai 14 anni e vicini alle scuole ci sono le aree verdi con i giochi, le panchine e i campi sportivi.
C'è anche un'area di sgambamento per cani. (Grace, Omar, Ludovica, Chilotam)
Mancano una piazza, un cinema, un teatro, una pasticceria, luoghi in cui ritrovarsi anche in inverno.
Anche la biblioteca Rodari, dove si andava ad ascoltare le storie e a leggere insieme non è più aperta tutti i giorni. (Alessia, Alexia)

Cosa vorremmo trovare nel nostro paesaggio in futuro?

In aula, quando abbiamo voglia di rilassarci e di IMMAGINARE, chiudiamo gli occhi e ci lasciamo guidare dal suono rilassante del bastone della pioggia. (EriK)
Vediamo la nostra scuola tinteggiata di nuovo, con un bel parco con l'erba vera, alberi e giochi per grandi e piccoli. Dentro le aule sono colorate e attrezzate con spazi relax. (Chorouk, Mohammed)
L'aria è limpida e profumata da tanti fiori che crescono nei prati. Dagli alberi si sentono i canti degli uccellini e i suoni della natura. (Ludovica, Alice)
Le auto che passano per le strade sono silenziose, ecologiche e volanti, ma le persone si spostano soprattutto sulle ciclabili con biciclette e monopattini. (Federico, Nicolas)
Le strade e i marciapiedi sono puliti: niente cicche di sigarette, carte di merendine, pezzi di vetro o i ganci delle lattine.
Tutto viene gettato nei cestini e nei cassonetti dell'immondizia, che sono colorati e disegnati. (Grace, Alessia)
Le case sono dipinte con i colori dell'arcobaleno e molti palazzi hanno disegni sui muri. (Erik, Omar)
Nel Parco di Via Verga è stata costruita una mega piscina scoperta gratuita con grandi scivoli. Intorno si può camminare a piedi nudi sulla sabbia o distendersi sulle sdraio con gli ombrelloni.
Per rinfrescarsi c'è un chioschino per comprare i gelati e le bibite fresche. (Riccardo, Rayan, Racheal)
La Piazzetta dei Poeti è stata ingrandita. Ha una bella gradinata e uno spazio per gli spettacoli teatrali e il cinema all'aperto. (Nicolas, Chilotam)
In inverno la Piazzetta viene chiusa, così le persone possano ritrovarsi senza prendere freddo e vedere lo stesso film e spettacoli. (Chorouk, Riccardo)
La biblioteca Rodari è stata ingrandita. Dentro si legge e si ascoltano storie seduti su materassini e divanetti. (Alice)
È stata fatta anche una ludoteca, dove giocare insieme in inverno: a dama, a scacchi, con le carte, ai giochi di società o ai videogiochi. (Rayan, Alexia, Ludovica)
Nel cortile esterno alla scuola De Pisis è stata costruita una parete da arrampicata, super attrezzata. (Federico)

In un angolo del Parco dell'Amicizia è stato costruito un palco per i concerti e per le esibizioni di danza. (Alessia, Mohammed)
Ma la cosa più straordinaria è che la gente può stare di nuovo vicina, senza mascherina e senza paura di toccarsi. (Grace, Racheal)
Sì, il Covid è stato sconfitto e noi finalmente possiamo abbracciarci e baciarci senza timori, augurandoci di avere una lunga e buona vita. (Erik, Federico)

Supported by:

Climate-KIC is supported by the EIT, a body of the European Union

Classe 3 A - Scuola Primaria I.C. A. Manzi di San Bartolomeo in Bosco (FE) A.S. 2020-2021

La narrazione del paesaggio:

'Il paesaggio che mi appartiene: cosa c'è ora?'

Nella piazza di San Bartolomeo c'è un parcheggio molto ampio, durante la settimana si riempie di auto, perché ci parcheggiano i genitori e i nonni che accompagnano a scuola noi bambini, anche gli insegnanti vi posteggiano le loro automobili.
Il sabato si fa il mercato settimanale con tante bancarelle di vestiti, c'è un banco di fruttivendolo e un fiorista, è tutto molto colorato e allegro.
Il mercoledì staziona un mezzo che vende pesce e gamberetti crudi e cotti, si mescolano nell'aria gli odori dei pesci cucinati in vari modi.
Attorno alla piazza c'è una banca e l'ufficio postale dove le persone vanno spesso, soprattutto il sabato proprio quando c'è il mercato.
Ci sono anche delle abitazioni: belle case col giardino.
Durante la settimana in Via Scuole, strada che collega la scuola primaria con la piazza parcheggio, ci sono gli agenti di Polizia Municipale che aiutano le persone ad attraversare la strada.
Un mercoledì, mentre passeggiavo, ho notato che sul banco del pescivendolo c'era una conchiglia molto strana.
Chiesi: "Mi daresti quella conchiglia?".
Il pescivendolo era perplesso perché nella conchiglia c'era della sabbia magica e chi la sfiorava per una settimana si sarebbe trasformato in una sirena.
Però poi l'uomo me l'ha allungata. Io non ascoltavo più il pescivendolo che mi raccomandava di prestare attenzione, ero così curiosa ed emozionata che toccai la sabbia e mi trasformai in una sirena bellissima, avevo lunghi capelli biondi.
Ero tanto felice, finché non pensai ai miei genitori: "Come avrei potuto nascondermi per una settimana?".
Ma non potevo restare fuori casa a lungo così decisi di raccontargli tutto, i miei genitori si arrabbiarono e mi dissero di riportare la conchiglia dove l'avevo trovata.
Io a malincuore ubbidii, appoggiai la conchiglia al suo posto, sul banco del pesce e mi ritrovai di nuovo me stessa, tutto sparito...
(Noemi)

Io nella piazza del mercato di San Bartolomeo vedo: la strada con i sassolini, il marciapiede grigio, gli alberi alti e belli, le case con il giardino e le macchine parcheggiate.
Se chiudo gli occhi sento l'abbaiare dei cani, i gatti miagolare, il rombo dei motori delle auto, gli sportelli che sbattono.
Un giorno mentre camminavo sul marciapiede ho visto uno scoiattolo sul ramo di un albero che sgranocchiava una ghianda, a un tratto si avvicinò un gattino, lo scoiattolo si spaventò e scappò sul ramo più alto dell'albero.
Il gatto gli disse che non gli voleva fare del male e che voleva qualcuno per fargli compagnia, perché i gatti non lo volevano: dicevano che era diverso, quando lo vedevano si spaventavano e lo prendevano in giro.
Lo scoiattolo lo rassicurò e gli disse che doveva cercare di essere amico con tutti i gatti.
Lui ci pensò un po' poi ringraziò lo scoiattolo e andò dagli altri gatti.
(Emma)

La piazza di San Bartolomeo è grande, c'è un grande parcheggio, c'è l'ufficio postale questa mattina c'erano cinque, sei persone in fila che attendevano di entrare.
Ci sono delle case, alcune sono vicine, c'è un parco giochi e vicino c'è una strada che porta a scuola.
Il mercoledì c'è un pescivendolo e il sabato ci sono tante bancarelle del mercato che vendono: vestiti, pasta, formaggi, c'è il fruttivendolo.
Molte persone soprattutto di sabato e di domenica passano per la piazza mentre vanno a passeggio a piedi e in bicicletta.
Un giorno mentre passavo per la piazza ho visto un pescivendolo che aveva sul bancone una bellissima sirena.
Io mi sono avvicinata al banco e l'uomo ha fatto sparire la sirena e mi ha detto: "Buongiorno desidera qualcosa?".
Io ho risposto: "Sì, vorrei parlare con la sirena".
Lui è sparito dietro una tenda e poco dopo è tornato con la sirena che mi ha detto: "Vuoi un portafortuna?".
"Sìiiiiiiii" ho risposto.
Allora lei mi ha dato una conchiglia meravigliosa, io ho ringraziato commossa.
Poi la sirena mi ha salutato e mi ha augurato: "Buona fortuna!".
(Chiara)

Nella piazza di San Bartolomeo c'è l'Ufficio Postale, attorno ci sono molte case, una siepe alta protegge una bellissima villa.
Una parte è utilizzata come parcheggio e ci sono sempre tante auto.
C'è anche un parchetto con alcuni giochi per bambini, ma è abbastanza trascurato, attorno ci sono numerosi alberi che sono ancora spogli, data la stagione invernale.
Vedo sempre tanti miei amici che mi salutano e si affrettano per andare a scuola o per salire in macchina per tornare a casa dopo le lezioni.
Al sabato torno nella piazza con la mamma, perché c'è il mercato e comperiamo dei fiori o le uova per il pranzo.
Mi piace la piazza perché c'è sempre vita e mi mette allegria.
(Carol)

La piazza del mercato a San Bartolomeo è molto ampia, passano sempre automobili e tante persone.
Nella settimana di Pasqua e il 24 agosto, giorno del Patrono, la piazza si riempie di giostre e bancarelle di dolciumi e noi bambini ci divertiamo a salire sull'autoscontro.
Gli abitanti del paese passeggiano e vanno in bici attraversando la piazza.
Attorno ci sono negozi, una banca, delle case e spazi per il parcheggio delle auto.
C'è anche una gelateria che è il luogo preferito da noi bambini.
Vicino alla piazza c'è anche la nostra scuola.
Al sabato, poi, c'è il mercato e ci sono sempre tante persone che comperano oggetti vari e vestiti.
(Klevi)

Io sono Ginevra e ora sono a scuola ma penso alla piazza del paese che si trova quasi

davanti alla scuola primaria.
Penso al sabato quando la piazza è piena di bancarelle per il mercato settimanale con giocattoli, oggetti per la casa, qualche vestitino.
Mi piace guardare le persone che vanno dal fioraio ed escono con mazzi di fiori e piante di tanti colori.
Spesso la mamma compera il pesce per la cena.
Penso a quando incontro i miei amici che si avvicinano tanto alle bancarelle che sembra ci vogliano salire sopra, ma poi mi vedono e insieme andiamo a giocare nel parchetto e ci fermiamo sotto un grande albero a raccontarci le nostre cose.
Penso a quando incontro mia zia che porta a passeggio il suo cane.
Mia zia Caterina è una ragazza riccia con gli occhi scuri, il suo cane è rossiccio e bianco e mi piace vederli insieme.
(Ginevra)

La piazza del paese è vicino a casa mia e a fianco della strada che porta alla piazza c'è un canale, quando percorro la strada guardo l'acqua sempre ricoperta di alghe verdi.
Vedo gli spazi per il parcheggio delle automobili.
Finalmente si arriva ad un parchetto con tre giostrine, un'altalena e un cavalluccio a molla, a me piace molto passare il tempo in quel luogo, perché incontro sempre qualche amico o amica e mi posso divertire.
(Melissa)

Attorno alla piazza ci sono delle stradine, tante case, dei negozi, la gelateria e una banca.
C'è anche l'Ufficio Postale dove un giorno, passando, ho visto un uomo che secondo me voleva entrare per rubare, aveva un grosso cane che mi guardava e abbaiava minaccioso.
Io avevo un po' di paura, ma ho cercato di non dimostrarlo e sono passato mostrando indifferenza.
Ma arrivato a casa ho preso il telefono e ho chiamato la polizia delle poste e ho raccontato cosa avevo visto.
Poco dopo ho sentito il suono di una sirena.
Più tardi ho sentito la mamma raccontare che un ladro voleva entrare nell'Ufficio Postale, ma che la polizia è arrivata in tempo e l'ha arrestato.
Io ero felice sicuro di avere fatto una cosa giusta.
(Michele)

Nella piazza del paese ci sono sempre tanti bambini, persone che passeggiano e persone anziane che danno le briciole agli uccellini.
Ci sono anche molti cani di varie taglie e razze che vanno a spasso con i loro padroni.
Il 24 agosto si festeggia il Patrono del paese: San Bartolomeo e nella piazza arriva l'autoscontro e noi bambini possiamo divertirci, ridere e stare insieme.
(Aya)

Un giorno passeggiavo nella piazza del mio paese, mi guardavo intorno perché è grande e ci sono delle case molto belle, con i giardini sempre curati e fioriti.

Ad un tratto ho visto un riccio piccolo piccolo.
Con me c'era anche mia sorella Alice e mi è parso di vederla parlare con il riccio, ma non ho prestato molta attenzione, perché lei fa finta di parlare anche con il nostro cane...
Invece mi sono accorta, con grande stupore, che parlava davvero con il riccio.
Allora mi sono avvicinata anch'io e ho chiesto all'animaletto dove viveva.
"Ho la tana vicino alla scuola e sono molto goloso di pizza perché i bambini, quando sono nel cortile e fanno merenda, a volte lasciano cadere qualche pezzetto, così ho imparato ad apprezzarla" ha risposto.
Poi ha continuato: "Ero nella mia tana e un buon profumino di pizza mi è arrivato sotto il naso, l'ho seguito e mi sono trovato nella pizzeria di fronte alla scuola, ma ora ho paura di tornare nella mia tana, perché sulla strada passano tante macchine ed è pericoloso".
Io e mia sorella ci siamo avvicinate all'agente di Polizia Municipale e gli abbiamo raccontato la storia del riccio.
Lui allora ha fermato il traffico finché il riccio ha attraversato la strada.
Io e mia sorella l'abbiamo seguito fino alla sua tana, perché volevamo essere sicure che arrivasse sano e salvo.
Ora, quando sono nel cortile della scuola guardo sempre se vedo il riccio ma non riesco mai a vederlo, forse sta nascosto per timore dei bambini.
(Gaia)

Supported by:

Climate-KIC is supported by the EIT, a body of the European Union

Classe 3 A - Scuola Primaria I.C. A. Manzi di San Bartolomeo in Bosco (FE) A.S. 2020-2021

La narrazione del paesaggio:

'Il paesaggio che mi appartiene: cosa c'era una volta?'

Nella piazza di San Bartolomeo tanto tempo fa non c'erano il parcheggio e il parco.
Mia mamma mi ha raccontato che cinquanta anni fa nel giorno del mercato mio nonno, che era giovane, arrivava sempre con il suo furgoncino di medie dimensioni per vendere la frutta e la verdura.
Aveva tanti clienti perché i suoi prodotti erano i più buoni, poi mio nonno era buffo e faceva ridere le persone.
Lui era basso e magro, sempre molto gentile e allegro.
Sapeva suonare degli strumenti musicali che suonava con i suoi amici.
(Gaia)

La mamma mi ha raccontato che una volta la piazza del mio paese era molto diversa da com'è oggi: non c'erano il parcheggio, le case, i negozi, la banca, l'Ufficio Postale.
Un giorno la settimana c'era il mercato con le bancarelle di vestiti colorati, allora si riempiva di persone che guardavano o comperavano.
Nemmeno i bambini stavano nella piazza a giocare, camminare e girare in bicicletta.
(Michele)

Mio papà mi ha raccontato che il nome del mio paese: San Bartolomeo in Bosco è dovuto all'esistenza di un bosco esistito tanti, tanti, tanti anni fa.
Quando lui era un ragazzo, la piazza del paese era diversa da com'è ora, ad esempio non c'era il parcheggio, così c'era molto spazio per camminare e correre.
Mi ha raccontato che un calzolaio viveva nella sua bottega vicino alla piazza e girava sempre nei dintorni con le scarpe bucate e cantava sempre a squarciagola.
Il papà mi ha anche detto che al posto dell'Ufficio Postale c'era un negozio di alimentari e lui ogni mattina andava a comperare un panino per la merenda a scuola.
Vicino alla piazza c'erano una sala da ballo molto conosciuta ai tempi e si sono esibiti tanti artisti famosi come Gianni Morandi, Vasco Rossi, I Ricchi e Poveri...
C'era anche un cinema e la domenica pomeriggio tutti i ragazzini del paese lo riempivano per vedere i film western.
(Chiara)

La mamma mi ha raccontato che fino a pochi anni fa la piazza del mercato era un po' diversa da ora ad esempio non c'era il parcheggio.
Tutti gli anni si faceva la Maratonina d'inverno: era una maratona vera e propria alla quale partecipavano tanti atleti e anche non atleti, ognuno apparteneva alla sua categoria.
Gareggiavano anche i bambini in un percorso ridotto.
Una volta ha gareggiato anche Gianni Morandi perché faceva parte del suo allenamento per partecipare alla Maratona di New York.
Come in ogni gara i primi tre arrivati di ogni categoria ricevevano una medaglia.
In quell'occasione arrivava tanta gente da tante città diverse e la piazza sembrava un formicaio di gente indaffarata, spettatori, accompagnatori e atleti tutti con le magliette colorate di mille colori, era una bella festa.
(Emma)

La mamma mi ha raccontato che nella piazza del mio paese nel mese di agosto si faceva la festa del Patrono e si riempiva di giostre e di gente.
Lei ricorda un aneddoto della mia famiglia, degli anni settanta, in una di quelle giornate di festa: l'amica del cuore di mia nonna ha rivelato alla mamma della nonna chi era il ragazzo che piaceva a nonna Rita.
Sua mamma è rimasta sconvolta perché quel ragazzo aveva i capelli lunghi, indossava le ciabatte e una maglietta a righe aderente e aveva i baffi.
E ha esclamato: "Che cosa? Ti piace quello? Ma non sarai mica matta!!!".
Invece, poi quel ragazzo in ciabatte è diventato mio nonno.
(Noemi)

La mamma mi ha raccontato che tanti anni fa nella piazza del mercato il parcheggio era solo davanti all'Ufficio Postale e c'era una Biblioteca Comunale.
Una volta la mamma è caduta proprio nella piazza e si è fatta tanto male, ma non usciva sangue perché era rotolata sull'erba vicino alla gelateria.
(Camilla)

La mamma mi ha raccontato che il 20 maggio 2012, lei era al quarto mese di gravidanza e aspettava me, durante la notte c'è stata una forte scossa di terremoto.
Alle 4.30 di notte si è sentito un forte boato come stesse passando un aereo a bassa quota, i muri tremavano e il pavimento ondeggiava.
Ha capito immediatamente che si trattava del terremoto cosi è corsa fuori casa come tante altre persone del paese e si sono ritrovati nella piazza del mercato.
C'era chi piangeva, chi era molto spaventato ma soprattutto erano tanti come fosse giorno.
Le persone cercavano di consolarsi e farsi coraggio a vicenda e sono rimasti così insieme finché ha iniziato a fare giorno, poi piano piano sono rientrati nelle loro case.
Quella piazza è anche un luogo sicuro per situazioni del genere perché è grande e soprattutto non ci sono pericoli di crolli.
(Carol)

La mamma mi ha raccontato che il monumento storico più importante di San Bartolomeo è la chiesa.
Ma la piazza è il luogo della vita del paese c'erano molti negozi: alimentari, un bar, la farmacia.
Un giorno, quando ero piccolo passando per la piazza con la mamma ho visto che si stava svolgendo la Maratonina d'Inverno una manifestazione sportiva e c'era tanta gente.
(Klevi)

La mia mamma mi ha raccontato che le è sempre piaciuto quando al sabato fanno il mercato nella piazza del paese, così può andare a fare la spesa vicino casa e ci arriva a piedi con i miei fratelli, le zie e le sorelle.
A lei piace comperare vestiti e piante.
(Abderhamman)

Mio nonno mi ha raccontato che quando era bambino gli piaceva andare a giocare con la terra nell'orto di sua mamma che si trovava vicino alla piazza del paese.
Ma la sua mamma si arrabbiava tantissimo, perché calpestava le verdure.
Così il nonno non andò più a giocare nell'orto ma scoprì la passione per la terra.
(Alessio)

Supported by:

Climate-KIC is supported by the EIT, a body of the European Union

Classe 3 A - Scuola Primaria I.C. A. Manzi di San Bartolomeo in Bosco (FE) A.S. 2020-2021

La narrazione del paesaggio:

'Il paesaggio che mi appartiene: cosa voglio ci sia nel nostro futuro?'

La piazza di San Bartolomeo in Bosco secondo me cambierà tanto in futuro. Penso che non ci sarà più il parcheggio per le macchine, ma al centro verrà costruita una bella fontana, affiancata da una statua del Santo Patrono. La banca verrà sostituita da una discoteca e le case di vari colori saranno piene di fiori variopinti sui davanzali e sui balconi. Ci sarà inoltre un negozio di abbigliamento in fondo alla piazza e una palestra, nella quale il sabato, al posto del mercato, si terranno corsi per adulti e bambini. I corsi poi si potranno seguire anche la domenica.
(Chiara)
Nella piazza del mercato, secondo me, in futuro ci saranno tante giostre, gonfiabili e un grande scivolo che porterà direttamente a tuffarsi in una piscina. Una delle giostre sarà una bellissima ruota panoramica, dalla quale si potrà vedere tutto il paese. Verrà aperto un grande ristorante dove si potranno mangiare hamburger squisiti. Arriveranno bambini da ogni luogo, per gustare questi squisiti hamburger, così i bimbi del paese potranno fare nuove amicizie e tutti insieme potranno recarsi alle giostre. La loro giostra preferita sarà sicuramente la ruota panoramica.
(Emma)
In futuro per me nella piazza del paese non ci sarà più il parcheggio. Gli operai durante la notte lavoreranno per togliere tutto l'asfalto e sostituirlo con il terriccio. Semineranno erba verde brillante e pianteranno fiori coloratissimi, profumati e vivaci, che ridaranno gioia a tutti gli abitanti. I bambini giocheranno in quell'immenso prato fiorito e faranno meravigliosi giretti in bicicletta.
(Melissa)
In futuro la piazza di San Bartolomeo sarà molto diversa e più bella. Al posto del parcheggio ci sarà un parco molto più grande, con erba verde e tantissimi fiori di tutti i tipi e di tutti i colori. In mezzo a tutto questo verranno sistemate altalene, scivoli e panchine per attività all'aria aperta per adulti e bambini. Ci sarà una zona pedonale, per consentire il passaggio alle persone e ai bambini a piedi, una pista ciclabile per chi ama spostarsi in bicicletta.
(Gaia)
La piazza di San Bartolomeo in futuro la immagino molto diversa da com'è ora. Immagino che diventerà un prato gigantesco con tanti alberi e fiori. Sarà abitato da molti animaletti che corrono, saltano, frugano tra le foglie e si tuffano nello stagno per lavarsi. Gli uccellini cinguettano e svolazzano in qua e in là, cercando le briciole lasciate dalle persone che hanno appena terminato il loro pic-nic e si rimettono in cammino per completare la loro passeggiata salutare all'aria aperta, scattando qualche foto appena vedono un soggetto interessante.
(Ginevra)
La piazza del paese in futuro la immagino solo un pochino diversa da com'è ora. Secondo me rimarrà il parcheggio per le macchine, ma un po' più piccolo per poter ampliare il parco per bambini, aggiungendo così altri giochi e panchine. La strada verrà sistemata e non ci saranno più buche e dislivelli. Inoltre ci saranno ai suoi lati diverse bancarelle di artigiani, dove sarà possibile acquistare oggetti originali, fatti a mano.
(Elisabet)
Secondo me la piazza di San Bartolomeo nel futuro rimarrà un ampio parcheggio. Immagino che verranno posizionate delle colonnine per la ricarica delle macchine

elettriche e verrà aperta una piccola cartoleria, nella quale gli studenti potranno acquistare il materiale scolastico di cui necessitano. Vedrei in fondo alla piazza uno spazio verde molto più ampio di quello che c'è oggi. Lo immagino molto più curato, con panchine colorate e tanti giochi per bambini. A completare il quadro, un bel chiosco dove potersi fermare a comprare panini, bibite e gelati per fare merenda con gli amici. (Noemi)

Secondo me in futuro la piazza del mercato di San Bartolomeo avrà ancora il parcheggio per le auto, ma diverso, più bello. Io immagino che, al posto delle strisce bianche tra un posto auto e l'altro, verranno messe delle fioriere di legno piene di fiori colorati e profumati. Sarà una gioia avere un parcheggio così variopinto e i paesi vicini si ispireranno e copieranno l'idea.

(Mya Angela)

La piazza del mercato di San Bartolomeo io la immagino molto diversa in futuro. Secondo me il parcheggio per le auto verrà trasferito in un altro punto del paese e l'asfalto cederà il posto ad un'immensa distesa verde. Un prato bellissimo pieno di fiori e alberi, in mezzo ai quali giocano e si nascondono tanti animaletti. In più verranno posizionati anche giochi per bambini, così tutti si divertiranno a trascorrere le giornate all'aria aperta. (Michele)

Secondo me in futuro la piazza del paese avrà, al posto del parcheggio, un bel parco con una grande fontana al centro, tante panchine poste all'ombra di grandi alberi e diversi giochi per i bambini. Di lato al parco ci potrebbero essere anche un piccolo campo per giocare a basket e una gelateria dove poter gustare deliziosi gelati. (Camilla)

Secondo me in futuro la piazza del paese avrà un grande parco giochi con tante attrazioni per i bambini, numerose bancarelle di dolciumi e prodotti tipici del nostro territorio. Immagino inoltre la strada completa di una meravigliosa pista ciclabile, lungo la quale i ciclisti potranno viaggiare lontani da eventuali pericoli. In più mi piacerebbe che ai lati della strada ci fossero tanti alberi curati e bellissimi.

(Carol)

La piazza del paese per il futuro la immagino più grande, contornata da tanti alberi e case. Al centro mi piacerebbe che ci fosse un parco, dove i bambini potranno giocare liberamente, lontani da eventuali pericoli. In più sarebbe bello che ci fosse un castello da poter visitare.

(Klevi)

La piazza del paese in futuro la immagino con una grande fontana al centro. Dentro la fontana numerosi pesci nuotano rallegrando le persone che li vengono a vedere, non solo di giorno, ma anche di notte: la fontana infatti sarà illuminata e così i pesci si potranno vedere anche al buio. Le persone poi, prima di andare via, lanceranno una monetina nella fontana, esprimendo un desiderio e sperando che questo si avveri. Oltre alla fontana, immagino che ci saranno tanti alberi, sui quali gli uccellini cinguettanti costruiranno il loro nido, giochi per bambini e panchine per riposarsi all'ombra.

(Aya)

In futuro mi piacerebbe che la piazza del paese cambiasse un po' rispetto ad ora. Il parcheggio per le auto lo immagino più piccolo, così da poter lasciare spazio a un parco per bambini: tanti giochi, panchine per sedersi, alberi dalle chiome enormi per riposarsi

alla loro ombra leggendo un libro o chiacchierando con gli amici. Vicino un bel chiosco dove poter comprare un panino, una bibita o un gelato e fare merenda insieme.
(Abderrhaman)
Secondo me in futuro nella piazza del paese ci sarà un bar, molte case, negozi. Sarà brulicante di persone indaffarate nelle proprie occupazioni. Ci saranno aiuole verdi con fiori colorati e si vedranno correre qua e là animaletti che si nascondono tra i fiori e tra i rami degli alberi. Sarà una piazza gioiosa.
(Erica)

Supported by:

Climate-KIC is supported by the EIT, a body of the European Union

Classe 3 C - Scuola Primaria Bombonati
I.C. Dante Alighieri di Ferrara
A.S. 2020-2021

La narrazione del paesaggio:

'Il paesaggio che mi appartiene: cosa c'è ora?'

Cosa c'è ora nel cortile della scuola Bombonati e... quali storie ci ispira?

Una breve premessa.
I bambini della 3C della scuola Bombonati hanno svolto diversi giochi per imparare ad osservare con occhi nuovi il giardino della scuola dove passano le ore degli intervalli, giocando tra di loro a giochi ricchi di fantasia e sperimentando la gioia di inventarsi ogni giorno qualcosa di nuovo o nel ripetere quei giochi che permettono loro di approfondire l'amicizia e la coesione che vivono insieme. Per partecipare a questa fase del Progetto, ho diviso la classe in quattro gruppi nei quali i bambini si sono scelti liberamente in base all'affinità tra di loro. Ho chiesto loro che gli elementi del paesaggio che osservavano ogni giorno diventassero fonte di fantasia per ogni narrazione e che provassero ad includere la descrizione nella narrazione. Ne sono scaturiti racconti molto diversi tra di loro che rispecchiano i propri giovani autori. Ho riconosciuto nei racconti i nostri alberi che sono diventati boschi, l'apertura nella siepe che è diventata l'ingresso della caverna misteriosa, i sassi del vialetto che hanno ispirato la creazione di Jonny il sassolino... Li ho ricopiati così come me li hanno consegnati, convinta che quest'attività apra ad un approfondimento rispetto alla narrazione e al percorso di scrittura molto interessante.
Grazie,
Enrichetta

Un'amicizia inaspettata
Un giorno un sassolino incontrò un albero, l'albero disse: "Ciao come ti chiami?" e il sassolino disse: "Mi chiamo Johnny. E tu come ti chiami?".
"Mi chiamo Yoghi. Ma ti presento anche le mie sorelle foglie". L' albero abitava sulla collina da tanti anni e intorno c'erano delle bellissime margherite a cui piaceva tanto cantare e così cantavano giorno e notte.
Ma c'era un pezzo di metallo che le calpestava ogni giorno e che interrompeva la loro canzone, il sassolino per quanto fosse piccolo si accorse che quel metallo era il metallo degli zoccoli che appartenevano al cavallo su cui cavalcava il mago Jach.
Arrivò un pomeriggio il mago al galoppo, scese dal cavallo e andò nella sua grotta misteriosa, per cercare la sua bacchetta e il suo cappello magico di colore blu elettrico con delle stelle gialle e oro.
Il mago entrò nella sua grotta magica, e finalmente trovò la sua bacchetta, che usò per accendere la luce.
Con la forte luce riuscì a trovare il sassolino, che era ruzzolato nella grotta buia quando il mago aveva frenato il suo cavallo spostando lui e i suoi amici sassolini. Sassolino appena vide il mago si spaventò molto.
Il mago a quel punto gli disse: "Stai tranquillo, non ti faccio nulla anzi possiamo diventare amici?".
Il sassolino rispose: "Sì certo ma prima ci diciamo i nomi! Io mi chiamo Johnny e tu?".
"Io mi chiamo Jack". Poi assieme cercarono e trovarono il cappello.
Furono per sempre migliori amici e vissero con l'albero, le margherite e le sue amiche foglie.
E da allora il mago fu molto attento nell'arrivare in quel prato con delicatezza, andando al passo con il suo bellissimo cavallo, per non spaventare più i suoi nuovi amici.
(Laetitia, Viola, Isabella, Riccardo, Erica, Catarina)

La scuola dei supereroi

C'è una scuola – la Giorgio Bombonati – con almeno 520 studenti, però uno di loro è speciale, si chiama Max e ha un fratellino di nome Giorgio.
Max non sapeva di avere un superpotere, sino a che non riuscì a vedere attraverso i muri, e anche delle volte i genitori non lo vedevano, anche se era vicino.
Un giorno lui scoprì che dicendo la parola nylon si attivavano i suoi superpoteri.
Però lui lo scopre mentre il padre gli porta delle scarpe di cotone e nylon e lui gli chiese: "Cos'è il nylon?".
Max è troppo potente per controllarli e potrebbe distruggere la città schioccando le dita.
Sono passati 10 anni, ormai Max è un adolescente e ha 20 anni, ma proprio quando sembra tutto finito arriva un fulmine nero e devastante. Arriva il cosiddetto Lord-Darkness, il suo potere è di nutrirsi di materia oscura dallo spazio.
Darkness e Max iniziano a combattere, Giorgio vede per la prima volta il fratello combattere e dalle esplosioni la scuola viene distrutta. Proprio quando Max è sul punto del collasso, esce una luce blu da Giorgio, esattamente dalla sua anima. Darkness viene eliminato da tutti i varchi temporali.
La scuola nuova ricostruita su quella precedente, viene denominata Max Super High School Bombonati e diventa anche una scuola per supereroi.
(Lorenzo, Matteo, Luis, Angelo e Mehdi)

La vita di Lisa nella natura

C'era una volta, una bambina che si chiamava Lisa.
Lei viveva in una famiglia che non le voleva molto bene ed un giorno la cacciarono di casa.
Lisa era molto triste e quindi decise di andare a fare una passeggiata da sola, a un certo punto si perse e cominciò ad agitarsi e correre.
Si ritrovò in un posto a lei sconosciuto ed era tutto blu e aveva tanti fiori arcobaleno e vide arrivare
cinque ragazze che si chiamano: GREIS, MICOL, GAIA, ELEONORA E FRANCESCA.
Queste cinque ragazze erano sorelle: MICOL era vivace e felice, era bionda con gli occhiali rosa come i fiori del giardino, FRANCESCA era una bambina stupenda e aveva tanta fantasia, GAIA aveva un carattere molto agitato ed era sempre pronta ad aiutare, ELEONORA aveva i capelli lunghi come una spiga di grano ed era molto chiacchierona come gli uccellini, GREIS era a volta triste e tante volte felice.
Lisa era molto agitata perché non conosceva queste cinque ragazze, però si accorse che le volevano dire una cosa amichevole e quindi si calmò e le cinque ragazze le chiesero: "Perché sei da sola nel bosco?".
Lisa rispose: "La mia famiglia non mi vuole bene e mi ha cacciata di casa come se fossi un animale indesiderato".
Le cinque ragazze dissero: "Vieni con noi nella nostra casa sull'albero così durante la notte potrai riposare, altrimenti ti vengono a catturare gli animali selvatici".
Le cinque sorelle iniziarono a vivere insieme con Lisa ed una mattina si accorsero che erano iniziati gli scavi di fronte al loro boschetto per la futura scuola Bombonati.
Nello scavo delle fondazioni fu ritrovato un forziere all'interno del quale c'era un biglietto con scritto: "Anche Lisa è una vostra sorella". La gioia fu immensa e si

abbracciarono.
Da quel momento vissero felici e contenti.
(Micol, Gaia, Greis, Francesca, Eleonora)

Il ninja nella natura

Un giorno un ninja vagava nella foresta. Il ninja si chiamava Zack, i suoi capelli erano biondi come il giallo del sole, aveva gli abiti di colore nero e la cintura grigia, occhi azzurri come il cielo, aveva una fascia verde scuro e dei guanti grigi, come la nebbia.
Zack mentre correva vide una capanna di legno scuro come il terreno appena innaffiato, infatti dietro alla capanna c'era un campo di grano. Questo campo gli era famigliare, perché era il campo in cui si allenava da piccolo con suo nonno, che era anche lui un ninja. Come tutti i ninja conosceva la mossa “Azumaki”.
All'improvviso Zack vide su un albero un altro ninja, era curioso di scoprire chi fosse, così salì sull'albero, ma immediatamente il ninja scomparve nella chioma dell'albero.
Zack chiese: “Dove sei, e chi sei?”.
Il ninja misterioso gli rispose: “Se ti avvicinerai sarà peggio per te!!!” e diede un calcio nella schiena a Zack tanto forte che lo fece cadere giù dall’albero.
Il ninja misterioso accovacciato su un ramo dell’albero gli disse: “Sei debole” ma quando il ninja misterioso scese dall’albero, iniziarono un combattimento molto impegnativo. Ad un certo punto Zack sferrò la mossa “Azumaki” e atterrò il nemico, ma Zack che aveva un cuore generoso, lo risparmiò.
I due ninja allora fecero amicizia.
E, da quel giorno, si incontrarono tutti i pomeriggi per allenarsi insieme, e divennero molto più forti di prima.
(Tommaso, Filippo, Lorenzo, Diyar, Leonardo)

Supported by:

Climate-KIC is supported by the EIT, a body of the European Union

Classe 3 C - Scuola Primaria Bombonati
I.C. Dante Alighieri di Ferrara
A.S. 2020-2021

La narrazione del paesaggio:

'Il paesaggio che mi appartiene: cosa c'era una volta?'

Una breve premessa.
I bambini della 3C hanno osservato con attenzione il paesaggio attorno alla loro scuola Bombonati e attraverso le testimonianze delle persone più anziane, che l'hanno visto e vissuto, hanno provato a narrare e a descrivere quello che era un paesaggio molto diverso, da come lo vediamo noi oggi, con colori, suoni, profumi, persone dedicate ad attività diverse… testimonianza della tradizione contadina e del paesaggio rurale della nostra città.
Hanno intessuto i loro racconti utilizzando anche le informazioni sulle coltivazioni tipiche della nostra pianura, forniteci dal nostro amico Davide, che è un agronomo e quelle raccontate dalla maestra Paola, sulla storia dell'evoluzione storico-geografica, che porterà al formarsi della città di Ferrara.
Molti bambini hanno usato un personaggio, spesso un animaletto, in cui immedesimarsi e hanno provato ad inventare delle narrazioni, da cui emergesse la descrizione del paesaggio. Altri hanno scelto la strada più legata alla descrizione.
Sono tutti tentativi che ho copiato fedelmente in questa cartella, segnale di un lavoro interessante, appena cominciato e che spero ci dia ancora tanti frutti.
Buona lettura,
Enrichetta

Un giorno mi è venuta voglia di vedere com'era all'epoca dei miei nonni, la scuola Bombonati e non solo, anche Ferrara!
Prendiamo una macchina del tempo e andiamo all'epoca del 1950.
Una volta arrivato ho visto un mulino e una casa gialla lì di fianco, che è la casa di un cantante e anche un bosco bellissimo, con tanti begli alberi pieni di foglie e di rami. In uno di quelli c'era un gatto con il pelo grigio a strisce nere. Era incastrato nei rami dell'albero e miagolava. Io lo tirai giù e quando il gatto arrivò sulla terraferma mi miagolò: "Miauu!".
All'improvviso il gatto corse via, ma io lo seguii. Il gatto mi portò a vedere dei bambini che setacciavano il grano dalla pula e lavoravano nel campo di grano lì dietro. Così io gli domandai: "Ma perché i bambini lavorano a quest'età?".
Il gatto mi rispose: "Miau!" che voleva significare: "In questi tempi anche i bambini lavorano e poi la scuola si fa solamente fino alla quinta o a volte alla prima elementare".
Io gli chiedo: "Perché?".
Il gatto mi rispose: "In quest'epoca non c'è possibilità di fare le medie, se non per pochi, perché è un'epoca povera".
Io gli domandai: "Perché la via dove ci sarà la scuola Bombonati si chiama ora via Boschetto?".
E mi rispose così: "Si chiama via Boschetto appunto perché c'era un bosco".
Poi vidi più in là un acquitrino urlando dissi: "Wowww! Quello è un acquitrino, ma da dove proviene?".
Il gatto mi rispose: "Quell'acqua proviene dal fiume Po".
Io gli chiesi: "Ops, non ci siamo detti i nomi! Io mi chiamo Diyar e tu come ti chiami?".
"Mi chiamo Mi".
Andando avanti rimasi sorpreso, perché vidi un palazzo altissimo, corsi subito, per vedere più da vicino e quando arrivai vicino vidi che c'era questa scritta: 'Ospedale'.

Io rimasi sorpreso dicendo: “Wowww!”. C’era una grandissima fontana.
Io ringraziai il gatto di quello che mi aveva raccontato e così lo salutai dicendo: “Ciao! Io ritorno nel presente, ciao e grazie di tutto quello che mi hai raccontato”.
Il gatto mi rispose: “Ok, ciao e speriamo che presto presto ci incontreremo di nuovo”.
Io gli risposi: “Sì, speriamo presto, ciaooo!!!”.
(Diyar)

Ciao a tutti cari lettori, oggi vi racconterò cosa c’era settant’anni fa nella zona dove adesso si trova la scuola 'Giorgio Bombonati'. Allora facciamo un salto nel tempo con la nostra macchina! Ah non mi sono presentata! Sono una nonnina e la mia nipotina frequenta la scuola Bombonati!
Nella nostra città c’erano i tram, erano tipo un treno, che funzionava ad elettricità, infatti sopra avevano dei cavi che erano attaccati a dei fili elettrici, che li alimentavano e come un treno appunto avanzavano sui binari.
Prima della scuola 'Giorgio Bombonati' era tuuuuutta campagna con tanti alberi e coltivazioni: grano, frutteti di mele, di pesche, di albicocche…
Avete presente la scuola Bombonati dov'è posizionata? Di fianco c’è un palazzo bianco, che prima era un mulino ad acqua. La via davanti alla scuola l’hanno chiamata Boschetto proprio perché, come appunto dicevo, c’erano tanti alberi prima di costruire la scuola, e nei boschi si sa ci sono gli alberi!
Prima di tutta la scuola è stata costruita la palestra e poi il resto. La Bombonati attuale non è stata la prima scuola della zona, ce n’era un’altra prima: avete presente l’emporio su via Ravenna? Proprio lì davanti era stata costruita la vecchia scuola, dove oggi c’è la Contrada di San Giorgio.
Mi ricordo che con i miei amici nelle calde giornate estive giocavamo a rotolarci nei prati e staccavamo le spighe del campo di grano, poi le spighe ce le lanciavamo, perché si attaccavano ai vestiti ed era divertentissimo.
Davanti c’era un frutteto di albicocche e quando avevamo fame le staccavamo e poi ce le mangiavamo.
Ci siamo divertiti tantissimo a giocare liberi dove adesso ci sono la scuola, i palazzi, piazzetta Squarzanti e i parcheggi.
(Francesca)

Ciao, io sono un criceto molto curioso, di nome Filippo. Ogni giorno vago per Ferrara, la mia città.
Un giorno, nell’estate del 1950, finii in un bosco, era bellissimo. C’erano alberi di tutti i tipi, da frutto e sempreverdi. Quando lo superai trovai una specie di palazzo con delle pale, che giravano. Provai ad entrare, dentro era tutto bianco e appoggiati dappertutto c’era dei fili d’erba gialli che si chiamavano... spighe di grano! All'ultimo piano c’era un signore che riempiva dei sacchi con la farina, io provai a chiamarlo: “Ehi, signore!” ma non mi sentiva, allora mi decisi ad arrampicarmi sul tavolo quando ci riuscii, lui mi vide, mi prese, mi mise dentro ad un sacco e mi portò in una casa lì vicino. Suonò il campanello e disse: “Signore avete perso il criceto”. Parlava con un uomo distinto alto e pelato, con una barbetta pungente. Il signore elegante mi prese e mi mise in una gabbia, ma in quella gabbia c’era già un altro ospite: un ciccio criceto, con la collana! Il mio nuovo padrone di

casa era un cantante, l'ho scoperto perché la casa era piena di dischi.
Da quella gabbia vedevo la finestra e dalla finestra vedevo un campo di grano. Nel campo ogni giorno arrivava una signora con un setaccio e ci metteva i chicchi di grano e scuoteva scuoteva scuoteva per separare il grano dalla pula.
Passarono gli anni, il cantante morì e la sua casa divenne un asilo. Io tornai alla mia vita vagabonda; ma non da solo: con una voglia grande di sapere cosa ci sarà nel futuro in questo quartiere... forse la scuola Bombonati?
(Filippo)

Ciao, io sono un uccellino, una cinciallegra, e il mio nome è Viola!
Oggi, vi racconterò quando i vostri nonni, sessanta-settant'anni fa, vivevano nella zona di Via Boschetto, perché anch'io c'ero.
Al posto della scuola Bombonati c'era un campo coltivato di alberi da frutto e di grano; davanti alla scuola c'era la casa di un cantante e un po' prima un mulino ad acqua; un po' a destra della scuola, c'era un campo di girasoli.
Un giorno vidi tanti bambini che correvano in mezzo ad un campo di grano, io li seguii per capire dove stessero andando e cosa volessero fare.
In realtà stavano scappando dalle maestre, che erano inseguite dai cacciatori; le maestre erano diventate rosse per lo spavento, quando avevano sentito sparare dei cacciatori vicino alla vecchia scuola Bombonati. I cacciatori avevano scambiato le maestre per dei cinghiali!!! Forse perché nel bosco dove cacciavano, in futuro via Boschetto, gli alberi erano così fitti che non ci potevano vedere bene.
Alla fine, io ho fischiettato così forte che i cacciatori si sono spaventati, anche perché ho fischiettato all'improvviso! A quel punto loro si sono fermati e si sono resi conto che stavano inseguendo delle maestre e non uccisero nessuno!
(Viola)

Salve, io sono Tom, e sto scrivendo questa storia per dirvi cosa c'era nel passato.
Nel mio passato prima della costruzione della scuola Bombonati, vedevo ogni giorno alcune famiglie contadine andare a coltivare i campi. E vedevo anche alberi verdi verdi, con le pesche mature in estate.
Di fianco c'era pure un mulino per macinare il grano! E mi ricordo tutto questo ogni volta che passo per Via Boschetto, che allora non c'era: c'erano solo tante piante coltivate ed altre incolte.
Comunque tornando ai ricordi: ogni volta che passavo davanti alla prima casa sulla sinistra di via Boschetto, sentivo una grande melodia: sì, sentivo una voce e un violino, che insieme formavano un suono angelico.
Andando avanti si vedeva una bella e tranquilla piazza, ma la cosa bella è che sotto alla piazzetta Squarzanti, dove ora ci sono le case, una volta c'era solo tanta acqua, più o meno nel 1950. Nel 1980 circa hanno costruito la palestra proprio nella zona di cui vi ho parlato... Vediamo se lo indovinate? Ok, ve lo dico allora quel punto era – rullo di tamburi – la nuova scuola Bombonati! E le sorprese non sono finite: la casa di cui vi avevo parlato, quella da cui proveniva la melodia, il proprietario cioè il cantante l'ha donata al Comune, e poi è diventata un asilo.
Prima vi ho parlato di acqua che passava sotto alle nuove case, c'era quest'acqua perché

passa da lì vicino un ramo del Po, ovvero quello di Volano, e ogni volta che l'esorbitante fiume Po si alterava, ci inondava... e quindi un po' di acqua arrivava.
Prima che i miei figli e i miei nipoti venissero a scuola alla Bombonati, anch'io andavo ogni giorno alla scuola Bombonati, ma a quella vecchia ovvero a quella vicino a San Giorgio. Però un giorno purtroppo quando arrivai a scuola vidi del nastro giallo davanti all'ingresso con su scritto "Don't accessible" io all'inizio non capii, ma quando mi girai vidi la prima gru... ancora non stavo capendo, ero confuso e vidi la cosa che mi spezzò il cuore: i miei compagni e gli altri bambini della scuola uscire molto tristi, anche se la lezione non era ancora iniziata. Uno di loro mi spiegò: "Tom, noi ora dobbiamo andare a lavorare nei campi con i nostri genitori. Ma tranquillo, tu non ci devi andare, andrai nella nuova scuola".
Io alla notizia svenni, nella mia testa c'era solamente la frase "andiamo a lavorare, andiamo a lavorare".
Passarono cinque anni, ormai ero un ragazzo, avevo quindici anni e ora toccava a me andare a lavorare. Il mio lavoro non mi dispiaceva: facevo il tecnico per le televisioni e da quando hanno inventato la TV a colori sono diventato più felice. Poi sono diventato ingegnere, ho comprato una casa vicino alla scuola Bombonati, dove vanno i miei nipoti. Ora il paesaggio è molto cambiato: ci sono macchine ovunque, case, alberi nuovi... e anche se c'è un parchetto dove giocare, c'è molto più cemento di un tempo.
(Matteo)

Ciao, io sono Leo, un gatto di settant'anni, quindi nel 1950 ero un cucciolo.
Mi ricordo che quando ero piccolo con mia mamma e mio papà gatto, mentre facevo una passeggiata, potevo vedere in una stradina alla mia sinistra un prato grandissimo, tutto incolto con anche dei cinghiali, davanti a me c'era un campo di girasoli, dove ci lavoravano dei contadini, e a destra un campo di grano con delle spighe alte e delle contadine che con il setaccio, dividevano i chicchi di grano dalla pula.
Adesso, quando mi guardo attorno, vedo che dove c'era il campo di grano, c'è la scuola Bombonati, dove c'era il campo di girasoli, c'è la piazzetta Squarzanti e che dove c'era il prato grandissimo ci sono dei palazzoni.
(Leonardo)

Ciao a tutti, io mi chiamo Riccardo e sono un riccio. Venite, vi farò vedere cosa c'era prima, attorno alla scuola Bombonati, su venite dentro alla mia macchina del tempo!
Al posto della scuola c'era un campo di grano, poi quando hanno iniziato a costruire sono partiti dalla palestra e dopo la scuola.
Vicino alla scuola c'era anche un mulino, dove macinavano i chicchi del campo di grano, e a destra la casa di un cantante e soprattutto un campo di girasoli.
(Riccardo)

Ciao a tutti! Io sono Luis, ora che avete conosciuto il mio nome, andiamo indietro di settant'anni e partiamo per scoprire com'era la zona della mia scuola 'Giorgio Bombonati'.
Innanzitutto per muoversi si usavano dei tram, che erano come degli autobus, che però andavano su dei binari e avevano sopra dei fili elettrici, che li facevano muovere. I tram

passavano anche per Via Boschetto, che è stata chiamata così perché prima c'erano tanti alberi, come in un piccolo bosco.
Se vai in fondo a Via Boschetto a sinistra c'era un acquitrino, con tante rane e zanzare.
In quello che poi è diventato l'asilo Banzi, ci viveva un cantante che poi ha donato la sua casa al Comune.
Ciao a tutti!
(Luis)

Cosa c'era prima della scuola Bombonati? C'era un paesaggio agricolo, con un campo di grano, di girasoli. In un mulino lì vicino, sulla via Comacchio, ci macinavano cereali e grano. All'inizio di via Boschetto viveva un cantante, che dopo la sua morte lasciò la sua casa al Municipio, che la fece diventare una scuola materna.
Ogni giorno si potevano vedere persone che con gioia andavano a coltivare e che andavano in giro in bicicletta e chi l'aveva si sentiva fortunato: avere una bicicletta era un lusso!
In un ospedale, ora chiuso, quello di san Giorgio, andavano tante persone a farsi curare.
Un giorno l'ospedale fu chiuso e ne vennero costruiti altri.
La scuola con il tempo diventò obbligatoria per tutti, un tempo infatti la frequenza non era obbligatoria, soprattutto per i figli degli agricoltori, che andavano presto nei campi ad aiutare i loro genitori.
Nella città di Ferrara non si girava con tante macchine, ma soprattutto con le carrozze e si trasportavano gli oggetti con i carretti.
Dopo tanti anni il paesaggio agricolo venne modificato, si tagliarono diversi alberi e in via Boschetto si costruì la scuola 'Giorgio Bombonati'.
(Mehdi)

Ciao sono Gaia e sono una volpe.
Nel bosco, in cui vivo, vicino a Ferrara, ho trovato una macchina del tempo, e mi è venuta un'idea: perché non andiamo indietro circa al 1940 e vi racconto cosa c'era nel bosco dove viveva la mia prozia?
Circa nel 1940, al posto della scuola Bombonati in via Boschetto, c'erano dei campi da frutto e di grano, e al posto del palazzo alla sinistra un mulino, che andò a fuoco.
Io che sono arrivata qui con la macchina del tempo, vi voglio dire che di fianco alla scuola, alla destra c'erano un bosco e un ospedale, ma che cos'è quella cosa che si muove nel cespuglio? Un cane!
"Chi sei? Cosa ci fai qui?" mi chiede.
"Sono Gaia, la volpe! Sono arrivata con la mia macchina del tempo, per descrivere cosa c'era nel 1940 in questa zona, e tu chi sei?".
"Sono Spotty, sono qui perché i miei padroni coltivano i campi".
"Mi puoi raccontare qualcosa che c'è qua attorno?".
"Sì! Davanti a noi, qui vicino al boschetto, come vedi, c'è un campo di girasoli".
"Wow ne posso raccogliere qualcuno? Oh, ma è il campo dove costruiranno la palestra! E lì di fianco dove adesso c'è il bosco costruiranno la scuola Bombonati!".
Qui termina il nostro viaggio nel tempo! Spero vi sia piaciuto!
(Gaia)

Nel 1950 io ero un cucciolo di ghiro e avevo visto tutto quello che è accaduto, quindi cari lettori mettetevi comodi, partiamo!
Allora a quell'epoca al posto della scuola della mia nipotina, che ora ha otto anni, c'era un campo di grano e, al posto della palestra, un campo di girasoli.
Per i malati, più avanti dopo questa scuola, c'era un ospedale.
La via della scuola della mia nipotina si chiama Via Boschetto, perché lì prima c'erano tanti alberi, quindi questo paesaggio era molto verde, era tutta campagna!
Alla destra della scuola della mia nipotina, dove adesso c'è un palazzo, prima c'era un mulino, probabilmente ad acqua, perché Ferrara era percorsa da tanta acqua e io mi trovavo lì vicino quando il mulino prese fuoco, per cui scappai il più lontano possibile!
Cari lettori, spero di avervi aiutati ad immaginare cosa c'era qui tanti anni fa.
(Laetitia)

Ciao a tutti mi chiamo Crucius Seminus! Vi racconterò cosa c'era prima della scuola Bombonati.
Prima c'era un grande acquitrino con rane, anatre, piante acquatiche e zanzare e infine in un campo incolto c'erano salici e tanti cespugli come in un bosco. C'era pure un mulino, un campo di girasoli e, nella palazzina gialla, la casa di un cantante.
Vi racconto come l'ho scoperto: un giorno di settembre dell'anno scorso, il mio primo giorno di scuola alla Bombonati, ho visto che c'era una mega pozzanghera nel giardino della scuola dopo che aveva piovuto. C'era qualcosa di strano... quindi mi sono messo a studiare e ho scoperto che, dove adesso c'è la scuola Bombonati, un tempo c'erano dei boschi, degli animali e delle piante e tanta acqua per il fiume Po.
Sono stato il primo criceto a scoprire una cosa storica e ho avuto la medaglia da storico!
(Lorenzo)

Ciao, io sono Eleonora, una puledra e sono nata nel 1950 e vi voglio raccontare cosa c'era in quegli anni, dove oggi c'è la scuola Bombonati a Ferrara. Prima al suo posto c'erano degli alberi, dei cespugli, tanta erba e vi dirò che faceva freddo di più d'inverno rispetto ad ora e che nevicava molto più spesso.
C'erano delle macchine ma non erano tante e funzionavano in un altro modo, c'erano i cavalli come me, io dovevo portare le persone dietro di me con la carrozza, poi mi ricordo ancora altre quattro cose vicino la scuola Bombonati.
Al posto del palazzo grigio c'era un mulino per macinare il grano, al posto della palestra c'era un campo di margherite, mentre l'asilo che c'è adesso era la casa di un cantante.
La via dove adesso c'è la scuola si chiama Boschetto, proprio perché c'erano tanti alberi grandi e freschi d'estate.
Questo è stato il paesaggio dove ho trascorso la mia vita.
Spero cari lettori vi sia piaciuto, ciao!
(Eleonora)

Ciao, sono Micol, un cane adulto, ma se torniamo indietro agli anni 1950, ero ancora un cucciolo.
Ora vi voglio raccontare che cosa è successo 70 anni fa e come si viveva nel quartiere

della scuola Bombonati.
La famiglia con cui vivevo lavorava tutto il giorno da mattina presto fino a sera; la mamma Michela e la zia Arianna cucinavano, mentre lo zio Giovanni e il papà Matteo andavano nei campi a coltivare i cereali e a prendere l'acqua al pozzo. Invece la mia padroncina Anna e i suoi due cugini Tommaso e Lorenzo andavano a scuola e per andarci prendevano per un breve tratto un tram, che passava ogni mattina da lì.
Alla fine della giornata il papà Matteo ed io andavamo nei boschi di tigli e mi faceva cacciare la selvaggina e cercare i tartufi bianchi e neri. Di pomeriggio vedevo il papà e lo zio che andavano a raccogliere il grano nei campi, appena tornati a casa passavano il grano alla mamma e alla zia che lo battevano sull'aia e poi lo portavano a macinare al mulino. Oltre a questo la mamma e la zia cucinavano, cucivano e realizzavano con la canapa degli asciugamani e delle lenzuola, e un giorno d'inverno con la lana mi realizzarono un maglioncino perché non patissi il freddo.
I giorni passavano così tra lavoro e fatica, ormai sono diventata adulta adesso siamo nel 2021, solo la mia padroncina e i suoi due cugini sono ancora vivi e i loro nipotini frequentano la scuola Bombonati.
Qui cari lettori ci dobbiamo salutare, spero che la mia storia vi sia piaciuta, alla prossima, ciao!
(Micol)

Tanto tempo fa ero un piccolo pastore tedesco e ora vi racconterò la storia della scuola Bombonati e della sua via nel XIX secolo.
Dobbiamo immaginarci che c'era tutta campagna, con tantissimi frutti, ortaggi e cereali... more, grano, soia e orzo... ecco perché giravo spesso da quelle parti, dove trovavo sempre qualcosa da mangiare. Di fianco alle coltivazioni c'era un bel mulino ad acqua dove facevo i ... miei bisognini... e delle belle nuotate.
Un giorno stavo camminando e vidi un ospedale molto grande, l'ospedale di San Giorgio in fondo a via Boschetto, era aperto e aveva una fontana enorme e mi misi a bere l'acqua fresca, che buona!
La via Boschetto l'hanno chiamata così perché c'erano tantissimi alberi, dove mi perdevo sempre, però presto ho imparato a lasciare dei chicchi di grano e così riuscivo a ritrovare la strada per uscire dal bosco.
Nella zona dell'ospedale più a sinistra era tutto un acquitrino, e infatti la terra di quella zona era bagnata, con tante zanzare e rane.
La storia del mio vagabondare si è conclusa... perché un contadino mi ha accolto nella sua casa e da allora in poi le mie passeggiate le ho fatte in sua compagnia.
(Angelo)

Ciao sono un uccellino e abito con la mia famiglia a Ferrara nella zona di via Boschetto e vi racconterò cosa c'era sessant'anni fa, esattamente qui. Tutte le informazioni me le ha raccontate mio nonno, che era giovane attorno agli anni 1950.
Allora, prima della scuola 'Giorgio Bombonati', c'era un campo incolto con tanto verde. La via davanti alla scuola è stata chiamata Via Boschetto proprio perché lì c'era un bosco. Per spostarsi si usava il tram con i fili elettrici, che passava anche per via Boschetto.
Vicino alla scuola c'era la casa di un cantante e lui si affacciava alla finestra, così sentivo

che cantava e io cinguettavo con lui.
Mi dimenticata di dire che all'inizio di Via Boschetto c'era un mulino ad acqua.
Ora osservando la stessa zona vedo che hanno costruito prima la palestra e poi la scuola.
Nella casa del cantante, dopo la sua morte si costruì un asilo.
Spero che la storia vi sia piaciuta, ciao,
Uccellina.
(Isabella)

Salve cari lettori, questo non è un libro qualsiasi, questo è un libro che vi farà vedere cosa c'era intorno al 1950 più o meno 70 anni fa, nella zona della mia scuola 'Giorgio Bombonati'. C'era… c'erano dei binari su cui passava un autobus che si chiamava tram, che andava ad elettricità.
Prima della scuola Bombonati in via Boschetto, c'era un campo che era coltivato dai genitori, ma anche dai loro bambini, cioè i vostri nonni, ma sapete perché i bambini lavoravano? La scuola si frequentava fino alla seconda o alla quinta elementare, perché poi c'era bisogno dei bambini nei lavori nei campi.
A fianco del campo c'era un mulino che andava ad acqua, poco più in là a sinistra, c'era una casa gialla ed era la casa di un cantante e passando da lì capitava di sentirlo cantare.
(Alessandro)

Ciao a tutti, io sono Greis, una volpe e mentre stavo facendo una passeggiata nelle vicinanze di via Boschetto ho visto un portale, vi sono entrata e sono arrivata nel 1950…
Appena arrivata ho visto che al posto della scuola Bombonati c'erano dei campi di grano e dei frutteti. Ho notato anche un palazzo in fondo, che era un ospedale, l'antico ospedale di San Giorgio, e una palazzina che era la casa di un cantante.
Dietro alla scuola, cioè nei campi, c'erano oltre agli alberi ed erba anche delle montagnole e da lì, se ci salivi sopra, potevi vedere passare delle carrozze, dei tram ad elettricità e gente in bicicletta.
Sono poi tornata nel 2021, sempre passando per il portale e la scuola Bombonati c'è ancora, non è più un campo di grano in mezzo ai frutteti, ma è un posto bello lo stesso, dove si imparano tante cose.
(Greis)

Ciao a tutti sono Tommaso e vi racconterò cosa c'era ottant'anni fa nel 1940 a Ferrara, in particolare nella zona della mia scuola 'Giorgio Bombonati'.
La via della scuola l'hanno chiamata 'Via Boschetto', proprio perché lì c'era un piccolo bosco. Al posto della palestra c'era anche un campo di girasoli e al posto della scuola un campo di grano. Nel tempo hanno costruito prima la palestra e poi la scuola. Nel palazzo giallo che vediamo dalla nostra aula c'era la casa di un cantante e nel palazzo grigio su via Comacchio c'era un mulino. In fondo alla strada si trovava un acquitrino dove vivevano anatre, rane e zanzare.
(Tommaso)

Ciao io sono Catarina e oggi vi racconterò come era il quartiere della mia scuola Bombonati, sessant'anni fa.

Invece della scuola c'era un campo con alberi, grano poche case e una strada.
Quella strada oggi si chiama Via Boschetto, perché c'erano tanti alberi.
Là vicino c'era un acquitrino, con tanto fango.
Si poteva andare a fare la farina al mulino, si portavano i chicchi di grano, che schiacciati diventano farina.
(Catarina)

Una volta, tanto tempo fa, qua dove c'è la Scuola Bombonati era tutta campagna. C'era anche il grano duro, anche altri tipi di cereali per fare la farina del pane, della pizza, della pasta…
Ora andiamo avanti, prima c'era un ospedale, che ora nel 2021 hanno chiuso. Prima hanno costruito la palestra della scuola, poi dopo tanti anni hanno costruito la scuola, perché è gigantesca.
Nel 1950 prima della nostra scuola, nel prato c'era un coniglietto, c'erano già le collinette e lui si divertiva a saltarci sopra. C'erano anche le margherite in mezzo ai prati, con tanta erba.
(Erica)

Supported by:

Climate-KIC is supported by the EIT, a body of the European Union

Classe 3 C - Scuola Primaria Bombonati
I.C. Dante Alighieri di Ferrara
A.S. 2020-2021

La narrazione del paesaggio:

'Il paesaggio che mi appartiene: cosa voglio ci sia nel nostro futuro?'

Breve premessa.
Per scrivere questi testi i bambini della 3C hanno giocato ad osservare il giardino della propria scuola, Giorgio Bombonati, giocando ad immaginare come rami, alberi, foglie, collinetta, prato…potrebbero trasformarsi nel futuro. Ho lasciato libero spazio alla fantasia e ho copiato i loro testi così come li hanno prodotti.
Enrichetta

Io vorrei un paesaggio come quello dell'anno 10.119, quando al posto della scuola Bombonati, ci sarà un Museo scolastico, dove saranno raccolti tutti i resti ritrovati nella scuola Bombonati, reperti storici, perché appunto non ci saranno più le scuole.
Di fianco al Museo ci sarà un ristorante dedicato a tutti i personaggi famosi, come: Raffaella Carrà, J-Ax, i Queen e soprattutto Papa Francesco. Vi serviranno il cibo degli anni 2020-2021, per ricordarli. Poi mi sono reso conto che il paesaggio sembrerà un mondo di ricordi: a fianco del ristorante ci sarà un edificio così grande che sembrerà una giraffa molto sviluppata. Si chiamerà F. O.T. che significa Fun Office Together, poi vedrò un cartello con scritto World Fantasy City, che sarà il nome della nuova città di Ferrara.
(Angelo)

Nel futuro vorrei che il prato della scuola fosse anti-gravità. Però, di quale epoca sto parlando? Di quella di centinaia di anni in avanti, ed esattamente dell'anno 50.000.
Per me in questo futuro ci sarà: il terreno morbido come un cuscino, vorrei aria solida, solida però al massimo come una piuma di merlo.
Vorrei che gli alberi distendessero le loro lunghe braccia con foglie di tutti i colori; vorrei che in classe usassimo non la LIM, e non le penne classiche, ma delle penne 4D ed una LIM con uno schermo volante, proprio come un elicottero.
Vorrei degli alberi di plasma e i raggi del sole che riuscissero a passare l'atmosfera.
Vorrei anche macchine volanti e per finire Inverno, Autunno, Estate e Primavera insieme che formassero: Invautprimesta.
(Matteo)

Nel futuro vorrei che la collinetta, dietro alla scuola diventasse una montagnetta, con una cima appuntita, che sembra la lama di un coltello.
Vorrei delle casse per la musica, così i bambini si divertirebbero ad ascoltarla e degli alberi da frutta nel giardino, inoltre degli scivoli d'acqua e delle protezioni per fare entrare il caldo e non il freddo.
(Luis)

Secondo me la scuola, nel 20.211 sarà un giardino incantato.
Quel giardino sarà di tutti, chiunque ci entrerà potrà riflettere con quel pizzico di vento ballerino che ti accarezza. I fiori saranno del colore che dici tu, per esempio dici: 'fiori gialli'... e ti appaiono i fiori gialli e mentre dormi quell'erba soffice, come un materasso, che ti accoglie sempre.
Poi mentre cammini le radici che giocano a farci inciampare, gli alberi dovranno essere di colori diversi, intanto mentre cammini ci saranno gli uccellini, che giocano a farci i concerti.

E quell'aria che profuma come il gelato alla vaniglia.
E poi quei giganteschi alberi che ti fanno la guardia.
Vorrei che ci fossero dei coniglietti, che saltano continuamente e che certe volte ti saltano pure in testa!
(Francesca)

Nel 2050 ritorneranno in vita i dinosauri.
Al posto della scuola ci sarà un parco a tema dinosauri, dove ci saranno recinti elettrici con dentro a ciascuno un esemplare.
Ci saranno delle macchine che distribuiranno il cibo e ci saranno allarmi per la sicurezza dei dinosauri, che sentiranno i Rangers.
Costruiranno anche negozi di vestiti, ristoranti, bar, una casa di sicurezza, un hotel, fiumi nei recinti e anche fuori. Ci sarà anche il carcere dei dinosauri, per i dinosauri che mangeranno i turisti.
Questo posto lo userò e ogni giorno guadagnerò 100.000 euro con cui costruirò tutto il parco.
(Lorenzo)

Un giorno dove adesso ci sono le collinette nel giardino della scuola ci sarà una foresta, ci saranno lupi, volpi con erba soffice come la neve. Davanti ci sarà tanta natura come nel giardino di casa mia, con margherite e ogni tipo di erbe.
(Erica)

Nel 3031 la scuola avrà le aule per aria. Le collinette saranno più alte di ora, e il cortile sarà abitato da degli animali, per esempio conigli, pesci che respirano anche senz'acqua, cani, gatti e forse anche i dinosauri torneranno in vita e tutti potranno volare. Ovviamente ci saranno i cancelli più lunghi.
(Tommaso)

Io vorrei che i cancelli nel nostro giardino saranno fatti di caramelle dure e che i bambini le potranno leccare. E il nostro Carpino, ormai cresciuto, avrà sui suoi rami quelle palline da tennis che si confonderanno con due mele succose.
Il prato verde che nasconda piccoli animali, però che contenga mille emozioni, oltre a questo secondo me ci saranno delle lepri, dei conigli, ma anche degli animali selvatici, come tigri, leoni, leonesse, ragni e porcospini.
Secondo me ci sarà un cartello sulle collinette, che dice: 'Se sulle collinette correrai, un viaggio nel passato farai'. Questo detto ti comunica che se corri sulle collinette, tornerai bambino e un tuo sogno si avvererà. Ci sarà oltre all'erba anche un campo di fiori con i petali arcobaleno e delle api, che impollinano i fiori e visto che i fiori sono arcobaleno, faranno un miele arcobaleno, che regaleranno ad ogni bambino in vasetti d'oro.
In mezzo all'erba, infine, ci sarà una piscina di marshmallows che i bambini potranno mangiare.
(Micol)

Io vorrei, nel futuro, una scuola nello spazio con un giardino con alberi come ologrammi e che l'erba mangiasse qualsiasi cosa cada a terra, pure la cacca.
Le montagnole toccherebbero il cielo come supereroi in volo e saranno quadrate, sembrerà di stare nel videogioco di Minecraft. Le maestre saranno come delle calcolatrici, ossia computer viventi.
Ogni giorno il cibo sarà crocchette e patatine, ovviamente fritte.
E io sarò un calciatore famoso!
(Filippo)

Io vorrei un paesaggio con tanti animali dolci dentro alla scuola, che non facciano paura a nessuno. Nella collinetta al posto degli alberi ci potrebbero essere delle macchine del tempo e razzi, quella dell'energia elettrica potrebbe essere una scatoletta con dei soldi: gli animali possono essere: panda, topolini, gattini, cagnolini e cavalli, infatti per esempio per spostarci in cortile potremo usare il cavallo.
(Viola)

Un giorno ci sarà al posto della collinetta del giardino una montagna con sopra due metri di neve, come cotone. Al posto degli alberi ci saranno dei lecca lecca blu, che ogni giorno potrai andare a leccare. Vorrei che il cielo non fosse blu, ma arcobaleno e che tante volte uscisse proprio l'arcobaleno; vorrei anche che gli animali fossero rosa e avessero un ciuffetto arcobaleno; vorrei che il cancello fosse di marshmallows e vorrei che si parlasse nella lingua, che ho inventato io. Vorrei conoscere tanti amici e tante amiche come unicorni dolci e vorrei che l'erba non fosse verde, ma dolce come le caramelle.
(Gaia)

Nel 2030 il giardino di questa scuola sarà diverso: con erba alta, alberi belli, dalle chiome a forma di cuore. Fuori ci saranno animali che si muoveranno in strada, ma che non ci mangeranno anzi vorranno giocare con noi e uscirà acqua color arcobaleno dai rubinetti. Poi dentro la scuola ci saranno banchi fatti di polistirolo liscio; di notte le stelle si illumineranno di tanti colori, ci saranno libri fatti di legno e vorrei anche che ci fosse Natale tutto l'anno.
(Isabella)

Un giorno dove adesso c'è il nostro giardino, ci sarà una giungla, con delle cascate e delle colline, e soprattutto degli alberi dai soldi d'oro. Ci saranno vari animali tipo le scimmie, le tigri, gli elefanti, i maiali, i serpenti, i leoni, le aquile, le volpi, i lupi e le farfalle. Vorrei dell'erba morbida come un cuscino e la pelliccia degli animali, che sembri una felpa di velluto.
(Riccardo)

Io vorrei nel 2033 un giardino con un'altalena tecnologica, un campo da tennis, con una rete lunga, poi vorrei un campetto da calcio con un pallone e vorrei anche un campo da motoria così grande che potrebbe ospitare più di 100 persone! Ma la cosa più bella è che la scuola potrebbe andare nello spazio, per imparare viaggiando! Vorrei anche una LIM così grande che più di 200 persone riuscirebbero a vederla!

(Alessandro)

Nel paesaggio che vorrei ci sarà un albero dal quale cadranno soldi. Poi vorrei che all'intervallo lungo giocassimo alla PS5 tutti insieme a Fortnite o a FIFA 21 e che invece di correre a piedi ci spostassimo sempre in macchina. Invece delle maestre ci saranno i robot e vorrei che tutte le specie umane tornassero contemporaneamente. Nella scuola vorrei anche i dinosauri, sarebbe bello se ci fosse una piscina e sotto un laboratorio di scienze, di italiano e per impararlo si giocasse all'impiccato e per matematica i numeri si facessero con le calamite. Per la mensa vorrei che ci fossero spaghetti e pizza e panino del McDonald's.
(Mehdi)

Quando sarà il 2024 mi immagino che il giardino della mia scuola sarà un paesaggio con alberi da frutta, poi dei fiori magici che mi portano in un altro paesaggio. Ci saranno anche dei cespugli colorati di rosa e di azzurro e anche di lillà, con delle sfumature verdi e gialle. Le foglie degli alberi saranno di marshmallow e vicino ci sarà anche una casetta di caramelle per tutti i bambini.
(Greis)

Guardando il giardino della mia scuola mi immagino che ci sarà una scuola piena di dolci dove un gruppetto di bambine che si chiamano Erica, Catarina, Eleonora, Letizia e Viola saranno delle grandi amiche e tutte avranno 8 anni. Un giorno arriverà una nave con cinque adulti per dire a loro cinque piccole amiche che dovranno crescere. Quando gli adulti avranno finito di parlare le bambine ne discuteranno tra di loro e decideranno di diventare grandi e di crescere.
(Catarina)

Vorrei un paesaggio pieno di margherite, degli alberi che volano nel cielo che fanno nevicare le foglie, come la neve che scende dal cielo.
Un quadrato di grano, tanta amicizia, allegria e simpatia.
Vorrei un mondo di amici basta che non siano cattivi, vorrei ogni giorno una festa molto speciale, tanti compleanni, le torte di panna da buttarsi l'un l'altro, dei giorni senza compiti.
Vorrei delle montagne su cui nevicasse, così ci butteremo le palle di neve.
(Eleonora)

Nel 2080 vorrei che ci fosse un mondo di caramelle e cioccolato, le collinette saranno di cioccolato al latte con sopra dei fiori di marshmallow.
Gli alberi sarebbero di caramelle gommose e zuccherate grazie alla fabbrica di zucchero, ma questa fabbrica non fa solo lo zucchero, fa anche una fontana e una cascata di cioccolato.
Vorrei che ci fossero anche dei conigli di pasta di zucchero di color rosso, marrone, verde, giallo,
rosa, grigio e viola.
Gli scoiattoli saranno sui rami rossastri come il fuoco scintillante.

In questo paesaggio è tutto mangiabile, poi ci sono anche le macchine volanti arcobaleno che cambiano colore al sole.
(Laetitia)

Il cortile della scuola me lo immagino con degli alberi verde acceso e un cancello che si aprirà da solo, con cespugli blu come il mare e l'erba altissima.
Le collinette sono diventate case.
All'entrata della scuola ci sarà il pavimento di vetro, dal quale si vedranno i pesci che nuoteranno, tipo in un acquario, perché tanto tempo fa qui c'era il mare!
(Diyar)

Supported by:

Climate-KIC is supported by the EIT, a body of the European Union

Classe 3 D - Scuola Primaria M. Montessori
I.C. di Portomaggiore (FE)
A.S. 2020-2021

Osservare il paesaggio:

'Fantasmi nei muri'

Fantasmi nei muri (Alan)

SERPENTE CON TESTA GIGANTE

FANTASMA ACQUATICO

GROTTA DEI TOPI

IMPRONTA DI TIRANNOSAURO

LANCIAFIAMME

LINEA DEL BENE E DEL MALE

L'INFINITA FILA DI ROBOT

PESCE SPADA

PIEDE GIGANTE

PIOGGIA BIANCA

PORTA DELLA GUERRA

PORTA PER FORMICHE

PORTICINA PER TOPI CHIUSA

ROBOT

SASSO D'ORO

SCRITTA SUL MURO

SERPENTE MILLENARIO

STAGNO CON DENTRO UN RIFLESSO

TESTA SENZA OCCHI E NASO

TWITTE

PISTOLA GIGANTE

PULCINO A TESTA IN GIU'

COLLINA DI PIETRA

PORTA DELL'INFERNO

Fantasmi nei muri (Andrea)

PINGUINO

PALUDE

OCCHIO E BOCCA

MONTAGNE

GRANDINE

GAMBE SINUOSE

Fantasmi nei muri (Leonardo e Sofia)

CANE SCHIACCIATO

CANNUCCIA IN BOCCA

CASA INFESTATA

CASSAFORTE DEI MILITARI

COMPUTER A QUATTROCCHI

CONIGLIO FOSSILE

DISEGNI DEGLI UOMINI PRIMITIVI

FACCIA CHE MANDA UN BACIO

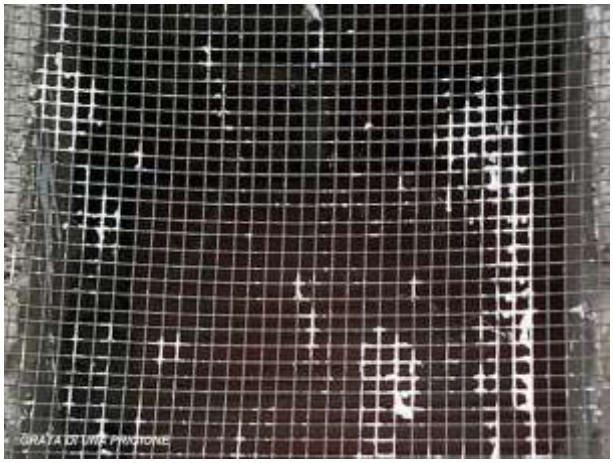
FACCIA DA MURO

FACCIA DA ROBOT

FANTASMA NEL MURO

FINESTRE BOTTE

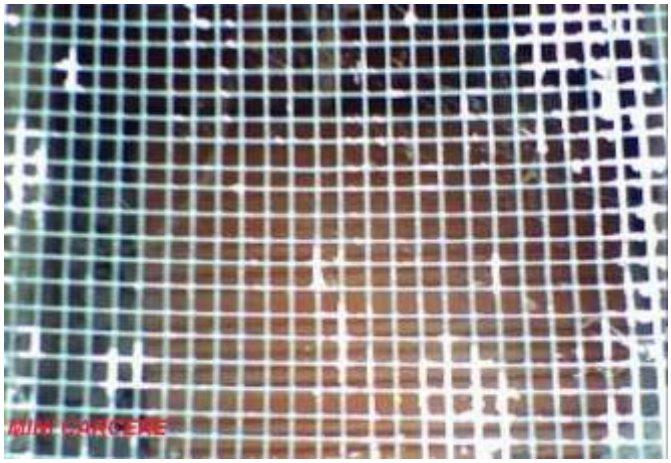
FOSSILE INTROVATO SU UN ALBERO

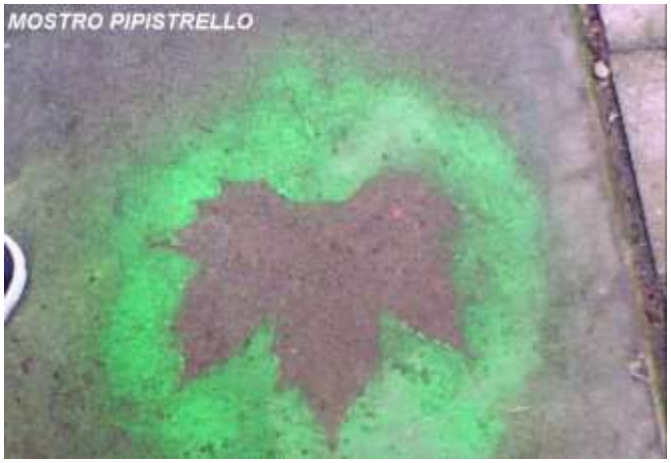

GRATA DI UNA PRIGIONE

IMPRONTA DI YETI

MEGA ROBOT

METEORITE




MOSTRO PIPISTRELLO

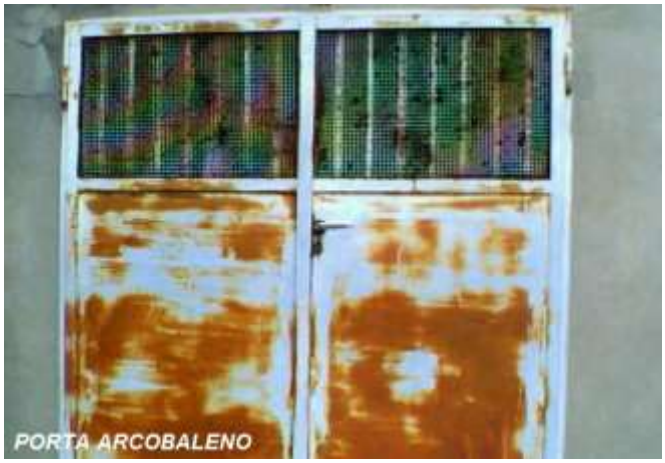
MURO CON APPARECCHIO AI DENTI

NASCITA DELLA SCRITTURA

OCCHI STRAMBI

OCCHIALI A SPECCHIO

OCCHIONI ROSSI


PORTA ARCOBALENO

RIFUGIO SEGRETO

SCRITTE SUI MURI

SCULTURA DI UNA BARCA

SEGNI DI BOMBE

SORRISO
SMAGLIANTE

STREGA

TENTATIVO DI FUGA

- VERME ROSSO

ZUCCA CON OCCHI DA DIAVOLO

Supported by:

Climate-KIC is supported by the EIT, a body of the European Union

Classe 3 D - Scuola Primaria M. Montessori
I.C. di Portomaggiore (FE)
A.S. 2020-2021

La narrazione del paesaggio:

'Il paesaggio che mi appartiene: cosa c'è ora?'

Premessa

La classe 3D della Scuola Primaria 'Maria Montessori' di Portomaggiore, in provincia di Ferrara, ha aderito al progetto 'Per piacere: lasciare libero il paesaggio – Il paesaggio che mi appartiene esplorato, osservato e raccontato insieme a Luigi Dal Cin', con l'intento di 'narrare' spazi del territorio attivando lo sguardo 'sincero' ed 'appassionato' dei 18 bambini di 8 anni che compongono la vivace scolaresca.

Tuttavia, l'emergenza Covid-19 ha imposto il rispetto di regole molto rigide e di protocolli che, di fatto, hanno reso impossibile sia le uscite didattiche che l'esplorazione di 'spazi esterni', mentre ha permesso un lavoro di osservazione molto capillare, ed altrettanto dignitoso, condotto 'all'interno' dell'edificio scolastico frequentato quotidianamente dai piccoli 'giovani esploratori', autori di questo e degli altri testi.

Oggetto di osservazione e di narrazione è diventato il cortile interno dell'edificio scolastico che accoglie, a turno, durante la ricreazione e i momenti di relax, bambine e bambini frequentanti le 16 classi di scuola primaria e le 2 sezioni della scuola dell'infanzia. Le voci allegre degli scolari, unite ai loro movimenti, ricordano il cinguettio ed i voli degli uccellini che trovano riparo nella graziosa casetta che si trova su uno degli alberi che popolano la parte più spaziosa del cortile interno. Trattasi di una piccola abitazione di legno chiaro, fatta a mano, con il tetto spiovente, una porticina ed un foro centrale. (Andrea)

In quest'area, che è la più estesa del cortile, si accede da Via Mazzini, dopo aver aperto un imponente cancello in ferro battuto di colore nero. Altri due cancelli, più piccoli ma ugualmente robusti e sempre in ferro, delimitano l'altro ingresso che permette l'accesso al cortile interno confinante con Via Roma. Su tutti i cancelli sono posizionate catene e lucchetti che vengono utilizzati dai collaboratori scolastici quando suona la campanella per l'ingresso e l'uscita da scuola. (Hammad)

Sia nella parte più piccola che in quella più grande del cortile interno ci sono dei maestosi alberi, attualmente spogli, ma che durante la Primavera si riempiono di foglie e fanno ombra nelle giornate assolate e calde. Otto di queste piante hanno lunghi rami, robusti tronchi, solide e forti radici che fuoriescono sia dal terreno – laddove c'è ancora della terra – che dai mattoni in cemento posizionati diversi anni fa. Due piccoli alberi stanno crescendo in due aiuole separate. Speriamo diventino grandi e forti come tutte le altre piante, in particolare come gli ippocastani. (Diego e Daniele)

Se nella parte del cortile meno estesa, le radici degli alberi maestosi sono fuoriuscite dal terreno causando un avvallamento che è stato delimitato da transenne (per segnalare il pericolo), nello spazio più grande il pavimento è formato da tante mattonelle di un colore rosa pallido alternate a piastrelle di colore grigio che possono essere utilizzate per giocare a mondo o possono essere colorate con gessetti lavabili. (Zanib)

Bisogna comunque fare attenzione: le mattonelle, infatti, sono leggermente ruvide e il rischio di sbucciarsi le ginocchia esiste! Così come occorre fare attenzione alle griglie che raccolgono l'acqua piovana, necessarie indubbiamente, ma che possono 'simpaticamente' catturare eventuali oggetti che portiamo fuori durante i momenti di ricreazione. (Mustaqeem)

Per riposarci, ci accomodiamo sulle panchine che si trovano sotto gli alberi. Non sono tante, ma se usate a turno, permettono piccole soste sia per riprendere fiato dopo le corse spensierate, sia per riflettere dopo qualche 'sgridata' delle maestre, che per qualche piacevole conversazione. Alcune hanno il legno ruvido a causa dell'azione del sole, altre sono più lisce perché più nuove. Alcune sono disposte a semicerchio sotto i due alberi del cortile piccolo, le altre tre, in ferro e legno tenuto da piccoli bulloni scuri, sono singole. (Nahal, Alan)

Importanti scale in marmo, con gradini divenuti nel tempo di colore grigio, si alternano a scale moderne esterne antincendio, molto resistenti, in ferro zincato, con griglie laterali di protezione. In questi mesi, è stato necessario attivare tutti i varchi per accedere all'edificio scolastico, visto che tutte le scale permettono i passaggi dei bambini dall'esterno all'interno… e viceversa, ovviamente! Completano il quadro due rampe, utilizzate prevalentemente dalle persone con disabilità. Una delle due rampe è in buono stato: è lunga e larga, con una lieve e graduale pendenza, ed è delimitata da un solido corrimano che utilizziamo anche quando giochiamo alle 'sfilate'. (Martino, Hiba, Adele, Samuel). L'altra rampa, posizionata nella parte meno spaziosa del cortile interno, presenta diverse imperfezioni e richiederebbe un po' di manutenzione. Basterebbe sostituire alcune piastrelle sollevate e rotte a causa della pioggia, del vento, del sole. È questa la parte del cortile utilizzata dai bimbi della scuola dell'infanzia, ai quali spetta il merito di aver vivacizzato la pavimentazione, fatta di blocchi di cemento grigio che i fantasiosi 'piccoli pittori' hanno ravvivato con gessetti colorati. (Olivia)

Nel cortile più grande si trova uno spazio destinato alla 'centrale termica'. Si tratta di una vecchia struttura, in ferro un po' arrugginito, composta da tante finestrelle. In alto è collocato un tubo da cui entra e fuoriesce aria. Indubbiamente è un'opera necessaria, ma il suono che si ode, ogni tanto, cattura la nostra attenzione. La centrale somiglia ad un treno a vapore, di quelli che abbiamo visto nelle illustrazioni dei libri… E i passeggeri che transitano nei paraggi siamo noi scolari, attratti dal 'sibilo' della pompa in funzione. (Sofia)

Per riporre i rifiuti, ci sono due grandi cestini in metallo, verniciati con un colore rosso scuro. Sono come due 'bocche' pronte a ricevere ogni tipo di materiale: cartacce, bicchierini di plastica, fazzolettini di carta e le note 'mascherine' che indossiamo ovunque, ormai! (Aryaan, Abdulla)

Nella parte spaziosa del cortile, ai piedi di uno degli alberi maestosi, si trova un grande pozzo, di mattoni e pietre rosse. La base del pozzo è quadrata, sulla bocca del pozzo si trova una griglia in ferro da cui parte un elegante arco, anche questo in ferro battuto di colore grigio scuro. Il pozzo è diventato un amico di gioco per noi bambini, soprattutto quando ci nascondiamo o fingiamo di essere 'invisibili'. (Matteo)

È invece 'visibile' agli occhi di tutti un 'simpaticissimo murale' che mette in contatto le due porzioni di cortile confinanti con un blocco di abitazioni molto vecchie, certamente più datate dello stesso 'murale'. Il primo gruppo di disegni fu realizzato 20 anni fa dagli alunni di quinta dell'ex scuola elementare in collaborazione con gli alunni dell'ex scuola media. Il secondo gruppo di disegni fu realizzato 10 anni fa da altre classi della scuola primaria. Purtroppo l'usura del tempo e gli eventi atmosferici hanno sbiadito molte parti

dell'intera opera pittorica realizzata sul muro di cinta del cortile. Si intravedono personaggi fantastici del mondo dei cartoni animati insieme ad animali attorniati da una rigogliosa vegetazione; restano infine i contorni del Castello del Verginese che fa da sfondo e dà valore all'intera opera che – tuttavia – sarebbe da rifare. Così come sarebbe da riqualificare una parte del nostro cortile interno.

Concludendo…

Abbiamo dedicato alla storia del cortile il testo 'Il paesaggio che mi appartiene: cosa c'era una volta?' e – al suo possibile miglioramento – il testo che parla del cortile in un futuro, speriamo non troppo lontano… (Leonardo)

Supported by:

Climate-KIC is supported by the EIT, a body of the European Union

Classe 3 D - Scuola Primaria M. Montessori
I.C. di Portomaggiore (FE)
A.S. 2020-2021

La narrazione del paesaggio:

'Il paesaggio che mi appartiene: cosa c'era una volta?'

Premessa
Per affrontare questo secondo testo collettivo, gli alunni frequentanti la classe 3 D della scuola primaria 'Maria Montessori' di Portomaggiore, in provincia di Ferrara, sono andati alla ricerca di testimonianze orali, reperti fotografici e fonti scritte utili alla ricostruzione della storia del cortile della scuola, uno spazio che ha accolto diverse generazioni di studenti. A questa conclusione i bambini sono arrivati partendo da un dato: la progettazione dell'intero edificio nel 1920!

Sviluppo
"Risalgono all'anno scolastico 2000/2001 i primi interventi di riqualificazione di questo spazio" dice la nostra maestra (Patrizia Pichierri) che già 20 anni fa lavorava nel Plesso. (Daniele, Diego e Hammad)

Con sguardi attenti e curiosi osserviamo le foto che la maestra ci mostra. Sono fonti iconografiche che fanno parte di una tesina presentata alla Commissione che valutò il suo anno di formazione e ruolo, dopo anni di precariato. (Alan e Hiba)

Emozionati le diciamo: "Maestra, potremmo essere noi quei bambini in posa, vero?". Lei ci guarda e, compiaciuta, sorride… (Nahal, Aryaan, Abdullah)

"Potreste – lei risponde – anche se sono già trascorsi due decenni dalla realizzazione del murale ed almeno 15 anni dai lavori di recupero". (Andrea e Olivia)

Ci racconta che autori dell'opera pittorica furono bambine e bambini di quinta elementare, aiutati da un gruppo di alunni dell'ex scuola media 'Cavallari', coordinati da insegnanti di Educazione artistica. Tutti insieme si rivolsero all'amministrazione comunale, in un Consiglio dedicato ai ragazzi, e in questa seduta chiesero che venisse riqualificata l'intera area cortiliva, partendo da un gesto simbolico: la realizzazione del murale come elemento decorativo del cortile interno dell'edificio scolastico. (Sofia, Zanib e Adele)

La maestra ci mostra un articolo di giornale apparso il 30 maggio 2001 sul quotidiano 'La Nuova Ferrara'. La carta stampata è ormai ingiallita, ma la narrazione dell'evento è chiara e scorrevole. A testimoniare il successo dell'iniziativa c'è una foto di gruppo di quei 'valorosi e coraggiosi' bambini che oggi hanno già 30 anni. (Samuel e Martino). Sorridono e stanno vicini. Dietro di loro l'opera pittorica, appena realizzata, mostra i colori vivaci di un lavoro che si è concluso da poco. (Matteo e Mustaqeem).

Ma se il murale, che oggi mostra i segni del tempo, rappresenta la prima risposta dell'amministrazione comunale alle richieste dei bambini, la riqualificazione del cortile ha richiesto qualche anno in più.
Terra, erba e sassolini erano sparsi per tutta l'area cortiliva. I bambini, quando erano stanchi, si sedevano per terra, all'ombra degli alberi. Le uniche scale erano quelle in muratura e marmo e venivano utilizzate anche come panchine nei momenti di relax.
Non c'erano elementi decorativi, né arredi. Questo ce l'ha detto la nostra maestra che ha

visto alcuni interventi di riqualificazione negli anni e che noi bambini abbiamo osservato, descritto e raccontato nel primo testo collettivo. (Leonardo)

Supported by:

Climate-KIC is supported by the EIT, a body of the European Union

Classe 3 D - Scuola Primaria M. Montessori
I.C. di Portomaggiore (FE)
A.S. 2020-2021

La narrazione del paesaggio:

'Il paesaggio che mi appartiene: cosa vogliamo ci sia nel nostro futuro?'

Un altro modo di narrare… per mezzo di un filmato

Speriamo sia di vostro gradimento…

https://youtu.be/4N1H-u_3VrE

La classe 3D e le insegnanti Patrizia Pichierri e Rosa Lanzara

Supported by:

Climate-KIC is supported by the EIT, a body of the European Union

Classe 3 D - Scuola Primaria M. Montessori
I.C. di Portomaggiore (FE)
A.S. 2020-2021

La narrazione del paesaggio:

'Il paesaggio che mi appartiene: cosa vogliamo ci sia nel nostro futuro?'

Premessa
Pensare alle modifiche di uno 'spazio collettivo' partendo da quello esplorato e narrato dalle alunne e dagli alunni della classe 3D della scuola primaria 'Maria Montessori' di Portomaggiore, in provincia di Ferrara, è davvero entusiasmante! La sfida viene accolta dalla vivace scolaresca, tutta coesa e concentrata sul compito da portare a termine: progettare e ridisegnare uno spazio sicuro, colorato, a misura di bambine e bambini dotati di sguardi alti, sebbene i piedi siano ancorati per terra…
Il viaggio ha inizio!

Sviluppo
Matite, penne, pastelli colorati, gomme, temperini, fogli di carta… si comincia! (Martino e Abdulla)

Ma da dove? Ecco, si può partire dai cancelli attualmente in ferro battuto e un po' scrostati. I cancelli che accolgono (quando vengono aperti) e che proteggono (quando vengono chiusi) i 360 alunni che frequentano il Plesso! Perché la nostra scuola primaria, progettata nel 1920, sia più 'moderna' e si presenti all'esterno 'con stile', bisognerebbe prevedere la verniciatura dei pezzi che compongono i cancelli – attualmente neri – I colori dell'arcobaleno… sarebbero perfetti… e i muri, che sorreggono i cancelli, di un azzurro splendente. (Hammad)

Che dire degli alberi maestosi che solleticano – con i loro rami – il cielo, mentre affondano le loro radici sotto terra? Un polmone di ossigeno è necessario! E poi della loro ombra abbiamo bisogno, è vero! Così come è giusto che trovino riparo i piccoli animali che vivono sugli alberi o nel terreno, o tra i fori dei tronchi. Tornando alle piante presenti nel nostro cortile… andrebbero però potate e curate meglio. Alcuni tronchi ed alcuni rami sono ricoperti dall'edera che 'succhia' linfa vitale. Alcune piante avrebbero bisogno di un'azione sia di bonifica, da parte di qualche bravo giardiniere, unita alla copertura delle radici (fuoriuscite dal terreno) con del nuovo terriccio. Questo intervento sarebbe anche importante per la sicurezza di noi bambini che, quando corriamo, senza volerlo, inciampiamo sulle radici… (Daniele e Diego)

Certo, dopo le piccole corse, è sempre possibile accomodarsi sulle panchine che si trovano sia nella parte più spaziosa che quella più piccola del cortile. Abbiamo raccontato, nel primo testo, che gli agenti atmosferici hanno rovinato, nel tempo, il legno delle panchine. Noi bambini ci siamo confrontati e abbiamo pensato che si potrebbe cominciare con un'operazione semplice, ma efficace: uno strato di impregnante per legno, ed eventualmente della vernice colorata. Un po' di luce e di colore… per un tocco di magia! (Alan e Nahal)

Anche il pozzo potrebbe essere ritinteggiato e decorato sia con motivi floreali che con qualche animaletto disegnato qua e là. (Matteo)

Un intervento artistico potrebbe essere pensato anche per i cestini esterni dei rifiuti che potrebbero essere decorati con tanti fiorellini di diversi colori. (Aryaan)

Sarebbe artistica, o meglio artigianale, la realizzazione di più casette per gli uccellini. Al momento c'è un solo spazio dedicato. Potremmo coinvolgere genitori e nonni volontari nella costruzione delle casette che, poi, noi bambini potremmo decorare in modo creativo. (Andrea)

A me piacerebbe vedere, in generale, il cortile più pulito. Ma questo dipende anche da noi bambini che potremmo stare molto più attenti quando utilizziamo gli spazi collettivi. (Mustaqeem)

A proposito di pulizia… Le scale di marmo ed in muratura andrebbero in parte sistemate, ed in parte ripulite dallo strato nero che si è formato a causa degli agenti atmosferici. Un po' di vernice nuova renderebbe sicuramente più lucido anche il corrimano delle rampe per persone con disabilità. Alcune piastrelle, recentemente staccate, andrebbero sistemate, così come andrebbe rifatta la segnaletica orizzontale sugli scalini. Questo per evitare che si scivoli. (Adele, Samuel, Hiba)

Rimanendo sull'argomento 'pavimentazione', abbiamo pensato alle mattonelle dello spazio grande del cortile. Si potrebbe proporre l'acquisto di tempere colorate per tracciare quadranti, linee e curve da utilizzare nei giochi di gruppo come gli scacchi, la campana, il mondo. I blocchi grigi che ricoprono il terreno del cortile confinante con Via Roma andrebbero solo ridotti numericamente e sistemati meglio, rispettando comunque le radici degli alberi che nel frattempo crescono… (Zanib e Olivia)

Per una scuola a dimensione di bambina e di bambino, allegra e accogliente, tutti gli spazi dorrebbero avere un certo stile. Quindi, anche il muro della centrale termica andrebbe ritinteggiato con dei colori vivaci. Bisognerebbe pensare agli spazi frequentati dai bambini come a spazi presentabili e sicuri, dotati di kit di pronto soccorso, di estintori, di porte e finestre nuove, di griglie per lo scolo delle acque piovane non solo nere ma anche smaltate. (Sofia)

Ed ora la parte finale: il murale! Intanto bisognerebbe partire dalla rete di protezione collocata sull'opera pittorica. Bisognerebbe sostituirla con una rete blu cromo-metallizzato che darebbe slancio ai tanti blocchi che compongono il muro di cinta e su cui riaffiora – in parte – l'originario disegno un po' sbiadito, bucherellato e invecchiato dopo 20 anni di storia. Partirei da uno sfondo a tinta unita, su cui disegnerei due eserciti contrapposti: da una parte l'esercito dei draghi che sputano fuoco, dall'altra parte l'esercito degli umani con lance e scudi. Al centro disegnerei un personaggio mitologico, che chiamerei Odino, vestito con una toga di un raso bianco e luminescente. Sullo sfondo, dipingerei I COLORI DELL'ARCOBALENO, che partono – ad arco – dal personaggio mitologico e si dirigono verso i due schieramenti opposti… In questo modo, l'azione violenta verrebbe annullata… perché la GUERRA NON HA SENSO… e non deve essere contemplata nel presente… e nemmeno nel nostro FUTURO! (Leonardo)

Supported by:

Climate-KIC is supported by the EIT, a body of the European Union

Classi 3 e 4 - Scuola Primaria Doro
I.C. C. Govoni di Ferrara
A.S. 2020-2021

Osservare il paesaggio:

'Fantasmi nei muri'

Animale

Cervo

Donna

Elefante

Foresta

Muso di Cammello

Naso

Polipo

Tana degli Gnomi

Supported by:

Climate-KIC is supported by the EIT, a body of the European Union

Classe 3 - Scuola Primaria Doro
I.C. C. Govoni di Ferrara
A.S. 2020-2021

La narrazione del paesaggio:
'Il paesaggio che mi appartiene: cosa c'è ora?'

Il gufo vanitoso

C'era una volta un gufo che era molto vanitoso e viveva sul ginkgo nel giardino della nostra scuola Doro.
Diceva: "Guardatemi, sono il più veloce".
Un giorno arrivò il velocissimo falco che lo sfidò ad una gara di velocità. Si accordarono per fare il giro del giardino della scuola.
Appena furono partiti il gufo andò subito in vantaggio ma a forza di vantarsi perse la concentrazione così il falco ne approfittò e vinse la gara.
Il gufo imparò la lezione e per la vergogna si rifugiò nel tronco del ginkgo e ancora oggi si può vedere la sua sagoma se passi nella zona più ombrosa del giardino.
Morale: mai vantarsi.
(Riccardo)

Pesgat

Un giorno era piovuto tanto nel giardino della scuola ho visto delle radici che sembravano una cascata, finivano in una pozza di acqua che si era formata vicino al ginkgo con le foglie giallo oro. Nell'acqua si vedeva un pescegatto che aveva appena finito di inseguire dei pesciolini che gli erano sfuggiti. Si chiamava Pesgat, sembrava un tricheco: la sua testa era grossa come una palla e i suoi baffi appuntiti come aghi.
I pesciolini erano rosso carminio con la coda blu, mangiavano i frutti del ginkgo e si muovevano in gruppo, per questo erano riusciti a scappare dal pescegatto, lui aveva molta fame per questo li inseguiva.
I pesciolini pensavano di non avere scampo così nascondevano sotto nell'acqua più profonda mentre il pesce cattivo nuotava in superficie.
Pesgat li cercava ma non li trovava, erano troppo furbi e svelti così rimane a bocca asciutta e si arrabbiava molto.
(Sergej)

La stella cadente Bella

Nel cielo blu come il mare, sopra il nostro giardino, sono riuscita ad intravvedere uno strano oggetto luminoso, cioè una stella cadente. La nostra stella si chiama Bella perché è color oro luccicante e quando le persone vedono il luccichio si ipnotizzano, perdono i sensi e cadono svenute.
Bella ha gli occhi piccoli e color marrone chiaro, la bocca sempre sorridente e il naso dritto.
Spesso si nasconde sulla luna ma quando torna sulla terra, esattamente nel giardino della scuola Doro, danza il suo balletto grazioso così noi bambini possiamo vederlo.
Bella nasce su Marte ma i suoi genitori la fanno venire nel nostro giardino perché sul pianeta c'è la guerra così si salva. Lei diventa grande qui sulla terra e quando è ora di andare a scuola, lei viene proprio qui al Doro.
Purtroppo i suoi compagni non sono simpatici e la prendono molto in giro perché brilla, così lei va alla fontanella che si trova vicino all'ingresso della scuola per consolarsi.
Nella fontanella vivono dei pesci che, quando lei compie nove anni, prendono il vizio di mordicchiarla se si avvicina per toccare l'acqua.
Ma lei non si scoraggia, anche se i suoi compagni la prendono in giro e i pesci la

mordicchiano, lei non si arrende e va avanti!
(Agnese, Anna, Bryan, Zixin (Kevin))

Il millebraccia
C'era una volta nel giardino della nostra scuola un Millebraccia, sembrava un polipo gigantesco. Aveva otto occhi, tentacoli lunghissimi ed era veramente cattivo, infatti quando i bambini della scuola lo vedevano, scappavano in classe o dalla maestra per la paura di essere catturati.
Era un fantasma viveva dentro all'albero più vecchio, scuro e contorto del giardino. Era diventato cattivo perché delle persone sciocche lo prendevano in giro per le sue lunghe braccia.
Così un giorno decise di andare dal dottore per farsi tagliare tutte quelle braccia.
Per fortuna prima di partire parlò con i bambini e le bambine della scuola che gli dissero che doveva accettarsi, anche se aveva otto braccia ed era un po' brutto, e che tutti hanno dei difetti che devono accettare. Millebraccia capì e in quella scuola ci fu la pace.
(Ginevra)

Il giardino incantato
Nel giardino incantato della scuola Doro, viveva una fatina di nome Rosetta. A lei piaceva gironzolare nel prato che brillava quando c'era per il sole ed era pieno di margherite che sembravano scintille. Il giardino era bello e accogliente, la chioma degli alberi era piena di frutti e proteggevano Rosetta con i loro rami.
La fatina aveva i capelli bellissimi, lunghi e lisci come la seta, il suo vestito era simile alle rose che crescevano in giardino ed era molto dolce di carattere.
Si nascondeva dentro gli alberi del giardino per sfuggire agi umani. Lei infatti, parlava solo con gli animali e curava quelli feriti.
La sua mamma e il suo papà la adoravano perché aveva salvato tanti animali malati e feriti ed era molto gentile.
Questa è la fine della storia della fatina Rosetta che viveva nel giardino incantato della nostra scuola.
(Alessia, Isabella, Giacomo, Martina)

Il gufo Ugo
Il gufo chiamato Ugo ha le piume marroni, tendenti al grigio e i suoi occhi sono giallo scuro. Mangia vermiciattoli, insetti e lucertole, quindi è grasso.
Ugo si rifugia in una tana costruita dentro un albero del giardino fantastico della scuola Doro. Qui ci sono tanti alberi pieni di frutti e fiori e può trovare tutto il cibo che vuole.
La sua tana era buia e umida ma deve nascondersi lì lo stesso perché c'erano dei gatti randagi che vogliono sempre attaccarlo.
Un giorno cerca un lavoro perché vuole essere utile e lo trova: faceva l'osservatore.
(Gaia, Gabriele)

Il gufo Ugo
Il gufo chiamato Ugo ha le piume marroni tendenti al grigio e i suoi occhi sono giallo scuro. Mangia vermiciattoli, insetti e lucertole, quindi è grasso.

Ugo si rifugia in una tana costruita dentro un albero del giardino fantastico della scuola Doro. Qui ci sono tanti alberi pieni di frutti e fiori e può trovare tutto il cibo che vuole.
La tana era buia e umida ma doveva nascondersi lì lo stesso perché c'erano dei predatori che lo impaurivano.
Un giorno raccolse delle foglie giallo oro cadute dal ginkgo per farsi una fascia e mentre svolazzava nel giardino, il gufetto incontrò un Homo Habilis che viveva in una grotta in fondo al giardino, nella parte più ombrosa.
Agli Habilis piacevano i gufi così visse con loro per tanto tempo finché non si fossilizzò e nessuno lo vide più.
(Emanuele)

La scarpa perduta
Sono uscito nel giardino della mia scuola, era una giornata di sole e tutto brillava perché c'era la rugiada.
Mentre passeggiavo fra gli alberi alti e ombrosi e il vento soffiava, ho trovato una scarpa buttata dagli umani, l'avevano lanciata nel nostro giardino.
Era scura, piatta, rotta e sporca così l'ho buttata nella strada che passa vicino alla scuola.
Un camion è passato e l'ha schiacciata: è diventata una scarpa fantasma.
(Pietro P.)

La guerra ci fa diventare brutti
Nel nostro giardino un giorno ho incontrato un uomo un po' sgarbato, brutto come Ligabue, infatti si chiamava proprio come il pittore. Lui pensava sempre a se stesso e non aveva cuore per gli altri, mi ha raccontato che quando era andato in guerra era diventato così, cioè molto brutto.
Da quando vive nel bellissimo giardino della nostra scuola, in mezzo alla natura ha capito che la gentilezza e la bellezza vincono su tutto.
(Pietro G.)

Il giardino della scuola in fiamme
Il giardino della scuola Doro è in fiamme vedo animali che scappano e gli alberi e il prato che bruciano.
La colpa è di un uomo che stava fumando e ha lanciato il mozzicone di sigaretta senza spegnerlo nel giardino così ha preso fuoco.
Per fortuna era autunno ed è caduta tanta pioggia che ha spento l'incendio che era appena iniziato. I bambini e le maestre della scuola, gli alberi e il prato erano salvi.
(Yosef)

Il fantasma cattivo
Un giorno mentre ero seduto nel prato ho parlato con un ragazzo che mi ha raccontato che ha sconfitto un fantasma gigantesco e cattivo. Lui aveva una spada di metallo potente, era andato nel regno del fantasma per combattere e liberare una ragazza prigioniera. Dopo uno scontro finale lo uccise e liberò la ragazza che lo sposò.
(Haroun)

Supported by:

Climate-KIC is supported by the EIT, a body of the European Union

Classe 3 - Scuola Primaria Doro
I.C. C. Govoni di Ferrara
A.S. 2020-2021

La narrazione del paesaggio:

'Il paesaggio che mi appartiene: cosa c'era una volta?'

Circa cinquant'anni fa il quartiere era diverso da quello di adesso. C'erano poche case, si faceva il mercatino, c'era un'edicola e un parrucchiere.
La nostra scuola aveva un giardino, una sabbiera e uno scivolo, perché tanto tempo fa era una scuola dell'infanzia. Nel prato c'era tanta erba ma gli alberi erano più piccoli.
I bambini giocavano a mondo, a rincorrersi, a nascondino, ruba bandiera, a palla, a saltare la corda.
Nel quartiere non era ancora stata costruita la chiesa e quindi il prete celebrava la messa dentro la nostra scuola nel nostro ampio atrio.
La palestra era occupata da due aule perché allora c'erano tanti bambini e bambine nel nostro quartiere.
Dove ora si trova la nostra mensa, c'era una grande 'buca' con gradini che occupava quasi tutto l'atrio e quando pioveva ci giocavano i bambini e le bambine.
Oggi mi piace frequentare questa scuola perché qui ho tanti amici e amiche e le insegnanti sono molto simpatiche.
(Giulia)

La nonna di Nora ci ha raccontato che cinquant'anni fa e nostro quartiere c'erano: edicole, lavanderie, parrucchieri macellerie e altri negozi mentre le case e i condomini erano pochi.
Ci ha raccontato anche com'era il giardino della nostra scuola: crescevano tante violette viola e bianche in mezzo all'erba che era più alta. C'erano più alberi e, rispetto ad ora, erano più sottili i tronchi. La mamma di Martina ci ha raccontato che il suo albero preferito era il ginkgo, quello che diventa giallo in autunno e si è ricordata che proprio in giardino ha perso il suo primo dentino mentre giocava.
La maestra Silvia ci ha raccontato che una volta i bambini di una classe avevano costruito le case per gli scoiattoli e quelli di un'altra classe, per fare un dispetto, le hanno distrutte. Poverini chissà che dispiacere.
(Pietro P.)

Circa cinquant'anni fa il quartiere era diverso da quello di adesso. C'erano poche case, si faceva il mercatino, c'era un'edicola e un parrucchiere.
La nostra scuola aveva un giardino, una sabbiera e uno scivolo, perché tanto tempo fa era una scuola dell'infanzia. Nel prato c'era tanta erba ma gli alberi erano più piccoli.
I bambini giocavano a mondo, a rincorrersi, a nascondino, ruba bandiera, a palla, a saltare la corda.
Nel quartiere non era ancora stata costruita la chiesa e quindi il prete celebrava la messa dentro la nostra scuola nel nostro ampio atrio.
La palestra era occupata da due aule perché allora c'erano tanti bambini e bambine nel nostro quartiere.
Dove ora si trova la nostra mensa, c'era una grande 'buca' con gradini che occupava quasi tutto l'atrio e quando pioveva ci giocavano i bambini e le bambine.
Io ora frequento la classe terza in questa scuola e mi piacciono tanto gli alberi del nostro giardino in primavera, ma non mi piacciono così tanto le case troppo vicine alla scuola.
(Bryan)

La nonna di Nora ci ha raccontato com'era un tempo il nostro giardino. Nelle vie c'erano più negozi come edicole, forni, parrucchiere, un mercatino…
Le case erano soprattutto edifici alti e le casette piccole erano poche.
I bambini erano fortunati perché nel giardino della scuola c'erano uno scivolo piccolo e una sabbiera dove si poteva sempre giocare e di notte veniva coperta.
L'erba era più lunga e verde ed era piena di violette viola e bianche profumatissime. Gli alberi avevano dei rami lunghi e sembravano polipi, erano più numerosi ma sottili.
Il mio albero preferito è il ginkgo biloba e ho scoperto che piaceva molto anche ai genitori dei miei amici perché ha le foglie a ventaglio.
Nella parte larga del giardino crescevano le fragole selvatiche, un bambino le ha mangiate e ha avuto il mal di pancia, pensavano di portarlo all'ospedale.
Come i genitori che frequentavano la nostra scuola, anche noi stiamo bene nel nostro giardino.
(Gaia)

Cinquant'anni fa nel quartiere c'erano poche case, solo condomini e tanti negozi come: edicole macellerie, mercatini settimanali.
La maestra Silvia ci ha raccontato che una volta è successo un disastro: una bambina ha sfondato con una mano la vetrata che affaccia sul giardino, per fortuna non si è fatta male.
I genitori che abbiamo intervistato ci hanno raccontato che nel giardino giocavano a rincorrersi, a mondo, a nascondino contando per 10 e 100, e a calcio (escludendo gli alberi!). Si rincorrevano, facevano gare di corsa proprio come noi.
Anche a me, come alla mamma di Martina, piace il ginkgo ed è bello lanciarsi le sue foglie in autunno, mi piace stare in giardino.
(Emanuele)

Circa cinquant'anni fa il quartiere era diverso da quello di adesso. C'erano poche case, si faceva il mercatino, c'era un'edicola e un parrucchiere.
La nostra scuola aveva un giardino, una sabbiera e uno scivolo perché tanto tempo fa era una scuola dell'infanzia. Nel prato c'era tanta erba ma gli alberi erano più piccoli.
I bambini giocavano a mondo, a rincorrersi, a nascondino, a ruba bandiera, a palla, a saltare la corda.
Nel quartiere non era ancora stata costruita la chiesa e quindi il prete celebrava la messa dentro la nostra scuola nel nostro ampio atrio.
La palestra era occupata da due aule perché allora c'erano tanti bambini e bambine nel nostro quartiere.
Dove ora si trova la nostra mensa, c'era una grande 'buca' con gradini che occupava quasi tutto l'atrio e quando pioveva ci giocavano i bambini e le bambine.
Sono contento di frequentare questa scuola perché ho fatto nuove amicizie e le maestre sono gentili.
(Haroun)

La nonna di Nora ci ha raccontato com'era il nostro quartiere cinquant'anni fa. Non c'erano case ma soprattutto palazzi e più negozi di adesso: lavanderia, forno, mercatino

settimanale e supermercato.
Alcuni genitori dei miei compagni hanno raccontato del giardino della scuola e ci hanno detto che c'era una sabbiera che sembrava una spiaggia e si trovava in un angolo. C'era anche uno scivolo che ti portava direttamente alla sabbiera. Adesso purtroppo non c'è più perché non è igienico: i gatti ci potrebbero fare i loro bisogni, ma sarebbe stato bello poterci giocare.
Gli alberi avevano il tronco più sottile di adesso, erano gli stessi che crescono nel cortile, tranne due grossi cespugli che si trovavano davanti alle vetrate della mensa. I giardinieri li hanno tagliati perché pensavano che rovinassero il tetto, ma non era vero perché per diverso tempo è piovuto lo stesso dal tetto. Mi dispiace perché erano perfetti per nascondersi quando si gioca a nascondino perché lì sotto i compagni non ti avrebbero mai scoperto!
Nel prato cresceva più erba di adesso, dalle foto che abbiamo visto sembrava un materasso, sdraiarsi e guardare il cielo doveva essere uno spettacolo. Purtroppo nella parte del giardino dove giochiamo noi di terza non si trova un filo d'erba.
I genitori intervistati ci hanno detto che spuntavano delle piante bellissime: violette viola e bianche, i bambini le raccoglievano e le mettevano nei vasetti in classe, ci doveva essere un buon profumo dappertutto. Anche quando pestavano le piante di menta che cresceva in un angolo del giardino si sentiva un buon odore. Per un po' si sono trovate delle fragole selvatiche e un bambino le ha mangiate e gli è venuto un gran mal di pancia.
Facevano educazione fisica in giardino perché non c'era la palestra, anche noi la facciamo fuori per il Covid.
A volte si sedevano sul prato e la maestra leggeva per loro delle storie.
Nel nostro giardino costruiamo tante cose: io ho costruito un piccolo falò che purtroppo i miei compagni hanno distrutto.
A noi piace tanto il nostro giardino e anche ai nostri genitori piaceva.
(Agnese)

Circa cinquant'anni fa il quartiere era diverso da quello di adesso. C'erano poche case, si faceva il mercatino, c'era un'edicola e un parrucchiere.
La nostra scuola aveva un giardino, una sabbiera e uno scivolo, perché tanto tempo fa era una scuola dell'infanzia. Nel prato c'era tanta erba ma gli alberi erano più piccoli.
I bambini giocavano a mondo, a rincorrersi, a nascondino, a ruba bandiera, a palla, a saltare la corda.
Nel quartiere non era ancora stata costruita la chiesa e quindi il prete celebrava la messa dentro la nostra scuola nel nostro ampio atrio.
La palestra era occupata da due aule perché allora c'erano tanti bambini e bambine nel nostro quartiere.
Dove ora si trova la nostra mensa, c'era una grande 'buca' con gradini che occupava quasi tutto l'atrio e quando pioveva ci giocavano i bambini e le bambine.
Sono contento di questa scuola perché c'è l'alternativa alla religione cattolica e si sta a scuola cinque ore, non mi piace il mercoledì perché sto a scuola otto ore.
(Yosef)

La nonna di Nora ci ha raccontato com'era il nostro quartiere cinquant'anni fa.
C'erano poche case ma tante attività commerciali.
Nel giardino della scuola gli alberi erano più fitti ma erano meno frondosi con il tronco più piccolo, oggi le radici spuntano dal terreno e sembrano i tentacoli dei polipi.
Le mamme e i papà dei miei amici ci hanno raccontato che l'albero più bello è sempre stato il ginkgo perché in autunno ha le foglie giallo oro.
La mamma di Martina ci ha detto che mentre giocava sotto gli alberi con le sue compagne, le è caduto un dentino.
La mamma di Ginevra invece ci ha raccontato che in giardino facevano le feste di carnevale e ognuno aveva un vestito diverso cucito dalla mamma.
Anche loro come noi facevano educazione fisica in giardino e leggevano delle storie seduti sull'erba.
Nel giardino noi ci divertiamo come si sono divertiti anche i nostri genitori.
(Anna)

La nonna di Nora ci ha raccontato com'era il nostro quartiere cinquant'anni fa.
C'erano poche case ma tante attività commerciali: la lavanderia, la macelleria, il supermercato e l'edicola.
Mia mamma ha detto che il giardino della nostra scuola non è tanto cambiato da quando frequentava lei la scuola. Però gli alberi erano sottili sottili, mentre adesso hanno i tronchi grossi come le case. Il ginkgo, il mio albero preferito, adesso è grossissimo.
Ci hanno detto che tempo fa c'era una sabbiera, ma l'hanno tolta perché i gattini ci facevano gli escrementi e non era igienico per i bambini giocare nella sabbia.
Prima la nostra scuola era una scuola dell'infanzia, infatti c'era anche uno scivolo.
Una volta l'erba era più alta e tutta verde con le viole profumate.
I bambini e le bambine facevano le verticali contro il muro invece noi non possiamo.
Loro avevano costruito delle casette perché pensavano che di notte gli scoiattoli ci andassero a dormire. Una volta però dei bambini dispettosi gliele hanno distrutte.
(Ginevra)

La nonna di Nora ci ha raccontato che quarant'anni fa c'erano poche case ma molte attività commerciali.
Vicino alla scuola tutti i mercoledì si teneva un mercatino con poche bancarelle.
Nel giardino c'erano pochi alberi con il tronco sottile, ora sono più grandi, in un angolo cresceva un gruppetto di alberi molto fitti e frondosi.
Qua e là crescevano dei cespugli di piccole fragole selvatiche, la maestra Silvia ci ha raccontato che un giorno, un bambino le mangiate e ha avuto mal di pancia per settimane!
Nel giardino c'era una sabbiera e uno scivolo ma purtroppo li hanno tolti.
La mamma di Martina ci ha raccontato che in giardino, mentre stava giocando, ha perso il suo primo dentino, è un bellissimo ricordo.
(Riccardo)

Tanto tempo fa questo quartiere era molto diverso perché c'erano pochi edifici ma molte attività commerciali.

Il giardino della nostra scuola non era tanto diverso però c'erano più alberi e l'erba era più folta, verde e meno calpestata, c'erano tanti più fiori come viole profumatissime che poi i bambini e le bambine portavano in classe per profumarla e abbellirla un po'. Poi si trovavano anche margherite, funghi e c'era pure la menta, anche questa profumatissima.
Si trovava anche una sabbiera in un angolo del giardino e i bambini ci giocavano moltissimo, vicino si trovava uno scivolo piccolo perché prima la nostra scuola era una scuola dell'infanzia.
Il papà di Nora ci ha raccontato che quando giocavano a calcio in giardino, oltre ai giocatori dovevano schivare anche gli alberi e quindi era più difficile giocare.
(Pietro G.)

La nonna di Nora ci ha raccontato com'era il nostro quartiere cinquant'anni fa.
C'erano poche case ed edifici ma tante attività commerciali: forno, lavanderia, macelleria, edicola e il mercatino settimanale.
Nel giardino c'erano dei giochi come la sabbiera dove i bambini giocavano come al mare perché sembrava una spiaggia, c'era anche lo scivolo.
Gli alberi avevano il tronco sottile, si vede dalle foto che ci ha fatto vedere la nonna di Nora, spuntavano le violette che i bambini e le bambine raccoglievano nei mazzi.
La maestra Silvia ci ha raccontato che un bambino ha mangiato delle fragole selvatiche che crescevano nel prato e ha avuto mal di pancia.
La mamma di Martina ci ha raccontato che mentre giocava ha perso il suo primo dentino.
(Stella)

La nonna di Nora ci ha raccontato com'era il nostro quartiere cinquant'anni fa.
C'erano poche case ed edifici ma tante attività commerciali: forno, lavanderia, macelleria, edicola e bancarelle di un mercatino.
Il giardino della scuola era pieno d'erba verde e folta, gli alberi però erano ancora piccoli e avevano il tronco sottile.
Si trovava uno scivolo e una sabbiera e invece di essere a scuola sembrava di essere al mare.
Come attività in giardino si faceva educazione fisica, si mettevano seduti in cerchio sul prato e la maestra raccontava delle storie. I bambini e le bambine giocavano a 'un due tre stella', a rincorrersi e a fare le gare di corsa.
La nostra maestra ci ha raccontato che tanti anni fa, alcuni suoi alunni pensavano che di notte nel giardino venissero gli scoiattoli a dormire, così loro hanno costruito delle casette per loro, fatte con legnetti, foglie, pigne, rami ed erba. Un giorno però dei bambini dispettosi di un'altra classe gliele hanno distrutte e loro hanno pianto molto.
(Alessia)

La nonna di Nora ci ha raccontato com'era il nostro quartiere cinquant'anni fa,
C'erano poche case ma tanti negozi: forno, lavanderia, macelleria, edicola, tante attività commerciali che ora non ci sono più.
Il nostro giardino era pieno di alberi, che adesso sono enormi con i tronchi ruvidi e il prato aveva un sacco d'erba verde con tanti fiori.
I bambini e le bambine giocavano a campana, a palla e facevano educazione fisica fuori

come noi e le letture seduti in cerchio sull'erba. Oppure costruivano le case per gli scoiattoli.
(Gabriele)

Circa cinquant'anni fa il quartiere era diverso da quello di adesso. C'erano poche case, si faceva il mercatino, c'era un'edicola e un parrucchiere.
La nostra scuola aveva un giardino, una sabbiera e uno scivolo, perché tanto tempo fa era una scuola dell'infanzia. Nel prato c'era tanta erba ma gli alberi erano più piccoli .
I bambini giocavano a mondo, a rincorrersi, a nascondino, a ruba bandiera, a palla, a saltare la corda.
Nel quartiere non era ancora stata costruita la chiesa e quindi il prete celebrava la messa dentro la nostra scuola nel nostro ampio atrio.
La palestra era occupata da due aule perché allora c'erano tanti bambini e bambine nel nostro quartiere.
Dove ora si trova la nostra mensa, c'era una grande 'buca' con gradini che occupava quasi tutto l'atrio e quando pioveva ci giocavano i bambini e le bambine.
Sono contento di venire in questa scuola perché posso giocare con i miei migliori amici a tanti giochi oppure a Among Us.
(Zixin (Kevin))

La nonna di Nora ci ha raccontato che cinquant'anni fa nel quartiere c'erano pochi palazzi ma tantissimi negozi.
Nel giardino della scuola c'erano una sabbiera e uno scivolo a cascata.
L'erba era più alta e verde come l'insalata.
Si trova anche un albero che è il mio preferito perché in autunno mi piace buttarmi sui mucchi di foglie che gli sono cadute e che ho scoperto era anche il preferito di mia mamma quando frequentava questa la scuola. Nel nostro giardino erano cresciute addirittura delle fragole selvatiche.
Mia mamma mentre giocava ha perso un dentino ed era venuta la fatina dei denti.
(Martina)

La nonna di Nora ci ha raccontato che cinquant'anni fa nel quartiere c'erano pochi palazzi ma tantissimi negozi: forno, lavanderia, macelleria, edicola e un ristorante.
Il giardino della scuola era più o meno come adesso, gli alberi erano piccoli, l'erba era folta e tanta ma, soprattutto, era verde e i bambini si divertivano a rotolarsi. Spuntavano le fragole selvatiche che un bambino ha mangiato e gli è venuto mal di pancia. Si trovava anche la menta fresca che i bambini portavano in aula per profumarla.
Facevano educazione fisica fuori e giocavano a mondo e a ruba bandiera. Ogni tanto la maestra leggeva un libro seduti sull'erba.
La nostra maestra ci ha raccontato che dei bambini aveva costruito con dei legnetti le case per gli scoiattoli ma per dispetto, i bambini di un'altra classe, li avevano distrutti e loro hanno pianto tantissimo.
(Isabella)

La nonna di una nostra compagna più grande ci ha raccontato che cinquant'anni fa nel

quartiere c'erano pochi palazzi ma tante attività commerciali.
Il nostro giardino aveva più erba ed era verde e folta. Gli alberi erano più bassi di adesso ma erano gli stessi.
Nella parte davanti della scuola si trovava una sabbiera e uno scivolo piccolo con cui i bambini si divertivano.
L'albero che preferivano era il ginkgo biloba che in autunno diventa giallo e piace tanto anche a noi perché ci tuffiamo nelle sue foglie quando cadono.
Tra l'erba crescevano menta, fragole selvatiche e violette bianche e viola.
Dei bambini avevano costruito le case per gli scoiattoli ma un brutto giorno, li hanno trovati distrutti da altri bambini e loro hanno pianto tantissimo.
(Sergej)

Supported by:

Climate-KIC is supported by the EIT, a body of the European Union

Classe 3 - Scuola Primaria Doro
I.C. C. Govoni di Ferrara
A.S. 2020-2021

La narrazione del paesaggio:

'Il paesaggio che mi appartiene: cosa voglio ci sia nel nostro futuro?'

Io vorrei che ci fosse un luna park e una pista di mini moto.
Io invece un canile per i cagnolini abbandonati. La nostra scuola dovrebbe essere più grande con tante aule e la palestra.
Nel giardino sarebbe bello che ci fossero gli animali che durante l'intervallo giocano con i bambini e le bambine.
Vorrei che si imparasse una lingua straniera insieme ai bambini inglesi, cinesi, spagnoli, francesi, arabi…
Vorrei che di fianco alla scuola ci fosse una piscina chiusa dove poter nuotare e rilassarci e un campo polivalente per provare tanti sport.
Immagino un giardino pieno di giochi, tavoli e sedie per disegnare e più erba e più fiori nel prato.
(Riccardo, Pietro P., Isabella, Alessia, Gaia, Haroun, Anna, Giulia, Bryan, Zixin (Kevin))

Nel quartiere mi piacerebbe che ci fossero più fiori e alberi nelle aiuole.
Sulle pareti dei condomini vorrei le piante rampicanti come il glicine e le pitture rupestri degli uomini primitivi.
Sarebbe bello che circolassero le automobili e che nelle vie passassero solo cavalli, ciuchini, bici e unicorni.
Davanti alla scuola costruirei quattro torri che purificano l'aria.
La scuola la vorrei con le pareti di cioccolato fondente, i banchi di cioccolato bianco e le sedie di formaggio così quando si ha fame si possono mangiare. Le pareti e i mobili ricrescono dopo che li hai mangiati.
Mi piacerebbero le aule: di scienze per gli esperimenti, di geografia con le cartine d'Italia, e di storia con i chopper e le amigdale.
Nel giardino l'erba è alta piena di coniglietti liberi e in un angolo l'orto, dove i bambini possono prendere la frutta e la verdura da mangiare.
Vicino all'aula di quinta costruiamo una piscina con i cigni, i pesci colorati e le nutrie.
Vorremmo la fontana e lo scivolo che c'erano tanto tempo fa e un leoncino che fa la guardia alla scuola.
(Agnese, Emanuele, Stella, Pietro G., Sergej, Ginevra, Martina, Gabriele, Yosef, Giacomo)

Supported by:

Climate-KIC is supported by the EIT, a body of the European Union

Classe 4 - Scuola Primaria Doro
I.C. C. Govoni di Ferrara
A.S. 2020-2021

La narrazione del paesaggio:

'Il paesaggio che mi appartiene: cosa c'è ora?'

Eolo era uno gnomo piccolo, furbo, ma un po' timido. Aveva circa novanta anni, ma per essere uno gnomo era solo un bambino. Aveva le orecchie a punta e due bellissimi occhi grandi, azzurri come il mare. Indossava sempre un cappello a punta, rosso come le fragole mature.
Lui e la sua famiglia vivevano nel giardino della scuola Doro. Dovete sapere che tra gli gnomi c'è l'usanza di andare a vivere da soli quando si compiono ottantanove anni, quindi Eolo aveva già la sua casa tra le radici del gingko più piccolo, mentre i suoi genitori ce l'avevano in quello più grande e nel terzo abitavano i nonni. I tre alberi si trovavano a destra dell'ingresso principale della scuola. Erano alti e robusti. In estate erano pieni di foglie verdi, mentre in autunno si coloravano di un bel giallo intenso come se il sole avesse voluto regalare loro un po' della sua luce.
Gli gnomi uscivano solo di notte perché di giorno c'erano i bambini e le persone del quartiere e non volevano farsi vedere. Andavano a raccogliere le fragoline selvatiche e le foglioline di menta profumata di cui erano molto ghiotti.
Una notte una gazza dispettosa rubò il cappello a Eolo. Ci fu un gran trambusto: chi correva di qua, chi correva di là, chi saltava per prendere il cappello, chi saliva sugli alberi per afferrare la gazza, ma lei fu più veloce e spiccò il volo.
Il povero Eolo era disperato! Come avrebbe fatto senza il suo amato cappello?
Non se ne separava mai, era il suo portafortuna.
Quella notte non riuscì a dormire.
Il giorno dopo decise di fare una cosa che non aveva mai fatto: uscire di giorno.
Era ricreazione e tutti i bambini e tutti i bambini erano in cortile. Alcuni giocavano a nascondino, altri facevano le corse o chiacchieravano tra loro.
(Testo collettivo realizzato in gruppo con finali diversificati, di seguito)

I bambini lo videro e lo presero in braccio. Eolo, impaurito chiese di aiutarlo a trovare il suo cappello. Gli alunni non potevano credere che ci fosse uno gnomo nella scuola che passeggiava di notte nel cortile.
Uno di loro prese coraggio e disse che Eolo poteva diventare la mascotte della scuola. Un altro invece andò a chiamare la maestra. Anche lei rimase molto sorpresa e sbalordita. Dopo aver saputo cosa era successo, disse ai suoi ragazzi di cercare il cappello rosso. A un certo punto un bambino chiese se era quello che vedeva sull'albero e lo gnomo rispose che era proprio quello.
Eolo era molto felice, oltre che per il cappello ritrovato, anche perché era diventato la mascotte della scuola Doro.
(Sara)

A un certo punto un bambino che passava vicino a Eolo lo vide e subito lo raccontò agli altri. Tutti erano curiosi di vederlo e gli chiesero se voleva fare amicizia con loro. Lo gnomo era molto felice perché sapeva che gli amici si aiutano, così raccontò cosa gli era successo. I suoi nuovi amici decisero di aiutarlo a riprendersi il cappello. Il giorno dopo uno degli alunni vide la gazza su un albero e lo raccontò agli altri della classe, i quali andarono subito a controllare. Una bambina vide il cappello che era incastrato nel ramo più basso, così chiese al compagno più alto di prenderlo. Il giorno dopo i bambini portarono il cappello a Eolo. Lui fu molto felice e ringraziò tutti.

Da quel giorno Eolo cominciò a uscire di giorno per giocare con i suoi nuovi amici. Delle volte anche lui li aiutò a trovare delle cose che avevano perso a scuola. Così cominciò un'amicizia tra lo gnomo e i bambini della scuola Doro che esiste ancora oggi.
(Nicole)

All'improvviso i bambini videro il piccolo gnomo disperato. Stava piangendo.
Non era riuscito a riprendersi il cappello.
A quel punto decisero di aiutarlo togliendo il cappello dagli artigli della gazza.
Lo gnomo, felicissimo, smise di piangere. Ringraziò moltissimo i suoi nuovi amici, i bambini della classe quarta, per averlo aiutato, poi, con il suo amato cappello nuovamente infilato sulla sua testolina, si avviò verso l'albero di ginkgo per tornare a casa.
(Andrea)

Eolo uscì, gli scolari lo videro e lo guardarono con gli occhi spalancati. Uno di loro gli chiese come si chiamasse, lui rispose poi raccontò loro tutta la storia.
I bambini decisero di aiutarlo. Piano piano, si avvicinarono all'albero dove c'era la gazza e… uno, due, tre, presero il cappello e lo consegnarono al loro nuovo amico.
Da quel momento Eolo fu lo gnomo più felice del mondo. Diventò la mascotte della scuola e a ogni ricreazione lui e i bambini giocarono insieme.
(Carmen)

A un certo punto un bambino lo vide e lo prese.
Eolo gli disse di aver perso il cappello e tutti gli alunni della scuola iniziarono a cercarlo.
Era finito su un albero.
Da lì Eolo diventò la mascotte del plesso Doro.
(Luca)

Eolo uscì dalla sua casa. Un bambino lo vide e corse da 'quel piccolo coso'. Lui infatti non immaginava proprio che fosse uno gnomo. Prese Eolo e lo fece vedere ai suoi compagni. Tutti furono molto stupiti e gli chiesero come mai fosse uscito di giorno, quando invece di solito lo faceva solo di notte.
Eolo raccontò del suo cappello. Uno dei ragazzi si ricordò che poco prima l'aveva visto e l'aveva portato in classe, così corse subito a prenderlo. Lo gnomo fu strafelice. Andò a chiamare i suoi genitori e anche i nonni e li presentò ai bambini che diventarono suoi grandi amici. Da quel giorno tutti gli gnomi del cortile continuarono ad uscire anche di giorno senza avere più paura.
(Swamy)

Quindi Eolo uscì per trovare il suo cappello, ma mentre camminava i bambini lo videro. Lo gnomo cercò di nascondersi, ma i bambini lo trovarono perché erano abbastanza svegli, quindi lo presero e lo portarono in classe.
Gli fecero tante domande, tra queste gli chiesero: "Perché sei qui?".
Lui rispose: "Sono qui perché sto cercando il mio cappello che una gazza mi ha rubato e sono molto triste!". I bambini dissero dispiaciuti: "Ti aiutiamo noi a trovare il tuo

cappello!". C'era chi cercava dietro l'albero, chi invece vicino all'ingresso e gli altri in giro per il giardino, ma del cappello nessuna traccia! A un certo punto un'alunna guardò in alto sull'albero ed era proprio lì, quindi tutti insieme decisero di scuoterlo e infatti il cappello cadde.
Eolo era molto felice, li ringraziò e da quel giorno quei bambini furono suoi grandi amici. Lo gnomo imparò a uscire di giorno e a giocare con gli alunni.
TUTTI VISSERO COSÌ FELICI E CONTENTI.
(Federico R.)

Il bambino di nome Gian era felice ma un po' birichino, infatti un giorno scappò di casa dopo aver litigato con la sua mamma.
Per strada incontrò un uomo dall'aspetto poco affidabile ma che aveva un buon odore di cioccolato e lui lo seguì.
Camminarono e camminarono per giorni, Gian era impaurito perché ad un certo punto entrarono nel giardino della scuola Doro: era buio e nebbioso, sembrava non finire mai. Finché giunsero ai piedi dell'albero in cui viveva l'uomo misterioso, la sua casa era stata costruita proprio sul ramo più alto.
Il bambino era molto spaventato e voleva tornare a casa dai suoi genitori e alla sua vita normale, ma l'uomo inaffidabile lo imprigionò nell'albero e ancora oggi se cammini nel giardino della nostra scuola, nella corteccia dell'albero, si può notare la sua espressione terrorizzata.
(Margherita, Virginia)

Rolly era un gatto grigio tigrato con il nasetto rosa e Loky era un uccellino carino con tante piume colorate e il becco giallo. Vivevano nel giardino della scuola Doro che era grande e pieno di alberi su cui nascondersi. Si divertivano molto a tuffarsi nelle foglie gialle del ginkgo in autunno, ma a mezzanotte ognuno andava a dormire nella propria casetta.
A volte andavano a fare la spesa insieme e compravano i croccantini per Rolly e la frutta e la verdura per Loky.
Un giorno tornando a casa videro che i loro alberi erano stati abbattuti e molti animali che vivevano sugli alberi insieme a loro, erano morti. Dei predatori li avevano uccisi. Infatti, i bambini e le bambine trovano ancora le ossa di animali vicino alle radici del larice in mezzo alle pigne.
(Alyssa)

In un giorno di primavera un uccellino riposava nel suo nido sul ginkgo del giardino della nostra scuola. Improvvisamente fu svegliato da voci molto forti, allora aprì le sue enormi ali colorate e si diresse verso la finestra da cui provenivano le voci.
Vide avvicinarsi una bambina, si guardarono intensamente negli occhi ma lei poi scappò per raccontare alla maestra del bellissimo uccello con le piume azzurre e verdi che aveva appena visto. La maestra confermò che da anni nel giardino della scuola vivevano tanti uccellini di tutti i tipi che cantavano molto bene.
Un giorno, durante l'intervallo, la bambina trovò l'uccello dalle piume azzurre e verdi a terra, era andato a sbattere mentre tornava al suo nido.

La bambina lo raccolse e insieme alla maestra lo portarono dal veterinario che lo curò.
La bambina lo portò di nuovo nel nido sul ginkgo e da quel giorno l'uccello, per ringraziarla, giocò sempre con lei.
Morale: aiuta sempre chiunque, non importa chi sia e sarai ricompensato.
(Federico M., Teresa)

Ciao io sono Olghina, la tartaruga di terra e Samuele è il mio padrone. Ho cinque anni e quando ne avevo uno, sono scappata di casa: sono uscita dal mio recinto e non sono più stata in grado di ritrovare la strada per ritornare.
Oggi mi trovo in un luogo che si chiama Rione Doro, ho trovato una fessura nella recinzione della scuola e sono entrata.
Il giardino è variopinto perché per terra si trovano vari tipi di foglie, colorate e alberi alti, medi e bassi. Ne giardino vive un bellissimo ginkgo biloba super alto e assai frondoso e in autunno ha dei colori così belli che sembra un quadro.
Il posto mi è piaciuto e ho deciso di viverci perché mi sono molto simpatici anche i bambini che frequentano la scuola. I bambini giocano a fare le corse e io, che sono una tartaruga, sento le vibrazioni e mi sposto.
Il terreno è molto fangoso con poca erba, e questo mi mette a disagio perché io che sono erbivora, trovo poco cibo.
Oggi è il due marzo e fra poco sarà primavera e credo che crescerà l'erba, me lo auguro perché sono affamatissima.
Nel giardino c'è anche un abete con un tronco molto largo, i bambini ci giocano girandosi intorno e arrampicandosi sopra ai rami. Il tronco è di un bel marrone splendente e la sua chioma di aghi è verde scuro. Un'accoppiata di colori che sta da favola.
Durante l'intervallo gioco con i bambini, ogni tanto li sento esclamare "Bleah!" e quando vado a controllare si sente una puzza mortale: sparsi qua e là, ci sono le ossa di uccelli morti. Adesso ho capito perché lanciano queste grida schifate! È colpa del crudele gatto che abita nel condominio di fronte che ogni tanto uccide qualche uccellino poi lo sbrana.
Quando sono affamata, vado nella via dove abita il mio padrone ma poi torno qui nel giardino della scuola perché mi piace molto anche se mi manca il mio padrone e lui manca a me.
(Samuele)

Tanto tempo fa un ragazzino di nome Davide camminava tranquillo nel giardino della scuola Doro, quando è inciampato in una radice di un albero che spuntava dal terreno ed è caduto in un buco abbastanza profondo.
Il giorno dopo arriva un gufo molto forte di nome Gufo e quando vede Davide che grida aiuto, vola velocissimo verso di lui, entra nel buco dove Davide è caduto e gli grida: "Prendi la tua maglietta sollevala!".
Davide esegue i comandi del gufo che si aggrappa con i suoi artigli robusti alla maglietta e lo tira fuori dal buco. Il ragazzino lo ringrazia e gli chiede il suo nome. Il gufo si presenta.
Davide e Gufo diventano migliori amici e vanno ad abitare in un melo che cresce nel giardino della scuola Doro. La loro casetta è piccolina e molto accogliente.
Di mattina Davide va a comprare del cibo per entrambi nei negozi della zona e a fine pranzo e cena mangiano le mele che produce il melo che sono molto succose e gustose.

Si divertono molto insieme e vivono per sempre felici e contenti in quel giardino bellissimo e pieno di fiori.
(Davide)

Un folletto andò a raccogliere delle bacche molto rare che crescevano solo nel giardino della scuola Doro, per trovarle aveva percorso migliaia di chilometri a piedi. Qui incontrò un vermiciattolo che aveva dei poteri magici che gli chiese: “Mi daresti un po’ delle tue bacche magiche?”. Il folletto le condivise e iniziò così una grande amicizia. Si salutarono con l’intento di ritrovarsi il giorno dopo.
Mentre tornava a casa, il folletto cadde in un tombino buio, sporco e pieno di fango e si mise ad urlare.
Il vermiciattolo dal giardino della scuola, sentì le grida del folletto, allora ingoiò le bacche magiche che avevano condiviso e i suoi poteri i iniziarono a svilupparsi e con grande coraggio salvò il folletto dal tombino pauroso e la loro amicizia diventò ancora più forte.
(Elena, Alfredo)

Il piccione di nome Temperino volava nel cielo sopra la scuola Doro per cercare di stanare un gatto pericoloso sterminatore di gatti.
Sul tetto della scuola Doro si trovava il rifugio di Rima, il gatto crudele che uccideva gli uccellini. Rima li azzannava mentre mangiavano tranquilli.
Temperino era incaricato di sorvegliare il gatto e di scacciarlo dal giardino della scuola.
Un giorno il piccione vide tantissime ossa di uccelli morti sparse sotto il larice, mentre le osservava e le analizzava con le zampe e il becco, da dietro arrivò Rima e iniziò a seguirlo per divorarlo.
Il piccione cominciò a svolazzare e riuscì a rifugiarsi sul ramo più alto.
Il gatto girava furiosamente intorno al tronco del larice nel tentativo di salire sul tronco ma inciampò in una radice sporgente, cadde a terra ferendosi, e miagolò fortissimo per il dolore.
Intanto Temperino scorse per caso una porticina, l’aprì: era una porta segreta e all’interno del tronco erano rinchiusi molti dei suoi amici uccelli catturati da Rima e pronti per essere divorati.
Squillò la campanella dell’intervallo, tutti i bambini e le bambine uscirono in giardino, il piccione Temperino si avvicinò ad Alice e Nora, due alunne di classe quarta, raccontò loro le cattiverie di Rima e chiese un aiuto per proteggere gli uccellini che vivevano nel giardino.
Nora e Alice chiamarono la maestra Silvia e le chiesero di dare in adozione il gatto. Lei lo portò a casa sua così avrebbe potuto controllare le sue malefatte.
Al piccione Temperino venne conferito dall’Università degli Uccelli, la laurea di 'Scacciatore di gatti'.
(Alice, Nora)

Nel giardino della scuola Doro, dentro a una lunga canna di bamboo verde, viveva una bambina piccola piccola, di nome Fiore che voleva andare a scuola. Aveva i piedi così minuscoli che per raggiungerla avrebbe impiegato anni.

Un giorno decise di scendere dalla canna, incontrò la Fata dell'Amore che le propose di aiutarla a raggiungere la scuola volando. La fata le ricordò di fare attenzione perché nei dintorni circolava lo gnomo Ciro, capo degli gnomi Zannaguzza che aveva tanti poteri magici malvagi.
Appena Fiore e la Fata iniziarono a volare, sopraggiunse lo gnomo Ciro con la sua banda di cattivi folletti e iniziarono a 'sparare' le bacche rosse e velenose del cespuglio che cresceva davanti all'ingresso della scuola. Per fortuna, la bambina e la fata riuscirono a nascondersi in tempo e non vennero colpite.
Fiore si addormentò protetta dalla fatina e quando si risvegliò si accorse di avere dei poteri magici potentissimi così pensò di poter andare avanti da sola ma la Fata dell'Amore non abbandona mai un'amica perché l'amicizia è la cosa più importante che esista.
Dopo tanta fatica arrivarono davanti alla scuola e Fiore poté finalmente imparare a leggere e a scrivere.
Gli amici sono un grande tesoro per questo è importante non perderli.
(Matilde)

Un giorno di primavera un uccellino stava osservando la natura meravigliosa che stava sbocciando nel giardino della scuola Doro, quando vide un gatto che si aggirava affamato alla ricerca di uccellini da mangiare.
L'uccellino avvisò i suoi amici uccellini e quando il gatto si appisolò lo accerchiarono e, prendendolo per il 'coppino', lo fecero cadere in una fogna. Il gatto li supplicò di farlo uscire dal quella trappola.
Gli uccellini gli risposero che lo avrebbero liberato solo se lui avesse iniziato a mangiare: crostata all'albicocca, insalata e prosciutto di Parma.
Il gatto accettò e gli uccellini felici lo invitarono al loro party. Durante tutta la festa cercarono di convincerlo a chiedere anche agli altri gatti di diventare meno carnivori.
(Rachele)

Supported by:

Climate-KIC is supported by the EIT, a body of the European Union

Classe 4 - Scuola Primaria Doro
I.C. C. Govoni di Ferrara
A.S. 2020-2021

La narrazione del paesaggio:

'Il paesaggio che mi appartiene: cosa c'era una volta?'

Cinquant'anni fa è stato costruito il rione Doro. Inizialmente si trovavano solo campi aridi, il rione era quasi deserto con pochi palazzi ma con molte più attività commerciali: lavanderia, supermercato, macelleria, tabaccheria.
Nella scuola di quegli anni esistevano meno regole per la sicurezza e gli alunni potevano fare giochi più pericolosi di quelli che possiamo fare noi adesso.
I genitori intervistati ci hanno raccontato che nel giardino c'era uno scivolo e pure una fontanella per bere l'acqua, mi piacerebbe che ci fossero ancora ma penso che un mio compagno ne farebbe sicuramente un uso scorretto.
In primavera nel giardino crescevano delle viole odorose che venivano raccolte e portate in aula per profumarla.
La chiesa del quartiere non era ancora stata costruita per cui, per i primi dieci anni, la messa si celebrava nella scuola. Io non frequento il catechismo quindi non me ne intendo.
Il nostro ginkgo è sempre stato considerato un albero fantastico, le sue foglie in autunno sono variopinte, sembra un quadro e mi regala dei flashback di quando ero in classe prima.
Una volta di fianco alla vetrata della mensa erano posti dei tassi che se ci fossero ancora mi sarebbe piaciuto vederli per la loro ombra e le loro bacche.
Qualche volta nel parco della scuola, si fermava un piccolo zoo itinerante con pochi animali, penso che non fosse un granché.
Tempo fa hanno rubato un melo piantato dai bambini e ancora mi chiedo come hanno fatto, visto che era cresciuto e aveva le radici.
La mia scuola mi piace perché ci sono affezionato.
(Samuele)

Circa cinquant'anni fa la nostra scuola era abbastanza diversa, ce l'hanno detto i genitori intervistati. Innanzitutto era una scuola dell'infanzia e il giardino aveva due arbusti che ora non ci sono più perché il tetto della scuola perdeva acqua, così li hanno tagliati pensando di eliminare il problema, ma il tetto perdeva comunque. Vorrei ci fossero ancora così ci sarebbe più ombra per la mensa.
In giardino erano collocati uno scivolo e una sabbiera e le regole per la sicurezza erano meno severe e si poteva giocare senza problemi a calcio, a bandiera e a fare ruote e verticali contro il muro. Quanto mi sarebbe piaciuto essere a scuola in quei tempi.
Nella zona a nord del giardino cresceva anche un cespuglio di fragoline selvatiche, ma erano tossiche, un bambino le ha mangiate e gli è venuto un mal di pancia molto forte.
Invece nel parchetto affianco alla scuola si organizzavano Feste dell'Unità e una volta è arrivato anche uno zoo itinerante, dev'essere stato bellissimo! Mi immagino che sia stato meraviglioso con scimmie, galline, galli, pulcini e pecore.
Nella via della scuola una volta alla settimana c'era un mercatino e le maestre, portavano i bambini a visitarlo per poi inventare problemi e testi una volta tornati in classe.
Intorno alla scuola c'erano molte più attività commerciali di adesso: bar, tabaccheria, lavanderia e altri negozi. Avevano costruito case singole.
La nostra scuola non aveva la palestra e i bambini e le bambine facevano educazione fisica in giardino e adesso la facciamo così anche noi per il Coronavirus.
Come a noi, anche ai genitori dei miei compagni che hanno frequentato la nostra scuola,

piaceva molto il nostro ginkgo biloba.
Mi sarebbe piaciuto molto frequentare la scuola nel momento raccontato dalla nonna di Nora e dai genitori dei miei compagni, ma non avrei avuto gli stessi amici di adesso.
(Teresa)

La nonna della nostra compagna Nora ci ha raccontato com'era la nostra scuola cinquant'anni fa circa, dalle foto che ci ha fatto vedere, non si notavano tanti palazzi e molti erano ancora in costruzione.
Nel parco vicino alla scuola si organizzavano delle feste e a volte arrivava uno zoo itinerante ma con pochi animali. Io immagino che ci fossero delle scimmie pazze e delle galline ubriache!
Nel giardino vicino alla scuola era posizionata una fontana, un idrante, uno scivolo e una sabbiera, c'erano molti più alberi di adesso e uno si trovava proprio in mezzo al campo da calcio e intralciava i bambini che giocavano.
Anche ai genitori che frequentavano la nostra scuola piaceva il nostro ginkgo biloba. Immagino che si tuffassero nei mucchi di foglie gialle e marroni, proprio come noi.
In giardino insieme alle violette viola e bianche crescevano anche delle fragoline selvatiche, la maestra Silvia diceva ai bambini di non mangiarle ma un alunno non ha obbedito e ebbe un mal di pancia fortissimo.
La scuola di allora mi piace perché c'erano molti giochi in giardino e meno regole di sicurezza così si potevano fare tante cose in più di adesso.
(Alfredo)

La nonna di Nora ci ha fatto vedere le foto di quando accompagnava nella nostra scuola i suoi figli tanti anni fa.
Diceva che davanti alle due porte d'ingresso si trovavano due alberi che riparavano dal sole.
Nella scuola non c'era la palestra ma, anche quando l'hanno costruita, i bambini si divertivano di più a fare educazione fisica fuori in giardino.
I negozi erano più numerosi di adesso: dentista, barbiere, edicola… Introno alla scuola si trovavano pochi condomini.
I genitori intervistati ci hanno detto che nell'erba del giardino crescevano margherite, viole bianche e altri fiori che raccoglievano per fare tante coroncine o collanine da regalare alle maestre.
Quando facevano l'intervallo potevano salire su uno scivolo e giocare con la sabbiera vicino alla fontanella.
Le maestre raccontavano storie proprio come fanno le mie.
In giardino tutti insieme giocavano a palla, a ruba bandiera e organizzavano feste proprio come noi.
Mi sarebbe piaciuto avere anche adesso in giardino uno scivolo, la fontanella e la sabbiera: sarebbe magnifico.
(Alyssa)

Circa nel 1970 stavano ancora costruendo il quartiere Doro ed era quindi diverso da adesso: nelle foto non si vedevano casette singole ma solo pochi palazzi in costruzione,

introno c'erano solo campi, la scuola con affianco il parchetto giochi.
In estate nel parchetto organizzavano feste bellissime con street food e giostre. Era bellissimo perché facevano anche giochi condominiali tipo Palio. Quanto vorrei che si organizzassero ancora.
Si trovavano molte più attività commerciali di adesso, soprattutto in Via Marconi. Nella zona della scuola il mercoledì organizzavano un mercatino di stoffe e vasi.
Nel giardino della scuola si trovavano uno scivolo, una sabbiera e una fontanella ma si giocava a rincorrersi proprio come adesso.
La maestra Silvia ci ha raccontato che l'erba era molto alta e fitta e c'erano pure molte viole e margherite che i bambini e le bambine raccoglievano per fare collanine, poi le mettevano in classe e quando si entrava si sentiva un profumo buonissimo.
All'interno della scuola non c'era la palestra e si faceva educazione motoria fuori in giardino.
Non c'era neanche la chiesa e quindi dentro la scuola di domenica si celebravano le cerimonie.
Mi sarebbe piaciuto frequentare la scuola in quegli anni, ma mi sento bene anche adesso.
Purtroppo c'è il Covid-19 e abbiamo regole molto severe, dobbiamo stare in guardia, ma siamo lo stesso molto spaventati. Se stiamo tutti alle regole però ce la faremo.
(Virginia)

Cinquant'anni fa il quartiere Doro era ancora in costruzione, nelle foto si vedevano tanti campi e pochi condomini e ancora non era stata costruita la parrocchia di San Giuseppe Lavoratore quindi la messa si celebrava la domenica dentro la scuola.
Davanti alla scuola si trovava già il parco, dove si svolgevano delle feste con giostre e giochi di condominio. Una volta si è fermato pure uno zoo itinerante ma con pochissimi animali ma che mi sarebbe piaciuto molto visitarlo, me lo immagino con una scimmia e due zebre.
Ogni mercoledì si svolgeva un mercatino con poche bancarelle e le maestre vi accompagnavano i bambini e in classe poi inventavano problemi matematici e storie, mi piacerebbe che ci fosse ancora, sono curiosa.
Adesso racconto della scuola. Il suo aspetto è cambiato e anche le sue regole, ad esempio si potevano fare le verticali appoggiandosi al muro e giocare a calcio con un pallone, purtroppo adesso questi giochi non si possono fare e le regole, per colpa del Covid, sono diventate ancora più severe.
Nel lato della scuola, dove siamo costretti a giocare noi adesso per il Covid, crescevano le fragoline selvatiche che facevano venire un gran mal di pancia se le mangiavi, poi cresceva anche la menta extra-mentolata.
La maestra Silvia ci ha raccontato che una quindicina di anni fa, i ladri sono riusciti a rubare un melo che aveva piantato la classe prima, l'anno successivo la stessa classe ha piantato un melograno, ma i ladri sono riusciti a rubare pure quello, accidenti!
In autunno il ginkgo faceva cadere le sue foglie, ai bambini piaceva tuffarsi in mezzo ai mucchi e anche noi piace molto questo gioco.
(Rachele)

Un tempo il nostro quartiere era in costruzione, intorno si vedevano solo campi però

c'era già la nostra scuola.
Nel parchetto si organizzavano le feste con uno zoo itinerante, me lo immagino con pochi animali: galline, cani, tartarughe, pecore e mucche però immagino anche la felicità dei bambini che hanno potuto vederlo.
Esistevano molte più attività commerciali di adesso e al mercoledì facevano il mercatino vicino alla scuola.
Nel giardino della scuola si potevano fare tanti giochi che ora non è possibile fare perché sono cambiate le regole, ad esempio giocare a calcio e fare le verticali appoggiati al muro. Anche a me piacerebbe giocare a calcio perché noi bambini, a volte, ci annoiamo.
Nella parte nord del giardino si trovava la sabbiera, immagino che i bambini si tirassero la sabbia negli occhi. Quando si giocava a calcio, c'era proprio un albero in mezzo al campo da calcio e pareva un altro giocatore da affrontare.
Nell'erba alta del prato crescevano tante violette profumate e il nostro ginkgo era meno frondoso.
La maestra ci ha raccontato che crescevano anche tante fragoline selvatiche e un bambino che le ha mangiate è stato male così ha dovuto chiamare la sua mamma.
Nel giardino cresceva anche la menta che mettevano in classe e quando entravi si sentiva un gran profumo. Adesso purtroppo non cresce più.
Dalle foto che abbiamo guardato si vedeva che gli alberi erano più piccoli, sembravano delle piccole mani che spuntavano dal terreno.
Questo paesaggio mi piace perché ci sto bene, mi sarebbe piaciuto essere a scuola negli anni che ci ha raccontato la nonna di Nora e i genitori, ma mi trovo bene anche adesso perché mi diverto un mondo con i miei amici, il giardino è ancora abbastanza grande e facciamo le corse e giochiamo a nascondino.
(Federico M.)

Nel quartiere Doro negli anni settanta c'erano campi e pochi edifici ma più attività commerciali di adesso.
La nonna, il papà di Nora e i genitori dei compagni di terza ci hanno raccontato che nel giardino spuntavano un sacco di viole e margherite, mi piacerebbe avere il prato pieno di fiori non come adesso che è tutto spelacchiato. Le bambine e i bambini facevano i mazzi di margherite e di viole da mettere in classe e nella zona nord crescevano delle fragole che un bambino ha mangiato ed è stato molto male. Crescevano anche degli arbusti con le bacche velenose, per fortuna nessuno le ha mai mangiate.
Nel giardino si trovava una sabbiera e mi piacerebbe che ci fosse ancora, ma avrei paura che qualcuno mi lanciasse negli occhi la sabbia.
A quel tempo si poteva giocare a palla e a fare la verticale contro il muro, ora purtroppo non si può più. Alla porta d'ingresso si trovava una fontanella e un idrante, mi piacerebbe avere una fontanella per bere.
Alcune mamme ci hanno raccontato che giocavano spesso a bandiera e si organizzavano feste di carnevale e si poteva fare la lotta con le stelle filanti. Uffa, accidenti alle regole!
Una mamma ci ha raccontato che il suo ricordo più bello legato al giardino è stato quando ha perso il suo primo dentino, anch'io ho perso il mio in giardino!
A me la scuola piace anche com'è adesso e mi sento a mio agio con i miei amici e le mie amiche e non mi annoio mai.

(Elena)

Il quartiere Doro è sorto verso gli anni ’70. Dalle foto di mia nonna si vede che i palazzi nel quartiere erano ancora in costruzione, ma la scuola era già stata costruita. Nel parchetto si organizzavano feste con giostre e giochi che assomigliavano a quelli del Palio. Mia nonna racconta che una volta è arrivato anche uno zoo itinerante con maiali, mucche, uccelli e galline.
Tutti i mercoledì si organizzava un mercatino e le maestre i bambini andavano in giro fra le bancarelle poi quando rientravano in classe si inventavano dei problemi matematici e descrivevano quello che avevano osservato.
Ai tempi dei genitori esistevano meno regole di adesso e si potevano fare i giochi a noi vietati: giocare a palla e fare le verticali, poi avevano anche la sabbiera per pasticciare.
Nella nostra scuola spuntavano una magnolia e un ginkgo biloba che ora sono altissimi e molto frondosi, il ginkgo in autunno fa delle foglie bellissime e per me è fantastico. Purtroppo ora con il Covid 19 non possiamo andare in quella zona del giardino perché è riservata alla classe prima.
Dalle foto si vede che all’entrata, spuntavano due arbusti che però sono stati tagliati perché danneggiavano il tetto della mensa.
Dietro la scuola crescevano margherite, menta, violette viola e bianche e fragole selvatiche che hanno fatto venire mal di pancia a un bambino che le ha mangiate. Ora in quella zona non c’è più niente, solo fango e detriti.
Il giardino della mia scuola mi piace tanto però vorrei che ci fosse lo scivolo per poterci scivolare invece di correre soltanto.
(Nora)

Cinquant’anni fa circa, nel nostro quartiere si trovavano molti condomini in costruzione, noi lo sappiamo perché ce l’ha raccontato la nonna di Nora, una nostra compagna di classe, e ci ha mostrato anche delle foto e ha risposto a tutte le nostre domande con molti dettagli.
L’erba del nostro giardino era molto alta, qua e là in primavera crescevano delle piccole violette bianche e viola che i bambini raccoglievano e portavano in classe per fare profumo. Poi a nord spuntavano fragole 'matte' e un bambino le ha mangiate e ha avuto mal di pancia per tutto il giorno.
Adesso purtroppo si trovano poche margherite, invece tempo fa ne crescevano tantissime e i bambini le intrecciavano e ci facevano collane che regalavano alla maestra Silvia.
Nonna e genitori ci hanno raccontato che nel prato si trovavano uno scivolo piccolo, una sabbiera e una fontanella che adesso non c’è più perché si facevano i gavettoni.
Si potavano fare le verticali e giocare a pallone, oggi il nostro regolamento è più severo.
Facevano educazione fisica in giardino perché non era ancora stata costruita la palestra.
Il giardino mi piace perché stare all’aria aperta mi fa sentire bene. Camminare sull’erba è rilassante, il prato è così morbido che mi pare di camminare sulle nuvole bianche e morbide. Gli alberi emano ossigeno nell’aria, quindi fuori si inspira bene.
Mi piace il nostro giardino fin da quando ero in prima.
(Alice)

Cinquant'anni fa circa, nel quartiere Doro sorgeva una scuola dell'infanzia che ora è una scuola primaria: la mia scuola.
Tanto tempo fa nel quartiere Doro si trovavano pochi palazzi e alcuni erano ancora in costruzione. Nel parco di fianco alla scuola c'erano le giostre, gastronomie e una volta pure uno zoo itinerante. In via 17 Novembre si poteva trovare un mercatino tutti i mercoledì, dove i bambini andavano a passeggiare per poi scrivere in classe dei testi descrittivi.
Nel giardino della scuola crescevano margherite, viole bianche e menta che facevano un profumo buonissimo.
Le regole scolastiche erano diverse da ora, infatti si trovava uno scivolo, una sabbiera e i bambini e le bambine potevano giovare a calcio e fare le verticali. Ora non si può più fare niente di tutto questo per il problema della sicurezza.
Quanto avrei voluto essere nata a quei tempi!
La domenica mattina celebravano la messa nella scuola perché non era ancora stata costruita la chiesa, anche la palestra non era ancora stata costruita e svolgevano in giardino l'attività di educazione fisica.
A carnevale le mamme cucivano i vesti e ognuno ne aveva uno originale perché erano tutti diversi.
Mi sarebbe piaciuto di più frequentare la mia scuola a quei tempi perché c'erano meno regole da rispettare, erano tutti più liberi.
Ora nel nostro giardino non ci sono più le viole perché sono stati fatti dei lavori nei tubi e hanno scavato il terreno e alcuni alberi sono stati tagliati perché erano ammalati.
Nel giardino c'erano già i tre ginkgo biloba e anche i genitori, come noi, giocavano con le loro foglie in autunno perché sembrano coriandoli naturali e ci tuffiamo nei mucchi.
Nel nostro giardino mi sento a mio agio perché sono immersa nella natura. Il nostro giardino è un fiore che non smette mai di sbocciare perché diventa sempre più grande.
(Matilde)

Circa cinquant'anni fa hanno iniziato a costruire il quartiere Doro, ce l'ha raccontato la nonna della nostra amica Nora.
Si svolgevano molte attività commerciali: macelleria, barbiere, tabaccheria, parrucchiere…
Si svolgeva anche un piccolo mercatino che durava dalle otto a mezzogiorno e le maestre ci portavano spesso i bambini per poi inventare i problemi di matematica e scrivere descrizioni.
Tanto tempo fa si potevano trovare nel giardino della nostra scuola diverse varietà di piante: violette, fragole selvatiche, menta e molte margherite, adesso c'è solo fango e l'erba è corta e rada.
Tempo fa non c'erano le stesse regole che ci sono adesso, infatti si potevano fare le verticali contro il muro e si poteva giocare a pallone, c'erano anche una sabbiera e uno scivolo perché la mia scuola prima di diventare primaria era una scuola materna.
Al parchetto si sono svolte molte feste e una volta è arrivato uno zoo itinerante. Mi sarebbe molto piaciuto vedere tutti quegli animali!
Alla domenica mattina si celebrava la messa perché non era ancora stata costruita la chiesa di San Giuseppe Lavoratore.

A me sarebbe piaciuto andare a scuola a quel tempo perché l'erba era più alta e si potevano fare più giochi.
Oggi però apprezzo che, anche se non ci sono le stesse regole di prima e adesso sono ancora più ristrette per via del Covid-19, non c'è un luogo che mi piace di più o di meno ma tutta la scuola.
Circa quindici anni fa hanno rubato un melo: il bidello aveva scavato un buco bello profondo, poi le maestre avevano versato i semi nel terreno.
Dopo le vacanze natalizie i bambini erano molto tristi perché il melo che avevano disegnato in tutte le stagioni e che aveva prodotto delle mele era stato rubato.
(Davide)

Cinquant'anni fa il quartiere dove si trova la nostra scuola era molto diverso da adesso: c'erano pochi palazzi e tutto attorno c'erano solo campi.
Le attività commerciali erano quasi tutte in Via Marconi; c'erano ad esempio un supermercato, una lavanderia e una macelleria.
In Via Galvani c'erano soltanto un bar, un'edicola di giornali e un forno.
Nel parchetto spesso si organizzavano delle feste. Venivano montati degli stand gastronomici dove la gente, la sera, poteva andare a mangiare e delle giostre che richiamavano tanti bambini con i loro genitori.
Sul Viale di fianco alla nostra scuola si svolgeva un mercatino settimanale con bancarelle che vendevano frutta, verdura, alimentari in genere e vestiti.
Le maestre spesso portavano fuori i loro alunni per osservare i colori, sentire i suoni e gli odori del mercato e poi scrivere dei testi descrittivi.
Altre volte invece li portavano a vedere i prezzi per inventare dei problemi.
Non c'era ancora la Chiesa e quindi la messa si celebrava all'interno della scuola.
Anche il giardino ha avuto dei cambiamenti: gli alberi erano molto più piccoli di adesso perché erano appena stati piantati.
Davanti all'ingresso principale c'erano due arbusti che poi sono stati tagliati perché si pensava che le loro foglie finissero sul tetto e bloccassero le grondaie, facendo accumulare molta acqua che poi gocciolava dentro la scuola. In realtà il problema non fu risolto, ma peggiorato perché l'acqua continuò a scendere e, quando i bambini mangiavano in mensa, non c'era più ombra e avevano molto caldo.
Nella parte posteriore c'era una sabbiera, dove i bambini potevano giocare, mentre sul davanti c'erano una fontanella e un idrante per i pompieri.
Le regole erano diverse e alcuni genitori che frequentavano la nostra scuola da piccoli ci hanno raccontato che facevano le verticali contro il muro e giocavano a palla. Quando facevano le partite di calcio dovevano scartare, oltre agli avversari, anche un albero che stava in mezzo al campo.
C'era anche uno scivolo perché a quel tempo la nostra scuola era una materna.
In mezzo all'erba c'erano delle viole e delle piantine di menta e quando si passava vicino si sentiva un gran profumo che faceva venire in mente la primavera. Le bambine creavano delle piccole e colorate collanine con le margherite. La maestra Silvia ci ha raccontato che un giorno un alunno della sua classe ha mangiato delle fragoline selvatiche ed è stato male. Forse era allergico.
(Testo collettivo realizzato da un gruppo di alunni, con i differenti finali personalizzati

che seguono)

A me la nostra zona piaceva di più com'era nel passato rispetto ad ora perché, come ci ha detto un papà che frequentava questa scuola, c'erano molte attività commerciali dove la gente poteva incontrarsi e si facevano molte feste che aiutavano le persone a fare amicizia tra loro. C'erano tanti campi e quindi molta erba e fiori per potersi divertire.
(Federico R.)

A me la nostra zona piaceva più com'era nel passato rispetto ad oggi perché a scuola si poteva giocare a calcio. Se potessi farlo anche adesso, sarei il bambino più felice del mondo.
(Andrea)

A me la nostra zona piaceva di più com'era nel passato perché c'era la sabbiera nel giardino della scuola poi c'erano feste, giostre, bancarelle e il mercato.
Insomma, c'era molta più vita.
(Nicole)

A me la nostra zona piaceva di più com'era nel passato rispetto ad adesso perché c'erano più cose belle da fare, come ad esempio le feste.
A me piacerebbe anche poter fare a scuola le verticali contro il muro e giocare con la palla.
(Swamy)

A me la nostra zona piaceva di più com'era nel passato rispetto ad ora perché a scuola si poteva giocare a palla e fare le verticali sul muro.
Chissà se in futuro le maestre ce lo lasceranno fare!
(Sara)

Per me la nostra zona è meglio adesso perché ci sono più case e il parchetto è tutto dedicato ai bambini, infatti ci sono porte da calcio, una rete da pallavolo e tanti altri giochi.
(Luca)

Supported by:

Climate-KIC is supported by the EIT, a body of the European Union

Classe 4 - Scuola Primaria Doro
I.C. C. Govoni di Ferrara
A.S. 2020-2021

La narrazione del paesaggio:

'Il paesaggio che mi appartiene: cosa voglio ci sia nel nostro futuro?'

Nel mio quartiere vorrei che ci fossero qua e là dei “camini” per il teletrasporto così quando un alunno è in ritardo può arrivare puntuale.
Nel parchetto di fianco alla scuola farei allestire un palco dove si possono esibire i bambini e le bambine della scuola in concerto: chitarra, batteria, violino e pianoforte, balletti spettacoli, magie e acrobazie.
Potremmo alzare di alcuni piani la nostra scuola con l’ascensore per i bambini che non riescono a muoversi bene. Nel primo piano realizzerei una vera palestra con campi regolari per i giochi di squadra, nell’ultimo piano apriamo le aule di: arte, scienze, storia e geografia. In queste aule vorremmo lavorare senza la mascherina perché siamo stanchi di respirare male e di non vedere i sorrisi dei compagni e delle maestre.
Vorremmo le pareti di vetro da cui vedere acquari pieni di pesci variopinti, tartarughe e delfini.
Nel giardino ci vorremmo delle zone piene di fiori su cui svolazzano farfalle di varie sfumature. Nel giardino della nostra scuola vorrei crescesse dell’erba per poter allevare gli animali. Ad esempio le pecore che sono erbivore così non ci sarebbe nemmeno bisogno di tagliare l’erba.
Vorremmo tanti gattini che vanno a dormire in una casetta sull’albero ampia, luminosa e piena di cuscini.
Immaginiamo un’area per l’equitazione con una scuderia e noi bambini e bambine ci prenderemmo cura dei cavalli.
Desideriamo un campo di calcio regolare con gli spalti. Ci piacerebbe avere una piscina calda con l’idromassaggio, dove si può giocare con lo scivolo e tuffarsi dal trampolino.
La cosa però che desideriamo di più è toglierci la mascherina sempre quando giochiamo, corriamo, stiamo vicini e ci abbracciamo.
(Nicole, Samuele, Luca, Swamy, Andrea, Sara, Matilde, Federico M., Alyssa, Federico R., Rachele)

Ci piacerebbe che nel nostro quartiere sulle case ci fossero dei terrazzi grandi con delle piscine e a piano terra dei giardini enormi con molti giochi per bambini.
Sarebbe bello che nei ripostigli ci fossero dei teletrasporti per teletrasportarti subito a scuola quando sei in ritardo.
Preferiremmo che nel parchetto che confina con la nostra scuola ci fosse più erba dove si gioca a calcio e magari un albero con le foglie di cioccolata.
I giochi dovrebbero essere sempre aggiustati e colorati vivacemente come anche le panchine.
Potrebbe esserci una giostra speciale, un’astronave spaziale, che realizzi i desideri di chi entra dentro.
E per finire che non si debbano più pagare le bollette per luce, gas e acqua.
Per quanto riguarda la scuola, non dovrebbero più esserci le classi come adesso, ma ogni aula potrebbe essere una specie di laboratorio dove svolgere attività che cambino ogni giorno.
Ci piacerebbe una scuola più tecnologica, con computer e tablet al posto di quaderni e libri e magari delle sedie con un tubo che ti rifornisca di acqua quando qualcuno ha sete.
Una stanza con moltissimi cuscini sul pavimento dove potersi lanciare, dormire e fare un pigiama party e infine un’altra dove poter suonare con strumenti musicali di tutti i tipi.

E ora passiamo al giardino.
Vorremmo che nessuno buttasse più i sacchetti della spazzatura come a volte succede, che ci fossero più erba e più alberi e un piccolo labirinto dove c'è lo spazio cementato, con siepi molto alte dove poter giocare agli esploratori.
Le varie zone potrebbero essere organizzate per fare ginnastica, danza moderna, parkour, lettura di libri e yoga.
Sarebbero bello anche alcune giostre, un tappeto elastico enorme e una casa su un albero.
Per finire, un nostro grande desiderio sarebbe che il Covid venisse finalmente sconfitto per poter ritornare a scuola tutti senza mascherina, potersi riabbracciare, chiacchierare e giocare insieme tranquillamente.
(Margherita, Davide, Alfredo, Nora, Virginia, Carmen, Elena, Matilde, Alice, Bodhan)

Supported by:

Climate-KIC is supported by the EIT, a body of the European Union

Classe 4 A - Scuola Primaria G. Matteotti
I.C. Filippo De Pisis di Ferrara
A.S. 2020-2021

La narrazione del paesaggio:

'Il paesaggio che mi appartiene: cosa c'è ora?'

IL P.P.P. (Il Pacifico 'Poeta' Pauroso)

"Gghaaah…".
Un sonoro sbadiglio ci avverte che Po si è svegliato.
No, no, il fiume non c'entra.
"Po" sta per "Poeta", è così che si fa chiamare una strana creatura che adora le poesie e che per questo ha deciso di vivere proprio qui, nel Piazzale dei Poeti. (maestra Barbara)
Po si stiracchia, si alza e si dirige verso il Parco dell'Amicizia per sgranchirsi le lunghe gambe.
A un certo punto scivola su una buccia di banana e cade lungo disteso mentre attraversa viale Krasnodar.
Arriva la Polizia Municipale che gli vuole fare una multa perché blocca la strada (Gianmaria): infatti è sopraggiunto l'autobus numero 11 e non può passare.
"Signore! - esclama il vigile - si alzi immediatamente, altrimenti le devo fare una multa per MEGAINGOMBRAMENTUS STRADALIS!".
"Mi scusi, mi scusi, non volevo, mi rialzo subito!". (Tommaso)
Po si solleva con molta fatica come se avesse le tasche piene di mattoni e s'incammina verso il parco.
"Ehi, è arrivato un nuovo libro di poesie!" dice Claudia entrando nella biblioteca Rodari. (Pravin)

Il gigante, tutto eccitato, si ferma e la bibliotecaria gli passa dalla finestra un volume con la copertina dura e ruvida, azzurra e con dei ricami in oro.
Poi l'omone s'incammina verso il Parco dell'Amicizia leggendo il libro. (Giada)
Quando arriva si siede sull'erba che gli fa il solletico, il terreno è morbido come un cuscino… lui si immerge nella lettura…
Improvvisamente si sente un camion frenare e Po si ricorda che si deve sgranchire. (Ilaria)
Allora si stende sul prato a fare gli addominali.
Là in alto, nel cielo, vede la lunga scia bianca di un aereo.
Un profumo di fritto viene da una casa vicina. (Angelica)
A questo punto si alza e si siede su un dondolo a molla a forma di cavallo, ma quest'ultimo sprofonda nel terreno fangoso.
Allora vuole salire sullo scivolo, ma rimane incastrato. Mentre si libera, vede una coccinella, si spaventa e cade rumorosamente come un sacco di patate. (Fabio)
Si alza, si avvicina all'altalena, ma sente un cigolio… si spaventa ancora e scappa a gambe levate! (Emna)
Po esce dal parco e decide di fare una passeggiata davanti alla scuola De Pisis. Nel frattempo incontra dei ragazzi che stanno entrando. "Ehi, Po, ti va di venire a giocare a basket con noi questo pomeriggio?" gli chiede Luigi. (Elisa)
"No, grazie, non posso perché proprio oggi ho la lezione di danza classica, devo rappresentare la 'Principessa dei cigni'!" dice Po entusiasta.
Allora torna indietro e si dirige verso l'area sgambamento cani. (Giorgia)
Con i suoi piedoni pesta le foglie secche, producendo un gran crepitio. "Wow! È bellissimo!".
Mentre cammina, allunga troppo un piede verso il prato e inciampa in un buco fatto dalle talpe... BADABOOM!!! Il povero gigante cade, ma non riesce a rialzarsi perché scivola ripetutamente su una grossa cacca di cane! (Filippo)
I Vigili del Fuoco della caserma vicina sentono questo fracasso e accorrono con una gru e un'autopompa: gli puliscono i piedoni e lo rialzano faticosamente.
Po li ringrazia e finalmente arriva a destinazione.
Appena oltrepassa il cancello, un minuscolo cagnolino con la pettorina rossa va ad annusarlo e abbaia per fargli festa… (Francesco Mario)
"Aiutooo, un cane mi vuole mangiareee" poi scappa a gambe levate.
Il cucciolo, pensando che Po stia correndo per farlo giocare, lo insegue.
Per dieci minuti buoni, il padrone dell'animale vede l'omone che scappa dal cagnolino, urlando come la sirena di un allarme. (Alessandro M.)
Alla fine Po esce da quell'area e si dirige verso il Parco Peter Pan per trovare un po' di pace. Si siede su una panchina ed è proprio allora che si accorge di avere dimenticato il libro di poesie al Parco dell'Amicizia!
"Oh,nooo! Che disastro! Devo tornare indietro!". (Nichen)
Ma a quel punto dei bambini, che avevano trovato il volume sull'erba e lo avevano recuperato, mentre vanno a scuola incontrano Po e glielo restituiscono.
"Vuoi venire con noi?" chiede Nicola.
"Certo!" e tutti insieme vanno alla scuola 'Matteotti'. (Alessandro Z.)
Entrano dal cancello principale e quando suona la campanella Po si spaventa, fa un salto e sfiora un gruppetto di bambini.

"Scusatemi... vi siete fatti male?".
"No, no, tranquillo, tutto a posto" risponde Alessandro.
Alcuni ragazzini gli spiegano che quel suono significa che devono entrare, allora il gigante si accuccia e si infila fra le porte dell'ingresso. (Francesco D.)
A un certo punto, arrivato davanti alla classe quarta A, Po si ferma e aspetta l'inizio della lezione. Poi capisce che c'è arte e chiede alla maestra se può partecipare. Lei dice di sì, gli dà dei colori e un grande foglio.
Dall'emozione lui schiaccia il tubetto del viola così forte che spruzzando si colora tutta la faccia! (Davide)
Finita l'ora movimentata tra maestre imbrattate e muri diventati variopinti, tocca all'insegnante di motoria subire i danni causati da Po…
Terminata la mattinata, l'omone saluta, esce e tornando a casa trova una palla nell'erba… non riesce a resistere alla tentazione di calciare... prende la rincorsa e... PUM! La palla schizza via come impazzita e termina in 'goal' sopra la testa del vigile.
"Ancora lei! Le farò una multa per EXTRAOLTRAGGIUS A CUOIUS CAPELLUTUS INDIFESUS!". (Mirko)
"Mi spiace tantissimo... non volevo farle male".
In quell'istante arriva correndo il minuscolo cagnolino dalla pettorina rossa che con un balzo vola tra le braccia di Po.
Il cucciolo lascia cadere dalla sua bocca un pacchettino blu. Po lo apre e trova un libro intitolato 'Il G.G.G. - Il Grande Gigante Gentile'. (Sophie)
Il vigile, commosso, lo scusa e Po torna nella sua amata piazza con il cuore colmo di felicità.

Supported by:

Climate-KIC is supported by the EIT, a body of the European Union

Classe 4 A - Scuola Primaria G. Matteotti
I.C. Filippo De Pisis di Ferrara
A.S. 2020-2021

La narrazione del paesaggio:

'Il paesaggio che mi appartiene: cosa c'era una volta?'

Un nonno e un bambino...

“Guarda papà un treno a vapore, i campi coltivati! Si sente un buon odorino di vento e aria fresca”. “Sì figliolo, questa è una storia, la storia del tempo passato, la storia di un bambino vissuto tanti anni fa che ora è tuo nonno”. Il papà e il figlio si misero a camminare in questo ambiente nuovo e vecchio. (Mirko)

Il padre iniziò a raccontare che, una volta il quartiere era tutta campagna, non c’era il cemento, era tutta terra, non c’erano neppure tanti soldi. Non c’erano tante case, non c’erano negozi e neanche le automobili… Intorno si sentiva il suono degli uccelli. (Angelica)

Fra gli alberi, gli uccelli saltellavano, cinguettavano e scappavano dai bambini che giocavano a rincorrerli. (Giorgia)

I capelli dei bambini svolazzavano di qua e di là e si sentiva il buon odore dei fiori che tutto intorno. (Alessandro Z)

L’erba alta faceva il solletico sulle gambe delle bambine, lasciate scoperte dalle gonnelline che svolazzavano mentre correvano. (Ilaria)

Al posto delle tantissime case c’era un 'deserto' di spighe di grano con filari di alberi da frutto e piccoli canali. Nel cuore di quel deserto c’era una specie di condominio. (Francesco D)

Si chiamava casa colonica che era una grande abitazione in cui vivevano grandi famiglie formate da più di venti persone. (Filippo)

Il padre disse al bambino che la notte si stava distesi sul letto duro a vedere le stelle che illuminavano la casa. Si vedevano perché il soffitto era bucato e quando pioveva ci si bagnava ma c’era comunque una bella vista. (Fabio)

“Una volta il nonno doveva andare in bagno, che si trovava fuori dalla casa, ma c’era così freddo che ha tenuto la pipì fino al mattino dopo: aveva la pancia gonfia come un pallone. Sai quante volte me l’ha raccontato?” disse il padre. (Emna)

Non c’era la doccia come adesso e le persone si lavavano in una bacinella molto grande con il sapone di Marsiglia. (Francesco Melis)

D’estate invece era così caldo ma così caldo che ci si andava a riparare all’ombra degli alberi che erano vicino alla casa. (Emna)

A colazione l’odore del latte e dei biscotti accoglieva tutta la famiglia. (Gianmaria)

A pranzo si sentiva l’odore del pane croccante e il profumo della polenta che però veniva mangiata troppo spesso e faceva ammalare di pellagra. (Nichen)

Solo per le festività as magnava caplit e caplaz. (Giada)

Ma al nonno i suoi genitori dicevano: “O at magni sta mnestra o at salti la fnestra!”.
In casa il gatto cacciava i topi, e in cortile il cane tenuto alla catena faceva la guardia e mangiava gli avanzi degli avanzi. (Alessandro Marini)

Nella corte si trovavano maiali, tori, qualche pecora e le galline nella stia.
Non c’erano molti mezzi di trasporto ed era molto faticoso andare sempre a piedi così chi poteva e doveva fare molta strada usava il cavallo perché solo i ricchi avevano le biciclette. (Elisa)

Per andare in una città lontana si prendeva il treno a vapore, ma in pochi avevano i soldi per farlo. (Pravin)

Prima as ciacarava sol in frares poi quando venne inventata la televisione tutti iniziarono a parlare in italiano, anche grazie al maestro Manzi che insegnò a tutti la lingua che parliamo anche oggi. (Francesco Melis)

Ma la scuola era diversa: tutt’intorno c’erano solo campi di mais e terreni estesi incolti dove i bambini andavano a giocare con il pallone di cuoio. (Angelica e Alessandro Z.)

Un bambino camminava su una strada ghiaiosa per andare a scuola indossando un grembiule nero e pantaloncini corti. Provava tanta paura: temeva di essere bacchettato sulle mani dalla maestra. (Sophie)

Le punizioni erano molto aggressive e se lui avesse fatto qualcosa di sbagliato, qualche errore, sarebbe finito in ginocchio sul sale o sui ceci: “Che dolore alle gambe!”. (Davide)

Ma con tutta questa paura non si imparava bene, e così il pensiero usciva dall’aula e lo portava altrove…
“Guarda papà cos’è questo?” disse il bambino indicando un piccolo motorino. “È un mosquito! Era del nonno”. Il padre incitò il figlio a salire e salì anche lui. Accese il motore e fecero un lungo giro con il vento tra i capelli… meraviglioso! (Mirko)

Dopo poco iniziò a piovere e il padre e il bambino sentivano ogni singola goccia che scivolava lentamente sulle guance, regalando un ricordo del nonno che portava felicità. (Giada)

Supported by:

Climate-KIC is supported by the EIT, a body of the European Union

Classe 4 A - Scuola Primaria G. Matteotti
I.C. Filippo De Pisis di Ferrara
A.S. 2020-2021

La narrazione del paesaggio:

'Il paesaggio che mi appartiene: cosa voglio ci sia nel nostro futuro?'

Viale Krasnodar 2030

Sono il quartiere di viale Krasnodar del 2030.
Una volta non ero così bello, ma un gruppo di ragazzini mi ha sognato così come sono ora. Questi ragazzini in un momento difficile avevano un sogno per migliorare il loro quartiere, e l'hanno realizzato.
Ma facciamo qualche passo indietro nel tempo, per farvi capire come era prima.

Per prima cosa, hanno fatto il massimo per arricchirmi di parchi, uno per il divertimento e altri con giochi, sentieri, panchine. Hanno piantato alberi, fiori, erba: mi curavano, mi proteggevano, mi visitavano. Poi, coinvolgendo altre persone, hanno raccontato storie e avventure per sensibilizzare tutti i cittadini al rispetto dell'ambiente e degli animali. Non fu però tutto così facile. All'inizio ci fu una discussione molto accesa: alcuni volevano un posto dove rilassarsi, altri invece desideravano divertirsi. Ci volle molto tempo ma trovarono un accordo e realizzarono entrambi i progetti: ora "L'Albero Zen" che si trova vicino al Covo dei Ragazzi è una serra assai speciale perché trasmette armonia, tranquillità, calma e riporta alla mente ricordi importanti realizzando in pieno l'idea di PACE di chi lo progettò; lo "Sport Park" è un luogo dove i bambini e i ragazzi possono allenarsi in sport come l'arrampicata, dove si può provare paura ma si riesce a superarla sentendosi forti e fieri; allenamenti di ciclismo e corsa su pista per provare un senso di libertà; attività di pallacanestro all'aperto per sognare di diventare un cestista come Michael Jordan; albering per sentirsi Tarzan! Tutt'intorno a questi parchi furono costruite delle piste ciclabili e furono organizzate giornate 'green' senza auto per ridurre l'inquinamento e per poter giocare in strada in piena sicurezza. Ma quei bambini hanno dato vita anche a molto altro: hanno iniziato a sensibilizzare tutti sull'importanza del rispetto dell'ambiente e delle persone mettendo in scena spettacoli per bambini su temi come il rispetto dell'ambiente, degli animali, su come instaurare comunicazioni gentili e rispettose tra gli abitanti attraverso un dialogo garbato. Ma come si potrebbe fare tutto questo senza una pausa rinfrescante? Niente paura! Quei bambini instancabili avevano ideato una gelateria artigianale dove ogni gusto di gelato era abbinato a un bigliettino con parole dolci come il gelato.
Ma se i bambini avessero desiderato provare la freschezza non solo nel palato, ma in tutto il corpo, come avrebbero potuto realizzarlo? Serviva mettersi d'accordo, fare un lavoro di squadra e firmare una petizione al Comune per richiedere la costruzione di un parco acquatico dove ci si poteva schizzare, rinfrescare, tuffarsi, e scivolare in allegra compagnia. Questa non fu la sola richiesta approvata, ma un'altra ne venne accolta: furono installate colonnine per la ricarica di veicoli elettrici e pannelli fonoassorbenti per rendere il quartiere più silenzioso e schiacciare pisolini tranquilli. Non solo ci si divertiva, ma quei bambini, muniti di sacchi per l'immondizia e di pinze telescopiche per raccogliere i rifiuti da terra, pulivano i parchi e le strade dalla spazzatura; nel frattempo dog sitters attrezzate facevano divertire i cani evitando di lasciare sporco il prato.
Servirono tempo, pazienza, determinazione e servirono tanti lavori svolti nei tempi giusti per rendermi un quartiere così speciale; ora sta a tutti voi contribuire per lasciarmi pulito ed accogliente. Ci ritroviamo nel 2050 per vedere se ci sarete riusciti e, se sarà così, avremo vinto tutti!
(Testo collettivo dell'intera classe)

Supported by:

Climate-KIC is supported by the EIT, a body of the European Union

Classe 4 A - Scuola Primaria F. Tumiati
I.C. Giorgio Perlasca di Ferrara
A.S. 2020-2021

Osservare il paesaggio:
'Osservare ad occhi chiusi'

Oggi siamo andati all'Ippodromo ad osservare particolari, ho visto un cavallo che mi è piaciuto molto: era grigio, molto particolare con delle macchie, era molto alto, mi sarebbe piaciuto cavalcarlo.
L'argomento era "vedere", ma anche "osservare".
Nella prima sosta ho toccato una foglia ed ho sentito leggerezza.
Ad un certo punto abbiamo anche visto due lepri che correvano molto forte, tutte marroni.
Ho visto anche tante margherite e una stalla piena di cavalli.
Sul mio block-notes c'era una piccolissima mosca.
C'erano gli uccellini che cantavano e vi era pace e tranquillità.
Sopra le finestre aperte c'erano delle teste di cavallo in terracotta.
[...] La volta prossima tutti avranno portato un foulard e, mentre il nostro compagno sarà bendato, noi dovremo fargli toccare qualche cosa, ad esempio, un muro.
A Michele farò toccare una staccionata.

Arrivati all'Ippodromo abbiamo fatto un gioco: io ero bendato e Carlotta mi accompagnava, dovevo toccare quello che mi diceva di toccare, bendato.
Quando ho guidato Giorgia mi sono sentita tranquilla. Ho visto la luce del sole e il cielo senza nuvole.
La sensazione di accompagnare è stata bellissima.
Avevo paura di sbattere, ma mi fidavo di Nicolas, dopo di me c'era Nicolas a bendarsi ed io mi son divertita a guidarlo.
La cosa più bella è stata dire a Mattia dove erano i marciapiedi.
Io sono stata bendata e mi sono sentita sicura, non avevo paura!
Ho visto l'erba che aveva il gelo.
In un altro muro mi è sembrato di vedere due occhi e una bocca.
C'erano foglie secche che facevano un rumore che mi dava fastidio.
Ho bendato Greta e l'ho guidata a toccare le foglie, il muro con i mattoni ruvidi.
Mattia si è messo la benda della Juventus, io l'ho guidato, mi è piaciuto tantissimo.
Quando ero guidato ero curioso di dove Diego mi avrebbe portato e mi sentivo al sicuro perché Diego è il mio migliore amico.
È stata un'esperienza interessante e bellissima, mi sono sentita sicura.
Mentre guidavo Maria Sole, ho sentito un nitrito proveniente dalla stalla.
Mi sentivo sicura, ma anche spaventata di non avvisarla in tempo che c'era uno scalino, per fortuna tutto è andato a posto.
Per me questa esperienza è stata divertentissima ma allo stesso tempo un po' paurosa perché era buio, non vedevo niente e avevo paura di cadere.
La mia difficoltà quando lo guidavo [Michele] è stata non farlo inciampare o farlo andare addosso al muro.
Dopo aver guidato Sara mi sono sentito orgoglioso, responsabile e contento.
Appena Mattia mi ha fatto toccare il muschio io ero schifato.
Vlad mi ha fatto toccare l'erba freddissima mentre io gli ho fatto toccare il ghiaccio.
Mentre avevo la benda e Rosalba mi stava guidando, ho sentito dell'umido sulle foglie, il ruvido dei mattoni, il morbido del muschio, il rintocco delle campane.
È stato bello, ma anche un poco pauroso, ma mi sono divertita molto.

Quando ero bendato ho provato sicurezza, felicità, fiducia e gioia.
Mi è piaciuto ed è stato divertente vivere questa esperienza, è stato proprio fantastico!
Ci ha aiutato ad essere sicuri dei nostri compagni, ad usare i cinque sensi.
L'esperienza di oggi è servita ad avere fiducia in me e in Virginia.
Abbiamo capito le nostre sensazioni sull'erba: la mia era [come] 'un materasso' che se lo schiacciavo andava giù!
Un'esperienza che mi è stata d'aiuto è stato capire che mi posso fidare anche dei miei compagni di classe.
Questa esperienza per me è una cosa nuova, per questo mi sono divertita tanto.
(Testo collettivo dell'intera classe)

Supported by:

Climate-KIC is supported by the EIT, a body of the European Union

Classe 4 A - Scuola Primaria F. Tumiati
I.C. Giorgio Perlasca di Ferrara
A.S. 2020-2021

La narrazione del paesaggio:

'Il paesaggio che mi appartiene: cosa c'è ora?'

Ciao a tutti, oggi vi accompagno all'ippodromo di Ferrara.
L'ippodromo di Ferrara si trova non lontano dalla mia scuola elementare.
Quest'anno siamo andati con la classe all'ippodromo circa tre o quattro volte.
Mattia M. trovò un ferro di cavallo!
Una volta ci siamo bendati a turno, il compagno ci faceva toccare qualcosa e dopo noi dovevamo scrivere su un quadernino quello che ci ha fatto toccare il/la compagno/a. Con la mia compagna mi sono sentita spaventata, però mi sono fidata di lei e a guidarla mi sono sentita sicura di me.
Qui entrano molte persone per passeggiare, correre o visitare l'ippodromo come noi.
L'ippodromo è molto grande e ci sono edifici molto vecchi, scuderie abbandonate e scuderie con cavalli, si trovano anche box con cavalli, i box sono marroni e di legno.
Conosco molto bene quest'area verde dell'ippodromo, perché è nel quartiere di via Bologna ed è molto vicino a casa mia. Spesso vado a fare delle passeggiate con la mamma, e altre volte andiamo in bici.
All'esterno dell'ippodromo c'è una piccola biblioteca di libero scambio.
Per entrare c'è un piccolo cancello, ho visto delle scuderie abbandonate e altre scuderie con i cavalli dentro, ognuno nel suo box, con mangiatoie con dentro la paglia.
C'è la stalla dove i cavalli vivono, la mangiatoia e la paglia che viene data da mangiare ai cavalli.
Si ritrova un cerchio chiamato anello dove i cavalli fanno le gare di corsa. Oggi le gare si fanno una volta all'anno, più o meno il venticinque Giugno (mi sembra).
Davanti a me si apre la pista per le corse dei cavalli, tutta circondata da una siepe e da una staccionata di legno bianca. Intorno all'anello troviamo sempre una lepre che corre là in fondo.
All'interno dell'ovale c'è una torretta usata dai giudici e dal commentatore durante le gare, tutta circondata da grandi vetri che permettono di vedere quello che succede durante le corse dei cavalli.
Si ritrova anche il bar del circolo della contrada SAN LUCA.
Durante il mese di giugno si organizza la 'GIOSTRA DEL BORGO'' una sagra dove vengono presentati i costumi della vita quotidiana del passato.
Nonostante questo, l'ippodromo potrebbe essere maggiormente valorizzato, non è un posto curato, perché le erbacce invadono, abbiamo visto anche sedie e tavoli per terra tutti in un angolo.
Camminando, camminando arriviamo ad una parte di ippodromo che non conoscevo, dove ci sono buchi nel terreno, grate, finestre rotte e un po' di terreno bruciato. Oggi vedo che è trascurato perché i muretti sono pieni di graffiti e le staccionate si stanno sgretolando sempre di più.
La recinzione che circonda la pista per le corse dei cavalli è tutta arrugginita (facendosi una ferita, dopo averla toccata è pericoloso perché si può prendere il tetano).
Ci sono dei grandi edifici molto vecchi, davanti ad alcuni di questi ci sono le stalle dove ci sono i box per i cavalli, lì vicino ci sono delle vecchie stalle.
Abbiamo osservato le cose che ci circondavano: le scuderie, le finestre disabitate, box, mura antiche con licheni, bilancia a terra per pesare i camion, le balle di fieno, le tribune, graffiti, ferro di cavallo, piccioni, sabbia grigia e paglia fumante, il maneggio coperto con accanto il recinto, dove si fa equitazione sportiva ma anche terapeutica.

C’era anche un letamaio da cui usciva vapore e cattivo odore.
Ci sono le scuderie che ospitano i cavalli e dalle loro finestre si possono vedere i musetti dei cavalli, viene voglia di andare ad accarezzarli.
Possiamo trovare anche delle piante come: cespugli, siepi, fiori. All’ippodromo abitano tantissimi piccioni: a loro piace fare i nidi nelle scuderie perché si sentono al sicuro.
Sono ancora presenti le gradinate, una volta utilizzate dagli spettatori per ammirare le corse dei cavalli. Una di esse è stata da poco ricostruita, ma già rovinata da murales.
Vicino alle scuderie, si trova una vecchia bilancia utilizzata per pesare le balle di fieno.
C’è uno spazio aperto molto grande con giardini inaccessibili; quando eravamo in prima siamo andati dentro a fare merenda, abbiamo pranzato e giocato tutto il giorno.
Infine siamo andati a vedere un giardino chiuso molto bello, una piccola biblioteca e poi siamo tornati in classe. Questa esperienza è stata veramente bella ed interessante.
Andare a visitare l’ippodromo con la mia classe mi è piaciuto tanto e mi sono divertita.
Questo è l’ippodromo adesso.
Spero che la visita vi sia piaciuta e che vi siate divertiti.
(Testo collettivo dell'intera classe)

Supported by:

Climate-KIC is supported by the EIT, a body of the European Union

Classe 4 C - Scuola Primaria Cosmé Tura
Villaggio INA, Barco
I.C. 6 Cosmé Tura di Ferrara
A.S. 2020-2021

Osservare il paesaggio:
'Osservare ad occhi chiusi'

PRIMA BENDATI CI MUOVIAMO NEL GIARDINO E POI SENZA BENDA RIFACCIAMO LO STESSO PERCORSO.

Mentre ero bendato, ho toccato un albero, delle foglie e anche la Rebi. Poi ho toccato lo spigolo di un muro e per finire sono andato in una buca.
Ero calmo, sentivo una lunga brezza nell'aria, il terreno in alcuni punti era molliccio e in altri duro. (Andree)
Ho rifatto il percorso di quando ero bendato. Ho visto un albero con un tronco grosso ma aveva pochissime foglie. L'aria era fredda e il terreno marroncino e bagnato. C'era un cespuglio ancora pieno di foglie e tutto intorno il muro duro della scuola. (Andree)

Bendata avevo una sensazione strana perché avevo paura che la mia compagna si distraesse.
Sotto di me sentivo del fango, avevo freddo e sono scivolata facendomi un po' male. (Ikram)
Ho rifatto il percorso con la mia amica e ho subito visto un grande albero con sotto una pozzanghera. Poi una ruota con la quale di solito giochiamo, un grande cespuglio ancora pieno di foglie e tutt'intorno la terra bagnata. (Ikram)

Mentre ero bendato sentivo il cuore che batteva a mille, sentivo sul suolo come un piccolo terremoto, avevo ansia e non riuscivo a stare zitto. Sentivo il rumore delle auto che passavano e le voci della gente per strada. C'era odore di terra bagnata. (Federico)
Appena sono uscito ho visto tante finestre, in terra tante foglie cadute dagli alberi. Nel cielo tanti uccelli che volavano e mi ha colpito il muro della mia scuola colorato di rosso arancione e bianco. (Federico)

Mentre ero bendata, con le mani ho toccato alberi, un cespuglio con le foglie fredde e piccole; il tronco dell'albero era grandissimo e caldo ho poi toccato un muro freddissimo e ruvido. Ho sentito il rumore delle macchine, l'odore dell'erba bagnata e del fango. Sotto i piedi sentivo morbido. Ero felice e tranquilla e mi fidavo del mio compagno che mi guidava. (Francesca V.)
Ho rifatto il percorso di quando ero bendata e ho visto un albero con le foglie. Ho sentito le voci di Aya e Malak e ho sentito il rumore delle macchine e il rumore delle scarpe di Cherish e degli uccellini cantanti. Ho visto le radici dell'albero ho toccato le foglie del cespuglio e quando camminavo sentivo il fango sotto le scarpe. (Francesca V.)

Mentre ero bendata ho toccato un albero, un ramo, delle foglie. Ho sentito delle auto che passavano, il rumore degli uccellini che fischiavano, il terreno viscido e il cuore che batteva forte. Ho sentito freddo e odore di foglie. (Malak)
Ho rifatto il percorso di quando ero bendata e ho visto un albero con delle foglie, una ruota colorata, del terreno bagnato, e ho visto delle macchine che passavano. Poi ho visto nel cielo degli uccellini volare, i cespugli erano pieni di bacche, rami anche secchi, in terra l'erba era verde; ho visto file di formiche che camminavano una dietro l'altra, radici e tubi di ferro. (Malak)

Ho subito toccato un ramo pieno di foglie e poi un muro, ho sentito gli uccellini e il rumore delle auto che passavano. Avevo freddo e paura di sbattere. Sotto i piedi sentivo del fango morbido e c'era odore di foglie fresche. (Aya)
Ho rifatto il percorso di quando ero bendata, ho visto alberi, siepi e il muro con una scritta colorata, c'erano foglie secche e foglie verdi, rami a terra, formiche sugli alberi, radici che spuntavano dal suolo e dei tubi. (Aya)

Bendata sentivo il suolo duro in alcune parti e molle in altre, sentivo il rumore delle auto e avevo paura si scontrarmi. Ho toccato delle foglie e il muro freddo, sentivo l'odore delle foglie bagnate. (Samia)
Ho visto tanti alberi spogli, uno solo con tantissime foglie tutte verdi. Tanti rami a terra e foglie secche. Alcuni tronchi erano ricoperti di muschio. A terra le foglie erano infangate e c'erano pochissimi fili d'erba. All'entrata di questa parte del giardino c'era un passaggio con tanti cespugli intorno, poi ho visto il muro color mattone e sotto il marciapiede grigio. (Samia)

Ho toccato dei cespugli, sentivo il terreno fangoso, avevo i brividi. Sentivo gli uccellini che cinguettavano e il rumore del motore delle auto. Mi muovevo con cautela e avevo freddo, era strano essere bendata. (Safaa)
Ho rifatto il percorso di quando ero bendata. Ho visto due grandi alberi con tanti rami e tante foglie in terra. C'era un enorme cespuglio e in terra pochi fili d'erba ho visto anche un muro e tutto intorno tanto fango. (Safaa)

Avevo paura di cadere ma il mio compagno Kledjan è intelligente e non mi ha fatto sbattere. Sentivo odore di foglie, ho toccato il muro e degli alberi, uno aveva delle spine; poi un cespuglio senza foglie che sembrava magico. (Eromosele)
Ho rifatto il percorso e ho visto un albero grosso con del muschio e un albero che non è un vero e proprio albero, era un cespuglio. C'era un odore di alberi e il terreno aveva delle crepe a causa del fango secco. Le foglie cadute si erano attaccate al terreno. Ho visto degli uccellini e delle briciole per terra. (Eromosele)

Avevo paura, Samia faceva tanti scherzi, ho toccato una cosa cespugliosa, il suolo era umido e morbido. Sentivo il rumore delle auto e avevo freddo. (Cherish)
Ho rifatto il percorso dell'altra volta ma a occhi aperti e ho visto tante cose: tanto umido per terra, alberi, foglie e c'era molto freddo davanti a me il muro marrone e colorato, in terra il cemento grigio del marciapiede, ramoscelli e tante foglie dalle forme più strane. (Cherish)

Sentivo il rumore delle auto che passavano, ho toccato delle foglie, un tronco e il muro. Il terreno era duro e molliccio in altri punti. (Rebeca)
Ho rifatto il percorso senza benda e ho visto delle foglie, uno pneumatico e molti alberi; in terra tanti rametti, dell'erba di fronte a me il muro. (Rebeca)

Avevo un po' paura di sbattere, sentivo il rumore delle auto e delle voci, ho toccato un cespuglio bagnato e il tronco di un albero. Il suolo era umido e bagnato e ho sentito

l'odore di alberi, foglie e terra bagnata. (Success)

Sotto i miei piedi sentivo il rumore delle foglie che si schiacciavano. Ho toccato dei rami, un tronco e una siepe. Di odori non ne ho sentiti perché avevo la mascherina. Avevo un po' paura di sbattere contro qualcosa. (Agnese)
Quando ho rifatto il percorso sono passato in mezzo a due siepi e ho sentito le foglie secche che facevano un rumore strano sotto ai miei piedi. Poi sempre sotto i miei piedi ho sentito duro, infatti era asfalto. Dopo sono passata di fianco all'albero con due tronchi e l'ho toccato ed era molto ruvido e più sottile degli altri. Successivamente sono passata ancora di fianco a un albero ma stavolta era grosso e ai lati aveva dei rametti sottili; anche quell'albero era molto ruvido. Infine sono passata in mezzo alle due siepi iniziali. (Agnese)

Prima ho sentito il terreno fangoso poi duro, di cemento. Ho toccato il muro, sei, sette foglioline di un alberello, altre foglie ma diverse, un tronco. Sentivo il rumore delle auto e avevo paura di sbattere contro un albero. (Kledjan)
Appena sono arrivato ho visto tantissime foglie in terra e muri in mattone. Degli alberi tra cui un abete, delle macchine di marche diverse, la ruota dipinta di rosso e una recinzione azzurra per non far uscire i bambini più piccoli. (Kledjan)

Sentivo il rumore delle macchine, delle foglie e del vento. Ho toccato foglie bagnate, un albero sottile e uno grosso, un palo e un muro di mattonelle. Sotto i piedi ho sentito una buca, c'era odore di fresco. (Francesca S.)
Ho rifatto il percorso e devo dire che ho visto, toccato e sentito tante cose. Ho visto tre cespugli molto verdi, un grande albero senza foglie, il terreno era molto fangoso e molle, un albero con due tronchi era molto strano. Ho sentito il rumore delle auto e delle foglie, ho toccato i mattoni del muro dove c'erano un disegno e devo dire per i miei gusti non era bello. Ho toccato un albero con le foglie secche, ho sentito il vento fluido, per terra ho visto delle briciole di pane e una ruota rossa. Infine ho anche toccato una specie di abete. (Francesca S.)

Ho toccato degli alberi, delle foglie, un tubo, il muro; il suolo era umido e c'era un buco nel terreno. Avevo freddo, avevo paura, sentivo l'odore dell'aria fresca. (Mohamed)
La prima cosa che ho visto un è stato un albero con delle foglie particolari, dei muri lunghissimi, la terra marroncina, dei rami lunghi e il marciapiede grigio per camminarci sopra. Poi ho visto delle finestre, delle macchine, dei pezzettini di pane in terra e dell'acqua. Poi ho visto uno sportello con della ruggine e con dentro dei tubi dell'acqua. C'era freddo e vento e la terra era bagnata. In giro c'erano molte buche. (Mohamed)

Supported by:

Climate-KIC is supported by the EIT, a body of the European Union

Classe 4 C - Scuola Primaria Cosmé Tura
Villaggio INA, Barco
I.C. 6 Cosmé Tura di Ferrara
A.S. 2020-2021

Osservare il paesaggio:

'Osservare ad occhi (bene) aperti'

ALLENIAMO LA VISTA

Siamo usciti dalla scuola e ho visto cose di forma allungata come i pali della luce e i tronchi degli alberi. Poi ho visto cose di forma appiattita come cartelli, la strada le finestre della mia scuola. Di tondeggiante ho visto le ruote e i cartelli colorati con scritto sopra il nome della classe che deve trovarsi in quel punto. Poi di forma regolare ho visto le linee della scuola e delle case, invece di irregolare ho visto le linee della bicicletta, i bidoni del pattume e le auto. Di colore verde ho visto foglie, erba e di giallo cancelli. Le cose che stavano all'altezza del mio sguardo erano una scalinata, una ringhiera, alcune finestre, una parte di murales e le teste dei miei compagni. Invece le cose che stavano sotto all'altezza del mio sguardo erano l'asfalto e le scarpe, le cose che stavano oltre il mio sguardo erano il cielo e la chioma degli alberi. Le cose che iniziavano per vocali erano: auto, erba e autobus; le cose che iniziavano per consonanti: cartelli, macchine, foglie, muri e murales. (Agnese)

Usciti dalla scuola, di forma allungata ho visto i pali della luce, i tronchi marroni degli alberi e la ringhiera colorata della scuola. Di forma appiattita ho visto il campo da calcio e le tapparelle colorate di blu. Di forma tondeggiante ho visto i cartelli dei punti di raccolta delle classi della nostra scuola e le ruote delle macchine. Di forma regolare un tombino e di forma irregolare la linea delle auto. Poi di colore giallo ho visto il raccoglitore della plastica e di verde la chioma degli alberi. All'altezza del mio sguardo ho visto la testa dei miei compagni, sotto la strada e il prato e sopra le finestre e il cielo (Federico)

Appena usciti dalla scuola ho subito visto tante cose di forma allungata come: la ringhiera della scuola, la strada grigia, il palo della luce, l'autobus e i tronchi degli alberi. Di appiattito mi ha colpito il muretto grigio, i cartelli bianchi e le tapparelle blu. Di tondo ho visto tanti cartelli. Di forma regolare ho visto i portici grigi e alcune scritte, invece di irregolare i rami degli alberi di marroncino chiaro. Ho sentito il rumore delle macchine degli autobus e delle moto, Di colore verde ho visto erba e tante piante; di colore giallo le linee sulla strada. Le cose che stavano all'altezza del mio sguardo erano una parte del ponte, le teste dei miei compagni e il pattume; sotto all'altezza del mio sguardo ho visto il marciapiede grigio con le strisce bianche e gialle e i tombini; infine sopra all'altezza del mio sguardo ho visto gli alberi e i tetti delle case. Le cose che iniziavano per vocale erano albero ed erba; quelle che iniziavano per consonante erano: cane, cartelli, pali, cancello, tetti e corrimano. (Samia)

Uscita da scuola ho visto cose di forma allungata come: i pali della luce, gli alberi verdi e marroni, il cancello colorato. Di forma appiattita ho visto la strada nera con le righe gialle e il marciapiede grigio. Di tondo ho visto tanti cartelli e le ruote. Di forma regolare il portico delle case, la scuola e le case; invece di forma irregolare le macchine, le persone, magre, alte, basse, grasse e i nidi sugli alberi. Di rumoroso ho sentito le auto e il cinguettio degli uccellini. Di giallo ho visto il muro delle case, le strisce e raccoglitore della plastica; di verde ho visto l'erba, il cancello e anche il pattume. All'altezza del mio sguardo ho visto il cancello colorato, il muro della casa, il tronco dell'albero; sotto al mio

sguardo ho visto il marciapiede chiaro e il tombino, infine sopra al mio sguardo ho visto le antenne, le parabole e i fili della luce.
Iniziavano con la vocale i nomi come erba, alberi, autobus e antenne; iniziavano per consonante nomi come muro, casa, scuola e cancello. (Aya)

Siamo usciti dalla scuola e ho visto cose allungate come: alberi e pali. Di appiattito ho visto una strada, un ponte e un marciapiede, poi ho iniziato a camminare e ho visto delle forme tondeggianti come cartelli e cespugli. Di forma regolare ho notato una porta, dei cartelli, la scuola e le case; di forma irregolare le macchine, le persone e un nido. C'erano molte cose verdi come: erba, ringhiera, campo da calcio, alberi e cespugli; erano meno le cose gialle, ho visto solo il pattume della plastica e un muro. (Ikram)

Di allungato ho visto la ringhiera, i pali della luce e gli alberi. Di piatto, un tombino e dei cartelli. Di tondo dei cartelli colorati e le ruote nere delle auto
Le macchine facevano rumore e in terra c'erano delle strisce gialle dove si ferma l'autobus. I nomi delle cose che iniziavano per vocale erano: albero e autobus; per consonante: macchine, strade e case. (Malak)

Siamo usciti dalla scuola e ho visto cose di forma allungata come i pali, gli alberi, le case, poi ho visto cose di forma appiattita come un tombino, la strada, un cartello con lo stop e poi ho visto anche cose di forma tondeggiante come un cartello rotondo molto strano. Di forma regolare ho visto una porta e di irregolare le macchine e gli alberi. Le cose che generavano rumore erano macchine, autobus e camion. Poi ho visto tante cose di colore verde, alberi, erba e un campo da calcio. E di colore giallo ho visto il sole, il cancello e le strisce in terra. All'altezza del mio sguardo ho visto un palo e sotto al mio sguardo un muretto; le cose più alte di me erano un palo e le case. (Cherish)

Siamo usciti dalla scuola e ho visto cose di forma allungata come: la ringhiera colorata della scuola e i pali della luce. Di appiattito ho visto i cartelli stradali e di tondo i cartelli colorati attaccati al cancello della scuola e le luci del cartello stradale. Di forma regolare ho visto le finestre e un tombino quadrato e di forma irregolare i rami e i contenitori del pattume. Ho anche sentito delle cose che facevano rumore: le voci dei bambini, le macchine. Di verde ho visto il cancello della scuola e il campo da calcio; di giallo il cancello della scuola e le luci del cartello stradale. Le cose all'altezza del mio sguardo erano i miei compagni, i tronchi degli alberi e un cartello; in basso c'era il marciapiede grigio e un tombino quadrato e in alto le gazze ladre e dei rami grossissimi. Tra tutte le cose che ho visto alcune iniziavano per vocale come, uccellini e alberi, altre per consonante come, cancello, pali, ringhiera, cartelli. (Francesca V.)

Siamo usciti da scuola e ho visto il cancello che aveva una forma allungata, un cartello dalla forma appiattita, dei cartelli stradali dalla forma tondeggiante e le case e le finestre dalla forma regolare; di irregolare ho visto le macchine che facevano anche rumore, di verde ho visto l'erba e la chioma degli alberi, di giallo il pattume della plastica. Poi all'altezza del mio sguardo ho visto il tettuccio di un'auto, sotto all'altezza del mio sguardo la scritta bus e sopra all'altezza del mio sguardo il palo della luce. Auto e

alberi hanno un nome che inizia per vocale invece camion, bus, palo, case, finestre, cartelli e cancello iniziano per consonante. (Eromosele)

Siamo usciti dalla scuola e ho visto cose di forma allungata come la ringhiera, i pali e i tronchi degli alberi. Di appiattito ho visto il ponte e le tapparelle, di tondeggiante ruote e cartelli. Avevano forma regolare le porte le finestre delle case più irregolari invece le forme delle macchine. Di verde ho visto gli alberi il campetto da calcio, di giallo le righe in terra e il pattume della plastica. All'altezza del mio sguardo ho visto la testa dei miei compagni, il muro delle case e i tronchi degli alberi; sotto l'altezza del mio sguardo sassi e foglie; sopra di me la pioggia. (Safaa)

Siamo usciti dalla scuola ed ho visto cose di forma allungata come i pali stradali e i pali della luce, di appiattito ho visto le strisce pedonali, di tondeggiante i cerchi dei cartelli, di regolare un nido e di cose rumorose le auto e gli uccellini. Poi ho visto delle cose di colore verde come l'erba, il campetto da calcio, le chiome degli alberi e di giallo il cancello. All'altezza del mio sguardo avevo la testa dei miei compagni e i finestrini delle auto, sotto al mio sguardo gli scalini e sopra al mio sguardo i lampioni delle luci. Le cose intorno a me che iniziavano per vocali erano i nomi di Agnese, Ikram, Irene. Le cose che iniziavano per consonante erano: macchina, marciapiede, strisce, strada, palo. (Mohamed)

Siamo usciti dalla scuola e ho visto cose di forma allungata come il tronco dell'albero, i fili della luce, la ringhiera arancione, la rete del campo da calcio e il marciapiede. Di forma appiattita ho visto le foglie degli alberi e i fili d'erba, di forma arrotondata le ruote delle auto e i cartelli stradali. Di forma regolare i portici, le case e la scuola; di forma irregolare le automobili e i bidoni della spazzatura. Le cose che generavano rumore erano le moto e le auto, le cose di colore verde l'erba e il bidone del vetro, di colore giallo la ringhiera della scuola e i fanali delle auto.
All'altezza del mio sguardo vedevo i miei compagni e i finestrini delle auto, in basso a me le mie scarpe e l'erba, in alto le finestre della nostra classe e i fili della luce. Cose come alberi ed erba hanno un nome che inizia per vocale invece cose come compagni, moto, rete, porta da calcio e fili della luce hanno nomi che iniziano per consonante. (Kledjan)

Siamo usciti dalla scuola e ho visto cose di forma allungata come il lampione grigio della luce, il tronco marrone dell'albero, i cartelli stradali, cose appiattite come il marciapiede, cose tondeggianti come il pattume e un cartello blu, cose di forma regolare come case, tombini, finestre, cose di forma irregolare come le biciclette, i rami storti degli alberi, macchine, il coperchio di un pattume.
Poi ho visto cose che generavano rumore come i motori delle auto, gli uccellini e le voci, ho visto cose verdi come come le foglie, l'erba, il cancello e il giubbino dei miei amici Federico ed Eromosele, cose gialle come le case, i cartelli, le luci, la mia matita, i fanali.
All'altezza del mio sguardo ho visto il cancello, i cassonetti del pattume e i miei compagni, tra le cose che stanno sotto al mio sguardo ho visto la strada, l'erba, gli insetti e tra le cose in alto rispetto al mio sguardo, il cielo, gli alberi, le case.
Tra le cose che iniziano con vocale, il nome di Irene, l'erba, l'albero e tra le cose che

iniziano con consonante le macchine, il lampione e il pattume. (Andree)

Siamo usciti dalla scuola e ho visto cose di forma allungata come il palo della luce grigio, la ringhiera di tanti colori, i tronchi degli alberi sottili.
Poi, di forma appiattita ho visto i cartelli stradali, i cartelli dei punti di raccolta delle classi. Dopo, di forma tondeggiante ho visto le ruote delle macchine, il tombino e i cartelli.
In seguito, di forma regolare, le finestre, i mattoni, i portici, le case, la scuola, invece di forma irregolare le macchine e le persone.
Successivamente, ho visto cose che generavano rumore come l'autobus e le macchine.
Tra le cose verdi ho visto l'erba, l'abete, le foglie, il campo da calcio, il bidone per la raccolta del vetro, tra le cose gialle il bidone per la raccolta della plastica, il cancello, il muro.
Le cose che stavano all'altezza del mio sguardo erano il cancello, il finestrino della macchina, tra le cose in basso rispetto all'altezza del mio sguardo: il muretto e il marciapiede e tra le cose in alto rispetto all'altezza del mio sguardo: il ponte, la rete del campo da calcio, le antenne sopra le case e i cavi della luce.
Tra le cose che iniziano per vocale l'erba, l'abete e le auto, tra le cose che iniziano per consonante le case, la scuola, i cartelli e i muri.
Mi sono divertita molto! Mi sentivo un'esploratrice! (Francesca S)

Supported by:

Climate-KIC is supported by the EIT, a body of the European Union

Classe 4 C - Scuola Primaria Cosmé Tura
Villaggio INA, Barco
I.C. 6 Cosmé Tura di Ferrara
A.S. 2020-2021

La descrizione del paesaggio:

'Il mio punto di vista'

Ieri, martedì 16 febbraio, siamo usciti per una passeggiata.
C'era il sole, era un po' ventilato e faceva freddo.
In giro c'era poca gente e passavano poche auto; abbiamo incontrato un gatto, due cani e i loro rispettivi padroni.
Questi animali, come noi erano tranquilli e si godevano la loro passeggiata: il gatto super peloso era sprofondato nell'erba, il cane giovane rientrava in casa appagato e il cane anziano annusava, si guardava intorno e scodinzolava.
Noi passeggiavamo in fila indiana ed eravamo euforici, felici di essere in giro con i nostri amici.
Dopo circa 20 minuti, siamo arrivati all'azienda agricola 'la Castellina' dove abbiamo visto una grandissima voliera con tante specie di uccelli!
"Ma guarda che strano, non vendono solo frutta ma ci sono anche degli animali!", "WOW voglio andare a vederli da più vicino!", "Poverini! Certo che starebbero meglio nel loro ambiente liberi!"
ci siamo detti!
Sin da subito siamo stati travolti dall'odore di guano e di pollina, insomma dal cattivo odore della cacca degli uccelli!
Ma poi, non abbiamo più fatto caso alla puzza e ci siamo precipitati contro la voliera per vedere gli animali da vicino.
Era una voliera molto grande, chiusa da un'alta recinzione a maglie molto piccole, il suolo era duro senza erba e polveroso, c'era un piccolo laghetto.
Al nostro arrivo gli animali hanno iniziato a starnazzare e a correre di qua e di là in modo agitato.
C'erano tante specie di volatili: oche egiziane, oche indiane, cigni neri, pavoni, galli e galline, tacchini, colombe, tortore, piccioni e anatre.
La cosa incredibile era che questi animali venivano da tutto il mondo proprio come noi.
Infine abbiamo ringraziato i gestori dell'azienda e siamo tornati a scuola.
(Testo collettivo della classe)

Supported by:

Climate-KIC is supported by the EIT, a body of the European Union

Classe 4 B - Scuola Primaria F. Tumiati
I.C. 'G. Perlasca' di Ferrara
A.S. 2020-2021

Osservare il paesaggio:

'Osservare ad occhi chiusi'

Oggi 12 gennaio 2021 sono andata con la mia classe Quarta B all'ippodromo, per partecipare al progetto di Luigi Dal Cin. (Vittoria)

Per il progetto 'Lasciare libero il paesaggio' le maestre hanno scelto l'ippodromo; ero superfelice! (Sara)

Ogni martedì andremo a fare un gioco. Abbiamo preso con noi un taccuino con due schede incollate e una penna. Il gioco di oggi era bendarsi gli occhi; un compagno mi ha guidato per fare un percorso e annusare un ambiente. (Matteo)

Ci siamo divisi in due gruppi, uno è stato vicino alla sede della Contrada di San Luca e l'altro gruppo è andato vicino alle stalle abbandonate. (Francesco)

Abbiamo fatto un gioco sulla fiducia: ci siamo divisi in due gruppi da dieci, a coppie da due, e ci siamo bendati con una mascherina. Uno si bendava e l'altro guidava quello bendato e gli faceva fare un percorso. (Sonia)

Quando mi sono messo la benda vedevo tutto bianco, mi sembrava di essere una mummia. (Luca)

Io mi sono bendato e mi ha diretto Samuele; io mi sentivo come un non vedente; finito il mio turno, toccava a Samuele: si è bendato, siamo partiti... dopo dieci minuti si è schiantato contro una pianta. (Filippo)

Prima uno della coppia (io ero con l'Anna B.) si bendava gli occhi e l'altro decideva dove portarlo, poi quello che era stato bendato andava a scrivere quello che aveva sentito con il tatto, l'udito e l'olfatto. (Giada)

Con le orecchie ho sentito il fruscio del vento. Con il naso ho sentito l'odore degli alberi. Con le mani ho sentito che il tronco degli alberi era freddo e ruvido. (Matteo)

Con gli occhi chiusi sentivo scricchiolare le foglie e gli uccellini che cinguettavano. Il terreno era molto duro. Io avevo paura di inciampare e fare un ruzzolone. Pavel poi mi ha fatto vedere che mi aveva portato dentro una piccola galleria. Mentre camminavo sentivo un odore pesante di polvere. Ho toccato cose dure e viscide e mi ha fatto molto senso. (Mattia)

Io mi sentivo emozionato, avevo paura ma mi fidavo, sentivo i miei amici ridere e poi all'improvviso... un trattore. Mi sentivo stanco (come senza ossa). Quando non ero più bendato ho visto gli alberi spogli, le scuderie dell'ippodromo, delle auto e dei lampioni. (Gabriele)

Il terreno era liscio, croccante, ruvido, granelloso, erboso, foglioso, con alcuni buchi, un po' rialzato, con i sassolini intrappolati nel fango e i mattoni e il legno sparsi. (Anna Z.)

Il terreno era pieno di sassolini o sassi grandi, a volte mi fermavo e strisciavo il piede per sentire che suono faceva, poi Giada mi aveva fatto toccare una cosa schifosa. Sentivo il vento freddo sulle mani: era una sensazione bellissima! Avevo molta paura e allo stesso tempo ero felicissima. Poi a occhi aperti ci siamo accompagnate lungo il percorso segreto: quella cosa schifosa era una pianta (credo). (Anna B.)

Ho iniziato ad ascoltare i rumori del terreno, sono arrivata alla conclusione che stavamo

camminando sulla ghiaia, lo avevo capito perché il terreno faceva crock crock crock... Eravamo quasi alla fine del percorso e le mie mani erano gelate e si è acceso di colpo un trattore, che mi ha fatto morire dalla paura perché pensavo che Francesco mi volesse portare a sbattere contro il trattore. Alla fine mi sono tolta la benda e ho visto che ero tutta intera... fortuna! (Anna C.)

Sentivo con la mano la ghiaia aguzza e l'erba un po' umida; Vittoria mi ha fatto toccare un alberello con delle palline di Natale e mi ha fatto sbattere contro un vaso, ma dopo tutto ne valeva la pena. (Sara)

Ho sentito il rumore del vento che muoveva le foglie. Ho sentito il nitrito dei cavalli e il rumore degli zoccoli. Il terreno era secco e un po' ghiacciato. Ero contento perché era la prima volta che vedevo una pozzanghera ghiacciata. (Samuele L.)

Sotto i piedi sento il terreno duro e ghiacciato e camminando sulle pozzanghere sento scricchiolare. Il ghiaccio è croccante. Ho sentito il vento, gli uccellini e la brezza, ho sentito il profumo di stalla e di margherite. Poi ho visto le stalle e un pettirosso, un cavallo, il pozzo. (Sheryl)

Gabriele mi ha accompagnata al centro dell'ippodromo. Lì ho sentito i rumori dei cavalli ed ho ascoltato il silenzio. La sensazione che provavo era di pace. Sentivo caldo. Dopo, con gli occhi aperti, ho visto i cavalli nel recinto, i miei amici ed ho sentito il vento. Provavo tanta tranquillità. (Miriam)

Mentre ero bendato non potevo vedere niente, però potevo capire quello che mi circondava: con le orecchie sentivo il picchiettio di un picchio e le voci lontane dei miei compagni. Mentre camminavo con le mani e con i piedi sentivo l'erba, la ghiaia e l'asfalto; con il naso sentivo l'odore dei cavalli e avevo anche una sensazione di freddo e paura di sbattere contro un albero. (Fabio)

Era il turno di Fabio: toccava a lui bendarsi. L'avevo portato su una rampa e appena saliti siamo corsi giù. Dopo abbiamo camminato sul ghiaccio, io ne ho preso in mano un pezzo e non mi sentivo più la mano. (Davide)

Io mi sono bendato e Mattia mi ha portato in posti strani: avevo paura! Poi ho tolto la benda e ho visto i luoghi misteriosi. Quindi era il turno di Mattia, si è bendato, io mi sono vendicato e l'ho portato anch'io in luoghi molto molto strani. (Pavel)

Avevo sentito un rumore di trattore e avevo provato paura; poi avevo udito le risate dei miei compagni; poi Filippo senza volere mi ha fatto sbattere contro un vaso, lì in quel momento come sensazione ho provato dolore. Sulla schedina ho raccontato tutte le cose che ho sentito. Poi siamo ritornati a scuola. È stato il gioco più bello della mia vita. (Samuele G.)

È stata una gita bellissima. (Anna B. e Francesco)

È stato un gioco divertente ma anche un po' pauroso. (Luca)

È stata un'esperienza fantastica! (Mattia)

È stata una bella esperienza! Spero di rifarla! (Vittoria)

Mi sono divertita tanto! (Giada)

È stata una giornata bellissima! (Sonia)

Quando siamo arrivati in classe ci sentivamo orgogliosi di tutti noi. (Matteo)

Sono stata benissimo. Ero felice di stare all'aria aperta. Non vedo l'ora di tornarci ancora. (Sheryl)

Questa esperienza è stata non bella, ma bellissima! Per questo ringrazio le maestre e di voto si meritano un bel bel bel ...10000000! (Anna Z.)

Devo ringraziare le mie maestre che ci fanno sempre fare questi progetti divertenti. Grazie!!! Questa esperienza è stata stratosferica! (Sara)

Supported by:

Climate-KIC is supported by the EIT, a body of the European Union

Classe 4 B - Scuola Primaria F. Tumiati
I.C. 'G. Perlasca' di Ferrara
A.S. 2020-2021

Osservare il paesaggio:

'Fantasmi nei muri'

Appuntamento con i fantasmi dell'ippodromo

Vi è mai capitato, in un giorno di nebbia e gelo, di passeggiare all'Ippodromo di Ferrara e sentirvi osservati? (Sonia e Filippo)

Pensavate di essere soli, invece…

Ci sono occhi che vi spiano (Miriam), muri che piangono (Pavel), crepe che prendono forma, alberi strani, cupi e malinconici? (Anna C. e Luca)

Noi vi faremo scoprire a chi appartengono quegli occhi e quei volti misteriosi…

Il mistero dell'ippodromo

Giuditta Morale (detta Giudy Morale)
C'era una volta una bellissima ragazza di nome Giuditta, che era una cavallerizza dell'ippodromo di Ferrara.
Aveva i capelli castani con delle ciocche rosse, era magra e alta di statura, con gli occhi azzurri.
Era gentile, vivace, ottimista e tenace.
Aveva il volto tondo, con le sopracciglia rade e di colore castano.

Aveva un naso piccolo e la bocca stretta con le labbra carnose, le orecchie piccole e strette. La carnagione di Giuditta era chiara. Era così bella che non le si poteva resistere. Era quasi un'apparizione.
Un giorno Giuditta incontrò all'ippodromo DinoStecco, un ragazzo dalla voce prepotente (in realtà era un mago, ma non lo si poteva capire) che rimase incantato dalla sua bellezza e senza perdere tempo le chiese: "Vuoi sposarmi?".
Giuditta rifiutò e così DinoStecco, furioso, la trasformò in un albero.
Giuditta dal dispiacere iniziò a piangere e DinoStecco da quel giorno la chiamò Giudy Morale.
DinoStecco si era accorto che Giudy aveva degli amici, per la rabbia di essere stato rifiutato decise di trasformare anche loro.
Per spezzare l'incantesimo di Giudy, trasformata in albero dall'espressione malinconica, bisogna raccontarle barzellette, farla ridere.
(Anna C., Anna Z., Gabriele, Sara e Sonia)

Giammarco Morale (trasformato in LacriMuro)
LacriMuro in realtà si chiamava Giammarco, era il fratello di Giuditta.

Era un ragazzo di 20 anni, robusto, occhi marroni, capelli lisci e morbidi; era sempre sorridente.
Ogni giorno accompagnava Giuditta all'ippodromo e si divertiva a lanciare oggetti nel pozzo - legnetti e piccole barchette di carta - e a giocare con la paperella.
Era rimasto bambino!
Quando la sorella venne trasformata in albero, Giammarco iniziò a piangere ininterrottamente fino a quando DinoStecco si stancò e lo trasformò in LacriMuro, un muro dai grandi occhi tristi, traboccanti lacrime di edera verde.
(Anna B. e Samuele)

La Papera e la Mucca (ovvero Papucca)

Papucca ha cinque anni. Papucca era una papera amica di Giuditta. Viveva in un recinto dietro le stalle, accanto a una mucca. Giuditta ogni volta che andava all'ippodromo passava dalle sue amiche, la paperella e la mucca, le salutava e le accarezzava con dolcezza. Poiché erano amiche di Giudy, DinoStecco le spinse contro un muro e le trasformò in un fantasma: Papucca.
Papucca, come forse avete intuito, è un misto tra papera e mucca. A seconda di come guardi Papucca sembra la testa di una papera di profilo, oppure la figura di una mucca. (Tu che leggi, cosa vedi?)
Per liberare dall'incantesimo i due animaletti, bisognava convincere chi li ha spinti nel muro a liberarli con un canto magico.
(Anna B.)

Il Gatto Poltrone (Boccone Sbadiglione)

Boccone Gattone, detto anche Boccone Sbadiglione, era in realtà il gatto di Giudy Morale. Era di corporatura robusta, aveva il pelo morbido, era di colore grigio e nero, i suoi occhi erano grandi e azzurri, le guance tondeggianti e paffute, le orecchie piccole.

Un giorno Boccone si trovò solo perché la sua vecchia padrona non aveva più fiducia in lui e così lo buttò fuori di casa. L'indomani DinoStecco lo raccolse, ma subito dopo Boccone Gattone capì che DinoStecco era cattivo: DinoStecco lo trasformò in un portone e lo lasciò nel muro dell'ippodromo con la bocca spalancata.

(Edoardo, Matteo, Francesco, Samuele G., Pavel)

Mago Dino (DinoStecco)

DinoStecco era un giovane mago, ma è stato trasformato in un brachiosauro.

Il mago si era innamorato a prima vista di una ragazza di nome Giuditta Morale, però la ragazza lo rifiutò. Per la tristezza e la rabbia la trasformò in un albero e la chiamò Giudy Morale.

Binocolino magico (scoprirai tra poco chi è) aveva assistito alla scena crudele e a sua volta riuscì a fare un incantesimo e a trasformare il mago Dino in un dinosauro.

DinoStecco è alto 6 metri, ha una corporatura magra magra, un volto con la cresta, la bocca rotonda, non ha capelli, ha occhi piccoli e marroni, non ha labbra né guance.

(Sheryl, Filippo, Mattia, Fabio, Pavel, Luca, a pc ci ha aiutato anche Sara)

LuiGigi (detto Binocolino Magico)

Tanto tempo fa, un ragazzo di nome LuiGigi adorava il suo binocolo, con il quale passava ore e ore a osservare la bellezza e la bruttezza di ogni cosa intorno. Non se ne separava mai.

La sua casa però era in un posto dove molto spesso c'erano terremoti.

Un giorno infatti arrivò un terremoto che distrusse la sua casa e LuiGigi era lì, a guardare con il suo binocolo, e rimase incastrato sotto le pietre e l'unica cosa che usciva dal muro era il suo binocolo.
E dovete sapere che rimase lì, disteso, a guardare con il suo binocolo.
Prima di incastrarsi nella pietra, LuiGigi era un bravo ragazzo: gentile, con gli occhi luminosi e azzurri, era alto e magro, con capelli morbidi e marroni e vestiva sportivo. Continuando a guardare dal suo binocolo, per un dono del cielo, Binocolino diventò magico e con la magia decise di aiutare gli altri.
È stato infatti Binocolino Magico a intrappolare DinoStecco.
(Giada, Miriam, Davide, Vittoria)

L'incantesimo

In alcune date speciali i personaggi – per incanto – riprendono vita, ritornano alle proprie attività di ogni giorno... soltanto per qualche istante però. L'ultima volta è accaduta pochi giorni fa, il 21 gennaio 2021: alle ore 21 e 21, allo scoccare del ventunesimo minuto della ventunesima ora del ventunesimo giorno del ventunesimo anno del ventunesimo secolo...
L'albero malinconico Giudy Morale è tornato ad essere una splendida ragazza cavallerizza, Papucca la papera ha iniziato a starnazzare, mentre la mucca ha fatto il latte. Boccone Sbadiglione è tornato un bel gatto con le guance tondeggianti e paffute.
A quel punto Mago Dino, riacquistati i suoi poteri, stava per tornare all'attacco amoroso, ma di nuovo per magia, passato quell'attimo speciale, tutti i personaggi sono tornati prigionieri: chi di un muro, chi di un tubo, chi di un albero nodoso.
Quando andrete all'ippodromo la prossima volta, guardatevi bene intorno...
Vi accorgete di essere osservati...
(Testo collettivo della classe)

Supported by:

Climate-KIC is supported by the EIT, a body of the European Union

Classe 4 B - Scuola Primaria F. Tumiati
I.C. 'G. Perlasca' di Ferrara
A.S. 2020-2021

La narrazione del paesaggio:

'Il paesaggio che mi appartiene: cosa c'è ora?'

L'ippodromo è un'isola di pace e di silenzio nel traffico di via Bologna.
In questo anno di emergenza e pandemia, senza visite guidate né gite, per la nostra classe Quarta B, l'ippodromo è stata un'oasi di respiro, di passeggiate all'aria aperta. Da gennaio a marzo, al martedì, tutti in fila o a gruppi siamo andati alla scoperta di fantasmi, di musiche e di note stonate, di sensazioni, con gli occhi bendati e con gli occhi ben aperti.
L'ippodromo oggi è un centro per l'ippoterapia, un anello per i podisti e per chi ama camminare; d'estate ospita la 'Giostra del Borgo' della Contrada di San Luca.
Alcune scuderie sono un po' malandate, con finestre rotte e piante rampicanti, ma sono anche questi particolari che ci piacciono e ci fanno immaginare storie fantastiche...

“Mi piace la stalla e i paddock con i cavalli”. (Giada)
“Mi piace molto la pista perché vedo a volte le bighe passare veloci”. (Matteo)
“A me piacciono le scuderie e i fantasmi dei muri”. (Sonia)
“Dell'ippodromo oggi mi piace molto l'anello perché da bambina ci andavo spesso con mia nonna a vedere le corse” (Anna C.)
“Nell'anello si può andare a correre e ci sono molti cavalli”. (Luca)
“A me affascina la casa del proprietario”. (Mattia)
“Io sono interessato dal giardino che c'è dentro la villa perché è ancora fiorito e non è in rovina come il resto”. (Gabriele)
“Dietro all'ippodromo, vicino alle scuderie, c'è un fienile usato come un'autorimessa che contiene due vecchie auto americane, delle ruote di scorta e delle balle di fieno e un sacco di ragnatele spaventose”. (Edoardo)

La storia di Luna, detta 'Muccavallo'

Questa è la storia di Luna, una cavalla che assomiglia a una mucca: il suo mantello è maculato, bianco come la panna e nero come la pece. Ha la criniera lunga e folta come capelli di fata, argentea come la luce della luna. Ha il corpo slanciato come un siluro. È maestosa, è velocissima e sa fare un sacco di acrobazie.
Luna abita nelle scuderie dell'ippodromo di Ferrara; la sua stalla assomiglia a un letto da principesse fatto di paglia e ha molto cibo appetitoso a disposizione.
Nonostante Luna sia bella e forte, i suoi amici la prendono in giro perché sembra una mucca: infatti la chiamano 'Muccavallo', un nome ridicolo. Tutti i cavalli la canzonano dicendole: “Sembri una mucca, hai il naso troppo a patata”.
L'unico amico di Luna è Fringu: è un fringuello di tre anni, alto dieci centimetri, amante della frutta, semi e bacche, invece il cibo che non gli piace è la carne. Ha conosciuto Luna quando è stato attaccato da un falco pellegrino.
Muccavallo è molto triste, perché gli altri la deridono.
Il paesaggio tutto intorno a lei sembra d’un tratto secco e malinconico: le finestre sono rotte come un cuore infranto; la staccionata è arrugginita; Luna si accorge che le finestre della vecchia villa sono murate come occhi spenti. La cavalla sente i brividi della solitudine e il gracchiare dei corvi neri del malaugurio.
Questi cavalli crudeli vivono nelle stalle accanto a quella di Luna. La casa dei cavalli

cattivi è malandata e un po' crollata, piena di edera secca e bruciata.
Muccavallo ha paura di andare dentro a quella stalla e i cavalli malvagi continuano a prenderla in giro e a dirle: "Muccavallo! Veniamo a mungerti, abbiamo voglia di bere il latte".
I cavalli infami e bulli, quando Muccavallo corre sulla pista di sabbia, tifano per tutti gli altri tranne che per lei. Quando Luna gareggia la chiamano con disprezzo 'la mucca maratoneta'. L'anello dell'ippodromo dove si allena è fangoso e cupo, ci sono sassi insidiosi.
Un giorno arriva all'Ippodromo una ragazza apparentemente simpatica, ma non è così in realtà. La ragazza si chiama Lucrezia, è alta e snella come un ago; è riccia con i capelli rossi, spettinati e crespi. La fronte è stretta, bassa, rugosa. Il volto è affilato, le sopracciglia sono spesse, arruffate, cespugliose e ravvicinate. Ha il naso lungo, grosso e con un brufolo sulla punta. Ha gli occhi minacciosi, la bocca è larga e grande, con le labbra sporgenti e gonfie. Le sue orecchie sono a sventola; è pallida come un vampiro e sulla spalla ha un tatuaggio con un cavallo trafitto.
La ragazza è arrivata all'ippodromo con un'idea crudele: separare i cavalli per mandarli in un'altra città. Appena arrivata, telefona al suo complice per gli ultimi accordi, ma Fringu, svolazzando lì vicino, sente la telefonata e viene a sapere di questa cattiveria. Quindi insieme a Luna organizza un piano per impedire che accada la sventura ai cavalli.
L'indomani Luna fa i bisogni davanti a Lucrezia e lei si lamenta e picchia la cavalla. Poi arriva il capo di Lucrezia, direttore dell'ippodromo, e le dice: "Che fai?! Quella cavalla ci serve in forma per le corse!".
Quindi Lucrezia, arrabbiata, lascia andare la cavalla e dice: "Guarda cosa mi ha fatto!".
Intanto Luna fa dei salti di gioia e Lucrezia si infuria e dà un'altra sculacciata a Luna.
Un secondo dopo arriva il capo di Lucrezia che urla: "Sei LICENZIATA!!!".
E la ragazza, imbestialita, se ne va gridando e Luna festeggia con Fringu perché il suo piano è riuscito.
Arrivano gli altri cavalli e chiedono che cosa è successo.
La cavalla dice che ha scongiurato una tragedia. E poi racconta che cosa ha fatto per salvarli.
Tutti gli altri cavalli la ringraziano e si inchinano a lei.
Adesso Luna si sente accettata.
Ad un certo punto i cavalli sentono il rumore di un camion e vedono che trasporta un cavallo che ha il manto simile a Luna: per loro adesso quel manto maculato è segno di valore e di libertà.
Il cavallo si chiama Elios, è bello come il sole. Vede la cavalla Luna, che è della sua stessa specie e allora le corre incontro e le dice: "Ciao, come ti chiami?".
La cavalla risponde: "Mi chiamo Luna. E tu?".
"Io mi chiamo Elios".
E mentre si parlano i loro occhi scintillano e il cuore accelera i battiti.
Dopo un po' di chiacchiere, tra i due cavalli scocca la scintilla…
Il giorno dopo Elios porta Luna in un posto speciale dell'ippodromo, un giardino incantato.
Luna è meravigliata e dice: "Bellissimo, lo adoro, è il giardino più bello al mondo".
Elios intanto scopre che Luna ha salvato tutti i cavalli dell'ippodromo.
Il puledro le dice: "Questo sarà il nostro giardino segreto".

Il piccolo parco è rotondo: al centro c'è una fontana.
I due cavalli all'improvviso si baciano.
L'ippodromo di Ferrara in quel momento diventa una delle sette meraviglie del mondo: i fiori sembrano sbocciare, le finestre della villa diventano luminose come diamanti. L'aria è profumata di rosa.
Quando i due cavalli innamorati ritornano alla scuderia, uno accanto all'altro, l'ippodromo è un posto accogliente. Intorno all'anello di sabbia ci sono alberi alti con foglie verdissime. La staccionata sembra verniciata di fresco.
I cavalli non prendono più in giro nessuno.
E l'ippodromo sembra un luogo nuovo, di amicizia.
E di vero amore.

(Vittoria, Samuele G., Miriam, Sonia, Fabio, Pavel, Anna Z.)

Supported by:

Climate-KIC is supported by the EIT, a body of the European Union

Classe 4 B - Scuola Primaria F. Tumiati
I.C. 'G. Perlasca' di Ferrara
A.S. 2020-2021

La narrazione del paesaggio:

'Il paesaggio che mi appartiene: cosa c'era una volta?'

L'ippodromo di Ferrara un tempo era un luogo elegantissimo e rinomato. L'ippodromo era stato costruito tra il 1928 e il 1929, era un impianto armonioso e un importante centro per la fecondazione dei cavalli. I genitori e i nonni ricordano che portavano lì cavalli da ogni parte d'Italia. C'erano scuderie molto attrezzate; in seguito costruirono un anello per le corse dei cavalli trottatori, tribune, uffici e tanto verde intorno.
Ci hanno raccontato che all'ingresso dell'ippodromo c'era la tomba di Sansonetto, con una lapide e una fotografia: Sansonetto era un cavallo baio trottatore, un campione famoso anche all'estero, vissuto all'ippodromo e seppellito lì per le sue imprese; anche la scuderia aveva il suo nome.

"Nel passato avrei voluto essere un palafreniere". (Luca)
"Avrei voluto vivere nel passato perché non c'erano tante cose artificiali come adesso e avrei fatto l'allevatrice dei cavalli". (Sonia)
"A me piacciono le carrozze e avrei voluto vedere l'edificio nel suo massimo splendore". (Filippo)
"Io avrei voluto essere un maniscalco, costruire ferri di cavallo perché a me piace creare". (Samuele G.)

La banda dell'ippodromo di Ferrara

Nel settembre del 1932, sette bambini vivevano con le loro famiglie negli appartamenti all'interno dell'Ippodromo.
I sette amici si incontravano al pomeriggio nel corridoio principale delle loro abitazioni e giocavano insieme nello spazio esterno davanti al portone d'ingresso. Quello era un posto speciale: c'era l'odore delle scuderie, la protezione dell'immensa villa, così grande ed elegante da sembrare un castello, e la libertà di uno spazio tutto per loro, solo per i bambini.
Ma un giorno, mentre stavano giocando a pallone, si ruppe un vaso; tutti presero qualche pezzo e cercarono di nasconderlo sotto ad un cespuglio, ma un palafreniere vide l'accaduto e lo riferì al direttore che ne parlò ai genitori dei ragazzi.
I bambini per la paura si nascosero nella camera di Anna, una del gruppo. Quando vennero scoperti, finirono tutti in punizione! Ancora non sapevano cosa li aspettava...
La punizione consisteva nell'andare ad aiutare il maniscalco nel lavoro per alcuni giorni. Il maniscalco insegnò ai bambini a costruire un ferro di cavallo e ad applicarlo sugli zoccoli.
Linda, la solita sbadata, durante il lavoro si schiacciò un dito tra il martello e il tavolo. Ahi!
I sette amici lavorarono con molto entusiasmo e furono felici di aver imparato un lavoro così interessante.
Nei giorni successivi proseguirono le loro visite e scoperte nei luoghi dell'ippodromo che non conoscevano.
Visitarono i magazzini dove si parcheggiavano le carrozze antiche, che tutti trovarono molto affascinanti; la preferita di Nicolò era quella blu e nera con le ruote di ferro lucente, sembrava uno squalo con le ruote e si incantò a guardarla sognando di poterla guidare trainata da quattro cavalli.

Quando uscirono dai magazzini incontrarono alcuni palafrenieri ai quali i bambini chiesero di poter entrare con loro nelle scuderie per osservare il loro lavoro mentre portavano il fieno ai cavalli nei box.
Gli amici vennero portati poi in un posto segreto, che pochi conoscevano: lì c'era una lapide per ricordare un cavallo che era stato un vero campione, Sansonetto.
Guardarono quell'iscrizione ammirati e avrebbero voluto assistere alle prodezze di quel cavallo prodigioso.
Visto che nel lavoro si erano comportati bene, i bambini vennero invitati tutti insieme a pranzo da Giulio, dove la sua mamma preparò pasta al pomodoro e crostata alle fragole.
Dopo pranzo uscirono di nuovo per andare a giocare alle gare di corsa intorno alle scuderie; quindi corsero a vedere i cavalli che si allenavano nella giostra.
Successivamente entrarono nella scuderia a pulire Lulù, un pony baio con la criniera e la coda neri che il gruppo di amici aveva adottato e le diedero il fieno. Aveva la criniera folta e il muso simpatico.
Andarono poi nel laboratorio del falegname e lo aiutarono a preparare dei pezzi per un recinto. Quella che doveva essere una punizione si trasformò in un viaggio di scoperta.
Il giorno dopo era l'ultimo di quella inaspettata 'vacanza-lavoro' ed erano tutti molto tristi.
A Linda, per tirarsi su, venne l'idea di andare a cavalcare Lulù, il suo pony preferito.
Giulio cadde da cavallo, non si fece troppo male ma si sbucciò un gomito e un ginocchio, perché aveva i pantaloni corti.
Appena Gabriele finì di cavalcare, riportarono Lulù nel suo box.
Infine ritornarono nei magazzini con le carrozze, ed entrarono dentro una carrozza con dei sedili morbidissimi. Tommy si addormentò su un sedile.
E si ritrovò trainato dai cavalli, in una strada polverosa, in viaggio verso una terra sconosciuta; lui era un principe e il cuore gli batteva nel petto come gli zoccoli in mezzo alla polvere.
Tutti iniziarono a scuoterlo, e Tommy bruscamente si svegliò.
Ma si sentiva ancora dentro un sogno.

(Francesco, Anna B., Gabriele, Filippo, Mattia, Giada, Luca)

Supported by:

Climate-KIC is supported by the EIT, a body of the European Union

Classe 4 B - Scuola Primaria F. Tumiati
I.C. 'G. Perlasca' di Ferrara
A.S. 2020-2021

La narrazione del paesaggio:

'Il paesaggio che mi appartiene: cosa voglio ci sia nel nostro futuro?'

All'ippodromo di Ferrara ci sono alcuni spazi un po' malandati, scuderie fatiscenti, finestre murate, tribune alle quali è vietato l'accesso.
Ma per fortuna da qualche settimana abbiamo visto l'avvio di alcuni cantieri, con zone transennate e materiali per il ripristino e il restauro degli spazi.
Così abbiamo provato a chiudere gli occhi e a immaginare.

Nell'Ippodromo del futuro io vorrei...

"Vorrei che ci fosse una piscina enorme al posto dell'anello per i cavalli e vorrei che nessuno avesse la mascherina e che tutto fosse rinnovato e restaurato". (Edoardo e Pavel)
"Intorno mi piacerebbe venissero costruite case lussuose in marmo bianco". (Mattia)
"Vorrei che l'edificio diventasse un albergo con la vecchia storia dell'ippodromo e che tutte le scuderie fossero piene di cavalli, che ci fosse la giostra dove i bambini possano fare un giro sui pony". (Giada)
"Vorrei che oltre ai cavalli ci fosse una gabbia enorme per gli uccelli". (Fabio)
"Vorrei che sotto la tribuna ci fosse una casa per me e per la mia amica Sara". (Anna B.)
"Vorrei che tutte le nostre storie prendessero vita". (Davide)
"Nel futuro vorrei che ci fosse l'occasione di prendere dall'ippodromo un bel cavallo da portare a casa". (Anna C.)
"Vorrei che l'ippodromo fosse un luogo di felicità per tutti". (Giada)
"Nell'ippodromo futuro mi immagino una gigantesca SPA, un centro benessere e relax". (Gabriele)
"Vorrei che l'ippodromo avesse una sauna, giochi e fieno infinito e tantissime piante". (Sheryl)
"Vorrei che ci fosse un centro per volare sui cavalli". (Vittoria)
"Vorrei che ci fossero le carrozze volanti". (Francesco)
"Lo sapevate che entro il 2050 ci saranno i dinosauri e i cavalli saranno rimpiazzati dai parasauri e dai triceratopi?". (Filippo)

2112, una straordinaria avventura nel 'Futurodromo'

Corre l'anno 2112 e nella scuderia dell'ippodromo di Ferrara Gianpiercavallo, il puledro più saggio, comincia a pensare di ribellarsi al dominio dell'uomo sulla terra.
Durante la notte, mentre gli uomini dormono, Gianpiercavallo fa un discorso incoraggiante ai suoi amici cavalli e li convince a ribellarsi all'uomo con queste parole: "Cavalli, cavalle e pony siete stanchi dell'inquinamento?" e in coro rispondono: "Siiii!".
Gianpiercavallo incalza: "Allora è giunto il momento di ribellarsi all'uomo".
Intanto Dudù, il più goffo della scuderia, alla parola Pony inciampa su una balla di fieno per l'emozione.
In quell'istante Dino e Dina, attratti dal tramestio proveniente dalla scuderia, vanno a bussare alla porta, la porta si apre e la balla di fieno fatta rotolare da Dudù va in bocca a Dino e lui si sente più energico e il suo motore inizia a rombare: a quel punto nasce l'alleanza tra cavalli e auto. Ma chi sono Dino e Dina?
Dino e Dina sono due auto dimenticate da un meccanico in un garage accanto alle scuderie; sono gemelle e si vogliono tanto bene.

Dino è un'auto grande due metri e mezzo con un fulmine rosso sulle portelle anteriori.
Dina, invece è lunga cinque metri e larga tre, ha un fiocchetto in testa con dietro una marmitta che fa il ritorno di fiamma.
Annoiate e stanche di stare ferme, desiderano sgranchirsi le ruote in pista.
Dino dice alla gemella Dina: "Anche tu ti annoi?" e lei risponde: "Sì fratello mio... e avrei voglia di sfrecciare in pista!".
L'indomani, alle prime luci dell'alba, cavalli e auto si radunano all'ippodromo. Il piano è quello di conquistare il mondo e mettere l'uomo al loro servizio a bordo di auto alimentate da fieno rinnovabile, auto che sfrecciano sulla pista del futurodromo ed entrano in un portale che le trasporta in un pianeta parallelo.
Nella scuderia viene installato un portone fluorescente automatico; subito all'ingresso c'è un bancone da cui Gianpiercavallo consegna le auto per andare nel futuro.
Proseguendo c'è l'ufficio del cavallo meccanico, Carletto.
La pista per le corse dei cavalli viene trasformata in un circuito per auto, dove le macchine possono sfrecciare senza limite di velocità.
Il garage diventa un ambiente spazioso e luminoso dove si respira un'aria tecnologica nel quale si entra attraverso due porte automatiche. Il fieno ha il colore delle caramelle mou e del sole.
All'interno, circondato da ruote, bulloni, trapani e alettoni di riserva riposti con maniacale ordine, c'è un distributore di fieno biologico rinnovabile che, passando attraverso un tubo, raggiunge il serbatoio delle macchine.
Il fieno è infinito e serve per ricaricare le flashauto che sfrecciano per andare nel futuro.
Dino e Dina quando vedono la pista sono felici di sfrecciare, si allenano ogni giorno.
Dino accelera, alza il rombo del motore e parte a 400 km/h: si apre un portale e va nel futuro.
Giacomino, l'ex proprietario dell'ippodromo, attuale "Futurodromo", viene caricato su Dino per essere spedito attraverso il portale nel futuro per rimediare ai guai causati dall'uomo nel presente.
Giacomino nel futuro si accorge dei guai sulla terra: il terreno arido, venti isole di plastica, puzza e caos totale!
Quando torna al suo tempo si rivolge ai cavalli dicendo: "Avete ragione! Abbiamo sbagliato tanto nel mondo, ma grazie a voi ce ne siamo accorti! Aiutateci a migliorare. Siamo ancora in tempo!".

(Sheryl, Anna C., Davide, Sara, Edoardo, Samuele L., Matteo)

Supported by:

Climate-KIC is supported by the EIT, a body of the European Union

Classe 4 A - Scuola Primaria A. Costa
I.C. Alda Costa di Ferrara
A.S. 2020-2021

Osservare il paesaggio:
'Fantasmi nei muri'

Gli occhi che ci guardano

1. Un pesce caduto dal mare della cartina geografica – Diego
2. Un Gigino o Gigina - testo collettivo
3. Un fenicottero - Giulio
4. Il pugile – Valentina
5. Il cantante lirico – Federica
6. Due attori del teatro Comunale – Giovanni
7. Le nuvole danzanti – Davide
8. Il gatto blu – Tommaso
9. Il ciclope - Paolo
10. Il grande cane - Cristos

Il pesciolino (Diego)
Dal mare di Weddel è caduto un pesciolino di nome Giorgio. Quando ci ha visti si è messo al rifugio dietro la cartina geografica ma quando l'abbiamo conosciuto meglio è uscito fuori dalla cartina. Non sappiamo il perché ma lì sul muro è rimasto

Gigino o Gigina (Testo collettivo)

Si è perso durante la via,
forse è uscito dal planisfero,
ora è qui, non sappiamo il perché
e nemmeno cos'è, questo è un mistero.

Ha lasciato le impronte sulle pareti,
di giorno e di notte per la classe zampetta,
ha paura di quel che vede intorno,
vaga e cerca la casa perfetta.

Qualcuno lo vede, lui corre sui muri
ha paura e si rifugia in posti oscuri
i suoi suoi occhi sono spalancati
sono giallo luminoso, quadrati e truccati.

Oggi ritorna alla luce e da Valentina si è fermato
in mezzo ad altri tipi si è trovato
si forma una bella compagnia e
la sua paura si riduce e se ne va via.

La pupilla aperta come una mandorla,
la bocca grande è allargata, grosso il mento come una guancia,
la testa è tozza e grandina, il corpo snello
e sproporzionato, pare una punta di lancia.

Si muove di profilo ed è tutto bianco.
In classe abbiamo pensato di chiamarlo Gigino,
qualcuno preferisce anche Gigina,
a tutti piacerà tenerlo vicino al banco.

Il fenicottero di Comacchio (Giulio)

Un giorno un fenicottero che veniva da Comacchio emigrò fino a Ferrara. Dopo un po' incrociò un palazzo grande, la nostra scuola. Il fenicottero incuriosito entrò dalla finestra sinistra a me, aperta perché doveva circolare l'aria. Mentre esplorava tra i banchi, sentì delle voci; impaurito dal fatto che lo potessero vedere si avvicinò pian piano appiattendosi al muro, vi andò proprio dentro cosicché il muro lo risucchio. E lui diventò parte del muro di classe.

Il pugile (Valentina)

Scappato dal ring della Russia, il signore Come senza un cognome si incamminò verso la nostra cittadina. Raggiunse, per caso, la classe quarta della scuola Alda Costa. Sperduto tra i muri grattandosi la testa finisce in una festa. Il pugile non sa proprio cosa fare perché sul ring vuole tornare.

Il cantante lirico (Federica)

Nelle pareti di una classe ci sono dei fantasmi sui muri. Ce ne sono davvero tanti.
Uno di questi sembra una persona con cappello, ha gli occhi e una bocca cantante. Il cappello è come uno di quelli turchi. Gli occhi, invece, sono piccoli e di conseguenza simpatici. Il cantautore, con la bocca spalancata, è uscito dal teatro così si può esibire per noi; infatti in lontananza si vede un piccolo teatro. Questo edificio, per come è fatto, assomiglia al Partenone, solo più piccolo.
Il Partenone è un tempio greco che sorge sulla parte antica di Atene, dedicato alla dea Atena. È il più famoso reperto dell'antichità Greca; le sue decorazioni sono considerate alcuni dei più grandi esempi dell'arte greca. Il nostro cantante di certo avrà cantato nel tempio molto tempo fa, prima di stabilirsi sul muro. Il cantore oggi sta cantando un'opera lirica. Peccato che la mia classe sia un po' monella e non sempre lo ascolti!

I due attori del Comunale (Leonardo)

Nella nostra classe dalla parte della LIM, proprio sotto il piccolo tettuccio vedo due strane persone, un maschio e una femmina, che stanno cercando una nuova casa. Sono due attori partiti dal Teatro Comunale di Ferrara.
Il problema è che tutti gli spettatori hanno smesso di apprezzare i loro spettacoli e loro,

molto tristi, sono scappati via.
Dopo un lungo cammino sono arrivati nella scuola Alda Costa e sono passati di classe in classe fino ad arrivare nella quarta A. Sono arrivati qui perché la LIM ricorda loro la vecchia casa quando avevano sopra le teste una luce che illuminava e li rifletteva.
Stanno sotto la LIM anche perché è molto luminosa e la luce farà loro da guida durante il viaggio che hanno intrapreso.
Io li ho chiamati Adamo ed Eva perché per me è un nome da attori e mi piace un sacco.
Là sotto alla LIM sembra che non facciano niente, ma in realtà ci guardano ogni giorno e commentano le nostre giornate e le nostre azioni. Credo che un giorno torneranno a teatro e racconteranno ai loro vecchi amici tutti i nostri momenti. Faranno uno spettacolo a tema e forse ci inviteranno.

Seguendo le nuvole danzanti (Davide)

Tutti i fantasmi del muro vivevano in un piccolo villaggio.
Il villaggio si trovava accanto alla grotta del drago di nome Traco. Un giorno il drago si svegliò e demolì la città ma i fantasmi, guardando in alto, videro delle nuvole che ballavano a ritmo di musica per evitare ogni attacco di Traco.
Seguirono tutti le nuvole e arrivarono fin qui. Scelsero quest'aula perché qua c'è sempre il momento per una risata che fa dimenticare l'addio alla loro città.

Il gatto blu (Tommaso)

Sui muri della classe ci sono tante macchie
il gatto dei colori ne ha lasciate parecchie.

Il gatto blu è di piccole dimensioni

ed è qui per colorare le nostre emozioni.

È blu perché a volte prova tristezza
ma quando colora la spezza.

Ogni giorno colora i muri
li fa diventare tutt'altro che scuri.

Il ciclope (Paolo)

A destra della LIM, con l'occhio bianco e accecato si nasconde il ciclope Polifemo deluso e triste per la sua sconfitta: ha perso contro Ulisse. Quel ciclope senza che noi lo vedessimo ci ha seguiti durante il trasloco da Catania e Ferrara. Appena arrivato a scuola notò che gli altri fantasmi, conoscendo il mito dell'isola dei ciclopi, fuggirono via spaventati. Polifemo decise di presentarsi con modi più amichevoli, si rivelò più gentile del previsto perciò venne accolto come parente o come un re.
La bocca nera dubbiosa si chiede sempre cosa facciamo di bello, non può vederci del tutto e se dovessimo fare troppo rumore potrebbe diventare pure sordo e sarebbe più difficile aiutarlo a stare nel gruppo. Quindi... parliamo piano...

Poesia
Un fantasma… gigante

A passo sempre costante
ci seguì un fantasma gigante.

Dall'isola dei ciclopi partì
ma a Ferrara poi finì.

Nessun altro fantasma voleva vederlo
ma infine ai muri della classe venne ammesso.

E con un'aria un po' perplessa
ci ascolta ogni giorno e ogni voce gli interessa.

Ma se diventasse anche sordo un giorno
la classe ci sarà sempre per lui a guardargli attorno.

Il grande cane (Cristos)

Nel muro a destra c'è un grande cane che corre nel parco e dietro ci sono dei cagnolini. Il grande cane si chiama Neve.

Supported by:

Climate-KIC is supported by the EIT, a body of the European Union

Classe 4 A - Scuola Primaria A. Costa
I.C. Alda Costa di Ferrara

A.S. 2020-2021

La narrazione del paesaggio:

'Il paesaggio che mi appartiene: cosa c'è ora?'

Prologo

Testo collettivo

Queste sono le storie del nostro paesaggio.
Il paesaggio che ci appartiene è quello che vediamo cinque giorni a settimana per la maggior parte della nostra infanzia. Siamo dentro l'aula IV A della scuola Alda Costa. Dal banco possiamo osservare l'interno e l'esterno della classe: sono due tipi di paesaggio. Interni ed esterni sono anche i sentimenti che gli oggetti provocano in noi. Sono oggetti che ci piacciono o anche che non ci piacciono ma ecco che diventano importanti: li osservo e arriva un ricordo, come un flash nella nostra mente. Ci parlano, si animano. Li raccontiamo ad alta voce ai compagni, alle maestre ed anche a noi stessi e questi oggetti del nostro paesaggio hanno carattere e riescono a farsi vedere in un modo diverso. Il paesaggio è ciò che percepisco, un luogo. Avremmo voluto anche uscire dalla scuola e cercare altri panorami forse più interessanti ma purtroppo la situazione non ce lo permette. Quindi questo è il nostro ambiente da descrivere e abbiamo scoperto che è molto più interessante del previsto perché è personale e parla di noi. La sua storia si mescola con la nostra. Ci identifica come fa una carta d'identità che dice dove ci troviamo, il tempo della nostra nascita, come siamo fatti, le nostre caratteristiche. Insomma, ci dice chi siamo!

IL PAESAGGIO CHE MI APPARTIENE: LA CLASSE
GLI ELEMENTI DELLA CLASSE OSSERVATI

LA NOSTRA SCUOLA

1. L'AULA
2. IL MURO
3. I FOGLI
4. I TERMOSIFONI
5. L'OROLOGIO DI LEGNO
6. CARTELLI DI OBBLIGO MASCHERINA
7. I BANCHI
8. LIM
9. LA RACCOLTA INDIFFERENZIATA
10. PATTUME
11. IL REGISTRO
12. L'ARANCIA SULLA CATTEDRA
13. LE CARTINE GEOGRAFICHE
14. LA GRATA D'AEREAZIONE
15. LE FINESTRE
16. DAL MIO BANCO VEDO PANORAMI E VEDUTE

La nostra scuola
La scuola Alda Costa all'esterno è molto grande e le finestre sono ampie. Davanti ha tre

grandi porte che introducono ad una stanza, l'atrio, che occupa gran parte del piano zero. All'interno le aule sono piuttosto grandi e i bagni stretti. Dietro c'è un giardino molto esteso con un canestro, le panchine, una piccola arena, due tavolino, degli alberi e l'erba finta.
(Maria Victoria)

È una scuola che si trova al centro di Ferrara, è stata costruita nel 1933, ha una storia importante per la città e un'architettura ben studiata. La sua forma è lineare e curva e ha una torre con un orologio che si alza molto oltre l'edificio principale che prende due lati della strada. Si trova all'interno di un gruppo di altri palazzi con simile architettura tutti disegnati da Savonuzzi. Inizialmente fu intitolata al re Umberto I fino al dopoguerra. Oggi porta il nome di una donna che ha lottato ed è morta in nome della libertà di pensiero, e dei diritti umani e di ogni studente. È la maestra Alda Costa.
(Testo collettivo)

1. L'aula (Davide)
La mia aula si trova al primo piano della scuola nell'ala destra ed è l'ultima del corridoio, prima c'è la segreteria, la direzione, l'archivio, e la 4B.
L' aula ha delle pareti di due colori, sotto è marroncino e sopra bianco. Le pareti sono ruvide come il pavimento.
A me quest'aula ricorda i miei compagni di classe in Sicilia e di quanto ci divertivamo a studiare. Avevamo una maestra di classe prima simpaticissima: trasformava la scienza e la musica in giochi e discoteche. Addirittura in un momento di discoteca sono venute anche la prima C e la prima A, ci furono danze, gare di ballo e ricreazioni. Ero affezionato anche a Maria Carmen la nostra maestra di matematica. Se sono bravissimo e con fantasia in matematica è merito suo. Mi divertivo anche con l'inglese ma lo devo imparare ancora tanto. Mi divertivo anche in palestra. Là mi divertivo in tutte le materie qua mi annoio in quasi in tutte le materie.
Una grande differenza è che lì eravamo in 24 e la LIM non funzionava ma andava nella sezione C (la classe di Paolo, mio fratello). Invece qua la LIM funziona e siamo in 19.
Se incontrassi ancora i miei 5 amici del cuore sarei felicissimo. Giocherei per giorni come se fosse festa. Ma questo è impossibile anche perché non si conoscono fra loro.

Dalla Sicilia a Ferrara
Il giorno del trasloco dalla Sicilia a Ferrara mi svegliai alle 9:30 del mattino dal rumore di un cambio; mi alzai, mi lavai, mi misi i miei vestiti ed ero pronto. Salii sulla ringhiera del balcone e scesi verso il camion. Entrai in macchina per salutare la mia classe, le mie maestre e Simone, uno dei miei cinque amici del cuore. Arrivai nella mia classe e salutai con un abbraccio dal primo all'ultimo dei 24 compagni di classe.
Si fece l'1:20 del pomeriggio e andammo a salutare Simone. Il mio amico ed io ci nascondemmo dietro al suo divano. Entro le 2:20 riprendemmo il viaggio prima in auto e poi salimmo sulla nave per lasciare la Sicilia. Ripartimmo verso Ferrara. Arrivati nella nuova città ci fermammo per acquistare qualcosa e lì, al centro commerciale, mio papà cercando su Google Map trovò la scuola Alda Costa: io ovviamente feci capricci perché non volevo cambiare scuola.

Oggi
Dopo la descrizione di qualcuno fra i ricordi più belli che io possiedo mi rendo conto che non mi sento più così triste e che mi sono affezionato anche al nuovo.
Ora capisco che non voglio cambiare niente. Vorrei tenere sia gli amici che mi sto facendo sia quelli che ho, tutti con me.
Di una certa cosa sono sicuro: sta iniziando a piacermi quest'aula e per questo non voglio cambiare niente, neanche i compagni che mi danno sempre fastidio. Se sto trovando altre famiglie cioè amici vuol dire che voglio rimanere qua.
Gli amici per me sono come una famiglia: le amiche sono le sorelle e gli amici i fratelli. L'amicizia per me non è conoscersi davanti ai videogiochi e agli schermi ma è essere presenti. Per me l'amicizia è come un albero genealogico che non muore mai: è legame di amore e fiducia. L'amicizia è fratellanza.

Amici-cuore-fratelli-sorelle frutto
Poesia

Gli amici del cuore sono frutto d'amore: sono come una famiglia.
Gli amici sono fratelli
le amiche sono sorelle.
Gli amici del cuore sono un frutto d'amore con una famiglia.
L'albero genealogico ha dei rami di ogni generazione. Ogni ramo ha frutti,
ogni frutto un amico che ti aspetta vicino.

2. Il muro (Maria Victoria)
Guardando in alto c'è il soffitto di colore bianco.
Attaccati alle pareti vi sono vari cartelli e avvisi, l'orologio, il calendario, i termosifoni.
Il muro della mia classe si trova a destra delle finestre. Il muro è di due colori: sopra è bianco invece sotto e beige, ha diversi segni crepe buchi. Sul muro ci sono segni sono molto colorati e lisci, le crepe invece sono lunghe e ruvide mentre i buchi sono piccoli, tanto profondi e sabbiosi. Lungo il muro ci sono delle liste di legno spesse e sottili con delle puntine. Le puntine sono di metallo e sopra sono colorate. Le liste di legno servono per appendere i cartelloni con le puntine. Il muro non si vede molto perché è coperto proprio da quei da cartelloni, dalla lavagna e dalla LIM.
I fogli sopra la mia scrivania sono come il muro: hanno diversi segni sono colorati e sono molti pezzi e hanno molti pezzi di scotch attaccati. Spesso quei fogli sono strappati e mi ricordano le crepe e del muro.
Le crepe e segni del muro sono dei personaggi.
Sono anche una parte della sua storia.
"Non sembro troppo vecchio? Sono troppo brutto con le mie crepe? Poi sono così grigio... Posso essere più colorato?".

3. I fogli degli avvisi (Anastasia)
Questi fogli non mi piacciono molto

Poi mi sono immaginata dei fogli e si sono trasformati in un armadio
“Perché mi vuoi togliere?”.
Nella mia classe appesa al muro a destra appena dopo la porta d’entrata c'è uno spazio pieno di fogli incorniciati da una struttura di legno. Ha una forma quadrata sono appesi molti fogli con degli avvisi ed anche una foto con il nostro presidente repubblica. Lo spazio dove sono attaccati dei fogli è a forma quadrata non è né basso né alto, una parte è arancione una parte è blu. I fogli sono dentro una plastica trasparente e liscia su uno dei cartelli c’è scritto 'vietato fumare'.
Quando guardo questi fogli mi ricordo quando facevo dei disegni e mi rilassavo e questo mi piaceva
Guardandoli mi viene una sensazione, è un ricordo: quando facevo dei disegni mi rilassava e mi piaceva perché li appendevo sul muro. Li appendevo perché così li vedevo e la mia mente viaggiava lontano. Ho disegnato un orsetto e lui mi raccontava della sua vita e io della mia. Chiacchieravamo ci divertivamo insieme.

4. I termosifoni (Giulio)
I due termosifoni dell’aula sono grandi, rettangolari, hanno colonne o sifoni dritti di ferro e sono attaccati al muro con dei ganci di sostegno. Ogni termosifone è collegato a lunghi tubi che passano per l’aula e trasferiscono l’acqua calda. Davanti c’è una copertura di legno colorato di bianco. Fa un fruscio così 'Breuer Breuer Breuer' e si sente il caldo. Quando lo tocco è liscio e ruvido, il dito cade sempre dentro nelle zone vuote e quando mi disinfetto le mani si sente l’odore di gel bagnato e caldo. Sa anche un po’ di legno umido e usato.
Il termosifone è caldo e afoso, grande e alto e ha molti libri appoggiati sopra.
Prima il termosifone mi dava un po’ fastidio perché era afoso e mi faceva venire un po’ di mal di pancia.
Nel tempo, dopo, è diventato un aiuto infatti posso metterci i libri e scaldarci l’acqua in bottiglia
La trasformazione è avvenuta perché in fondo io penso che il termosifone non voleva darmi fastidio. Abbiamo parlato:

Termosifone: “Perché non mi vuoi?”.
Giulio: “Perché sei troppo caldo e afoso”.
Termosifone: “Ma io sono fatto così”.
Giulio: “Allora cambia! Tutti nella vita cambiano, pure gli oggetti inanimati”.
Termosifone: “Cosa posso fare?”.
Giulio: “Innanzitutto mi potresti tenere i libri al caldo, e la mia bottiglia d’acqua si scalderà, come il mio cuore”.
Termosifone: “Grazie. Certo, ti aiuterò”.
Giulio: “Grazie, sei l’oggetto inanimato migliore del mondo”.

A me e ai miei genitori lui dà felicità. Mi dà divertimento: mi ricordo che quando ero piccolo mia mamma, quando piangevo, mi spostava dal divano e mi portava su quella specie di barbecue cioè mi metteva sul termosifone per calmarmi. Il calore mi faceva scuotere e smettevo di piangere dopo due o tre minuti.

Mi sono ricordato questo episodio quando la maestra mi ha spostato dato che appoggiavo i libri per terra e anche sul termosifone. Oggi mi viene in mente come stavo: il mio culetto mi sembrava bruciare come la carne arrosto.
Vengono ancora i brividi dal caldo. Mi sento felice e fiero dei miei genitori che avevano escogitato questo buffo sistema per calmarmi. Se penso al termosifone sento qualcosa nel braccio, come dei brividi ma di caldo, perché questa è la parte del mio corpo che soffre di più il freddo.

Mamma-termosifone-piangere-muovermi braccio.

Poesia
Il termosifone, indifferente e gentile

Il calore nel braccio mi fa venire i brividi.
Sono brividi di caldo
la mano si anima.
“Smetti di piangere!”.
“Sono troppo triste!”.
“Ti stai muovendo un sacco”.
“Mi sto calmando”.
“La mamma ti metterà lì”.

Grazie mano ti voglio bene

Mamma lieve come una tazza di the,
mi metteva sul termosifone,
indifferente ma pieno di gentilezza.

5. L'orologio di legno (Lorenzo)
L’ orologio di legno non mi piace perché per muoverlo lo devi fare tu ed è un fastidio.
L’orologio di legno è un orologio che si trova nella mia classe vicino alla lavagna. È un orologio ma ha anche i giorni della settimana, i numeri, i mesi, le stagioni e il tempo. Per ogni giorno o mese si sceglie quello che vuoi con una freccia o le lancette, per ogni stagione c’è un colore, anche per il tempo e giorni. È attaccato al muro con un cordoncino e un chiodo. Per ogni tempo c’è un disegno e anche per ogni stagione. Ha anche un contorno rosso e una piccola insegna rossa con la scritta bianca.
Lo sfondo è marroncino.
Provo a trasformare l’orologio nel colore più gioioso di tutti: il giallo.
Questo colore è venuto fuori perché l’orologio era un oggetto triste e gli ho dato un bel colore acceso e sempre felice.
Questa trasformazione è bella però mi fa avere i brividi. In una parte del mio corpo mi sento i brividi perché quell’oggetto non voleva essere cambiato, per questo mi sento un po’ triste.
Osservandolo, mi è venuta anche una sensazione di solitudine e un ricordo di quando sono solo e un po’ buono dentro di me.

L’orologio mi ricorda sempre che mi devo svegliare presto per andare a scuola. Quando mi sveglio sono ancora stanco e vorrei ancora dormire.
L'orologio mi ricorda sempre l'orario di andare a scuola e anche quello di andare a dormire.
Vorrei che ci fossero orologi di più di 24 ore per fare altri movimenti, ad esempio correre, saltare, giocare nel canale con i miei cugini. Oppure anche per non far nulla!

Tempo-allegria-l'orologio-stanchezza-sentimento

Poesia

Quando mi diverto mi dà tanta allegria,
quando finisco di giocare mi stanco.
Guardo l'orologio
e quando devo andare a dormire
ho un sentimento di felicità.

6. I cartelli dell'obbligo (Paolo - Geremia)
Dietro alla cattedra ci sono vari cartelli che obbligano all'uso della mascherina e alla distanza di sicurezza.

(Paolo):

'È obbligatorio indossare la mascherina e rispettare le norme di sicurezza'
Questo è il cartello di obbligo, ci sono scritte le norme sanitarie della situazione.
'Potete togliere la mascherina'
Il cartello di prima è cambiato in positivo: la pandemia è finita e quindi il cartello è felice di annunciare questo bel momento!
Il cartello che ho preso in considerazione è quello che dà l’obbligo di una mascherina. Nel cartello sono raffigurati due ragazzi: a destra la ragazza con una mascherina chirurgica e un maglione rosa bianco, a sinistra c’è un ragazzo con i capelli ricci una mascherina chirurgica e un maglione rosso chiaro scuro. I due ragazzi sotto hanno un cartello blu con scritto in bianco ' È obbligatorio usare la mascherina'. Il cartello ha uno sfondo bianco ed è stato plastificato. Non ha odore, scuotendolo ha un rumore di carta plastificata e liscia. Non posso capire il gusto perché non è commestibile. Il cartello è stato appeso con delle puntine su una lista di legno appeso al muro. In classe non c’è solo il cartello con i ragazzi ma ci sono tre cartelli sulla porta uno a destra della lavagna e sei dietro alla cattedra della maestra.
Il cartello sanitario mi ricorda il cartello stradale.
Il cartello stradale mi ricorda quando traslocavamo per il lavoro di papà.
Il lavoro di papà mi ricorda viaggiare e anche il mio: l'archeologo. Mi spiego…
Viaggiare: mi era venuto con il paragone 'cartelli stradali' e 'cartelli sanitari'.
Siamo sempre in viaggio e mi è venuto in mente un aneddoto sul tema. Stavamo andando in autostrada in direzione Caserta.
Eravamo sulla WPassat del 2007. A un tratto dell'autostrada la macchina perde potenza.

Papà prova ad accelerare ma perdiamo terreno; andiamo in corsia di emergenza. Quando le auto passavano il terreno sembrava tremare molto pericolosamente, quasi da crollare. Abbiamo chiamato i soccorsi, quando arrivarono e accesero le luci le auto si allontanarono e come per magia il terreno smise di tremare. I soccorsi trovarono anche un ottimo posto per farci mangiare; questa esperienza non è mai capitata nemmeno i miei genitori. Siamo ritornati con una Jeep Renegade… Era molto stretta quindi i bagagli andavano dappertutto. Si scoprì poi che il problema era l'albero motore che si spezzò a metà. Comprammo un Audi 6 del 2017. Questo è successo due anni fa, nel 2019, quasi in pandemia, e me lo ricordo come se fosse ieri.
Da 'viaggiare' mi è venuto 'traslocare'. Per me non è esageratamente raro. Traslochiamo sempre. È per il lavoro di papà.
Mi ricordo quando papà mi ha raccontato di quando era in accademia per imparare il suo lavoro.
Mi ha raccontato che per lui era bello.
Mi ricordo che decise di sposarsi in divisa, cosa che i finanzieri possono fare, mi ricordo che in accademia si indossava l'antica divisa, quella di un tempo, che appena finito lo studio in accademia il lavoro è già tuo, mi ricordo anche che c'era un militare da cui si poteva comprare merendine e che ti dava lo stipendio. Ma il suo lavoro non fa per me, da piccolo credevo che fosse l'ideale.
Ma mi è venuta la voglia di viaggiare, è uscita in quarta stessa. Dopo il programma 'Pompei ultima scoperta' ho capito che l'ideale per me fare l'archeologo. Posso spiegare i motivi.
Numero uno: si deve viaggiare per raggiungere il sito archeologico;
numero due la storia è la mia materia preferita;
numero tre voglio scavare un po' di Pompei o di Ercolano;
numero quattro questo mestiere per me sarà una vita anche troppo felice e tranquilla.

Facendo l'archeologo, quello di cui voglio parlare e imparare riguarda uno dei geni della scienza e dell'arte che siano mai esistiti sulla faccia della terra e che hanno scritto la storia: Leonardo da Vinci. C'entra con il mio futuro lavoro perché oggi stesso ho il sospetto che qualcosa di ciò che gli è appartenuto ci sia ancora da qualche parte. Prima, per documentarmi, dovrò visitare due musei che di lui raccontano: il Louvre, così potrò scoprire la Monna Lisa, e poi il museo Leonardo da Vinci che parla solo di lui e delle sue intenzioni.
Comunque, meglio contenere l'entusiasmo, sono ancora bambino non posso pensare a quello che voglio fare da grande. E poi avrò ancora qualche altro anno per pensarci.

Stamattina, prima di andare a scuola ho guardato i souvenir e gli oggetti che ho raccolto Sicilia e qui a Ferrara.
In Sicilia avevamo comprato un elefante, un pinguino e due cactus di porcellana, due teiere magiche:
funzionano così
1 sul piedistallo c'è un tubo, mettici un liquido;
2 ribalta la teiera nel verso naturale attenzione a non fare mandare la parte da cui fuoriesce il liquido verso il basso;

3 appena hai messo la teiera normalmente dove c'è il buco sul piedistallo non cade l'acqua, ci sono tubature tortuose all'interno;
4 versa tutto nel bicchiere.

A Ferrara con la mia nuova classe sono andato in gita scolastica lo scorso anno. Ci siamo recati al museo della preistoria 'Luigi Donnini' di San Lazzaro vicino a Bologna. Qui ho trovato due sassi uno bianco e uno grigio: avevo preso questi sassi per saccheggiarli ma sono diventati solo levigati. Ho portato a casa anche una tazza non fatta alla perfezione e una ciotola nello stesso stato. Le avevano costruite a museo Donnini, sono di argilla. Questi souvenir testimoniano il nostro divertimento in quel momento indimenticabile.
Guardando i souvenir che ci sono in casa ho fatto una scoperta: ho osservato quel che vedevo ogni giorno come mai fatto.
Avrei voluto fare una descrizione di qualche altro posto ma come diciamo noi in casa: “Sto covid ci ha bloccati!”. Mi piacerebbe molto smettere di parlare del covid.
Da ora in poi se ci riesco smetterò di parlare del covid, mi sono stancato. Basta, basta, basta!!! Questo è quello che dirò se qualcuno mi parlerà di covid. Voltiamo pagina.

Poesia

Il cartello sanitario.

Il cartello sanitario ha una forma particolare
mi ricorda il cartello stradale
che è perfetto per traslocare
ma non diamo troppa colpa al lavoro di mio padre
di questa vita ormai naturale.
Lasciare i miei amici è sempre un peso troppo grande
lo faccio sempre e sempre è molto pesante.
Voi, se mi trasferisco, riuscite a provare
quel che provo io ogni qualche anno.
Ma trasferirmi è il mio mestiere che farò
quando sarò grande, quando sarò un archeologo.

(Geremia):

Il cartello dell’obbligo di mascherina è appeso a una parete con altri cinque cartelli tutti riguardanti i COVID, sono davanti a me e dietro alla cattedra della maestra. Il cartello è appeso ad una striscia di legno con una puntina color oro.
Il cartello di obbligo di mascherina al tatto è ruvido.
Lo osservo e vedo un ragazzino con una maglia rossa la pelle chiara, gli occhi marroni e i capelli neri. Indossa una mascherina. Poi vedo anche una bambina, si trova di fianco al bambino con la mascherina, ha una maglia rosa con un colletto bianco gli occhi marroni e anche i capelli sono marroncini.
Ad un certo punto avviene qualcosa di strano fra i due bambini disegnati.
Il secondo disegno litiga con il primo perché non vuole mettere la mascherina. Litigano

per un po' di tempo ma alla fine fanno pace e il secondo disegno può anche non mettere la mascherina. Invece, il primo non gli dice più di mettere la mascherina.

Quel cartello mi ricorda quando stavo con mio nonno e lui stava male, a me dà una sensazione non piacevole.
Ho sentito qualcosa nel piede guardandolo.
Il ricordo infatti parte da quando a Napoli restai a casa a calpestare la coperta di mia nonna e lei nel frattempo era in clinica per fare un intervento al ginocchio.

7. I banchi (Federica)
Distanziati di 1 m e disposti in cinque file da quattro ci sono i banchi; i banchi sono di colore rosso e marroncino.
Davanti ai banchi ci sono: la cattedra, la LIM e la lavagna.

I banchi distanziati non riesco a vederli perché non riesco a pensare di stare lontani.

Nella mia classe appena entri a sinistra ci sono i banchi distanziati e occupano quasi tutta la classe.
A terra per distanziarli ci sono delle strisce di scotch gialle e nere e anche dei bollini neri.
La superficie del banco è di legno liscio e appoggia sulle gambe tramite delle viti. Le gambe sono rosse. Sotto al banco di lato si trova il gancio per gli zaini. Un'altra cosa è attaccata sotto la superficie di legno con le viti, è una specie di grata e serve per contenere il materiale scolastico.
Non mi piace stare lontani e mi manca stare nei banchi da due o da tre.
Questo succede a causa del virus. C'è chi dice che il coronavirus sia cattivo (chi lo sa: forse voleva solo fare amicizia!).

Il mio banco e come se fosse la mia casa quando sono a scuola, quando cambiano i banchi e come se traslocassi.
All'immagine del banco, dopo, è arrivata quella del coronavirus e non ho un perché. L'ha deciso il mio corpo. Quando l'ha fatto io mi sono sentita all'inizio spaventata poi impaurita
Poi il coronavirus è diventato in bianco e nero e forse gli dispiace pure per quello che ha fatto. E io mi sono sentita come se lo volessi consolare. Mi dispiaceva per lui.
Il banco si è trasformato in due banchi uniti e questo vuol dire che il coronavirus non ci sarà più. Io mi sono sentita felice.
Quando mi siedo e ho davanti il banco mi ricorda ogni volta che vado a Foggia, in Puglia, alla casa di quando mio papà era piccolo… Lì c'è un banco, molto diverso da questi, dove mio papà e i suoi fratelli facevano i compiti. Quando l'ho visto per la prima volta mi venne da sorridere quasi da ridere. Mi piaceva sapere che in quel banco studiava mio papà. Per un anno, mio cugino la sua famiglia dovevano traslocare e sono rimasti alla casa di mio papà di quando era piccolo, dico questa cosa perché mio cugino utilizza ancora proprio quel banco per disegnare!

8. La LIM (Arseni)

In classe noto subito questa bellissima lavagna LIM in centro della parete. È davanti a tutti noi. È rettangolare e di colore bianco. È liscia e non ha nessun odore. La usiamo per guardare dei video e diversi esperimenti. Adoro quando la maestra le usa ed è è divertente guardare i video durante la lezione. La LIM è una cosa nuova però molto utile. È un' app ed è più grande rispetto alla vecchia lavagna.
Per usarla come lavagna vera utilizziamo una matita adatta che non scrive sui fogli. Quando la guardo mi sembra che è amichevole perché il suo colore è bianco e non ha nessun graffio.

Le lavagne dell'aula (Aurora)
Le due lavagne sono appese sulla parete di fronte ai banchi. Una è nera e una è bianca e sono quadrate. Su una ci scriviamo con i gessi e sull'altra con le dita o con una penna speciale.
La lavagna è di ardesia ed è nera e marrone a forma rettangolare e squadrettata; la LIM è molto grande, a forma rettangolare e quasi bianca; accanto ci sono due casse.
Sotto alla lavagna di ardesia c'è tutta una zona molto speciale!

9. I contenitori dell'indifferenziata (Leonardo)
Prima: 'Plastica'.
Il contenitore della plastica prima era un brutto, sporco e puzzolente che inquina e non mi piaceva per niente.
Dopo: 'Plastica riciclata'.
Ma poi mi ha detto che riciclando potremo cambiare Ferrara. Aveva begli oggetti, era pulito.
Quando sono vicino a lui mi sento strano perché non sono solito stare vicino a quello che odio. Ma poi ho iniziato a provare amore e tristezza per lui perché penso che gli manchi nel suo cuore amicizia e un po' di attenzione degli altri.
Lui vuole solo insegnare migliorare il pianeta. Ma per adesso è lì fermo nella nostra classe e credo che in pochi capiranno cosa vuole dire.
Ma poi mi ha detto che si poteva cambiare: l'Italia, l'Europa o... TUTTO IL MONDO. Potevamo togliere l'inquinamento, noi dobbiamo essere più educati con lui. È diventato più bello, educato ed istruttivo per tutti noi.

Bidone : "Ciao".
Io: "Ciao lo sai che sembri carino?".
Bidone: "Sì ma pochi lo dicono".
Io: "E perché?".
Bidone: "Perché pensano che io puzzo e sono sporco come gli altri".
Io: "Allora cambia!".
Bidone: "E come?".
Io: "Per prima cosa potresti convincere molte persone a buttare la plastica nel bidone".
Bidone: "Solo questo?".
Io: "Sì, e dopo forse riusciremo a cambiare il pianeta e vivere meglio, grazie ciao!".
Bidone: "Grazie a te!".

Il bidone dell'indifferenziato della plastica.
Pochi giorni fa stavo camminando della mia quarta classe quando ho visto il bidone di plastica. Si trova davanti alla classe alla mia destra vicino al bidone della carta e a quello delle mascherine sotto alla lavagna. È a forma di parallelepipedo basso senza coperchio, sopra e dentro formato da un sacchetto di plastica liscio dove ogni giorno buttiamo le cartacce. Ma non è puzzolente e ogni pomeriggio il sacchetto viene cambiato dei bidelli per essere svuotato e riciclato. Il sacchetto è anche di colore giallo scuro ed è ricoperto da disegni di bottiglie e scritte 'Hera plastica'. Anche la parte esterna del parallelepipedo ha gli stessi disegni e le stesse scritte ma con un po' di aggiunte: è formato da sottili e ruvide e strisce poco visibili. È strizzato su se stesso tranne nella parte che tocca il suolo, che è sporca e ruvida dal nostro grande pavimento. Di solito sento le sue cartacce volare via dal vento che esce dalla finestra. Ha due lati di color giallo brillante ed entrambi grandi mentre gli altri due sono piccoli ma contenevano i disegni che sono una bottiglia bassa e grossa come quella del detersivo. L'altra è magra e alta come quelle dell'acqua. Entrambe le bottiglie sono nere.

Per me e i miei compagni quello è il nostro bidone preferito perché viene usato molto a merenda quando dobbiamo buttare la plastica noi lo trasformiamo in un divertimento. Praticamente prendiamo la plastica e la mettiamo assieme formando una palla. Vince chi allontanandosi più possibile riesce a fare canestro. Ci piace anche perché è di colore giallo colore vivace ed è diverso dagli altri che sono blu e nero.

Questo contenitore mi dà felicità e tristezza perché mi ricorda me da piccolo…
Mi ricorda me da piccolo perché la parte esterna del sacchetto mi ricorda la culla comoda, mi piaceva dove dormivo. Ogni volta che mi mettevo lì piangevo ma la forma mi tranquillizzava.
Le cartacce sono io che, come la plastica, dormo tranquillo.
Il vento che butta giù le carte sono io che corro giù per saltare e giocare, sono così allegro che i miei genitori non riuscivano a fermarmi!
La plastica a terra mi ricorda i miei giocattoli preferiti che poi con lo spazzare della scopa è come se venissero cancellati dalla memoria e rimpiazzati con altri giocattoli.
Questa cosa mi rende triste ma allo stesso momento felice perché è come un segnale che avverte la mia crescita.
La puzza (non molto puzzolente) ricorda il mio sporco pannolino che i miei genitori cambiavano come i bidelli che nel pomeriggio cambiano il sacchetto del bidone.
Le bottiglie disegnate a lato sono i miei biberon, pensate che da piccolo bevevo così tanto che mi scappava sempre la pipì.
Il contenitore con le carte mi ricorda quando mio nonno ed io riciclavamo oggetti di uso comune per trasformarli in un gioco o in qualcosa di utile.
Con lui facevo molti lavoretti: grandi piccoli e di tutte le dimensioni, giallo blu e poi di tutti i colori. Dipingevamo e persino facevamo collage, mi divertivo tantissimo!
Ogni oggetto riciclato è come un pezzo di puzzle che mi riportano al nonno e mi aiutano a ricordarlo. Lo guardo e mi scappa una lacrimuccia.

Bidone-ricordi-cuore-riciclare-pensare

Poesia

Vedo il contenitore
e passano i ricordi
dormivo nella culla
giocavo con mio nonno.
Imparo a riciclare ma
anche pensare
ecco, sembrerà strano ma
il bidone della plastica è amico nel mio cuore.

10. Il pattume (Diego)
Sono sulla sedia vicino al banco nella mia classe e davanti a me sulla destra c'è il pattume. Vicino al pattume c'è un banco con sopra il gel igienizzante, le scatole dei gessi, e i fazzoletti.
Sopra queste cose c'è una lavagna attaccata al muro. Sotto c'è il pattume e dei contenitori: uno per la carta l'altro per la plastica, l'altro per le mascherine usate.
L'angolo del pattume mi fa venire in mente quando il maestro Paolo mi faceva vedere un film insieme compagni. Nel film c'era un robottino che da solo ripuliva il pianeta. I pezzi che il robottino trovava li usava per aggiustarsi quando si rompeva. Questo film mi ha fatto venire in mente che mi hanno regalato un gioco formato da tanti pezzi da mettere insieme per costruire un robot a energia solare. Io ne ho costruito un pezzo solo perché è molto difficile e a volte ho bisogno di aiuto.

Prima era...
sporcizia
Non è bello che tutto il mondo sia inquinato! Muoiono tutte le piante: fai finta che sei te: non sarebbe bello.
Dopo sarà...
il mondo della felicità, se lo aggiustiamo sarà bello

11. Il registro (Valentina)
Questa scuola ha tante stanze e ognuna ha più o meno lo stesso numero di banchi. In queste stanze i bambini ci vanno per imparare per diventare grandi, per trovare il lavoro e soprattutto per conoscere il mondo.
Una di quelle stanze è la mia classe, ci sono i banchi e c'è anche un grande banco dove si siede la maestra. È la cattedra e si trova davanti a tutti i banchi, però è più spostata verso destra vicino alle finestre.
In quel banco molto grosso cioè sulla cattedra ci sono due cassetti e uno di loro contiene il registro: si trova sempre nello stesso posto.
I miei genitori mi parlavano sempre di quell'oggetto ma non riuscivo a intuire com'era.
Il registro è di forma rettangolare e piuttosto largo, la sua copertina è di colore giallo ocra, rigida, sottile e liscia. Serve per fare l'appello, si segnano gli assenti e talvolta le note. A volte succede che qualcuno dia la colpa ad un altro e la maestra ci crede.

Il registro ha la copertina gialla ocra e sopra c'è una copertina di plastica trasparente con un pezzo di scotch sul bordo, Sulla copertina giallo ocra c'è scritto l'anno scolastico il nome della classe, cioè la classe quarta A. Dentro ci sono molti fogli vecchi con tante scritte e segni.
Il colore e la grandezza del registro mi ricordano quando ho letto il mio primo libro insieme a mamma. Ricordo anche il giorno in cui Mai ed io avevamo tolto la copertina gialla di quel mio primo libro per utilizzarlo sul di un altro che avevamo scritto assieme.
La mia mamma l'aveva letto con interesse aveva trovato anche un sacco di errori. Mentre lo correggevamo facevamo molte risate.

Questo registro ha una storia tutta sua.
Prima il registro mi dava ansia nel polmone e nel cuore, mi faceva stare male pensavo che avrebbe potuto dare ingiustizia ai miei amici e pure a me.
Poi sono entrata nel suo corpo e ho visto che in fondo al mio cuore provavo qualche cosa per lui. Ci siamo parlati.
Lui: "Io sono cattivo e per chi fa il cattivo saranno guai".
Io: "Non è giusto, smettila ti prego".
Lui: "Scusa non volevo essere così cattivo, sono fatto così".
Io: "Non fa niente ma raccontami la tua storia".
Quando sono stata vicino gli ho chiesto come fosse arrivato fin qui e lui mi ha risposto che da bambino i suoi genitori erano così cattivi che diventarono i registi più cattivi del mondo.
"Io pensavo di cambiare ma non ci sono riuscito" dice il registro
Suo padre voleva che diventasse come lui.
Anche a me capita che la mamma suggerisca il buon comportamento ed io non riesco a cambiare finché me lo dice in modo sereno, aspetto sempre il modo più severo.
Lui fa il grande ma è triste e solo, la sua storia mi ha aiutato a capire che posso cambiare già quando mi parlano serenamente.
"Ti aiuterò a migliorare e diventerai mio amico".

Ansia-ascolto-diventato-trasformazione-ingiustizie

Poesia

Mi veniva ansia a pensarlo
anche ad ascoltarlo.

Povero registro cattivo tutto triste e solo
raccontami tutto e io ti consolo
la tua storia mi fa ragionare
perciò sono più forte e un fiore ti voglio donare

Io sono migliore rispetto all'anno scorso
ti presto il mio coraggio e ti faccio un corso.

Quella di impegnarsi è la lezione
volersi bene per come si è con infinita emozione.

12. L'arancia sulla cattedra (Tommaso)
Io sono in classe e nell'angolo sinistro dell'aula c'è la cattedra, sopra la cattedra ho visto un'arancia dentro ad un piatto di carta.
È una di quelle che ci danno per la mensa, probabilmente l'ha lasciata a pranzo la maestra sulla cattedra, è un'arancia biologica, più salutare.
Secondo me quell'arancia potrebbe provenire dalla Sicilia o comunque dal sud.
L'arancia è di un arancione intenso, la tocco ed è ruvida, è rotonda come una palla o anche come una piccola una pietra. Muovendola, per esempio strisciandola su qualcosa, fa uno Sfrhss strano.
Quando l'annuso fa un un odore particolare, tipo di buccia insieme ad un forte odore aspro. La mangio un po' e diventa succo nella mia bocca, è un po' aspra ma non come il limone.
Internamente è composta da degli spicchi coperti da una specie di pellicina e senza pellicina sarebbe del succo un po' solidificato.

Mi fa venire in mente la Sicilia perché gli agrumi rappresentano molto la Sicilia.
Quando ci penso mi viene una sensazione di felicità.
Mi ricordo di quando stavo mettendo dei cesti e sono cadute tutte e con uno di essi si è messo giocare il gatto. Quando lo vedevo ridevo, se la portava per tutto il giardino ed è diventato un gatto calciatore. Dopo, quando ha smesso di giocare, se l'è portata sotto il tavolo della casa e l'ha nascosta lì. Quando ho provato a riprenderla l'ho trovato sotto al tavolo a fare la guardia all'arancia. Anche la notte il gatto era sotto il tavolo a fare la guardia all'arancia e alla fine l'ho lasciata a lui. Una settimana dopo c'era ancora lui da guardiano, non sapevo come prenderla ma poi mi è venuta un'idea: gli ho dato del cibo per gatti e ha funzionato.
Mi sono ritrovato pieno di graffi, ma ci sono riuscito!

Arancio-gatto-tavolo-guardia- cesto

Poesia

Al deposito delle arance
tutte caddero dai cesti
una cadde come un sasso
per il mio gatto giocarci era uno spasso
il gatto portò l'arancia sotto un tavolo di plastica
faceva la guardia: per lui era un'arancia fantastica!

13. Le cartine geografiche (Aurora - Alessandro)

(Aurora):

Le cartine geografiche della classe sono in fondo all'aula vicino agli armadi e dietro i banchi. Sono tre, rettangolari e grandi, sono di carta, sono colorate e attaccate al muro con delle puntine. I bordi sono di plastica e di metallo.

Guardo le cartine e viaggio attraverso il mondo.
Mi piacerebbe scoprire di città, le montagne, i fiumi, i laghi. Mi ricordo di quando sono andata a Pescara e ho mangiato i funghi che piacciono molto a mia mamma. Io dormivo a casa di mio nonno, lì c'è il suo cane che si chiama Tobia.
Tutto il viaggio lo farei in treno, un treno lunghissimo come un serpente che gira nelle città.
Viaggiare nei colori delle regioni è come tuffarsi nella grande coperta colorata sul letto dei miei genitori.

cartine-treno-viaggiare-colori-coperta

Poesia

Le cartine colorate sono sul muro attaccate
e io viaggerò tra le regioni con il treno
come in una coperta color arcobaleno.

(Alessandro):

La cartina dell'Italia si trova nella mia classe in fondo all'aula vicino all'angolo alla sinistra degli armadi ed è appesa al muro, è fatta di carta e cartoncino. Si usa in geografia ed è molto dettagliata.
Quando lo usiamo la appendiamo alla lavagna, in questo periodo è utilissima perché stiamo facendo le Alpi gli Appennini. Ha una legenda molto descrittiva. La forma dell'Italia sembra uno stivale e sulle rive c'è sabbia che sembra sale.

È la sfumatura dei colori, le scritte e le linee che mi portano pensieri, mi piace immaginare di essere lì sulle montagne, sugli Appennini vorrei cioè entrare dentro alla carta.
Mi ricordo che alla scuola materna c'era una cartina e la guardavo e riguardavo ogni giorno non sapendo cosa fosse. Mi piacerebbe viaggiare per le montagne, salire su un vulcano non mentre erutta. Vicino ci sono altre due cartine che rappresentano l'Europa e uno il planisfero, ci sono moltissime regioni da visitare e osservare, ci sono moltissimi continenti, non riesco a immaginare talmente quanti posti e colori esistono.

Cartina-infanzia-montagna-immaginazione-colori

Poesia

La cartina è una sfumatura di linee.
L' infanzia un divertimento

alla scuola materna facevamo baldoria.
Le montagne, il sole, il prato è il mio sogno.
Con l'immaginazione puoi inventarti tutto.
I colori sono belli perché li puoi sfumare
e non ti aspetti neanche che colori verranno fuori.

14. La grata d'aerazione (Matilde)
Guardo la piccola e polverosa grata d'aerazione.
La grata si trova sul muro alla destra della porta d'entrata della mia classe, in basso.
È di fianco al pattume e al bidone della differenziata ed anche vicino al banco dove ci sono gli oggetti da covid come le mascherine, i fazzoletti e il gel. La grata dentro è nera e fuori è giallina come il muro della classe. La grata ha odore di ferro, è dura e fredda. È piena di polvere, è quadrata.
Vicino alla grata mi sembra di sentire un fruscio.

Non piace a nessuno e pochi la notano.
Oggi mi ha parlato.
Quando mi ha parlato è stata triste perché le piace stare così, lo sento nel cuore, l'ho sentita.
"Perché mi vuoi cambiare? Io mi piaccio così".
Il mio oggetto è triste. L'ho un po' cambiata con la mia fantasia ed ora è come una macchia di colore a tempera, tonda e giallo luccicante
Sembra felice di essere tonda e non è più nera e buia. Adesso è anche morbidina.
Mi perdo a guardarla.
Mi ricorda un canile perché ieri ho visto il video che parlava dei cani che dormivano in una gabbia con i loro pelouche. La grata mi ricorda la gabbia aperta e la polvere mi fa venire in mente il pelouche del cane del video che dormiva in gabbia.

Mi fa sentire due sensazioni.
I cagnolini stavano per andare via dalla casa dove erano cresciuti ed io non avrei avuto più l'occasione di vederli e la seconda è amorevole, erano tanto dolci così rannicchiati in fondo alla cuccia per cercare il calore e la protezione. Mi piacerebbe accudirli perché hanno il pelo morbido.
Mi viene in mente un altro video: una signora li spazzolava e una cagnolina accarezzava con la zampa la barba del signore. La signora educava i cuccioli e faceva loro le coccole, accarezzava il loro muso con la mano.
Mi piacerebbe avere un cagnolino, qualunque ma vero. Papà mi aveva promesso che a 10 anni mi avrebbe comprato un cane e per me avere un cane è come avere un vero un amico, questo mi fa commuovere. Forse nel tempo può diventare anche un fratello e una sorella.

Quadrati di polvere nel muro

Poesia

Quadrati di polvere nella grata sul muro
ricordo.
Dei cuccioli attorno alla cuccia
in un piccolo spazio di gabbia.
A loro piace stare in fondo alla cuccia.
Un cucciolo sulla fronte ha una linea nera
e biondo il pelo.

15. Le finestre (Cristos - Jhay Allen - Adam)

(Cristos):

Il respiro del nostro spazio proviene dalle finestre: sono le bocche che ci regalano aria pulita fresca.
Le finestre si trovano alla sinistra di tutti i banchi, stanno sopra alla cattedra e fanno circolare l'aria.
Le finestre sono divise a metà da una striscia di metallo, le due parti sono fatte in vetro.
Nella striscia in mezzo alla finestra è presente un gancio, sopra il gancio c'è una maniglia, la cornice delle finestre è fatta di metallo nero. Fuori dal vetro ci sono le tapparelle, sono di plastica color marrone.
Quando è notte le tapparelle si chiudono e quando è giorno si aprono, come fanno gli occhi.

A me piace vedere il paesaggio dentro e il paesaggio fuori dalle finestre. Forse ci guardano. Quando io rivolgo lo sguardo verso le finestre l'aria esce dalla mia bocca. Quando tocco la finestra mi viene un sentimento molto felice.
Quando guardo la finestra, il paesaggio con le case mi fa pensare alla mia casa: nella mia testa mi viene che quella casa che vedo fuori può essere anche la mia casa.
A Ferrara per me le case sono tutte uguali e io non riesco a trovare la mia casa da solo.

(Jhay Allen):

Il banco del covid si trova a destra vicino alla porta, sul banco ci sono dei fazzoletti, gel, mascherine della scuola e gessi. Sopra, a sinistra, c'è una lavagna, il contorno della lavagna è marroncino chiaro e all'interno è nera.

L'armadio si trova dietro di me in fondo alla classe l'armadio è fatto di legno e dentro ci sono dei libri, acquarelli. Nell'armadio ci sono anche le mascherine.

La finestra è aperta ed entra l'aria. Dobbiamo arieggiare l'aula.
La finestra si trova in classe a sinistra, è fatta di vetro e di ferro, è lunga e ha delle tapparelle.
Fuori vedo delle case.
Mi ricorda quando ero piccolo. Mi avvicinavo alla finestra di casa per guardare cosa c'era fuori e cosa facevano le persone che andavano al bar e nei negozi.

Guardavo le macchine i bambini che giocavano

(Adam):

La finestra è di vetro è trasparente l'apriamo per far cambiare l'aria, da fuori si vedono alcuni tetti alcuni alberi.
La finestra è composta da una maniglia un aggancio un ferro di colore nero. Ha una forma rettangolare

La finestra si trova nella mia classe a sinistra dell'aula sopra la cattedra e sopra ai termosifoni quando la tocco sento che è di vetro freddo all'esterno e caldo all'interno. Attorno al vetro c'è il bordo di ferro nero con dei ganci neri che si chiamano cardini. Fuori c'è anche una specie di tapparella scura che si può abbassare e alzare per mezzo di una cinghia bianca. Da fuori c'è un paesaggio.

Quando ero piccolo in casa osservavo per ore il paesaggio.
Una volta ho pure visto il sole che tramontava la sera, dopo cena riguardarlo mi rendeva molto felice.
Del paesaggio si vedeva quasi tutto il panorama di Ferrara, ma poi il sole andava via e non si vedeva quasi niente si vedeva solo la luna. Anche la luna aveva un po' di luce ma ne faceva di più nel cielo; la sera c'erano in centro alcuni lampioni per illuminare la strada, la maggioranza negozi era chiusa. C'erano persone che giocavano, c' è chi mangiava al ristorante e chi stava entrando a casa sua. Poi quando dovevo andare a dormire vedevo che dentro sembrava un'isola perché tutti erano andati a dormire.

Panorama-tramonto-illuminare-lampioni-negozi chiusi

Poesia

Di notte i lampioni illuminano il centro.
Guardo dalla mia finestra.
Dal panorama di casa mia vedo di notte negozi chiusi.
Al tramonto il sole se ne andava e questo voleva dire che i negozi stavano quasi per chiudere.

16. Dal mio banco vedo panorami e vedute (testo collettivo)
Cosa c'è ora fuori
Dalle finestre della classe vedo il panorama fatto di cielo, di cime di alberi secolari e dei tetti rossi tipici di Ferrara. Tutto quello che vedo è intonato. È attraente guardarli perché quelle case, dalle diverse altezze, ci raccontano colori, forme, materiali, dettagli, gusto di un tempo. Sono tetti caratteristici e storici. Vedo un enorme pino alto più delle case con la sua punta lunga tocca le nuvole. Davanti al pino vedo un terrazzino appoggiato sui tetti, è aperto da due lati, ha un parapetto di legno fatto a griglia e in mezzo una panchina anch'essa di legno: alcune volte una persona esce e ci salutiamo. Vediamo spesso un signore che noi chiamiamo 'il signore del barbecue' perché fa sempre la griglia e

fa un gesto per dirci "ciao". Noi pensiamo che più di una persona abiti nella stessa casa perché sul terrazzino ne escono delle altre.
Le antenne, il condizionatore, i comignoli fumanti, le grondaie di metallo, le tapparelle di plastica ci fanno pensare alla vita delle persone di oggi: i ragazzi che abitano lì di fronte forse studiano, si godono il sole o giocano fra loro sul terrazzo.
Anche il corridoio che porta all'aula è luminoso per via delle imponenti finestre e noto un gruppo di case gialle con le persiane verdi che sembrano richiamare il colore del prato del nostro giardino. Mi pare la scenografia di un teatro. Mi colpisce la struttura centrale di una di quelle case: è fatta di legno e di vetro, ha una copertura di metallo e una forma obliqua.
Nasconde forse una scala? Mi ricorda quelle di montagna e sono subito a San Candido.
Quella scala rinchiusa sembra il portale per un altro mondo! Per scoprire dove conduce veramente andremo a chiederlo ai suoi proprietari quando finirà la pandemia.
Lo sguardo si allarga, ecco un gatto bianco che salta da un tetto all'altro. Io penso che sia divertente per lui, pratica il parkour cioè lo sport fatto di agili salti e spostamenti veloci.
Se non ci fossero le finestre qui sarebbe buio, cupo e triste. Le quattro finestre dell'aula sono il nostro portale per passare dall'aula al mondo esterno. È come una primavera. Dalle nostre finestre che guardano i tetti e le verdi cime mi sembra che arrivi un odore piacevole che mi fa sentire meglio. È una sensazione magica, tutto è più colorato e la lezione sembra meno noiosa.
Il cielo azzurro, le nuvole, la nebbia, il sole, la pioggia, le stagioni cambiano il paesaggio che vedo fuori, sembrano cambiare anche l'atmosfera dentro l'aula ed anche i nostri sentimenti.
Questo paesaggio storico, fatto di linee piene di armonia, è importante perché rende piacevole l'atmosfera in classe, noi lo guardiamo da qui e stiamo meglio.
Chi abita in questi palazzi se ne deve prendere cura perché non può modificarlo a caso ma deve condividerlo e anche pensare al benessere degli altri. Gli elementi di questo paesaggio sono pezzi di storia da proteggere.

Supported by:

Climate-KIC is supported by the EIT, a body of the European Union

Classe 4 A
Scuola Primaria A. Costa
I.C. 'Alda Costa' di Ferrara
A.S. 2020-2021

La narrazione del paesaggio:

'Il paesaggio che mi appartiene: che cosa voglio ci sia nel nostro futuro?'

L'aula che vorrei

Io vorrei che la classe sia dipinta di blu con alcuni murales e i banchi bianchi con i piedi arancioni. Anche la porta vorrei fosse di un altro colore giallo chiaro.
(Tommaso)

Vorrei le pareti gialle, la cattedra della maestra al centro della classe e anche la lavagna al centro.
Poi vorrei la cartina davanti alla sinistra senza la chitarra, l'armadio e i fogli attaccati al muro. Vorrei anche che i piedi del banco della sedia fossero neri.
Fuori vorrei ammirare un paesaggio con tante case e magari anche un parco con degli alberi.
(Anastasia)

Io mi sono domandata "come sarà nel futuro la scuola?" E ho cominciato a viaggiare con la macchina del tempo.
Io vorrei il soffitto con un cerchio giallo e delle macchie bianche, lo sfondo azzurro e il colore del muro giallo pieno di disegni di bambini. Di certo lascerei la LIM e la lavagna di ardesia.
(Matilde)
Dalla finestra vicino alla cattedra a volte vorrei vedere un palazzo tecnologico con un grande murales, poi a sinistra del palazzo tanti alberi più di quanti ce ne sono ora. Davanti agli alberi mi piace la casa che c'è adesso solo che ci metterei dei giardini pensili, dei nuovi muri e la vernicerei di blu. Dietro al palazzo vorrei anche un teatro lirico. All'interno della classe sarebbe bello che ci fossero i banchi e le sedie regolabili mentre sarebbe comodo che la porta d'ingresso d' ingresso e tutte le porte si chiudessero automaticamente e così anche la luce e le tapparelle.
(Alessandro)

Biografia di uno spazio
19 bambini che dalla prima condividono gli spazi della scuola e lo spazio dell'aula. Nel corso degli anni qualcuno è partito e qualcuno è arrivato. La composizione della classe è sempre in movimento, ma lo spazio con il suo panorama interno ed esterno resta. Cartelli ed oggetti contribuiscono a raccontare storie che cambiano con i tempi, con la crescita e con i vissuti personali. Il paesaggio come insieme di vedute, panorami e singoli elementi evoca immagini in ognuno di noi, sono sia personali che condivise. L'ambiente aula cambia e cresce col tempo, come le persone che lo frequentano, cambia nelle suggestioni pur restando in alcune parti uguale.
Perché, sì, le vedute dell'aula aprono nei bambini ben altre pagine personali fatte di connessioni stupefacenti e ricordi importanti, che quasi mai corrispondono con quelli degli adulti.
Il valore di un paesaggio sta in questa capacità di aprire o estraniare, di stimolare tutti, anche gli adulti quando trovano il tempo di ascoltarsi o viverlo anche solo in modo riflesso, attraverso i bambini.
(Maestra Susanna)

Supported by:

Climate-KIC is supported by the EIT, a body of the European Union

Classe 4 - Scuola Primaria Margherita Hack
di Malborghetto di Boara (FE)
I.C. 6 'Cosmè Tura' di Ferrara

A.S. 2020-2021

L'osservazione del paesaggio:
'Fantasmi nei muri'

La narrazione del paesaggio:

'Il paesaggio che mi appartiene: cosa c'è ora?'

STORIE DEI PERSONAGGI MAGICI E MISTERIOSI CHE ABITANO IL PAESAGGIO

C'era una volta… ma… c'è anche adesso, un giardino che circonda una scuola, la nostra!
Questo è il paesaggio che ci appartiene e ogni giorno ci circonda, anche se possiamo andare con lo sguardo un po' più in là, oltre la recinzione, oltre le strade, e dalle finestre al primo piano vediamo i campi lontani, le case e gli alberi all'orizzonte. Adesso la scuola è circondata da un grande quartiere, con molte file di case a schiera, ne vediamo anche dal nostro giardino, proprio dietro la scuola, e sulla via Calzolai, fino alla città. Qui nel cortile vivono tanti tigli, un pino marittimo molto alto, dei cespugli che fioriscono in inverno, il calicantus, e in primavera, come la forsizia dai fiori gialli e il glicine violetto.
Questi grandi alberi di tiglio hanno tronchi rugosi e fori o macchie che formano strani disegni… Osservando proprio bene abbiamo fatto una scoperta: qui vivono esseri misteriosi, nascosti nei tronchi!
Ed ecco cosa ci è successo con questi strani personaggi:

Sul prato d'erba sintetica del nostro giardino, che si trova di lato e dietro alla scuola, ci sono dei tavoli con le loro panchine, dove noi andiamo a fare merenda e a volte anche a fare lezione. Chissà, forse uscite da un libro di storia dimenticato da un bambino su un tavolo, abbiamo notato che sono comparse in cortile una sfinge e una piramide! La sfinge è mimetizzata con una porta d'ingresso che ha scalini e due rampe proprio a forma di sfinge. La piramide, che veramente è trasparente, sta nell'angolo dell'orto dove cresce un ippocastano ancora piccolo.

Dai muri dell'edificio ci guardano degli occhi-finestre, con un naso- canestro e un cornicione che sorride. In una parete è comparsa una scala tutta arrotondata, molto elegante; sul marciapiede sonnecchia un gatto. Forse aspetta quel topolino che si vede, come un'ombra, sul muro dietro la scuola…
Per entrare usiamo solo un ingresso, e si deve salire una rampa che è stata fatta in passato per aiutare qualche bambino in sedia a rotelle. Il corrimano sembra un serpente a zig zag, o sarà forse la firma di Zorro?

Attenti però a 'Occhio Cattivo' che osserva dal tiglio, è uno spione e col suo sguardo minaccia tutti, forse perché è infastidito dai giochi e dalle urla dei bambini. Per fortuna interviene 'Faccia Felice' che va sulla sua unica ruota monopattino e 'cancella' l'occhio cattivo.

In un altro albero vive 'Strega perfida' che coi suoi poteri magici dà vita alla sfinge per farla combattere contro un insolito essere che nuota nel canale qui vicino: un coccodrillo (sarà scappato da un libro della biblioteca!). Questa sfinge è tutta ricoperta d'oro e mentre combatte riesce ad accecare il coccodrillo mandandogli un riflesso della luce del sole. Un gufo osserva tutto dall'alto dei rami. Il gufo crediamo abbia fatto amicizia con un pesce che dal canale si camuffa in un tronco, e con una tartaruga che nel canale vive: abbiamo immaginato che insieme siano volati con un'astronave in una fattoria celeste dove hanno incontrato altri animali e così sono diventati amici.

La macchia Charlie Brown

Una macchia gialla e un po' chiara di muschio se ne sta su un tronco e assomiglia secondo noi a Charlie Brown, con quella grossa testa. Be', ci ha raccontato di avere un laboratorio dentro all'albero, dove ama fare degli esperimenti. Una volta però successe che si creò un buco nero e tutto fu risucchiato finché divenne un buco bianco che emette la luce, così lui fu sparato fuori arrivando in Egitto. Lì incontrò una sfinge che gli pose degli indovinelli a cui non sapeva rispondere; per questo fu rimandato nel cortile della scuola e dovette fare molta fatica per tornare al suo albero, perché era atterrato in mezzo al grande tappeto sintetico di lato all'edificio.

L'albero pensante

Un albero pensante si è già fatto tutte le domande e si è anche dato tutte le risposte, così si annoia un po' e chiede alla sfinge di porgli delle domande.
La sfinge chiede: "Cos'è che scorre nella civiltà egizia?".
L'albero sa anche questo e risponde: "Il fiume Nilo!".
Quindi l'albero si rivolge alla rondine che fa il nido sotto il tetto della scuola e le chiede un indovinello.
La rondine chiede: "Come sono diventata di questo colore?".
E l'albero dice: "Ti sei addormentata sul camino!".
Infine l'albero va dalla tartaruga che vive nel canale che costeggia la strada, e le chiede di fargli una domanda.
Lei chiede: "Dove tengo le mie uova?".
"In spiaggia, le sta controllando tua sorella!" risponde l'albero.
Resta il vecchio saggio a cui chiedere una nuova domanda, egli dice: "Cos'è più importante nella vita?".
Albero risponde sicuro: "Il sapere".
Ma il saggio dice di no: "È più importante l'amicizia!".
Allora l'albero smette di farsi le domande e vive più felice.

La videocassetta

Sulla parete della scuola c'è una… videocassetta! Un bambino che amava il calcio un giorno se ne accorse, la prese e la vide nella TV: era un messaggio di suo padre, lontano e ammalato, e si vedeva che stava per toccare il cielo con un dito, come se stesse andando in paradiso.

Il bambino voleva aiutarlo, ma doveva sconfiggere due troll spaventosi, con un solo occhio, che si nascondevano nei tronchi. Il

figlio dei troll li convinse, per fortuna, e aiutò il bambino a salvare il papà.

Il mostro dalla bocca triste

In un albero vive un mostro con due occhi enormi e una bocca rivolta all'ingiù, con un'espressione triste. Infatti non ha amici. Da lì vede la pista ciclabile davanti al cortile della scuola, passano dei ciclisti che fanno a gara tra loro, persone che camminano o corrono. Lui osserva gli alberi del parco vicino, alberi con foglie a forma di piccoli ventagli, e odora con piacere il profumo del cespuglio di calicantus che fiorisce poco lontano da lui. A volte gli si avvicina un gatto randagio; altre volte, se cambia la luce, vede un fantasma nella forma grigia di muschio dell'albero accanto.

(testo collettivo)

Classe 5 - Scuola Primaria Margherita Hack
di Malborghetto di Boara (FE)
I.C. 6 'Cosmè Tura' di Ferrara
A.S. 2020-2021

L'osservazione del paesaggio:
'Fantasmi nei muri'

La narrazione del paesaggio:
'Il paesaggio che mi appartiene: cosa c'è ora?'

IL PAESAGGIO E I SUOI PERSONAGGI 'DESCRITTORI'

IL TOPOLINO

Ciao! Sono il topino Gigetto, vivo in un piccolo buco nel tronco di un albero tra quelli che circondano un grande edificio che a me sembra un grattacielo, ho sentito che lo chiamano 'scuola'. Da qui posso osservare il paesaggio tutto attorno. Posso passare liberamente da un grande cancello scuro per esplorare i parchi verdi vicini, ma devo fare attenzione perché girano delle macchine parecchio grandi nella zona dopo il cancello.
Molto in alto sul muro della scuola un giorno ho visto un occhio che mi fissava, un solo occhio che sporgeva da una specie di tubo: mi sono subito nascosto per paura che mi vedesse e chissà, che mi volesse mangiare. Ho capito che era innocuo perché invece non mi ha inseguito e non si è mosso. Alcuni giorni dopo ho sentito i bambini chiamarlo 'telecamera'. Mah!
Nel giardino ho visto vari tipi di alberi e piante, con funghi e tante foglie secche. A un certo punto il mio nasino ha avvertito un profumo fortissimo che veniva da un grande cespuglio con lunghi rami coperti di fiori giallo sole con il nettare rosso fuoco: alcuni umani, però piccoli, che vengono chiamati 'bambini' da altri umani più grandi, dicono che sono fiori di calicantus.
Dal mio albero vedo anche la strada asfaltata dove passa un gran traffico di automobili e altri mezzi rumorosi che rilasciano odori soffocanti nell'aria; dall'altra parte della via c'è una siepe alta che nasconde delle case.
Una volta su un lato della scuola ho visto una pittrice che dipingeva l'universo! All'inizio pensavo che stesse rovinando il muro, ma no! Invece stava facendo un capolavoro: pianeti, stelle, galassie. Dopo ha disegnato anche bambini e piccoli giocattoli, sull'altra parete.
Un giorno mi stavo addentrando su per una salita: avevo visto in alto un disegno con una signora che andava in bicicletta nello spazio tra le stelle, con un gatto in spalla, e volevo vedere da vicino, ma la salita era così faticosa che ho rinunciato a scoprire cosa ci fosse alla fine. Eppure i bambini ci passano di corsa, tutti insieme, soprattutto quando si sente una campanella suonare! Quando la sento, adesso so cosa sta per accadere e allora mi rifugio in fretta su di un albero.
Mi piace esplorare il giardino, soprattutto quando tutto è tranquillo e non ci sono bambini in giro, che di solito giocano a palla e corrono dappertutto. Di lato e dietro alla scuola a terra c'è un tappeto erboso bello verde, ma… è di plastica, l'ho assaggiato, proprio non mi piace! Poi una volta che ero molto affamato ho trovato dei piccoli esserini rossi e neri, tutti affollati sulle radici di un albero, e sembravano gustosi ma quando ne ho assaggiato uno… ho dovuto sputarlo! Era davvero immangiabile. Per fortuna ho trovato per terra delle patatine, buone quelle da sgranocchiare!

Sempre gironzolando in cerca di qualcosa di buono, sono passato sul marciapiede di fianco al muro ma, con terrore, ho intravisto la forma di un gatto, sembrava acquattato a terra: non ci ho pensato un momento e me la sono data a gambe!
Devo anche stare attento perché da queste parti girano falchi, gazze e piccioni: un giorno mentre rientravo per poco vengo catturato. Aiuto, che paura! Adesso qui nella tana al sicuro sto proprio bene, vi saluto!

IL FALCO

Ciao ragazzi, io sono un falco, abito nel nido sopra un albero che cresce vicino al grande fiume Po. Mi piace tutta Ferrara, ma in particolare Malborghetto, con la sua graziosa scuola. Ci passa vicino una strada con un canale che scorre a lato. Qui trovo sempre molti topi da mangiare. Sui tigli che circondano la scuola ci sono anche saporiti piccioni da gustare.
Adoro guardare i bambini che giocano nel cortile, ma le loro urla dopo un po' mi infastidiscono e allora mi allontano per trovare pace. Nel cortile davanti alla scuola fiorisce il calicantus, è così delizioso il suo profumo, in pieno inverno! Dai tronchi prendo un po' di muschio morbido e odoroso per il mio nido, ma? Cosa sono quegli esserini rossi e neri? Così indaffarati portano su è giù, forse, il cibo per l'inverno… Mah, che minuscoli insettini!

È ormai ora che torni a casa. Sorvolo un'ultima volta la scuola e osservo che nel prato ci sono già delle margherite fiorite, alcuni funghi, un tappeto di foglie marroncine che copre tutto. Sulla recinzione vedo i rami intrecciati e aggrovigliati del glicine che fiorirà a primavera con grappoli violetti. Aspiro il profumo del calicantus, di muschio umido, e di pino marittimo, quello che si innalza sopra tutti gli altri alberi. Guardo i bambini che giocano. È proprio un posto bellissimo! Spero di rivederlo presto, sarà il prossimo anno perché sto per migrare, ma ho già voglia di tornare qui! Arrivederci allora!

IL PETTIROSSO

Cip cip! Sono il pettirosso! Vivo tra i rami di un albero vicino alla scuola, il mio nido è comodo e spazioso, fatto di rametti, muschio e foglie al centro: trovo tutto quello che mi serve qui intorno. Vedo tanti colori: fiori giallo e rosa molto profumati, rami marroncini e un po' rossastri, tanti verdi diversi, dal muschio all'erba nuova. Quasi ogni giorno alla stessa ora vedo uscire dei bambini che giocano e gridano in cortile: il giardino è abbastanza grande e circondato da piante, cespugli, alberi. Ci sono dei tavoli e delle panchine dove i bambini si siedono a far merenda e dopo io passo a becchettare le briciole. Un grande campo verde sembra di erba gustosa ma l'ho assaggiata: è di plastica, non è buona da mangiare ma per i bambini è un campo di calcio e di gioco bellissimo.
Anche a me piace giocare: mi addentro tra i rami del ginko biloba, ce ne sono vari alberi nei parchi vicini alla scuola, con le loro foglie a forma di ventaglio che in autunno diventano giallissime. Lì vado a stanare vermetti e insettini e poi dall'alto osservo il paesaggio: i tigli d'inverno spogli e in primavera pieni di foglie verde scuro, con fiori profumatissimi! Da quassù posso vedere poi i campi più lontani, con la terra un po' grigia lavorata dai contadini, varie case, altri giardini e strade. A me piace anche andare più lontano, seguire il canale dove le nutrie fanno le loro tane ed escono per far mangiare i loro piccoli; a volte un airone si posa sui fili della linea elettrica ed è buffo così in equilibrio sulle sue lunghe zampe. Ma qui è il mio nido e questo è il mio posto preferito.

Supported by:

Climate-KIC is supported by the EIT, a body of the European Union

Classi 4 e 5 - Scuola Primaria Margherita Hack

di Malborghetto di Boara (FE)

I.C. 6 'Cosmè Tura' di Ferrara

A.S. 2020-2021

La narrazione del paesaggio:

'Il paesaggio che mi appartiene: cosa c'era una volta?'

Ehi, ciao! Siamo i bambini della scuola primaria 'Margherita Hack' che si trova nel paese di Malborghetto, appena fuori Ferrara, verso est, a pochi km da dove scorre il grande fiume Po.
Per sapere com'era il paesaggio della nostra zona in passato, ci siamo trasformati in giornalisti e abbiamo intervistato delle persone del paese, a cominciare dai nostri genitori, i nonni e i vicini di casa che abitano qui da tempo.

Nonno **Bruno** racconta:

- Eh qui era tutto diverso: era tutta campagna, si coltivava il frumento e le barbabietole da zucchero. Anche la canapa, sapete? Una pianta alta che si usava per fare tessuti: si metteva la pianta in acqua, dentro i maceri, con sopra dei sassi per tenerla giù: così la scorza si ammorbidiva, si batteva a lungo e da lì si ricavavano dei fili che venivano tessuti dalle donne al telaio. Si faceva tutto con la canapa: vestiti, lenzuola, asciugamani, anche le calze! Era un tessuto ruvido ma molto resistente! Allora c'erano campi e frutteti, tanti maceri, fossi con piccoli ponti di mattoni, stradine di campagna dove si giocava e si correva, tra gli alberi e sulle 'cavedagne': sapete cosa sono? Sono quelle strisce di terreno che bordano i campi, dove c'è lo spazio per girare con gli attrezzi quando si lavora la terra.

Nonno **Cosma** ricorda che un tempo esisteva solo Malborghetto vecchio, poche case attorno alla chiesa (costruita negli anni '60 dove prima c'era una fattoria) e gli edifici della Fondazione Fratelli Navarra, una grande proprietà dove sembra esistesse anticamente una villa romana! Oggi c'è una scuola superiore di Agraria e tanti spazi per la coltivazione; anche un frutteto sperimentale visitato fin da persone di paesi lontani. Il paese nuovo, chiamato il Villaggio Primavera, è quello oggi vicino alla scuola, ma è stato costruito di recente. Chissà perché allora la scuola fu costruita proprio qui? Il paese era più lontano…

- Forse - dice Cosma - raccoglieva gli scolari delle case di campagna nei dintorni, allora c'erano tanti bambini che vivevano nelle fattorie in campagna e magari arrivavano qui più facilmente, con la via Calzolai che c'era già, da Ferrara a Francolino… Sapete - aggiunge - qui passava anche una ferrovia, la Ferrara-Copparo, ma più verso il paese vecchio. Ancora oggi si vedono dei tratti di quella linea, ora sono solo stradoni, non ci sono più le rotaie. La stazione più vicina era a Baura.

Ma qui accanto e attorno alla scuola, cosa c'era? Lo chiediamo a nonno **Mario**:

- Questa scuola è tanto anziana, sapete? Avrà circa cent'anni! Quando ero bambino io c'era già un bel cortile recintato, come adesso, ma gli alberi erano piccoli, li hanno piantati credo dopo la guerra… Era tutto prato e noi giocavamo a palla.
- Ti ricordi, Mario – interviene nonna **Rosetta** – che corse nei prati quando c'era il vento e facevamo volare gli aquiloni? Noi bambini li costruivamo con l'aiuto dei nostri nonni: ci voleva la carta dei pacchetti, quella gialla o quella da zucchero, azzurrina; poi i bastoncini leggeri messi a croce; facevamo le code, lunghe, e incollavamo tutto con una colla di farina. Rubavamo un po' di farina della nonna, la mescolavamo con un po' d'acqua e gocce di aceto e la mettevamo a scaldare sul

fuoco, così diventava più elastica e resistente. Come volavano, appesi al filo di cordino…

Nonna **Marisa** ricorda i giochi che si facevano a quel tempo, circa settant'anni fa:

- Eh, si giocava con quello che c'era, con cose di recupero… Noi bambine avevamo delle bambole di pezza, di stoffa: le riempivamo di stracci o di paglia e cucivamo tutto il corpo, poi facevamo anche dei vestitini, con i ritagli di stoffa. Giocavamo a mamma, portavamo a spasso le bambole in carrozzine fatte di legno… I giocattoli di plastica sono arrivati dopo…
- E i maschietti – precisa nonna **Berta** – avevano i soldatini di piombo e le macchinine o i carrettini di latta, o di legno, anche! Si facevano le fionde per lanciare lontano i sassi, con dei rametti a forma di ipsilon e dei fucili con un bastoncino e un tappo che si sparava via lasciando andare un elastico. Non si comprava niente allora!
- Mi ricordo che c'erano tanti fiori, e l'acqua era pulita: d'estate si faceva perfino il bagno nei fossi, nei maceri. D'inverno ci costruivamo gli slittini per scivolare sulla neve, allora ne veniva eh! – dice nonna **Wilma**.

I bambini raramente erano da soli: si riunivano nei cortili e tutti insieme giocavano a nascondino, a ruba bandiera: nonno **Gilberto** viene addirittura a scuola ad insegnarci un gioco antico che si chiamava 'Bac e Pandon':

- Vedete bambini, servono due bastoni: uno lungo e resistente e un altro tondetto, con due parti appuntite ai lati. Questo tondo si appoggia a terra e con l'altro si deve colpire in un lato appuntito, in modo da farlo alzare. Mentre è in volo si deve colpire col lungo per farlo volare lontano. Poi ci sono delle regole per sfidarsi in questo gioco, per vedere chi vince… Un gioco simile è anche quello della 'Lipa' dove il legno da colpire si appoggia sopra un piano inclinato. Noi passavamo interi pomeriggi a giocare così, lungo gli stradoni di campagna, liberi e senza pericoli… Ogni tanto ci chiamava la 'arzdora' che era la signora con il compito di badare a noi bambini, mentre gli altri adulti lavoravano nei campi. Lei si occupava della casa e di preparare i pasti, oltre a controllarci.

Ma ora vi raccontiamo un fatto misterioso che ci è capitato, sentite un po'.
Un pomeriggio di rientro scolastico, mentre giocavamo nel cortile della scuola, ci siamo avvicinati al cancelletto che chiude il vano caldaia: era socchiuso e… sappiamo che non si deve fare ma… abbiamo sbirciato all'interno, incuriositi dal rumore che da lì proveniva. Abbiamo appena fatto qualche passo oltre il cancelletto e… Puff!!! Tutto è diventato nebbia e capogiro e poi… quando abbiamo riaperto gli occhi… la scuola c'era ancora ma la caldaia era sparita e attorno a noi… com'era tutto diverso!!!
Fuori dal cortile si vedevano solo campi e frutteti carichi di mele. Poco lontano, dei mucchi di terra formavano delle collinette dove si notavano le ruotate delle biciclette, sicuramente le usavano per giocare a bici-cross! Chissà com'era divertente scivolarci sopra quando c'era la neve!
La strada davanti alla scuola era di terra battuta e in quel momento vedevamo passare un carretto tirato da buoi: il contadino che lo guidava camminava a piedi e sentivamo il rumore dei suoi zoccoli: sì, erano proprio di legno e battevano sui sassi della via… Lo abbiamo sentito gridare: "Bona Giuanìn!" mentre incrociava un uomo che passava silenzioso sulla strada: questo ai piedi portava dei sandali scuri e ci siamo ricordati che in passato si usavano i copertoni per fare le scarpe, e le camere d'aria, più elastiche, per tenerle assieme e ben strette ai piedi. Anche Giuanìn ha risposto al carrettiere: "E Romano! Vat al magazin dlà fruta o al Consorzi? Bona!".

Ma allora… siamo capitati al tempo di una volta! Ce lo aveva detto nonno **Ferruccio** che a pochi metri dalla scuola c'era un magazzino dove i contadini portavano le mele, da sistemare poi per essere vendute al mercato; e il Consorzio, che vendeva tutto quanto poteva servire agli agricoltori, era all'inizio di via Calzolai, vicino a dove oggi c'è il piazzale San Giovanni.
Mentre facevamo questi pensieri, dall'altra parte della strada abbiamo notato una siepe molto alta e spinosa, le spine erano lunghe e robuste, e c'erano dei frutti verdi, dalla buccia rugosa, grandi come arance. Già: maestra Sabrina ci ha detto che li chiamavano 'i spin ad maclura' e mettevano queste piante attorno ai frutteti perché i ladri non entrassero a rubare.
Mentre eravamo ancora storditi da queste scene strane, si sono avvicinati due bambini: ma che buffi! La bambina aveva un grosso fiocco rosa tra i capelli ed entrambi indossavano dei grembiulini neri, con un colletto bianco e una specie di cravatta chiara.
"Siete bambini nuovi? – ci hanno chiesto - Da dove sbucate? E come vi chiamate?".
"Ma, veramente questa è la nostra scuola… e voi chi siete?" abbiamo risposto noi.
Erano **Valentino** e **Angela**, due bambini della scuola, avevano cucito sul grembiule il numero della classe, quarta e quinta, in cifre romane.
"Venite a giocare con noi? Facciamo una gara di salto della cavallina, è divertente!".
Mah! Siamo andati, c'era il bidello che ci guardava severo, ma non ci ha detto niente…
Allora ecco, a farla breve: abbiamo provato dei giochi nuovi, cioè vecchi, insomma: certi erano nuovi per noi ma vecchi nel tempo…
Uno era 'sciafeta' (dovevi indovinare chi ti aveva dato uno schiaffetto sulla mano mentre tu eri girato); poi a 'mondo' che è un po' come giocare a 'campana' che devi saltare su delle caselle disegnate per terra, tirando un sasso; poi vari giochi con la corda, ad 'acqua e fuoco' e a 'fazzoletto Peo Peo', ai 'quattro cantoni' e anche a 'mosca cieca'. Che divertimento! L'aria era così pulita, si sentiva l'odore delle mele e dell'erba verde e a volte anche quello delle margherite che erano ai bordi del prato.
Angela intanto ci ha raccontato che a lei piaceva giocare a Hula Hop, lei diceva: a far girare il cerchio, veramente, e anche a un gioco con la palla da far rimbalzare sul muro in modi diversi secondo i numeri da uno a dieci, in cui lei era molto brava.
Valentino ci ha mostrato le sue biglie, che erano di terracotta, delle figurine e un aeroplanino di carta che era proprio uguale a quelli che facciamo anche noi. Abbiamo conosciuto altri bambini dai nomi insoliti come Oliana, Valter, Dorina, Cataldo, Ivana, Albertina e… infine… Ultimo! (Ma ci hanno detto che c'erano anche Primo, Secondo, Terzino, Quinto, Sisto, Settimio, Ottavio…)
Ormai i bambini dovevano rientrare in classe: si sono messi in fila in silenzio appena sentita la campanella e con quel suono anche noi… ci siamo… risvegliati!
Ehi? Ma vuoi vedere che i racconti dei nonni ci hanno fatto sognare?

Supported by:

Climate-KIC is supported by the EIT, a body of the European Union

Classi 4 e 5 - Scuola Primaria Margherita Hack
di Malborghetto di Boara (FE)
I.C. 6 'Cosmè Tura' di Ferrara
A.S. 2020-2021

La narrazione del paesaggio:

'Il paesaggio che mi appartiene: cosa voglio ci sia nel nostro futuro?'

Nel paesaggio che vorremmo immaginiamo tanto verde, alberi, fiori. Alberi da frutto che fanno fiori colorati, come ciliegi e peschi; vorremmo piante e fiori profumati. Assomiglierebbe a un parco, con laghetti dove poter pescare, con anatre e tanti pesci. Boschetti, montagnole, dove giocare insieme, in gruppi di amici.
Ci piacerebbe si vedessero degli animali: sia selvatici che da cortile, come conigli, cavalli, tanti tipi diversi di uccellini. Forse potrebbero stare in una zona recintata ma molto grande, perché si sentano liberi. Potremmo allevarli. Ecco, ad esempio potremmo allevare le api, tanto utili per l'impollinazione e per il miele: allora servirebbero delle piante e dei fiori che a loro piacciono.
Vorremmo che il cortile della scuola non fosse recintato da una rete, ma con una siepe tutto intorno, e che gli spazi verdi vicini alla scuola fossero sistemati: gli alberi potati, l'erba tagliata, per poterci andare a giocare; con dei giochi da esterno, come scivoli, casette, un campo da basket e un campo di calcio più grande di quello che adesso abbiamo nel cortile. Si potrebbe mettere un'amaca tra due alberi, un'altalena appesa a un ramo resistente, e una carrucola per farsi trasportare, un 'puff' per riposarsi un po'. Sarebbe bello poter costruire dei rifugi per giocarci dentro, come piccole grotte, o dei tunnel fatti con piante che hanno rami cedevoli e si possono piegare formando come una galleria; anche una casa sull'albero, magari, con una scaletta che porta fin sulla cima. E perché no? Sarebbe divertente un parco acquatico, per giocarci d'estate!
Immaginiamo un castello volante e un vulcano che erutta barrette di cioccolato. Un'idea particolare è quella del giardino zen: un angolo per stare tranquilli, in silenzio, ascoltando il rumore dell'acqua che scorre… Vorremmo che fosse un luogo di pace, per avere pace attorno a noi e in tutto il mondo.
Ci piacerebbe che poco lontano ci fosse una specie di circo, un centro per andarci a giocare, con giochi da tavolo, elettronici, e uno spazio biblioteca adatto alla nostra età. La scuola potrebbe utilizzare di più gli strumenti tecnologici. Ci vorrebbe anche un'edicola e magari un cinema. Ci piace l'idea di avere qui vicino un negozio di dolci, gelati, e altre cose da mangiare.
Che bello se ci potesse essere anche un museo, con un laboratorio per fare esperimenti, magari genetici, e riportare in vita antichi animali dai fossili… Potrebbe servire anche per salvare specie in via di estinzione, sia vegetali che animali.
Vorremmo che calasse l'inquinamento: per avere aria, acqua e ambiente più sano e pulito. Abbiamo saputo che esistono dei dispositivi per depurare l'aria, e servirebbero dei bidoni speciali, magari robotizzati: dei robot pulitori per raccogliere i rifiuti in modo differenziato. Ma è vero che le persone dovrebbero essere più educate e non lasciare in giro ogni tipo di rifiuti. Forse servirebbe una fabbrica eco-sostenibile, che fa e ricicla le lattine, così non si usano nuovi materiali e si inquina di meno.
Vorremmo che si adoperassero meno le automobili e più le biciclette o andare a piedi, se si devono fare percorsi brevi: si potrebbe usare la pista ciclabile e pedonale che già c'è per andare in paese, ma ci piacerebbe bordata di alberi. Si potrebbero usare automobili elettriche.
Ci piacerebbe vedere balconi fioriti e si potrebbero coltivare delle piante anche sui tetti, e sulle pareti, come abbiamo visto in un palazzo di Milano. Le case sarebbero belle tutte colorate, con pannelli solari. Alcune zone potrebbero essere coltivate con serre per fiori e ortaggi.

A noi piacciono le piazzette dove incontrarci, e ne vorremmo di più. Le decoreremmo con delle opere d'arte speciali: alberi e palme d'oro e d'argento, una piramide dorata, un omino di zenzero d'oro anche lui!

Supported by:

Climate-KIC is supported by the EIT, a body of the European Union

Classe 5 A - Scuola Primaria A. Manzoni

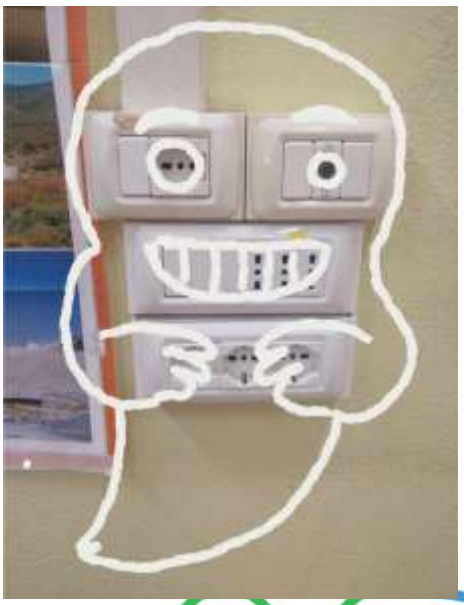
I.C. 'Alda Costa' di Ferrara

A.S. 2020-2021

Osservare il paesaggio:

'Fantasmi nei muri'

Il mio nome è Jack e abito nei muri della scuola primaria A. Manzoni di Ferrara ormai da 25 anni. Se non l'avete ancora capito sono un fantasma, arrrghhh!!! Non vi siete spaventati? Fa lo stesso, ormai ci sono abituato, infatti non metto molta paura. La mia vera passione è fare gli scherzi, ne studio di tutti i tipi per i tanti alunni e le maestre. Abito in questa scuola, perché i muri sono poco spessi e facilmente attraversabili, così mi sposto da un'aula all'altra molto velocemente. Quest'anno le classi più difficili a cui fare scherzi sono le quinte, perché gli alunni ormai si sono fatti furbi e ci cascano raramente. Ormai hanno imparato a tenere in ordine il materiale sul banco, così che faccio fatica a far cadere borracce e penne all'improvviso. Mi diverto ugualmente a osservarli dai miei nascondigli. Lo scorso mese ne ho trovato uno nuovo in quinta A davvero perfetto: l'attaccapanni. Quando, però arriva l'estate mi sposto in altre aule perché qui accendono la ventola appesa al soffitto che mi fa svolazzare di qua e di là come una palla da bowling impazzita. In ogni caso questa aula è molto confortevole e accogliente. Alla parete di sinistra sono appesi molti cartelloni che a volte amo far cadere. A quel punto la maestra prova a riattaccarli, ma quando è convinta di avercela fatta e osserva soddisfatta il suo lavoro, io soffio forte e li faccio cadere di nuovo. Che spasso! Adoro anche nascondermi dietro alla LIM, così a volte mi diverto a cancellare tutto. In conclusione mi piace tanto vivere in questa scuola, non vedo l'ora di conoscere gli alunni che arriveranno l'anno prossimo. Nel frattempo saluto con affetto gli alunni di quinta, so già che mi mancheranno, auguro loro un sereno futuro scolastico. Chissà se troveranno un mio compare nella nuova scuola!
(Testo collettivo 5A)



Ciao a tutti io sono il fantasmino Gunny Gunny e vivo nella scuola primaria A Manzoni. È un edificio un po' vecchietto ma allo stesso tempo accogliente. Abito qui perché sono un tipo curioso, quindi mi piace saltellare da una lezione all'altra e imparare tante cose nuove. Mi piace ascoltare le canzoni che i bambini cantano durante le lezioni di musica, tengo la mente allenata ripetendo con loro le tabelline, sono un asso con i verbi e conosco perfettamente la storia delle civiltà antiche. Ho trovato un posto fantastico nell'aula in cui nascondermi: le prese della corrente, da qui ho una perfetta visuale di ciò che accade. Alle pareti sono appesi cartelloni colorati e pieni di interessanti

informazioni, l'unico che proprio non riesco a comprendere è quello che riporta tutte quelle formule con accanto triangoli e quadrati. Ammetto che non sono un asso in geometria. A destra c'è una parete con ampie finestre. Nella parte inferiore c'è il termosifone arancione con sopra un muretto. Sopra ad esso i ragazzi appoggiano i loro zaini, sono tutti coloratissimi, uno più bello dell'altro. Attaccate alle finestre ci sono farfalle di carta. Questa è davvero un' aula bellissima. Quando i ragazzi vanno in gita o scendono in giardino io mi sento un po' solo, allora comincio a girovagare per la scuola, sono un curiosone e ficco il naso dappertutto. Devo solo stare attento al personale ausiliario, non vorrei che si accorgesse di quando rubo un po' di caffè dalla macchinetta.
Sono un fantasmino davvero fortunato a vivere in un ambiente così straordinario, non traslocherò mai più da qui.

(Testo collettivo 5A)

Supported by:

Climate-KIC is supported by the EIT, a body of the European Union

Classe 5 B - Scuola Primaria A. Manzoni

I.C. 'Alda Costa' di Ferrara

A.S. 2020-2021

Osservare il paesaggio:

'Fantasmi nei muri'

Sono Gulliver e sono un fantasmino che abita nella scuola primaria A. Manzoni di Ferrara. Prima dormivo nella fotocopiatrice al piano terra, ma mi annoiavo, non succedeva mai nulla di interessante, mi sentivo solo come una gamba di sedano. Poi un giorno ho sentito un gruppo di bambini ridere a più non posso, così mi sono avvicinato a loro attirato come un magnete. Sono volato nella loro classe e da quel giorno non me ne sono più andato. Mi sono nascosto nell'attaccapanni accanto alla porta. Mi piace stare qui perché durante l'inverno le maestre appendono i loro cappotti o giubbini soffici e caldi che mi fanno il solletico. Mi diverto a realizzare scherzi a questi simpatici alunni di classe quinta, perché sono bambini che sanno riderci su. Mi diverto a buttare a terra gli astucci durante le verifiche o quando guardano un video alla LIM io lo interrompo in continuazione. Faccio davvero impazzire le povere maestre. Dal mio punto di osservazione mi rendo conto che l'aula è abbastanza spaziosa, i banchi sono suddivisi in cinque file, sulla parete di destra si aprono quattro grandi finestre che a volte le maestre spalancano per cambiare aria. Io allora, che sono un freddoloso, rischio di prendermi un raffreddore... etciù! I muri sono gialli e bianchi ricoperti da numerosi cartelloni. Attaccate al soffitto ci sono tre file di neon che mi ricordano tanto le barrette Kinder che mangiano i bambini durante l'intervallo. Adoro vivere in questa aula con questi ragazzi, mi fanno ridere o piangere quando discutono, ma so già che l'anno prossimo mi mancheranno tanto. Ecco lo sapevo, sono un tenerone e mi sono già commosso.

(Testo collettivo 5B)

Supported by:

Climate-KIC is supported by the EIT, a body of the European Union

Classe 5 B - Scuola Primaria di Lagosanto (FE)

I.C. di Codigoro

A.S. 2020-2021

Osservare il paesaggio:

'Osservare ad occhi chiusi'

Osservare il giardino con occhi bendati

Ieri noi alunni abbiamo osservato il giardino a occhi bendati.
Stavamo facendo un'attività di osservazione di italiano nel nostro giardino a coppie.
Per prima cosa abbiamo usato i guanti per toccarci, io sono stata in coppia con Cinzia.
Quando mi sono bendata, mi sembrava di volare e anche di essere in un altro posto. Quando camminavo sopra alle foglie me ne accorgevo dal rumore, mentre, quando non ero sopra le foglie mi sembrava di essere in un altro posto e avevo paura di cadere.
(Amira)

Il 19 febbraio con i miei amici e la maestra di italiano e maestra Monica, siamo andati nel giardino della scuola e ci hanno consegnato un paio di guanti a testa in lattice.
Ci hanno diviso a coppie e ci siamo bendati.
Mentre stavo camminando bendata mi sembrava di cadere ad ogni passo che facevo. Si sentivano rumori di foglie calpestate, e di rametti spezzati.
Il terreno era molliccio.
Io non vedevo niente e mi sembrava di affogare, appena sono arrivata dove c'erano le foglie tutto è diventato molto divertente, calciando tutte quelle foglie secche, ho notato che il terreno era pieno di buche.
Alla fine di tutto ero super felice e mi è dispiaciuto che è durato così poco.
(Carlotta)

Il 19 febbraio siamo andati in giardino con la maestra di italiano e maestra Monica. Ci siamo divisi in coppie per fare un esercizio di osservazione, io ero con Amira, inizialmente si è bendata lei poi io, mentre Amira era bendata io la guidavo e aiutavo. Quando ero bendata la mia sensazione era strana all'inizio ma dopo un po' è diventato tutto molto divertente. La sensazione più strana era che mi sentivo volare e mi sentivo disorientata. Mentre camminavo sul terreno sentivo un rumore delle foglie secche. Il terreno era sconnesso, pieno di buche e di rametti. Tutti indossavano nelle mani dei guanti perché dovevamo toccarci rispettando le regole di sicurezza. Mi sembrava di essere cieca e di non riuscire ad orientarmi. Ho dovuto fidarmi della mia compagna e ho utilizzato gli altri sensi. Sentivo il vento tra i capelli quando ero all'ombra e quando ero al sole l'aria diventava molto più calda ed era una sensazione piacevole.
(Cinzia)

Siamo andati tutti in giardino, ci siamo messi delle bende e divisi in coppie; io ero con Mattia e lui doveva guidarmi perché ero bendato.
Mentre camminavo sentivo il terreno sotto i piedi che aveva tante buche e tanti rami.
Mattia mi teneva per mano con i guanti di plastica e mi ha portato in un mucchio di foglie e sentii un suono scoppiettante.
Sentivo anche il rumore dell'aria e sotto ai miei piedi sentivo dei mattoni.
Dopo ho tirato su le braccia per vedere cosa c'era e sentii qualcosa, un muro ruvido che non faceva nessun rumore.
Mattia, poi mi ha portato vicino ai bambini piccoli.
Tutto questo è avvenuto venerdì in giardino.
(Edoardo)

Il 19 febbraio 2021 abbiamo fatto un'osservazione con oggetti diversi nell'atelier, finito l'esercizio siamo ritornati in classe e la maestra disse che dovevamo fare un'altra attività di osservazione. Ci distribuì dei guanti in plastica e si raccomandò di non toccarci senza guanti perché in questo periodo c'è un virus chiamato covid 19. Dopo aver distribuito i guanti, indossammo i giubbotti perché fuori c'era freddo. Io e i miei compagni andammo fuori in giardino a fare l'attività di cui aveva parlato l'insegnante. Ci hanno divisi in coppie. Io ero con Primiano, la maestra disse che uno dei due doveva bendarsi e iniziò il mio amico Primiano. Lo aiutavo nel percorso poi toccò a me. Camminavo lentamente perché avevo il timore di andare a sbattere contro un albero o contro il container, dopo un po' ho perso il senso dell'orientamento. Riuscivo a capire dove poter andare grazie al rumore delle cose. Il terreno era fangoso e pieno di buche, la mia sensazione era strana mi sembrava di volare. Avendo perso il senso dell'orientamento sono andato a sbattere contro il container e mi sono fatto male alla fronte. Alla fine siamo rientrati in classe e ci siamo confrontati sulle nostre sensazioni. (Giovanni)

Ieri la maestra ci ha proposto un'attività a coppie.
Potevamo scegliere il compagno, io ho scelto Luca, il mio migliore amico.
Prima eravamo in classe e la maestra ci ha mandato a vestire e ci ha dato dei guanti così ci potevamo toccare.
Poi siamo andati in giardino, Luca si è bendato e la maestra ci ha spiegato le regole.
Il bambino bendato doveva scegliere il percorso e l'altro doveva assicurarsi che quello con la benda non andasse a sbattere.
Tutto questo in silenzio.
Dopo che è finito il turno di Luca che è durato 5 minuti toccava a me.
All'inizio avevo un po' di paura, ma poi mi è passata, sembrava di volare e ogni volta che passavo di fianco al container mi sembrava di entrarci.
Sentivo anche il rumore dei bambini che urlavano, il terreno era duro, di fianco al container c'era l'asfalto e verso il porta-bici c'erano molte foglie.
Quando mi sono tolto la benda mi sono sentito più rilassato perché potevo vedere.
(Giulio)

Il 19 febbraio 2021 siamo andati in giardino. Abbiamo indossato, oltre le mascherine, anche i guanti per poterci toccare.
Ci siamo divisi in coppie e uno alla volta ci siamo bendati, inizialmente ho perso l'orientamento e avevo la sensazione di volare ma non riuscivo a capire dove mi trovavo. Si sentivano i rumori delle automobili che passavano e le voci dei bambini che giocavano. Il terreno era molto fangoso tranne vicino al container. Sentivo il rumore delle foglie secche e dei rametti che calpestavo.
(Luca)

Ieri a scuola siamo andati in giardino con la maestra Alessandra e la maestra Monica per osservare.
Abbiamo fatto un'attività per sentire i rumori, se c'era caldo o freddo, la maestra Monica ci ha spiegato cosa dovevamo fare, aiutare chi era bendato. Quando ero bendato avevo paura ma dopo un po' di tempo mi sono orientato e mi sentivo a casa. Il terreno era un po'

fangoso e con delle buche. In alcuni punti sentivo delle foglie secche. Quando mi sono tolto la benda ero felice.
(Mattia B.)

Venerdì 19 Febbraio eravamo con la maestra Alessandra e maestra Monica fuori in giardino.
Le maestre ci hanno messo in coppia e dovevamo vedere il giardino con gli occhi bendati.
Un compagno che non era bendato doveva guidare l'altro bendato, aiutarlo e dopo cinque minuti cambiare di posto.
Quando ero bendato dopo un po' ho perso l'orientamento, pensavo di volare e di tornare a casa e mi sono divertito.
Mentre camminavo sentivo il rumore delle foglie secche, e dei rami, percepivo un terreno scivoloso. (Primiano)

Supported by:

Climate-KIC is supported by the EIT, a body of the European Union

Classe 5 B - Scuola Primaria di Lagosanto
I.C. di Codigoro
A.S. 2020-2021

L'osservazione del paesaggio:
'Fantasmi nei muri'

La narrazione del paesaggio:

'Il paesaggio che mi appartiene: cosa c'è oggi?'
La nostra aula abitata da una capretta

La nostra aula si trova in una scuola di un piccolo paesino di nome Lagosanto. L'edificio è situato in via Anna Frank e ha un giardino abbastanza grande, con qualche albero. Qui ci sono alunni sia delle elementari, al piano terra, che delle medie, al primo piano.
La nostra aula si trova davanti ai bagni del piano terra, dopo aver attraversato un lungo corridoio. Per raggiungerla usiamo un'entrata secondaria... (Carlotta)
Da quest'anno scolastico i banchi sono distanziati un metro l'uno dall'altro. (Primiano)
Ci sono tredici banchi: dodici sono per gli alunni, uno serve per appoggiare il computer. (Amira)
Sotto ad ogni banco c'è una sedia. (Carlotta)
In quest'aula, attaccato al muro, c'è un proiettore, un telo per la proiezione, le casse per amplificare il suono del computer. (Luca)
A fianco del telo c'è una lavagna in ardesia, con la cornice di legno, appesa con i ganci di ferro. Sulla cornice le maestre hanno messo un'asta di legno di un metro che serve per misurare e per indicare i punti sulle mappe. (Sebastiano)
L'aula è illuminata da quattro finestre che occupano un'intera parete. I vetri hanno delle cornici di color grigio come le tapparelle. Alcune cornici sono state rovinate da degli alunni, i quali hanno utilizzato probabilmente la punta del compasso per bucarle e hanno scritto delle parole, ad esempio 'Ciao, 2003, seconda I'. (Giovanni)
La cattedra e la sedia dell'insegnante si trovano sotto le finestre. Sopra la cattedra la maestra ci appoggia il materiale e la borsa. Da quest'anno sono presenti l'igienizzante, le salviette e le mascherine. (Giulio)
Appesi al muro ci sono una carta geografica politica dell'Italia, un cartello che spiega l'utilizzo della mascherina, un orologio, il crocifisso, dei listelli in legno che servono ad appendere cartelloni. Questi listelli sono scarabocchiati, forati e pieni di puntine. (Edoardo)
A destra della porta c'è un termosifone dipinto di verde come la parte inferiore del muro. La parte superiore è bianca, liscia, piena di buchi e di segni lasciati dallo scotch.
Il primo termosifone è collegato al secondo da dei tubi verdi che rendono la temperatura tiepida. (Alessia)
Sotto al proiettore ci sono tre cestini per la raccolta differenziata: uno per la plastica, uno per il 'non riciclabile' e l'altro per la carta. (Cinzia)
In questo periodo abbiamo creato delle maschere di carnevale per decorare la nostra aula.
Durante un esercizio abbiamo notato che, tra i segni nel muro, c'è una capretta, con due corna, gli occhi di due colori diversi, il naso e la barbetta. (Carlotta)
Appena si è accorta che l'avevamo vista cominciò a raccontarci la sua storia e di come era arrivata qui. (Giovanni)
Lei, tanto tempo fa, viveva in un recinto di una fattoria insieme ad una mucca, un gallo e un bue. Non le piaceva vivere lì perché il contadino era molto cattivo: non li nutriva a sufficienza, non li faceva mai uscire dal recinto e li faceva lavorare tutti i giorni. (Primiano)
Così, un bel giorno, mentre il contadino dormiva, la capretta, grazie all'aiuto del bue, sfondò il recinto e tutti gli animali scapparono. (Luca)
Con quel trambusto il contadino si svegliò e andò a controllare cosa era accaduto. Appena

si accorse di cosa era successo, li rincorse e riuscì a prendere solo il bue, la mucca e il gallo. (Carlotta)
Per prima cosa la capretta, che era affamata, andò in cerca di cibo. Attraversando i campi trovò carote, pomodori, insalata e tante erbette fresche e tenere. Poi si rifugiò in una caverna per la notte. (Sebastiano)
Alle prime ore del mattino si svegliò e decise di andare a cercare dell'acqua e dell'altro cibo. Dopo aver attraversato la campagna, arrivò ad un piccolo paesino, di nome Lagosanto. Vide molte cose nuove, tra cui degli edifici grandi. Notò la nostra scuola e il suo grande giardino. Pensò che quell'erbetta fosse molto buona. (Alessia)
Mentre attraversava la strada, non sulle strisce pedonali, perché non conosceva il loro utilizzo, un'automobile la investì.
Purtroppo la capretta morì, ma il suo spirito curioso volle entrare nella scuola. (Carlotta)
Vide tanti alunni che stavano facendo lezione. Incuriosita, decise di rifugiarsi nel muro di un'aula perché voleva stare in compagnia, al caldo e imparare insieme ai bambini. (Cinzia)
Finito il racconto della sua storia noi alunni eravamo emozionati di aver una capretta per compagna e abbiamo deciso di chiamarla Giuberta e chiederle di restare qui per sempre. (Amira)
Era molto felice di restare e da quel giorno, durante la ricreazione, parliamo raccontandoci nuove avventure. (Edoardo)

Supported by:

Climate-KIC is supported by the EIT, a body of the European Union

Classe 5 B - Scuola Primaria di Lagosanto
I.C. di Codigoro
A.S. 2020-2021

La narrazione del paesaggio:

'Il paesaggio che mi appartiene: cosa c'è ora?'

L'anfiteatro di Lagosanto

Nella piazza Vittorio Veneto, dopo averla attraversata tutta si arriva all'anfiteatro. Ha una forma di semicerchio, è fatto di mattoni rossi scuro, ruvidi e molto duri, alcuni mattoni sono messi in modo distante da formare delle piccole finestrelle. Ci sono anche delle finestre quadrate più grandi con all'interno delle grate a forma di x.
È abbastanza grande e dopo l'arco si deve passare un ponte di legno, perché un po' di anni fa lì c'era un canale. Sui lati della struttura ci sono delle porte in metallo. La scalinata dove ci si siede è di cemento armato e liscio, con all'interno del ferro per sostenere il tutto. Salendo sulla scalinata si ha una bellissima vista e una sensazione di vuoto. Ogni tanto ci fanno degli spettacoli. (Alessia)

L'anfiteatro si trova vicino alla piazza Vittorio Veneto. Nell'anfiteatro ci sono molte scritte e disegni di colori diversi, e scale per sederci. Ci sono anche delle griglie sulle scale. È di forma circolare, è stato costruito con mattoni di color rosso con sfumature marrone. È grande e ci sono delle finestre. Sentivo il rumore dei miei compagni mentre salivano gli scalini. All'interno vengono fatti degli spettacoli. (Amira)

L'anfiteatro si trova ad una estremità del parcheggio in via Vittorio Veneto, ha una forma arrotondata con mattoni di colore rosso scuro e alle pareti ci sono delle piccole finestre rettangolari con delle sbarre di ferro all'interno. È abbastanza grande e quando si cammina sul ponte le assi cigolano un pochino. Alcune volte all'interno ci fanno degli spettacoli. Purtroppo è stato rovinato con scritte e disegni strani sulle pareti e sui gradini: ci sono pezzetti di vetro. Sotto il ponte ci sono un sacco di rifiuti: sacchetti di plastica, foglie, lattine e tappi...
Alle estremità delle pareti ci sono delle porte di ferro che conducono all'interno del teatro.
Prima di costruire questo anfiteatro c'era un canale che passava per tutto Lagosanto. (Carlotta).

L'anfiteatro si trova all'estremità del parcheggio della piazza in via Vittorio Veneto. L'anfiteatro è di forma rotonda, con una porta ad arco e delle finestre a forma di un quadrato con all'interno delle inferriate di metallo. I muri sono ruvidi e in alcune zone ci sono delle fessure. Per costruirlo hanno utilizzato dei mattoni rossi e per gli scalini hanno usato il cemento armato. È molto ampio e c'è una pedana di legno con una ringhiera di ferro. Accanto ad esso c'è un parco giochi e dall'altra parte un ponte dove passano le automobili. I colori presenti sono: il grigio, il rosso mattone, il marrone e il verde nei giardini. Ci sono anche tante scritte e disegni colorati. Nell'anfiteatro si sentono dei rumori provenire dalle automobili. (Cinzia)

L'anfiteatro si trova all'estremità del parcheggio di piazza Vittorio Veneto. Ha molti posti dove ci si può sedere. È molto grande. Luogo destinato a fare teatro. Si sentivano gli uccellini cantare. Il colore prevalenti sono il rosso e il marrone. (Edoardo)

L'anfiteatro si trova all'estremità del parcheggio della piazza Vittorio Veneto. L'anfiteatro è una struttura abbastanza grande. L'edificio è composto da un arco in mattoni rossi che è l'entrata principale, ci sono delle finestre di ferro, c'è un palco di legno con delle

sbarre di ferro. La gradinata è di mattoni e di cemento armato, dove le persone siedono per assistere agli spettacoli. Dietro alla gradinata c'è un muro che in alcuni punti presenta delle fessure. Mentre osservavo sentivo il fruscio delle foglie e il rumore delle automobili. (Giovanni)

L'anfiteatro si trova in una estremità del parcheggio nella piazza Vittorio Veneto. L'anfiteatro è a semicerchio con un ponte con le sbarre di ferro. È fatto con cemento armato, pietra, mattoni rossi e il ponte è di legno e di ferro. È abbastanza grande. A volte vengono fatti degli spettacoli e i ragazzi ci vanno a giocare. Ci sono molte scritte che rendono la struttura colorata. I colori che prevalgono sono: rosso, grigio, arancione, nero, blu e giallo. Mentre osservavo sentivo il rumore delle automobili, il cinguettio degli uccelli e le voci dei bambini che giocavano nel parco giochi. (Giulio)

In piazza Vittorio Veneto c'è l'anfiteatro, è fatto di mattoni rossi, è abbastanza alto con una gradinata di cemento armato. Al centro c'è un palco dove vengono eseguiti degli spettacoli. In cima ci sono dei lampioni a led. Sia dentro che fuori l'anfiteatro ci sono delle scritte e dei disegni fatti con la bomboletta, con i pennarelli e i gessi. Sotto il palco c'è una conca che anni fa era un canale. (Luca)

L'anfiteatro si trova all'estremità del parcheggio in via Vittorio Veneto. Ha una forma circolare con gradini grandi e lunghi ma alcuni sono rotti, le finestre hanno inferriate d'acciaio. La struttura è formata da mattoni, ferro e cemento. È molto alto e ampio. Si sentono i rumori delle automobili che passano, degli alberi e delle foglie. Serve a fare spettacoli. I mattoni sono di colore rosso scuro.
(Primiano)

L'anfiteatro di Lagosanto si trova in piazza Vittorio Veneto. È una struttura grande fatta in mattoni rossicci. L'entrata principale è a forma di arco, ma ci sono altre due entrate molto spaziose nella parte laterale. All'interno dell'anfiteatro c'è una pedana di legno con delle ringhiere in metallo. Sotto la pedana il terreno è scavato e ricoperto di erba. Ci sono delle scalette che fanno salire sugli spalti dove ci si può sedere per guardare uno spettacolo. All'anfiteatro ci si può rilassare e stare con gli amici, soprattutto per gli spettacoli. (Sebastiano)

Pippo e le scritte offensive
In un piccolo paesino, di nome Lagosanto, in provincia di Ferrara c'è un anfiteatro. Si trova all'estremità del parcheggio nella piazza Vittorio Veneto. È una struttura grande, a forma circolare, fatta in mattoni rossicci. L'entrata principale è a forma di arco, ma ci sono altre due entrate molto spaziose nella parte laterale. Nelle pareti ci sono delle finestre a forma quadrata con delle sbarre di ferro. All'interno dell'anfiteatro c'è una pedana di legno con delle ringhiere in metallo. Sotto la pedana il terreno è scavato e ricoperto di erba. Ci sono delle scalette che fanno salire sugli spalti dove ci si può sedere per guardare uno spettacolo. All'anfiteatro ci si può rilassare e stare con gli amici, soprattutto per gli spettacoli.
Purtroppo il nostro anfiteatro è stato rovinato con scritte e disegni strani sulle pareti e

sui gradini. (Carlotta)
Durante uno spettacolo, un fumogeno di scena colpì un disegno sul muro realizzato con uno stencil. Era l'immagine di Pippo, che colpita dal fumo, prese vita. (Giulio)

Pippo si staccò dal muro, si presentò a noi e cominciò a borbottare… ci disse che il muro viene visto da molte persone e quelle scritte sono offensive. (Sebastiano)
Pippo ci raccontò di aver visto chi era stato a scrivere e disegnare sulle pareti dell'anfiteatro mentre era ancora un disegno, ma non poteva far niente ed era molto arrabbiato. (Amira)
Decise quindi di andare da quei ragazzi e noi lo accompagnammo. Li trovammo che camminavano per strada senza uno scopo. Pippo cominciò a parlare… i ragazzi, spaventati dal vedere in carne ed ossa questo personaggio che tante volte avevano disegnato sul muro, restarono impietriti ad ascoltarlo. (Giovanni)
Pippo, con calma, spiegò ai ragazzi di non scrivere insulti sulle pareti. Non fa piacere a nessuno ricevere offese… e se le offese fossero state rivolte a loro? Le persone potrebbero soffrire nel vedere quelle parole scritte dove tutti possono vederle. (Luca)
All'improvviso Pippo pensò di fare uno scherzo a questi ragazzi: prese della vernice lavabile e si recò a casa loro. Con alcuni stencil imbrattò i muri delle loro case di disegni e scritte a loro non gradite. I ragazzi si sentirono offesi e capirono le parole di Pippo. (Alessia)
Il giorno dopo, attrezzati di spugne, spazzole e acqua saponata ripulirono prima i muri delle loro case, poi quelli dell'anfiteatro. (Primiano)
Pippo si accorge che i ragazzi avevano rimediato alle loro azioni, quindi decise di utilizzare la loro creatività per abbellire un luogo poco colorato del nostro paesino. (Mattia)
Donò ai ragazzi un muro all'interno del parco giochi nel quale potevano dar sfogo alla loro immaginazione con murales pieni di colore e scritte sull'amicizia, sul rispetto degli altri e dell'ambiente.
Pippo ritornò, felice di come si era conclusa la vicenda, dentro al muro ringraziando tutti noi per averlo aiutato. (Edoardo)

Supported by:

Climate-KIC is supported by the EIT, a body of the European Union

Classe 5 B - Scuola Primaria di Lagosanto
I.C. di Codigoro
A.S. 2020-2021

La narrazione del paesaggio:

'Il paesaggio che mi appartiene: cosa c'era una volta?'

Prima dell'anfiteatro di Lagosanto: il canale Marino

A Lagosanto nel 1970 c'era un canale di nome Marino, gli argini del canale erano fatti di pietra rotonda, il centro del canale era profondo quattro/cinque metri e serviva anche per pescare: anguille, acquadelle, branzini, sogliole e cefali. Per pescare c'erano tanti metodi: uno era di prendere un filo lungo quaranta metri e ogni mezzo metro ci si attaccava un amo con un lombrico; un altro metodo era di attaccare una batteria e gettarlo in acqua, così le anguille venivano infastidite e finivano a pancia in su e si potevano prendere. Nel canale ci si poteva anche navigare e si vedevano dei barconi con affianco delle vasche dove i contadini all'interno mettevano le barbabietole e usavano i muli per trasportarle. (Carlotta)

Nel canale Marino pescavano cefali e anguille con la fiocina, cioè un arnese in metallo. Le persone vivevano di pesca e per procurarsi altro cibo andavano a caccia. C'era una piccola lotta tra Lagosanto e Comacchio per stabilire il loro confine. Un'altra cosa importante è che Lagosanto non è più piena d'acqua perché è stata tolta da un'idrovora per rendere il terreno coltivabile. Anche se così non si poteva più pescare in abbondanza. Il canale Marino aveva un argine fatto con i sassi, l'acqua era limpidissima e alta quattro/cinque metri. Il canale era navigabile e si vedevano spesso dei barconi su cui i contadini caricavano le barbabietole e le facevano trainare dagli asini per portarle negli zuccherifici. (Alessia)

Prima dell'anfiteatro c'era un canale dove i bambini giocavano e nuotavano. Gli adulti pescavano. Lì nell'anfiteatro non c'era un parco giochi come adesso, ma c'era un ponte, quel ponte era molto diverso da quello di oggi perché quello di oggi è rotondo mentre quello antico era quadrato. (Amira)

Mio nonno, mi ha raccontato che quando era ragazzino andava a nuotare e giocare con gli amici nel canale Marino. Spesso vedeva passare i contadini sopra le barche con ceste piene di barbabietole e sul bordo del canale c'erano degli asini con una corda legata al collo per trascinare la barca e le merci. (Cinzia)

Mi chiamo Edoardo, ho dieci anni, mio nonno si chiama Ivan e mi ha raccontato che quando era bambino, anche se era pericoloso, ha imparato a nuotare proprio nel canale Marino che passava sotto il ponte di Lagosanto dove oggi c'è l'anfiteatro. A quei tempi negli anni '50, non si andava né al mare né in piscina. (Edoardo)

A Lagosanto tra il 1950 e il 1970 c'era un canale Marino. Il canale aveva due argini costruiti con sassi arrotondati, il canale era profondo circa quattro/cinque metri. Veniva utilizzato per divertirsi con gli amici nuotando da una riva all'altra; per pescare e per navigare con le barche. Il metodo più comune che usavano per pescare era con la fiocina. Pescavano: anguille, cefali, branzini, sogliole. Trasportavano soprattutto barbabietole che venivano trainate dai muli negli zuccherifici. (Giovanni)

Per raccontare la storia del canale Marino di Lagosanto, ho scelto di intervistare la nonna di mia cugina. Lei è nata e cresciuta a Lagosanto e ricorda molto bene di quando in inverno il canale Marino si ghiacciava e si trasformava in un enorme pista di pattinaggio e

tutti i bambini uscivano per le strade e andavano a giocare.
“Mi racconti com’era fatto il canale Marino?”.
“Il canale marino era di acqua salata e faceva l’alta e la bassa marea e traboccava di pesci come anguille e cefali. Divideva il paese in due rioni principali: Sabbioni e Piazza. A testimoniare la presenza del canale rimane il ponte di Lagosanto, sotto il quale scorreva il canale Marino. Nei primi del Novecento, il canale era navigabile ed era un’ottima via di commercio. Era anche una fonte di guadagno per i cosiddetti 'fiocinini'. Anche mio papà, classe 1928, faceva il mestiere del fiocinino”.
“E come svolgeva il suo lavoro?”.
“Io ricordo che quando ero piccola, mio papà usciva di notte per andare a pesca di frodo. Ai miei tempi era illegale pescare le anguille, ma vista la povertà, la fame e lo strabordare di anguille, era una pratica comune infrangere la legge. Prima che io nascessi mio padre fu anche arrestato, quando lo scoprirono a fiocinare nelle valli di Comacchio”.
“Era profondo il canale?”.
“Non so dire quanto fosse profondo, ma sicuramente era pericoloso, soprattutto per i bambini. D’estate ci andavamo a fare il bagno e d’inverno era una pista di ghiaccio. Alcuni miei amici sono anche caduti dentro durante l’inverno e quando sono tornati a casa i genitori li hanno picchiati. Una volta ti sgridavano, davano delle punizioni, non come adesso!”.
“Quando è stato bonificato il canale Marino?”.
“È stato bonificato agli inizi degli anni Settanta. Per farlo ci hanno buttato della sabbia, pietre e materiale vario. Mio marito ha partecipato ai lavori di bonifica”. (Giulio)

Nel canale marino era possibile pescare un tipo di pesce con le mani. Il pesce si trovava sotto dei massi nel canale. Tra l'altro una volta il canale era ricco di pesci: cefali, anguille e sogliole. Le persone nel canale imparavano a nuotare e si facevano anche il bagno. (Luca)

Intervista a Carlo Menegatti
Il canale navigabile di Lagosanto ha una storia molto ricca di dettagli e aneddoti. Innanzitutto il canale passava per il Malpasso che era nei pressi di Volania. Al Malpasso si sfidarono laghesi e comacchiesi, c’erano molte lotte per impedire ai comacchiesi di andare attraverso al canale a prendere l’acqua a San Giuseppe (La Fontana). Il canale navigabile era ricco di acque salmastre, era ideale per la pesca e la raccolta delle cappe. Un mestiere sviluppato era quello di raccogliere e vendere le cappe per vivere. Il mio bis nonno Lamberto era un falegname e insieme a suo papà e ai suoi due fratelli costruiva le barche per i pescatori. Costruivano circa dieci barche a settimana. Il sabato le impilavano come se fossero una specie di zattera e le trainavano attraverso una corda e l’aiuto di un mulo fino a Comacchio passando per il canale navigabile. Le barche del mio bis nonno erano le più veloci, e sia le guardie vallive che i fiocinini (pescatori di frodo) le facevano costruire da lui perché si diceva che andassero veloci e che fossero robuste. Le barche erano di tre tipi 'Batane' per il trasporto di merci e persone; 'Comacine' che erano più grosse e più pesanti; infine c’erano i 'Vulicipi' per la pesca in valle: quella per una persona era lunga sette metri, quella da due persone era lunga otto metri e quella per quattro persone era nove metri ma più larga. Il canale marino fu scavato a mano nel 1885 per

permettere il trasporto delle merci e gli spostamenti tra paesi perché non esistevano le strade. Il canale era largo ottanta metri tra una sponda e l'altra. Nel 1970/72 il canale fu chiuso tra Lagosanto e Comacchio perché c'erano le strade e la gente si spostava su ruote. Con la chiusura l'acqua divenne stagnante e impura, questo perché tutti gettavano rifiuti nel canale. Venne prosciugato e finì di esistere. Dove adesso c'è l'anfiteatro c'era la darsena di Lagosanto, dove veniva scaricata l'acqua potabile per essere venduta. Il ponte al centro del paese passava sopra il canale navigabile, fu costruito nel 1885 in legno, ma era poco sicuro e instabile. Nel 1905 fu fatto in muratura, per renderlo più sicuro. Quando era ancora in legno a una donna cadde il bambino nel canale e fu salvato dai barcaioli di Comacchio. (Mattia B.)

A Lagosanto c'era un canale nel quale si pescavano molti pesci. C'erano delle barche che venivano trainate a riva da un asino grazie ad una corda. Gli uomini imparavano a nuotare e pescavano con un filo lungo quaranta metri attaccato a un amo. All'amo attaccavano un verme e poi buttavano la lenza nell'acqua. Il ponte sul canale oggi è diverso da come era un tempo. C'era anche una pescheria dove si vendeva pesce fresco e il canale passava vicino alle case. (Primiano)

I miei nonni mi hanno raccontato che il canale Marino era molto bello, io l'ho visto solo in foto. I bambini andavano a giocare nel canale. L'acqua scorreva sotto il ponte. Mio nonno mi ha raccontato che una volta mentre passava sul ponte ha visto un ragazzino che stava annegando, quindi si è buttato per salvarlo. Dopo un po' di tempo il padre del ragazzino ha incontrato mio nonno e gli ha dato mille lire per ringraziarlo. (Sebastiano)

Supported by:

Climate-KIC is supported by the EIT, a body of the European Union

Classe 5 B - Scuola Primaria di Lagosanto
I.C. di Codigoro
A.S. 2020-2021

La narrazione del paesaggio:

'Il paesaggio che mi appartiene: cosa voglio ci sia nel nostro futuro?'

L'anfiteatro di Lagosanto domani

A Lagosanto c'è un anfiteatro situato in piazza Vittorio Veneto. Ha un ingresso principale a forma di arco, la struttura è composta da mattoni. All'interno c'è un ponte di legno con sbarre per evitare cadute. Davanti al ponte ci sono gradini in cemento armato. Ai lati ci sono due porte di ferro. È molto ampio e serve per presentare spettacoli ed è un luogo di incontro tra i ragazzi. Durante un'attività di osservazione abbiamo chiuso gli occhi e fatto viaggiare la nostra mente. Ognuno di noi ha iniziato ad immaginare come avrebbe desiderato l'anfiteatro o cosa avrebbe voluto al posto della struttura. La nostra mente iniziò a staccarsi dalla realtà.

Nella piazza Vittorio Veneto si trova l'anfiteatro che è stato costruito una decina di anni fa. È fatto di mattoni di colore rossiccio, ha la forma di semicerchio. Ha delle finestrelle quadrate con delle grate e altre piccole finestrelle con i mattoni posizionati in modo da formare dei buchetti. Vorrei che in futuro ci fosse un piccolo parchetto dove si fanno mostre di materiale come pietre e tipi di piante molto rare. Mi immagino l'anfiteatro con delle sedute di legno; vorrei che al posto dei mattoni ci fosse del terriccio per far crescere l'erba e aggiungerci delle aiuole con piante di tutti i colori. Mettere sui lati qualche albero e un piccolo laghetto con delle rane e degli uccellini. Vorrei anche che ci fosse una recinzione in legno. Soprattutto vorrei che diventasse un parchetto naturale con delle mostre ogni sabato. (Alessia)

In provincia di Ferrara a Lagosanto c'è un anfiteatro che si trova nella piazza Vittorio Veneto. Nell'anfiteatro ci sono molte scritte e disegni di colori diversi e scale per sedersi, ci sono anche delle griglie sugli scalini. È di forma circolare ed è stato costruito con mattoni di color rosso con sfumature marroni. È grande e ci sono delle finestre. Nel futuro vorrei che ci fosse una fontana al centro, senza scritte e disegni. (Amira)

In un piccolo paesino di nome Lagosanto, nella piazza in via Vittorio Veneto c'è un anfiteatro fatto di mattoni rossi con dei gradini e un ponte di legno. Tanto tempo fa c'era un canale molto bello. Vorrei che in un futuro lo abbellissero, con gradini di legno, dei fiori, moltissime piante e un chiosco di ciambelle. Potrebbero anche rimpicciolire il ponte e aggiungere un laghetto con orchidee, pesciolini e ranocchi. Piantare alberi di prugnoli con tutti quei fiori viola e una recinzione tutta azzurra. Io starei lì per ammirare un paesaggio così bello. (Carlotta)

In un piccolo paesino di nome Lagosanto, in provincia di Ferrara, c'è un anfiteatro. Si trova all'estremità del parcheggio in piazza Vittorio Veneto. È di forma circolare con una porta a forma di arco. Nell'anfiteatro facevano degli spettacoli e dei balletti. Vorrei che ci fosse un piccolo giardino e delle fontane di forma arrotondata e di colore azzurro. Dove ogni abitante può piantare ogni tipo di piante e prendersene cura. (Cinzia)

In un paesino di nome Lagosanto in provincia di Ferrara. L'anfiteatro si trova vicino al parco giochi 'Pinocchio', è circolare. È fatto di mattoni rossi, di ferro e legno, è abbastanza grande. Serve a fare spettacoli e come luogo di incontro dei ragazzi. Si sente il cinguettio degli uccelli e il rumore delle automobili. Ci sono diverse macchie di vernice

che rendono l'anfiteatro più colorato: giallo, blu e arancione. Vorrei che l'anfiteatro rimanesse sempre in quel punto con alcune modifiche. Che fosse triangolare, metà d'oro laccato in arancione e metà verde luminoso. Alto tre metri e lungo cinque. Vorrei che servisse a ricreare i film d'azione, con rumori ed effetti speciali. (Edoardo)

Nella provincia di Ferrara, in un piccolo paesino di nome Lagosanto, vi è un anfiteatro. L'anfiteatro ha un'entrata principale in mattoni e una gradinata in cemento armato. L'anfiteatro veniva usato per fare balli e come luogo di incontro e gioco per i giovani. Vorrei che l'anfiteatro fosse in futuro un negozio di biciclette per ragazzi, dove si può imparare ad andare in bicicletta. Vorrei anche una pista di biciclette per far imparare ai più piccoli e per i più grandi dove poter fare delle corse. Il negozio lo vorrei abbellire con piante e alberi di qualsiasi tipo. (Giovanni)

L'anfiteatro si trova vicino al parco di Lagosanto, è circolare con sbarre di ferro e un ponte di legno. È fatto di ferro, mattoni rossi e legno. È abbastanza grande. Serve a fare spettacoli e si sentono diversi rumori come le automobili e gli uccelli. Ci sono macchie di vernice che rendono l'anfiteatro colorato, prevalgono il giallo, il blu e l'arancione. Vorrei rimanesse nello stesso punto ma con alcune modifiche. Vorrei fosse di ferro lucente con led azzurri che percorrono tutta la struttura, con dei droni che si appoggiano a terra e fanno un flash di luce arancio. È lungo tre metri e largo tre e c'è una televisione. Serve a fare spettacoli, e in estate gare di bombe d'acqua in modo che i ragazzi lo vedano come luogo di incontro dove ci si può divertire. (Giulio)

Ora l'anfiteatro è pieno di scritte e graffiti sia fuori che dentro. Sotto il palco c'è una piccola conca. L'anfiteatro è situato in un paesino della provincia di Ferrara, a Lagosanto. Vorrei che non avesse più scritte e sotto al palco mi piacerebbe ci fosse un laghetto pieno di pesci di ogni specie dove andare a pescare. Vorrei anche che venisse ristrutturato, perché è rovinato. (Luca)

In un paesino di nome Lagosanto, in provincia di Ferrara, c'è un anfiteatro formato da gradini di cui alcuni rotti. Alcuni ragazzi hanno fatto disegni e scritte offensive sui muri. In futuro, desidero un anfiteatro con scalini non rovinati e senza disegni e scritte poco rispettose, finestre con vetri, con una piccola fontanella colorata per poter bere e un fiume che passa accanto. Lo scopo dell'anfiteatro non voglio cambiarlo, spero verranno fatti ancora degli spettacoli e soprattutto mi piacerebbe girassero un film dove io sono il protagonista. (Primiano)

A Lagosanto presso la piazza di via Vittorio Veneto c'è un anfiteatro che io frequento molto spesso. Ci vado da solo quando ho voglia di fare un giretto oppure con la famiglia quando realizzano degli spettacoli. Questo edificio è di mattoni rossi, tante finestrelle con le inferiate, una porta semicircolare con gradoni ampi su cui sedersi. È una struttura senza tetto. Vorrei che in futuro ci fosse una fontana molto grande, con attorno dei fiori. (Sebastiano)

Supported by:

Climate-KIC is supported by the EIT, a body of the European Union

Classe 5 B1- Scuola Primaria di Lagosanto (FE)

I.C. di Codigoro

A.S. 2020-2021

Osservare il paesaggio:

'Osservare ad occhi chiusi'

Osservare il giardino con occhi bendati

Il 19 febbraio del 2021 abbiamo osservato il nostro giardino ad occhi bendati. Ad accompagnarci in giardino è stata la maestra Alessandra, avevamo i guanti perché non ci potevamo toccare, c'era il sole ed era una bella giornata. Eravamo in 12 ed eravamo divisi a coppie. Le regole erano di non toccarsi, di non urlare perché le medie stavano facendo lezione e non ci si poteva togliere la mascherina. L'attività consisteva nell'osservare ad occhi bendati usando l'udito, il tatto e l'olfatto. Io ero insieme a Lorenzo, avevo paura di inciampare in una radice di un albero e cadere, oppure se c'era un piccolo buco per terra e ci andavo dentro pensavo di cadere nel vuoto. Lorenzo mi guidò sotto alle finestre delle medie. Lì c'erano tantissime foglie secche e pensavo e mi sembrava di essere sopra a tantissime conchiglie. Sentivo il vento che mi toccava la fronte. A me è piaciuta molto questa esperienza e la rifarei di nuovo.
(Alessandro)

Era il 19 febbraio 2021, l'attività era osservare il giardino ad occhi chiusi. Ero in coppia con Mattia e a sorvegliarci c'era la maestra Alessandra. Il primo ad essere bendato sono stato io, Mattia mi aveva preso per mano. Le regole erano:
1) NON parlare,
2) ASSOLUTAMENTE non dire la posizione al compagno.
I rumori che sentivo spesso erano le foglie, le auto che passavano e il leggero vento, in base ai rumori cercavo di immaginare dove potevo essere in quel momento. Toccava a Mattia e noi abbiamo inventato un metodo se io gli giravo la mano verso destra, lui andava a destra, se gli direzionavo la mano verso sinistra, lui andava verso sinistra. È stata una esperienza bellissima spero che rifaremo questa attività.
(Alessio)

Il 19 febbraio in giardino, abbiamo osservato con gli occhi bendati, io ero con Rachele e non si poteva parlare, la mia amica doveva decidere il percorso e doveva guardare se c'erano pericoli. La prima ad essere stata bendata sono stata io, la mia amica mi guidava e io avevo paura di cadere. Sentivo il rumore delle foglie che calpestavo, il terreno, le automobili che passavano e il soffio del vento. Quando è finito il tempo mi sono tolta la benda e mi sentivo disorientata, ora toccava alla mia amica ad essere bendata. Anche la mia compagna di classe aveva paura di cadere e quindi ci tenevamo per mano. Per fortuna avevamo i guanti in lattice e ci potevamo toccare le mani. Quando è finito il tempo lei si è tolta la benda e anche lei era disorientata. Noi avevamo capito che si poteva osservare anche ad occhi bendati. Per noi è stata una esperienza nuova che non dimenticherò mai. (Giada)
Il 19 febbraio 2021 la nostra classe è andata nel giardino della scuola di Lagosanto (FE); io ero accompagnata da Valentina. Il gioco consisteva nel sentire i rumori senza poter vedere ma anche nel poter fidarsi l'uno dell'altro. Avevamo i guanti, la mascherina ed infine il giubbotto e ovviamente anche una benda sugli occhi così da non poter avere accesso al senso della nostra vista ma almeno potevamo sentire i rumori e toccare per esempio i muri, il davanzale della finestra di altre classi ma anche della nostra a volte. Le mie sensazioni erano queste: paura, ansia, fiducia, entusiasmo ed emozionata. Avevamo delle regole precise cioè: quella di non parlare, di non guardare, di non urlare e che il soggetto bendato doveva scegliere un percorso e la persona appunto che lo guidava

doveva ubbidire a quello che diceva la persona bendata. Valentina quando io ero con la benda sugli occhi rideva mentre io ero super spaventata. Però è stata un'esperienza super bellissima e mozzafiato e ci siamo divertiti moltissimo.
(Ginevra)

Il 19 febbraio 2021 nel nostro giardino siamo andati con la maestra Alessandra abbiamo fatto un gioco. Il gioco consisteva che a turno ogni alunno si doveva bendare, invece chi non era bendato doveva: non far sbattere il compagno, non parlare, non togliere la benda e chi aveva la benda doveva scegliere il percorso. Noi abbiamo deciso chi si bendava per primo, io ero il primo e Alessandro mi ha guidato e io provavo: paura, ansia e timore. Alla fine mi ha fatto sbattere. Poi è toccato ad Alessandro io gli facevo toccare le cose come punto di riferimento e lui mi sembrava che avesse ansia e timore e poco dopo la maestra ci ha chiamato ed è finito il gioco.
(Lorenzo)

Venerdì 19/02/2021 abbiamo osservato il giardino della nostra scuola. L'attività consisteva nel farsi guidare da bendati da un compagno per cinque minuti nel giardino. Io ero con Alessio. All'inizio l'ho guidato io e, normalmente, aveva un po' di paura, stessa cosa per me. Le regole consistevano nel non parlare e, soprattutto, fidarsi del compagno che ti guidava. È stata un'esperienza strana, perché non è una cosa che accade tutti i giorni. Per orientarmi usavo l'udito e il tatto: infatti ogni tanto ponevo la mano avanti per sentire che cosa toccavo e i rumori che sentivo principalmente erano i passi sul cemento, i rami e le foglie. Quando cadi, anche da un centimetro, sembra di cadere nel vuoto o in qualcosa del genere, per esempio in un buco nero. Per orientarmi Alessio ha deciso di fare così: visto che ci tenevamo per mano, quando spostava la mano a destra, svoltavo a destra e stessa cosa per sinistra.
(Mattia F.)

Il 19 febbraio 2021 abbiamo osservato e guardato il giardino ad occhi chiusi. Abbiamo fatto questa attività in giardino. Io ero in coppia con Viola e sapevo che potevo fidarmi di lei. Le regole erano di non guardare e di non parlare, di controllare il compagno bendato e l'attività era di utilizzare tutti gli altri sensi. Le mie sensazioni erano: paura di sbattermi contro qualcosa ed ero emozionato perché questa attività non l'avevo mai fatta. Mi sono divertito tantissimo e ho provato tante emozioni: gioia, paura, felicità.
(Nazar)

Il 19 febbraio la maestra Alessandra ci ha portati fuori in giardino per fare un'attività. Ci ha divisi in coppia ed io ero con Giada. Le regole erano di non parlare con il nostro compagno ma io non ci sono riuscita perché mi sentivo disorientata. Mi sono sentita molto felice ma quando era il mio turno di bendarmi avevo paura e mi sono fidata di Giada. Mi sembrava di scivolare e di andare dentro a delle buche. Non sentivo più la voce della maestra. Quando ho tolto la benda mi sentivo ancora disorientata, poi siamo ritornati in classe. Mi piacerebbe ripetere questa bellissima esperienza. (Rachele)

Il 19 febbraio, nel giardino della nostra scuola, con Nicholas, dovevamo fare a turno

queste cose: uno si doveva bendare e uno lo doveva guidare. Le regole erano: 1. la persona bendata non deve schiantarsi, 2. non deve alzare la benda prima che il tempo scada, 3. la coppia deve collaborare.
All'inizio avevo paura di schiantarmi e di sentire qualcosa di brutto, Nicholas mi fece sentire varie cose che non capivo, per me era difficile camminare, e avevo freddo e a me non piaceva tanto.
(Samuel)

Il 19 febbraio 2021 nell'ora di italiano, con la maestra Alessandra siamo andati in giardino per fare un'attività, questa attività consisteva nel bendarsi gli occhi con un compagno che ti guidava, per questo si faceva a coppie, le regole non me le ricordo bene ma sono sicura che una di queste era NON parlare, ma ovviamente questa regola non l'abbiamo rispettata! Io quel giorno avevo fatto coppia con Ginevra, lei era la prima ad essere bendata, io mi divertivo a farle degli scherzi, mi chiedeva ogni due per tre dove eravamo ma io non le dicevo nulla, sembrava che fosse preoccupata e impaurita ma io mi divertivo comunque a vederla così. Dopo cinque minuti cambiarono i ruoli e dovevo bendarmi io, non era una bella sensazione, avevo molta paura ero preoccupata proprio come poco prima lo era la mia compagna; sentivo l'aria sbattermi in faccia le automobili che si avvicinavano e ti davano la sensazione di essere investiti, andavamo spesso al muretto e sentivo le foglie sotto i piedi svolazzare qua e là, poi c'erano anche le foglie degli alberi a cadermi in testa e le sentivo anche muoversi, sentivo Ginevra ridere per gli scherzi che mi faceva, a volte sentivo i tombini muoversi sotto i piedi e avevo paura di cadere dentro ad uno di essi per fortuna era solo un'attività.
(Valentina)

Il 19 febbraio 2021 con la mia classe e con la maestra siamo usciti in giardino. L'attività che dovevamo svolgere era di bendarci e usare tutti i nostri sensi tranne la vista, abbiamo formato le coppie e deciso chi si doveva bendare per primo. Come ogni attività aveva delle regole: di non parlare, quello bendato doveva scegliere il percorso e invece quello non bendato lo doveva guidare.
Quando era il mio momento di essere bendata ero un po' agitata ma curiosa. Appena la maestra mi ha bendata subito mi sentivo un po' spaesata. Nazar mi ha presa per mano ed abbiamo iniziato a camminare, provavo una sensazione nuova, mi fidavo di Nazar ma non di me. Sentivo il rumore delle foglie che calpestavo, il rumore delle automobili che passavano e i legnetti che calpestavo, per fortuna Nazar mi ha fatto toccare i muri come punto di riferimento. Ero spaesata e non mi sentivo più il corpo, il terreno non era tutto piatto perciò avevo paura di cadere. In fondo mi era piaciuto e vorrei farlo più spesso. Grazie a questa esperienza ho imparato a fidarmi delle persone che mi circondano.
(Viola)

Supported by:

Classe 5 B1 - Scuola Primaria di Lagosanto (FE)
I.C. di Codigoro
A.S. 2020-2021

L'osservazione del paesaggio:
'Fantasmi nei muri'

La narrazione del paesaggio:

'Il paesaggio che mi appartiene: cosa c'è oggi?'

Il mio nuovo compagno di classe

La nostra scuola fa parte dell'istituto comprensivo di Codigoro, si trova a Lagosanto in provincia di Ferrara, in via Roma. (Alessio)
L'edificio è circondato da una lunga cancellata. Vicino all'entrata c'è una biblioteca e a sinistra un porta biciclette. Il cortile è molto grande, sono presenti degli alberi soprattutto il resto di un tronco di un enorme pioppo. Noi entriamo da una porta secondaria, su di essa ci sono cartelli che indicano le regole del covid. Percorrendo una piccola parte del corridoio si arriva alla nostra aula. All'esterno della porta ci sono indicazioni sulle insegnanti che lavorano all'interno della classe. I muri sono di due colori: la parte superiore è bianca e liscia mentre la parte inferiore è verde e ruvida. La stanza è illuminata da quattro finestre e da quattro neon sul soffitto. (Alessandro)
Da quest'anno ci sono dodici banchi, distanziati l'uno dall'altro di un metro, e quattordici sedie. Ogni banco possiede una griglia nera per appoggiare i libri. (Samuel)
A destra della porta c'è un termosifone collegato, attraverso tubi, ad un altro che si trova in fondo all'aula. Vicino al primo termosifone ci sono due lavagne: una appesa al muro con dei ganci; e un'altra che appoggia a terra. (Mattia)
Sotto alla lavagna appesa al muro ci sono tre cestini: uno per la carta, uno per la plastica e uno per il 'non riciclabile'. La cattedra è posizionata sotto ad una finestra, sopra di essa, da quest'anno troviamo: un igienizzante, le mascherine e le salviette. Inoltre c'è il materiale scolastico. (Rachele)
Sopra al termosifone c'è un orologio e sopra alla lavagna un crocifisso. Il pavimento è grigio con piastrelle di forma rettangolare, colorate con la tecnica del puntinismo. Di fronte alla porta, sul pavimento, vediamo una linea che segna il distanziamento tra la maestra e gli alunni. (Giada)
I vetri delle finestre hanno cornici grige e rovinate dal tempo e dagli studenti che ci sono stati negli anni precedenti. Una finestra, attualmente, è rotta. All'esterno ci sono tapparelle grige. (Nazar)
Nei muri ci sono listelli di legno, rovinati da fori di chiodi e puntine; essi servono per attaccare fogli, mappe, carte geografiche. Sembra che dividano le pareti in due parti. I battiscopa sono tutti rotti e sporchi da segni del tempo. Alle pareti ci sono degli interruttori per la luce. (Lorenzo)
Quest'anno abbiamo banchi nuovi e sono in metallo e legno robusto. Le pareti dell'aula sono rovinate da segni di chiodi, di nastro adesivo. (Nicholas)
In fondo all'aula dietro al battiscopa c'è un buco e i suoi confini sono verdi e l'interno grigio con due puntini neri che sembrano occhi che ti osservano, ma in realtà sono stati fatti con una penna. Sopra di esso ci sono degli scarabocchi fatti anch'essi con la penna: uno sembra una faccia annoiata. (Valentina)
Il bancale delle finestre è di marmo, è stato rovinato, infatti presenta delle piccole crepe. Sotto alla lavagna, nella parete, si vede uno schizzo di colore rosso acceso. (Ginevra)
Un bel giorno, mentre stavamo facendo storia, sentimmo dei rumori strani che sembravano di un animale. Tutti noi cercammo di capire la provenienza di questi suoni. (Ginevra)
Osservammo ogni punto dell'aula e all'improvviso notammo un volto nel muro. Il quale per attirare la nostra attenzione emetteva altri gemiti. (Valentina)
Appena ci vide seduti iniziò a parlare molto velocemente e preoccupato. (Viola)

A noi sembrava un bradipo con occhi grandi di colore azzurro, un naso a patata e sul capo porta occhiali da sole rossi e blu. (Alessio)
Ha un colore di pelle scuro con piccoli nei. (Mattia)
La forma della testa è allungata e ha una bocca piccola. (Lorenzo)
La prima cosa che disse fu il suo nome, pronunciandolo con una strana S. Mi chiamo: " Shid". Dopo iniziò a raccontare la sua storia. (Alessandro)
Shid ci raccontò che viveva in una grotta al freddo e al gelo da solo, in un luogo molto lontano da Lagosanto. (Nicholas)
Tanto tempo fa Shid decise di uscire dal suo rifugio per passeggiare sul ghiaccio. Il bradipo si accorse che il ghiaccio sotto di lui si stava rompendo, iniziò a correre per non cadere. Dopo alcuni minuti si ritrovò davanti ad una montagna e finì all'interno di un'insenatura della terra. (Valentina e Mattia).
Non riuscendo più a risalire morì di fame, di sete e di freddo. (Valentina)
Durante una tempesta, il suo fantasma venne trasportato dal vento per lunghi anni fino ad arrivare nel nostro piccolo paese. Si ritrovò proprio davanti alla scuola, dove vi erano tanti cartelli ma non sapendo leggere non riusciva a capirli. Incuriosito entrò nell'edificio e iniziò ad esplorare tutte le aule, ma la sua attenzione venne catturata dalla nostra. Entrò e iniziò a saltellare dalla felicità pensando che finalmente avrebbe avuto una casa. Durante la notte, spaventato iniziò a girovagare all'interno dell'aula, all'improvviso inciampò in un banco e rimase incastrato all'interno del muro. (Mattia)
Ora era contento perché poteva stare in compagnia con bambini alti come lui e soprattutto imparare a leggere.

Supported by:

Climate-KIC is supported by the EIT, a body of the European Union

Classe 5 B1 - Scuola Primaria di Lagosanto
I.C. di Codigoro
A.S. 2020-2021

La narrazione del paesaggio:

'Il paesaggio che mi appartiene: cosa c'è ora?'

L'anfiteatro di Lagosanto

L'anfiteatro si trova a Lagosanto all'estremità del parcheggio della via Vittorio Veneto. L'anfiteatro è di forma circolare, ed è molto ampio. Il suo colore è rosso mattone, ha dei graffiti nei muri e ha delle scale dove gli spettatori si possono sedere ma è un po' sporco. Gli scalini, nella parte sopra, sono formati da cemento armato. È costruito con travi di legno, dei mattoni e del ferro. Serve per vedere delle rappresentazioni, degli spettacoli. Si sente il rumore del vento, il rumore delle foglie, quando cammini sulle travi di legno si sente scricchiolare, l'eco e il rumore delle automobili. (Alessandro)

L'anfiteatro si trova a Lagosanto all'estremità della piazza Vittorio Veneto. Non è grandissimo, è fatto di mattoni rossi e il ponte è di legno. Serve per fare degli spettacoli che si fanno spesso in estate. Si sente il vento che soffia, se sali nel gradino più in alto e colpisci il cemento con il piede si sente l'eco. Ci sono moltissime scritte fatte dai ragazzi. Vicino agli scalini ci sono molti mozziconi di sigarette e residui di plastica. Dietro all'anfiteatro c'è la sala civica che prima era una pescheria. Infine vicino c'è il parco 'Pinocchio'. Mi ricordo che con tutta la mia famiglia siamo andati all'anfiteatro e insieme a mio fratello ho fatto la gara per salire gli scalini. (Alessio)

L'anfiteatro si trova all'estremità del parcheggio vicino alla piazza Vittorio Veneto. È di colore rosso mattone, di forma circolare e ci sono delle scritte. Il materiale di costruzione è ovviamente il mattone. Serve per fare degli spettacoli, balletti oppure recite. Una volta ho visto dei bambini fare una recita, è stato bellissimo. Si sentono i rumori del vento, degli alberi, delle automobili. Ci sono anche delle scale dalla quale si ha una veduta molto piacevole. In alcuni scalini ci sono delle griglie. (Giada)

L'anfiteatro si trova all'estremità del parcheggio nella piazza di Lagosanto. L'anfiteatro è grande, molto spazioso e ha una scalinata. È stato costruito con mattoni rossicci. Serve per rappresentare saggi, concerti e balli per adulti. I rumori che si sentono all'anfiteatro sono quelli dei bambini che giocano al parco o quelli della natura. (Ginevra)

Un giorno siamo andati all'anfiteatro vicino al parcheggio, quando siamo arrivati abbiamo visto che l'anfiteatro era grande, con forma circolare e di colore rosso mattone. Abbiamo notato che è fatto di mattoni, abbiamo girato attorno alla struttura vedendo delle porte in metallo. L'anfiteatro serve a fare spettacoli. Quando siamo saliti sopra alle gradinate abbiamo visto dei graffiti e si sentiva il rumore dei nostri passi. C'è un ponte di legno, mentre l'oltrepassavo mi sembrava di cadere nel vuoto. Le scalinate sono di cemento armato. In alcuni scalini ci sono delle griglie e mio nonno mi ha raccontato che da lì usciva del fumo bianco durante gli spettacoli. (Lorenzo)

L'anfiteatro si trova all'estremità del parcheggio della piazza Vittorio Veneto ed è abbastanza grande e spazioso, è color rosso mattone, è formato da una grande scalinata che dietro ha una forma circolare e da una pedana in legno. Sul muro della scalinata ci sono delle scritte fatte dai vandali nel tempo. È costruito con mattoni e pietra, a parte la pedana in legno. L'anfiteatro serve a fare spettacoli e altri avvenimenti. Io sentivo i rumori di vento, automobili, passi, mani che bussavano ai mattoni e al ferro. (Mattia F.)

L'anfiteatro si trova in piazza Vittorio Veneto, è a forma di semicerchio e le sue dimensioni sono molto grandi per ospitare tanta gente. È di colore mattone. Serve per gli spettacoli. Si sente il rumore di bambini e ragazzi che parlano e giocano. È di colore rosso mattone. (RACHELE)

L'anfiteatro si trova a Lagosanto all'estremità del parcheggio della piazza Vittorio Veneto, è abbastanza grande con lampioni e finestre sbarrate, ha un grande arco per entrare, in mezzo c'è un ponte come palco. È fatto con mattoni arancioni e ruvidi, ci sono grandi scritte e disegni. L'anfiteatro è un po' sporco e rovinato. Serve per fare spettacoli e avvenimenti teatrali. Si sentono spesso rumori di automobili, bambini che giocano nel parco, il vento, le foglie, gli uccelli. (Samuel)

A Lagosanto, c'è un anfiteatro, si trova all'estremità della piazza Vittorio Veneto, si può dire anche che sia vicino al ponte. L'anfiteatro è una costruzione piuttosto grande, è stata fatta con dei mattoni dal colore arancione verso il rosso, questi mattoni sono ruvidi, sulle scalinate dell'anfiteatro e sui suoi muri ci sono graffiti ad esempio brutte parole, disegni, loghi e tanto altro fatto in precedenza da ragazzini. Gli scalini sono fatti di mattoni e cemento, l'anfiteatro serve a manifestare alcuni eventi; quando siamo andati nella struttura circolare sentivo il rumore delle foglie che si muovevano a causa del vento. Mentre camminavo sulla pedana, essa scricchiolava come se passassi sulle foglie, poi si sentivano le automobili piano piano avvicinarsi e le persone che camminavano nella piazza. (Valentina)

L'anfiteatro si trova all'estremità della piazza Vittorio Veneto ed è vicino al parco giochi 'Pinocchio' e ad un ponte. È di forma arrotondata ed è abbastanza grande, all'interno ci sono scritte grandi e piccole, numeri di telefono e dei simboli. L'anfiteatro è abbastanza grande e di colore rosso. Esso serve per fare degli spettacoli e delle dimostrazioni. Nell'anfiteatro gli scalini sono di cemento armato e di mattoni. Mentre osservavo sentivo il rumore delle automobili, della pedana e dei bambini al parco. (Viola)

Jack dell'anfiteatro

In provincia di Ferrara c'è un piccolo paesino di nome Lagosanto dove si trova un anfiteatro. L'anfiteatro si trova all'estremità del parcheggio della piazza Vittorio Veneto. È di forma circolare, ed è molto ampio. Il suo colore è rosso mattone, sui suoi muri ci sono graffiti ad esempio brutte parole, disegni, loghi e tanto altro fatto in precedenza da ragazzini. Gli scalini sono fatti di mattoni e cemento. La pedana è di legno e l'entrata principale è a forma di arco. Nelle pareti ci sono finestre a forma quadrata con inferiate di ferro a forma di X. L'anfiteatro serve a fare spettacoli e altri avvenimenti. Si sentono i rumori delle automobili, dei bambini che giocano accanto, dove si trova il parco giochi 'Pinocchio'; lo scricchiolio del palco e il cinguettio degli uccellini.
Una sera, mentre stavamo facendo uno spettacolo teatrale, il palco era pieno di luci e decorazioni per la presentazione. Le gradinate erano colme di spettatori. (Mattia F.)
Ad un certo punto abbiamo sentito la terra tremare, spaventati ci siamo guardati negli occhi e tutti gli oggetti circostanti presero vita: gli alberi iniziarono a ballare, i gradini a

parlare, l'erba a cantare. (Samuel)
Sembrava un mercato, dopo un po' udimmo una voce che azzittì le altre. Guardammo verso la sua direzione e ci accorgemmo di un volto impresso nel muro. (Valentina)

Alzammo gli occhi al cielo vedendo un fascio di luce che si stava avvicinando a noi, era una piccola stella. Colpì il muro dove vi era quel volto strano e da esso uscì una palla viola che piano piano si trasformò in una figura umana. (Alessandro)
Ci guardò e si presentò: "Ciao a tutti io mi chiamo Jack e sono qui per diventare vostro amico". (Viola)
Ci raccontò di essere stato cacciato dalla sua razza perché sin dalla nascita aveva gli occhi storti e veniva deriso da tutti i suoi compagni. (Alessio)
I suoi amici non volevano stare più vicino a lui, triste di tutto questo scappò e in una notte molto piovosa si rifugiò nell'anfiteatro. (Nicholas)
Si appoggiò nel muro e lo sentì sempre più morbido finché non cadde all'interno di esso. (Nazar)
Jack era in cerca di amici e noi lo accontentammo. Decise di aiutarci a preparare nuovi spettacoli. (Giada)
E noi in cambio lo aiutammo a ripulire le pareti dalle scritte offensive fatte dai ragazzi nel tempo. (Lorenzo)
Da quel giorno andammo a trovare Jack. Ogni volta insieme a Jack riuscimmo a spaventare i vandali in modo che avesse un luogo pulito dove abitare. (Rachele)
Da lui capimmo il vero valore dell'amicizia, della collaborazione e del rispetto per le persone e per l'ambiente.
Felice Jack ci ringraziò e ritornò all'interno del muro e continuò a proteggere l'anfiteatro dai vandali. (Ginevra)

Supported by:

Climate-KIC is supported by the EIT, a body of the European Union

Classe 5 B1 - Scuola Primaria di Lagosanto
I.C. di Codigoro
A.S. 2020-2021

La narrazione del paesaggio:

'Il paesaggio che mi appartiene: cosa c'era una volta?'

Prima dell'anfiteatro di Lagosanto: il canale Marino

Nel canale Marino c'erano un sacco di pesci come le anguille, cefali, branzini, acquadelle, cappe e sogliole. L'acqua era molto limpida, la vegetazione cresceva rigogliosa lungo le sponde del corso d'acqua che tagliava a metà il paese di Lagosanto. Il fiume era utilizzato per far spostare le merci, per trasportare le barche usavano gli asini che trainavano le imbarcazioni per mezzo di corde. I pesci venivano pescati dai pescatori con le mani perché erano tantissimi. Il canale Marino era profondo quattro/cinque metri, peccato che pur avendo acque limpide gli abitanti vicini la usavano come bagno ed è per questo che l'hanno chiuso negli anni. Alcuni ragazzini per divertimento si tuffavano e nuotavano buttandosi dalle sponde del canale Marino. (Alessandro)

Tanto tempo fa al posto dell'anfiteatro c'era il canale Marino per pescare (cefali, anguille, branzini, acquadelle, cappe e sogliole...). La gente usava il canale come discarica e per trasportare le merci trainate da asini. Mi hanno detto che è stato chiuso perché lo zuccherificio di Comacchio buttava acqua malsana nel canale, è stato chiuso tra il 1970 e il 1971. L'acqua era molto limpida e per pescare si usava la fiocina diventata illegale con il tempo ed è stato prosciugato dal sindaco Guerrini Edgardo e dal volere dei cittadini ma senza il parere di Venezia, in quanto passava anche da lì. (Alessio)

Un mio parente mi ha raccontato che andava a giocare nel canale con i suoi amici. Lì c'erano tantissimi tipi di pesci: anguille, cefali, acquadelle, cappe, sogliole... Si ricordava che c'era una pescheria che vendeva tanti pesci. L'acqua era limpida e da quanto lo era si potevano vedere i tipi di pesce e anche il fondale. Quando era estate i bambini si tuffavano, anche quelli piccoli. Se non sapevano nuotare allora le loro mamme gli insegnavano. (Giada)

Il paese di Lagosanto era attraversato da un canale che si chiamava Marino. L'utilità di questo canale era far navigare barche di trasporto merci in particolare sale derivante dalle Saline di Comacchio per trasportarlo a Ferrara. Le barche erano prive di motore ed erano trainate da asini che camminavano lungo l'argine. Il canale Marino collegato alle valli era ricco di pesci di cui ne beneficiava la popolazione. (Lorenzo)

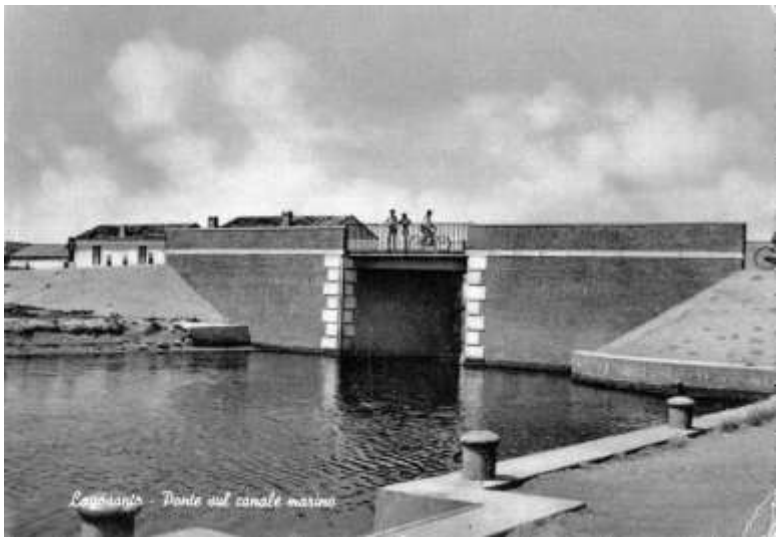
Mio nonno mi ha raccontato che prima dell'anfiteatro c'era un canale Marino. Il canale Marino veniva usato per pescare pesci di qualità, nuotare, portare le merci agricole e, poco prima che lo chiudessero, anche come 'discarica'. Lo hanno chiuso perché lo zuccherificio di Comacchio gettava delle sostanze di scarto nel canale Marino ed è stato bonificato negli anni '70 dal sindaco Guerrini Edgardo e dal popolo, anche senza il parere di Venezia. L'acqua era limpidissima, era pieno di pesci e sul fondale c'erano delle alghe e delle monete gettate dai cittadini. Ognuno aveva, anche, un proprio spazio per nuotare. Andava a sfociare nel Po di Marozzo, e passava davanti a via Borgo Tombe, alla pista ciclabile e nell'attuale parco 'Pinocchio'. Prima che ci fossero i barconi per l'acqua, c'era un servizio di acqua potabile, che portava l'acqua in tutte le case attraverso delle specie di botti. (Mattia F.)

Margherita mi ha raccontato che in quegli anni non c'erano i bagni quindi lei ogni giorno andava al canale Marino. Molti bambini morivano annegati, e c'era molta povertà.

C'erano asini che trainavano barche che trasportavano riso, barbabietole da zucchero, fieno e altre cose. I ragazzi andavano là per divertirsi tuffandosi nell'acqua del canale. Molti andavano a pescare, utilizzavano i tappi delle bottiglie come galleggianti. Vi erano tanti tipi di pesce: anguille, acquadelle, cefali, branzini, sogliole. I bambini del paese imparavano a nuotare in queste acque. Il canale divideva Lagosanto in due parti: la piazza e la parte povera. Proprio per questo i maschi facevano la guerra con i sassi. (Rachele)

Lo zio Giuliano mi ha detto che c'era un canale attraverso il quale trasportavano le barbabietole. Nel canale c'erano tanti pesci e i ragazzi si divertivano a tuffarsi. In inverno il canale si ghiacciava e si poteva scivolare sul ghiaccio. Nella vecchia pescheria c'erano dieci banche che ogni sabato vendevano pesce. Le barche venivano trainate dagli asini. Vicino alla pescheria producevano le barche per i fiocinini. L' acqua era pulita ma poi fu inquinata. L'ultima barca che fu stata fatta era quella del mio bis nonno. (Samuel)

La mamma mi ha raccontato la storia della nostra casa. Verso il 1920/1930 vennero costruite delle case, per farlo hanno bonificato una parte del canale Marino che passava per Lagosanto. Il lago vicino a casa nostra venne creato togliendo sabbia per la bonificazione. Il canale venne prosciugato perché era inquinato, molte famiglie lo utilizzavano come bagno non avendo ancora le fognature. Il canale veniva usato per trasportare le barbabietole da zucchero, il sale...Venivano trasportate con delle barche trainate dai muli. (Valentina)



Mia zia andava spesso a pescare nel canale Marino, pescava molti tipi di pesci, ma soprattutto pescava le acquadelle insieme a mio nonno, si armava di canna da pesca e di vermi da attaccare all'amo. In inverno il canale si ghiacciava e a lei piaceva andare a pattinare, però a volte cadeva. Un giorno mentre era seduta sul margine di quel canale ha fatto un ruzzolone e si è bagnata. Mia zia vedeva spesso le barche trainate dagli asini, sopra c'erano delle barbabietole da zucchero, a lei piaceva molto osservare, era un modo per rilassarsi. A lei insieme alle sue sorelle, i suoi fratelli e i suoi amici piaceva giocare ad acchiapparella vicino al canale. (Viola)

Supported by:

Climate-KIC is supported by the EIT, a body of the European Union

Classe 5 B1 - Scuola Primaria di Lagosanto
I.C. di Codigoro
A.S. 2020-2021

La narrazione del paesaggio:

'Il paesaggio che mi appartiene: cosa voglio ci sia nel nostro futuro?'

L'anfiteatro di Lagosanto domani

Io e i miei compagni stavamo facendo delle prove per uno spettacolo. A un certo punto io desiderai che l'anfiteatro fosse più tecnologico e moderno. La maestra ci chiamò per ritornare a scuola passando per l'entrata a forma di arco. Notammo che era comparso un portale, eravamo passati al futuro. Il mio desiderio si esaudì ed ero felice. L'anfiteatro non era più lo stesso, era cambiato. Si trovava vicino a casa mia, in via Scuole Vecchie, aveva un tetto ed era un campo da calcio sintetico e sotto al campo passava dell'acqua. Quando tagliavano il campo da calcio pezzo per pezzo diventava una piscina. L'anfiteatro era lungo due/tre case, ed era anche un campo da basket, come la palestra del Paladon. Il portale si stava per chiudere e noi uscimmo. Io mi ricorderò sempre dell'accaduto. (Alessandro)

Adesso l'anfiteatro si trova in piazza Vittorio Veneto, ma lo vorrei vicino al Paladon perché se facevo ju jitsu era molto più vicino. Al posto dell'anfiteatro vorrei una espansione del parco 'Pinocchio'. E se l'anfiteatro fosse vicino al Paladon avremmo potuto fare delle esibizioni. (Alessio)

L'anfiteatro è una struttura a forma circolare fatta di mattoni color rosso. Vorrei che l'anfiteatro diventasse una torre dove si possano fare degli spettacoli e guardare dall'alto il paese. Vorrei fosse grigio chiaro ma sempre di mattoni. Davanti all'entrata della torre ci sono dei cespugli e dei fiori. Salendo le scale vediamo un' altra porta dove si trova un balcone, dalla quale si ha una vista meravigliosa. Vicino alla torre vorrei una fontana. (Giada)

L'anfiteatro, penso che in futuro sia una struttura per i ragazzi per svagarsi ed il Comune acconsente al bisogno dei giovani. E anche una specie di stazione per fare dei concerti e dei saggi di danza. (Ginevra)

L' anfiteatro attualmente è poco frequentato, tranne qualche gruppetto di ragazzi che si ritrovano per parlare e giocare. Si vedono spesso i gradini vuoti e la mancanza di gente. In futuro l'anfiteatro me lo immagino che ritorni pieno di gente e si ritorni alla normalità con esibizioni di spettacoli, con canti, balli e sfilate. E attorniato da tanti bambini che giocano e corrono divertiti. (Lorenzo)

Un bel giorno siamo andati all'anfiteatro per visitarlo. Io, ad un certo punto ero stanco e mi sono seduto su una botola. L'anfiteatro è costruito in mattoni, ed è formato da un arco, da una pedana e da delle gradinate per osservare. Ad un certo punto, sentii la botola ad aprirsi e caddi dentro un portale. I miei amici, spaventati, vennero in mio soccorso. Il portale in cui entrai mi portò in... "Sembra l'anfiteatro!" pensai. Era proprio l'anfiteatro, però aveva colori moderni: le gradinate erano di calcistruzzo bianco e grigio, la pedana di legno scuro e l'arco come le gradinate. In più, c'era molta vegetazione e un ruscello che passava sotto alla pedana. Ad un certo punto arrivarono i miei amici.
"Mattia! - dissero - Il portale si sta per chiudere!".
Avevano già intuito la situazione.
"Arrivo!" dissi.
Uscii dal portale, cercai di ricordarmi quello che avevo visto e lo raccontai a tutti.

“C’era l’anfiteatro, le gradinate erano in calcistruzzo bianco e grigio, la pedana in legno scuro e l’arco bianco e grigio: era l’anfiteatro ma moderno. In più aveva molte più piante rispetto adesso e un ruscello che passava sotto alla pedana”. (Mattia F.)

In un paesino di nome Lagosanto c’è un anfiteatro fatto di mattoni e con una grande scalinata di cemento armato. Le pareti sono coperte da scritte e disegni di vario colore. Vorrei che l’anfiteatro fosse di vetro e tecnologico. All’interno vorrei ci fosse un pulsante che facesse volare le automobili. (Rachele)

L’anfiteatro è in un paesino di nome Lagosanto. Si trova vicino al parcheggio in piazza Vittorio Veneto. È fatto di mattoni rossi. Un giorno mentre osservavo si è aperto un portale sotto di me. All’improvviso davanti a me apparvero due porte, nella prima vi era l’anfiteatro pulito e nell’altra sporco. Nella seconda porta tutto era inquinato, mentre nella prima era tutto bello. (Samuel)

L’anfiteatro è una struttura circolare fatta con mattoni rossi e si trova vicino al parcheggio. Mi piacerebbe che l’anfiteatro fosse circondato da porte nere nei lati e tutto il resto bianco. Vorrei che fosse più grande. Accanto alle scalinate servirebbero delle luci e dei cartelloni appesi per mostrare il programma degli spettacoli. (Valentina)

Mi immagino che in futuro l’anfiteatro non sia di forma arrotondata ma di forma quadrata, e che non sia aperto ai lati. Immagino che esso sia tutto bianco, invece delle scale un piccolo ascensore; al posto degli scalini grandi delle sedie comode con cuscini. I muri completamente liberi da scritte, numeri di telefono e simboli. La pedana non ci sarà più, ma ci sarà un cemento resistente. Che servirà non solo per fare spettacoli e dimostrazioni ma anche come punto di ritrovo fra amici, come luogo dove puoi esprimerti, essere se stessi ed avere libertà. (Viola)

Supported by:

Climate-KIC is supported by the EIT, a body of the European Union

Classe 5 B - Scuola Primaria 'Cosmé Tura

Villaggio INA, Barco
I.C. 6 Cosmé Tura di Ferrara
A.S. 2020-2021

Osservare il paesaggio:

'Osservare ad occhi chiusi'

Fase 1 - AD OCCHI CHIUSI

Mentre avevo gli occhi bendati ho percepito l'odore dell'aria fresca, una leggera puzza di fango, l'odore del mio scaldacollo.
Sentivo Adam, il treno, le risate degli altri, Abdu che parlava, le foglie che scricchiolavano sotto le mie scarpe, uccelli.
Ho toccato cartelli, Abdu, alberi, la terra morbida.
Avevo così tanto freddo che ho abbracciato Adam.
Abdu non mi ha riconosciuto al primo colpo poi… ha sentito la mia voce e mi ha riconosciuto.
Ho trovato un segreto che non dirò a nessuno.
(Leonardo)

Mentre avevo gli occhi bendati ho percepito l'odore delle foglie ma anche l'aria fredda e l'odore del fango, tutti profumi leggeri.
Ho sentito diversi suoni: i miei compagni che ridevano o parlavano, i cinguettii degli uccellini e la maestra che gridava ai miei compagni "fate silenzio" e che mi dava indicazioni per non farmi del male.
Poi ho sentito freddo sulle mani e caldo dentro di me, c'era un po' di vento. Sotto i piedi sentivo il terreno che era fangoso, una parte era cementata c'erano dei tubi lunghi, aveva un po' di buche, un ceppo e ci sono salita sopra, dei tombini, era coperto di foglie ma era anche bagnato.
Ho toccato tre cose: la prima erano delle foglie piccole e aghiforme e pungenti, un tubo lungo e liscio infine un cartello, anche lui era liscio, freddo e di forma quadrata.
Si sentivano persone che ridevano, urla, la maestra che mi dava indicazioni per non farmi del male.
Il giardino era largo, esteso e con discese.
(Doua'a)

Mentre avevo gli occhi chiusi ho percepito il profumo Malizia della mia compagna
Si sentivano diversi suoni: i passi e le risate dei compagni, auto e bici che passavano, persone che parlavano, bambini piccoli che ridevano.
L'aria era fresca ma non tanto, il vento era leggero.
Il terreno era fangoso e scivoloso, alberi con foglie aghiformi.
Con le mani ho toccato le tapparelle ondulate di una finestra molto ampia, anche la porta della palestra era presente tra le cose che ho toccato, aspetta non ho finito! Ho percepito il manubrio delle bici.
Adesso passiamo alle conversazioni: i compagni che parlavano ma che perlopiù ridevano, Unity che mi avvertiva dei pericoli.
Siccome gioco praticamente tutti i giorni nel giardino sono riuscita a riconoscere molti spazi anche con gli occhi chiusi.
(Sarra)

Mentre avevo gli occhi bendati ho percepito il profumo della mia compagna.
Si sentivano diversi suoni: passi e risate degli amici, auto che passavano, persone che

parlavano e bici che facevano il via vai.
L'aria era fresca ma non tanto, il vento era leggero.
Il terreno era fangoso e scivoloso, gli alberi erano con foglie aghiforme.
Con le mani ho toccato le tapparelle ondulate di una finestra molto ampia, anche la porta della palestra era presente tra le cose che ho toccato, aspetta non abbiamo finito!
Ho toccato i manubri delle bici parcheggiate all'ingresso della scuola: erano gelidi.
Adesso passiamo alle conversazioni: i compagni che parlavano ma che perlopiù ridevano, anche Sarra che mi avvertiva degli ostacoli.
Siccome gioco praticamente tutti i giorni nel giardino sono riuscita a riconoscere molti spazi anche con gli occhi bendati.
(Unity)

Mentre avevo gli occhi bendati ho annusato l'odore dell'erba, della resina e di un leggero fango.
Si sentivano diversi suoni: compagni che parlavano e soprattutto lo sferragliamento del treno che passa vicino alla scuola, un leggero cinguettio e qualche scricchiolio.
(Nicolas)

Mentre avevo gli occhi bendati ho... annusato l'odore dell'erba, l'odore della resina, un odore leggero di fango,
Si sentivano diversi rumori: i compagni che parlavano e soprattutto il treno che passava, un leggero cinguettio e lo scricchiolio delle foglie secche.
Sentivo un po' di freddo e c'era anche un vento leggero.
Sotto i piedi sentivo il fango scivoloso anche il rialzo dei tombini sotto i piedi. Sono pure salita su un ceppo.
Il mio compagno mi ha fatto toccare un cartello, era liscio e bagnato, mi ha fatto pure toccare la felpa di Charlotte.
Ho sentito la voce del mio compagno che mi avvisava di quello che c'era davanti a me.
Il giardino è molto grande e esteso!
(Meriem)

Mentre avevo gli occhi bendati ho annusato il profumo della maestra Irene e anche quello della mia sciarpa.
Ho sentito qualche risata, cinguettii degli uccellini, voci di alcuni miei compagni, passi sul cemento, suoni di un'auto e scricchiolio di foglie secche.
In giardino l'aria era abbastanza fresca e le mie mani erano gelide. Devo dire che il clima era invernale ed umido e non c'era vento.
Il terreno sembrava cementato ma anche fangoso, con buche e tombini rialzati.
Anche un ceppo liscio e ricoperto di foglie.
In giardino ho toccato foglie secche, il cappotto morbido del mio compagno, la felpa di Sarra, le foglie del larice aghiformi, le tapparelle ondulate, le sciarpe delle mie maestre, un manubrio di una bici, il muro rugoso, un palo liscio e freddo, la finestra della palestra e il cancello della scuola molto freddo.
Ho ascoltato le voci di Unity, Doua'a, Donnè e il mio compagno che mi avvertiva dei pericoli.

Lo spazio del giardino è molto grande ed esteso.
Mi è piaciuto davvero tanto lavorare su questo progetto!
(Ameni)

Mentre avevo gli occhi bendati ho annusato il profumo dolce della maestra, il puzzo leggero del muschio, il gas forte di scarico delle auto.
Si sentivano i cinguettii e quando gli uccellini prendevano il volo, le risate dei compagni, le moto, lo scricchiolio degli uccelli che andavano sulle grondaie, ho udito la mia compagna che mi avvisava dei pericoli. C'erano anche delle signore che chiacchieravano, ogni tanto si sentiva la maestra che sgridava gli altri.
Ho sentito freddo alle mani e caldo agli occhi, di vento non ne ho sentito.
Sotto ai piedi ho percepito erba, cemento, fango.
Con le mani ho toccato le foglie aghiformi pungenti del larice,un tronco rugoso, il palo liscio, il cappello morbido e lo scalda collo dei compagni.
Eravamo in uno spazio grande.
(Dieudonne')

Mentre avevo gli occhi bendati ho odorato la puzza del pattume anche se era abbastanza leggera, oltre a quello ho percepito il profumo del disinfettante che usiamo per igienizzarci le mani.
Si sentivano diversi suoni come la musichetta dei uccellini che si sente spesso alla mattina, la voce dei compagni e il fruscio delle foglie.
Era freddo e c'era un po di vento, lo sentivamo anche con il cappotto.
Il terreno era pianeggiante e fangoso perché il fango si attaccava alle suole delle scarpe.
Io in giardino ho toccato tante cose come gli alberi resinosi, e i cappelli dei compagni, e i muri lisci che non riuscivo a capire di quali parti della scuola fossero.
Di conversazioni non ne ho sentite molte, per esempio la voce della mia compagnia che mi avvisava dei pericoli.
Per me il giardino era infinito, un esteso prato di erba.
Questo progetto mi ha incuriosita su tutta la natura del mondo.
(Charlotte)

Mentre avevo gli occhi bendati ho annusato l'aria fresca e il profumo leggero della sciarpa di Ameni.
Ho sentito risate di alcuni dei miei compagni, cinguettii, lo scricchiolio delle foglie sotto alle mie scarpe, auto che si accendevano, passi di persone.
In giardino l'aria era abbastanza fredda, il mio volto era un po' sudato perché avevo gli occhi bendati e la mascherina. Devo dire che il clima era invernale e umido e non c'era vento.
Il terreno era cimentato, fangoso,con diversi tombini rialzati un ceppo liscio e ricoperto di foglie.
Io in giardino ho toccato delle foglie pungenti e piccole, un palo freddo e liscio, la felpa di Sarra, le tapparelle ondulate, il manubrio delle bici parcheggiate all'ingresso della scuola.
Ho sentito le voci di Pola, Meriem, Donne, Anita e la mia compagna che mi avvertiva dei

pericoli.
Lo spazio del giardino è grande ed esteso d'erba.
(Presley)

Mentre avevo gli occhi bendati ho percepito l'odore della maestra Annik, la puzza di spazzatura e di gas di scarico delle auto.
Si sentivano le risate, il cinguettio, le auto che passavano e alla fine il fischio del treno.
L'aria era gelida con un vento leggero.
Il terreno era poco fangoso, pieno di foglie, c'era anche un tratto cementato, nel terreno c'erano dei ceppi in cui sono inciampata, il terreno era morbido.
La mia amica Ala mi ha fatto toccare tante cose: il cancello della scuola che era gelido, il tronco di un albero ruvido, il cappotto della mia compagna Anita che era soffice, e anche le foglie aghiformi e infine un palo con cui stavo quasi per scontrarmi.
Ad un tratto ho sentito delle voci, risate di Unity, e delle signore che chiacchieravano e ovviamente la mia compagna che mi avvisava dei pericoli.
Lo spazio era esteso.
(Sophia)

Mentre avevo gli occhi bendati ho percepito gli odori, dell'aria fresca e dell'erba e anche il gas delle auto. Si sentivano gli uccellini che cinguettano, le risate degli amici, auto che passano e il fischio del treno.
L'aria era gelida con un vento leggero. Il terreno era poco fangoso e pieno di foglie, c'era anche un tratto cementato, sul terreno c'erano dei ceppi su cui Sofia è inciampata. E mi sono dimenticata di dire che il terreno era molto morbido.
La mia amica Sophia mi ha fatto toccare tante cose: il cancello della scuola che era gelido, il tronco d'albero e il fango, ho toccato anche il cappotto di Meriem, che era soffice, e infine il muro con cui mi sono scontrata.
Ad un tratto ho sentito delle voci. ho sentito le risate di Unity, delle signore che chiacchierano, e ovviamente la mia compagna che mi avvisava dei pericoli. E alla fine mi sono accorta che lo spazio era grande.
È stato bello osservare il giardino a occhi bendati.
(Ala)

Mentre avevamo gli occhi bendati ho odorato la puzza del disinfettante e il profumo della sciarpa di Annik.
Si sentivano diversi suoni come la musichetta degli uccellini che si sente spesso alla mattina, la voce dei miei compagni spensierata e il fruscio delle foglie.
C'era freddo come le mani di Ameni che tocco di solito all'intervallo e un'aria fresca e rilassante, lo sentivamo anche con il cappotto e la sciarpa.
Il terreno era pianeggiante e fangoso, il fango si appiccica alle scarpe tutte sporche e puzzolenti.
In giardino ho toccato tante cose per esempio gli alberi resinosi, i capelli dei compagni, muri lisci che non riuscivo mai a indovinare che cosa fosse.
Di conversazioni non ne ho sentite molte per esempio la voce della mia compagna Charlotte che mi avvisava per i pericoli.

Il giardino sembrava infinito, un esteso prato di erba e fango.
Questo Progetto di Luigi Dal Cin mi ha incuriosita su tutto i paesaggi del mondo.
(Pola)

Mentre avevo gli occhi bendati ho percepito l'odore dell'albero e un forte odore dei muri, il dolce profumo della maestra.
Ho sentito compagni che parlavano, auto che passavano e anche dei passi, il mio compagno che mi avvisava dei pericoli.
Un leggero vento che ha infreddolito me ed il mio compagno.
Il terreno era fangoso e il mio compagno è caduto 5 volte senza motivo.
Il mio compagno mi ha fatto toccare le tapparelle di una classe delle medie, mi sono spaventato. Mi avvertiva dei pericoli e degli ostacoli.
Ho toccato il tronco di un albero, i cappotti dei miei compagni, un palo, un ceppo.
Percepivo che ero in uno spazio molto esteso.
(Vadym)

Mentre avevo gli occhi bendati ho percepito l'odore dell'erba e il forte odore del profumo che mi mette la mamma.
Ho sentito compagni che parlavano, auto che passavano, il mio compagno che mi avvisava dei pericoli, il treno sulle rotaie, e il cinguettio degli uccelli.
Il vento era leggero ma io e il mio compagno avevamo freddo .
Il terreno era fangoso e sono caduto 5 volte senza motivo.
Il mio amico mi avvertiva degli ostacoli però sono sempre inciampato.
E abbiamo toccato il tronco di un albero, i cappotti dei compagni e della maestra, un palo, l'erba perché sono caduto.
Percepivo che mi trovavo in uno spazio molto ampio.
(Abdullah)

Mentre avevo gli occhi bendati, sentivo l'odore dell'aria fresca, un leggero puzzo di fango misto a quello dell'erba, sentivo anche l'odore del profumo che la mamma mi mette tutte le mattine e che mi da un po' fastidio. Perché è freddo sul collo.
Si sentivano diversi suoni: la maestra che sgridava, chi rideva, il rumore dello sferragliamento del treno sulle rotaie, lo scricchiolio delle foglie secche che calpestavo, la voce del mio compagno Leo che mi avvertiva dei pericoli: scalini, muri, alberi e buche.
Leo mi ha guidato verso Abdullah fino a toccarlo, è stato inaspettato, non pensavo di trovarmelo davanti. Gli ho toccato il cappotto e la benda.
Seguendo le indicazioni di Leo mi sono ritrovato di fronte ad un oggetto, ho allungato le mani ed allora ho percepito qualcosa di freddo, alto, liscio e rotondo e dopo qualche istante ho capito che era il cartello dell'idrante.
(Adam)

Ad occhi bendati, ho annusato il profumo dolce della maestra, il puzzo leggero del muschio, il gas forte dello scarico delle auto, i cinguettii.
E quando gli uccellini prendevano il volo, le risate dei compagni, le moto che passavano, ho udito anche il mio compagno che mi avvisava dei pericoli.

Ho sentito freddo alle mani e caldo negli occhi.
Di vento non ne ho sentito.
Sotto i piedi ho percepito l'erba, il cemento e del fango.
Con le mani ho toccato il larice pungente, un albero rugoso, un palo liscio, il cappello morbido, lo scaldacollo dei compagni.
Con le orecchie ho ascoltato le signore che chiacchieravano, le risate dei compagni, il mio compagno che mi avvisava dei pericoli, la maestra che sgridava. Eravamo in uno spazio molto grande.
(Anita)

Fase 2 - AD OCCHI APERTI

Stavolta abbiamo rifatto il percorso ad occhi aperti.
I particolari erano: funghi viola, fumo del camino, condomini, piccioni morti, coperta appesa e una bottiglia appesa a un filo.
I rumori che ho sentito erano: compagni, cane che abbaia, scricchiolio delle foglie.
Ho annusato solo due odori: aria fresca e i gas di scarico delle auto.
Il mio corpo ha percepito con il tatto: la terra soffice e un cartello.
(Leonardo)

Mentre avevo gli occhi aperti ho notato particolari visivi che non avevo percepito a occhi chiusi. Come un acero inchinato con i capelli dritti, forse perché aveva paura, un ceppo che sembrava un vulcano visto dall'alto, un larice a forma di parasole con un piccione sdraiato sotto, un pastello blu che assomiglia a una caramella al mirtillo, il fango di Nutella, funghi come petali o fiori su un tronco quasi bianco, una palestra che sembra una villa.
Ho ascoltato il rumore delle macchine, degli uccelli, delle persone dentro e fuori dalla scuola, dei cani e quando camminavo sentivo il rumore delle foglie secche.
Ho odorato il profumo del muschio sugli alberi, il profumo dei miei compagni ma c'era puzza in generale e di un uccello morto.
Poi ho toccato la ruvidezza degli alberi, pali, cancelli, tubi freddi, la pelliccia sul giubbotto che era morbidissima della mia compagna e se la toccavi ti faceva scaldare le mani.
E c'erano tante cose che sembravano delle forme geometriche.
(Doua'a)

Ad occhi aperti ho visto un albero che sembrava una fionda che stava per lanciare un masso gigante, vicino alla rete che divide la scuola con le case c'è un albero che tocca la luna, io e Unity abbiamo pensato così perché su una casa c'è un lenzuolo con delle lune. Sulla palestra c'è un camino che sembra stia fumando una sigaretta invisibile, i larici davanti davanti alle nostre tre finestre sembrano 3 giganti e infine ci sono le nuvole nel cielo che sembrano lo zucchero filato appena pronto. Il cinguettio degli uccellini che cantano una ninna nanna a un bambino che è appena nato nel mondo. Gli odori difficili da trovare, perché con la mascherina è più difficile e non si può abbassarla. Il muschio umido e soffice, foglie aride, secche e l'erba bagnata, in giardino ci sono diverse fosse e

tante impronte, perché alcuni fanno le scivolate. Ad occhi aperti sono riuscita a vedere cose che ad occhi bendati, ad esempio: le case, come erano gli alberi e la gente che passava.
(Sarra)

A occhi aperti ho visto un albero a forma di fionda con mille palline da lanciare, un altro che assomiglia ad una mano che raggiunge la luna, un camino che fuma un'invisibile sigaretta. Ho udito il cinguettio degli uccellini che cantano una ninna nanna.
Con le mani ho percepito il muschio bagnato e morbido e con i piedi l'erba scivolosa mischiata con le foglie. Larici alti e verdi come dei giganti che fanno la doccia con la schiuma verde e che fissano le nuvole che volano nel cielo e che sembrano buone come lo zucchero filato. Ho percepito con il naso un'aria leggera che sembra oltrepassare le mie narici. Devo dire che con gli occhi bendati non era facile riconoscere gli spazi ma adesso sono riuscita a capire meglio.
(Unity)

Ad occhi aperti ho osservato delle cose che non avevo immaginato a occhi bendati, io e la mia amica abbiamo notato che verso nord c'è un albero che sembra un bambino magro e alto, a sud invece c'è un albero con sopra una casetta per gli uccellini.
Abbiamo sentito dei cani che abbaiano e qualche cinguettio, auto che passavano, i ragazzi delle medie che facevano lezione.
Ho sentito degli odori un po' puzzolenti come: fumo delle auto, un leggero odore di erba.
Ho toccato tanti alberi con la corteccia ruvida, il terreno era fangoso, invece sul cemento era scivoloso.
(Nicolas)

A occhi aperti ho visto che verso nord c'è un albero leggermente basso che sembrava un bambino magro e basso. Ho notato anche i fratelli larice molto robusti e sempre uniti insieme! Vicino ai fratelli larice c'era un povero uccellino morto, mi chiedo ancora come ha fatto a morire! A sud in alto ad un albero c'è una casa per uccellini. Il mio compagno ha chiesto "Come fanno gli uccellini ad entrare in quel piccolo buco della casetta?".
Ad un certo punto dei cani hanno iniziato ad abbaiare ma dopo un po' hanno smesso.
Gli uccellini cinguettavano, sembrava una melodia, ma le auto l'hanno rovinata con i motori che facevano rumore, sembrava che un leone ruggisse!
Si sentiva un leggerissimo odore d'erba ma l'odore dei gas di scarico non mi faceva percepire nient'altro.
(Meriem)

Ad occhi aperti ho visto molti particolari: un albero storto e uno con la gobba, sei antenne sopra un tetto di un palazzo, ho alzato lo sguardo e ho visto una signora che stava stendendo un lenzuolo blu con delle stelle, un bagolaro che sembra tagliato a metà, la scritta in grassetto 'SBF' che è sulla porta della nostra palestra, c'erano anche dei funghi viola attaccati ad un carpino bianco, una sedia di legno, una casetta per uccelli appesa ad un albero, una buca di fango con dentro un mucchio di foglie e anche dei larici pungenti che quando l'ho toccato mi sembrava di toccare un riccio. Nel nostro giardino ci

sono tanti tipi di alberi: degli ippocastani, tre larici e dei bagolari.
Ho percepito tanti tipi di odori: l'odore del fango, il profumo dei miei compagni, la mia sciarpa che profuma, l'aria fresca anche se era un po' inquinata, l'odore del muschio e infine quando mi sono avvicinata alla spazzatura sentivo l'odore cattivo del pattume.
Ho toccato tanti oggetti in giardino: un palo freddo, il cancello freddo e rugoso della scuola, l'erba bagnata, il muro rugoso, la porta liscia della palestra, la rete intorno alla scuola e il manico della scala.
Oltre alle sensazioni tattili, ho sentito dei suoni: il motore di un'auto, una moto, un cane abbaiare forte e il canto profondo degli uccellini.
Mentre stavo camminando sentivo il terreno duro e cimentato e mentre stavo andando in classe sono salita sulle scale della scuola.
(Ameni)

Ad occhi aperti ho visto un albero che sembrava un signore che volava via, un albero che assomigliava a un Minion e infine un piccione squartato.
Ho sentito il suono della moto, il cane che abbaiava, i cinguettii degli uccellini e il suono delle auto.
Ho percepito l'odore dell'erba bagnata, il fumo del camino e l'odore dell'albero.
Ho toccato il larice, il palo liscio, albero ruvido, il cancelletto danneggiato, con i piedi abbiamo sbattuto nel gradino di cemento.
La seconda fase è stata un'esperienza molto bella.
(Dieudonne')

Nel giardino, questa volta senza la bandana, ho visto degli alberi intorno a me con la muffa, un albero mi sembrava uno spaventapasseri.
Mentre camminavo mi sono accorda che il terreno era fangoso e ricoperto di foglie secche e di castagne 'matte'.
Mi sono guardata intorno, ero vicina al cancello freddo e ruvido, che sembrava vecchio, davanti c'erano condomini, dove vivono tante persone e c'erano le strade grigie su cui passavano le macchine. Ma dopo sentivo uno strano odore, era la leggera puzza del pattume! Infatti ero vicina ai bidoni dell'immondizia.
Allora mi sono allontanata e finalmente sentivo l'aria fresca invernale e la musichetta degli uccellini.
Sui muri della scuola ci sono dei dipinti fatti con lo spray, e c'è la porta della palestra, mi sono girata e ho visto la sedia dove tutti mettono il giubbino quando non hanno freddo.
Di solito a scuola passano dei cani, ecco perché alcune volte si sentivano gli abbai.
Infine, prima di ritornare in classe, ho osservato i tre larici erano alti, grandi e meravigliosi!
(Charlotte)

Ad occhi aperti ho visto un albero storto e uno con la gobba e sei antenne. Mentre passeggiavo con la mia compagna alla ricerca di appunti, ho alzato lo sguardo e ho visto una signora anziana che stendeva i panni. La mia compagna era lì con le sue amiche e si condividevano le informazioni poi ho osservato uno strano albero che se lo guardi ad un'angolazione noti che sembra tagliato a metà e se lo guardi da un'altra prospettiva è

solo un albero.
Un fungo lilla era attaccato ad un carpino bianco.
Ho odorato un cattivo odore di bruciato dopo di che ho sentito un'auto che si accendeva.
Ho toccato un palo che era abbastanza freddo, poi il cancello della scuola che ci contiene dentro, infine ho camminato sull'erba e sul terreno con cimentato e ho toccato una sedia di legno.
(Presley)

Ad occhi aperti ho notato un albero a forma di mano che teneva una palla, un larice e le scale che assomigliano ad una cascata. I funghi di color lilla su un carpino bianco è davvero bello!
Ho sentito i cani che abbaiano e fanno troppo rumore, i cinguettii che fanno una musica fantastica.
L'odore, dalla mascherina sinceramente non si sentiva niente e un leggero profumo della mia compagna.
Ho toccato un albero ruvido, la porta della palestra era liscia. Il terreno era fangoso e pieno di foglie.
(Sophia)

Questa volta ho percepito tanti odori e ho toccato tante cose a differenza dell'altra volta.
Nella prima fase tante cose non si notavano perché avevo gli occhi bendati, mentre questa volta avevo gli occhi aperti.
Ho notato che un acero sembrava una mano che tiene una palla, c'erano anche tre larici che sembravano palazzi con tendoni.
Io e la mia compagna abbiamo notato che le scale della scuola sembravano una cascata, con dell'acqua che scende ondulando lentamente.
C'era anche un altro albero che era pieno di funghi viola. Sembravano fiorellini.
L'albero si chiama Carpino Bianco.
Per i suoni, invece, sentivo dei cani abbaiare delle signore intente a chiacchierare e uccellini che cinguettano.
Sinceramente non ho sentito tanti odori perché avevo la mascherina e quindi sentivo solo un leggero odore della mia compagna.
Ho però toccato tante cose: degli alberi ruvidi, la porta della palestra liscia e infine i muri duri.
Sotto alle mie scarpe c'era un terreno un po' morbido ma pieno di fango e foglie. È stata una esperienza bellissima, osservare il giardino e tutti i suoi particolari.
(Ala)

Adesso siamo arrivati alla seconda fase dove ad occhi aperti ho osservato un bagolaro,che assomigliava ad un elfo di Babbo Natale.
Mentre camminavo per il parco ho osservato la porta della palestra su cui si vedeva il nostro riflesso girare da tutte le parti come fossimo pazzi.
Si sentiva l'aria fresca invernale ma ad un tratto la puzza del pattume mi ha fatto cambiare idea su quell'odore.
Oltre a queste caratteristiche ce ne sono altre come il terreno bagnato con le castagne

'matte', il cartello liscio e freddo e il cancello vecchio e ruvido.
Quando salivamo in aula abbiamo sentito il rumore dei passi degli alunni.
(Pola)

Ad occhi aperti ho visto un albero vicino ai bidoni, sembrava la mano della mamma cattiva di Coraline.
Sulla parete della palestra c'era un murales, ho riconosciuto il ceppo su cui sono inciampato ad occhi bendati.
Grandi palazzi di mattoni e il vetro della porta della palestra.
Ho percepito il cinguettio degli uccellini, un piccolo cane che abbaiava e una macchina che è passata.
La cosa che non mi è piaciuta è il puzzo del fango, invece mi è piaciuto il profumo degli alberi al tatto. Ho percepito il muro della palestra ruvido, il metallo freddo del cancello, sotto i piedi si sentiva il fango.
Questa attività mi è molto piaciuta anche se c'era un po' freddo.
(Vadym)

A occhi aperti ho visto un albero che sembrava la mano della mamma cattiva di Coraline e quando mi sono allontanato ho osservato sulla parete della palestra un graffito, poi su un carpino bianco dei funghi viola sembrano magici.
Davanti alla scuola c'era una strada con auto parcheggiate e alcune che passavano inquinando, però c'era gente che passeggiavo con cani e uno dei cani ha cominciato ad abbaiare, per fortuna il suo padrone l'ha portato via.
C'era una puzza di fango che non vi posso dire.
Poi io e il mio compagno siamo passati davanti a una porta di vetro che ci rifletteva.
Alla fine sono andato a toccare il recinto della scuola, il cancello era molto ruvido e sporco come alberi pieni di muffa, su un albero pensate c'era un nido dove tutti gli uccelli riposavano.
Quando ero sul recinto a scrivere appunti è passato un signore in bici e dall'altra parte c'erano delle grandi costruzioni di mattoni, ho alzato gli occhi: era un palazzo con balcone e giardini e fiori.
(Abdullah)

Oggi ho ripercorso il percorso che avevo fatto qualche settimana fa ad occhi chiusi,ma questa volta l'ho fatto ad occhi aperti e la prima cosa che ho visto sono stati dei funghi viola che si trovano sul fianco nord di un albero, il carpino bianco che sembrava avesse delle vesciche per una sua strana forma.
Ho proseguito la camminata e mi sono diretto verso un altro albero che è molto diverso dal primo perché è dritto come una linea e non troppo alto, la particolarità di questo albero è che ha del muschio su tutti i lati, ma non so spiegarmi il perché. Camminando dritto per dritto sono arrivato in un punto del giardino con la terra molle, ovvero sotto i tre grandi larici che a me sembrano dei pennelli giganti dove gli aghi sono le setole. La terra è molle perché ricoperta di aghi secchi che sembrano tantissimi piccoli soldatini dipinti, mentre giravo intorno all'albero, per terra ho visto un ammasso di piume bianche, tra le piume c'era un uccello morto con un buco rosso nella pancia da dove mi è sembrato

di vedere un organo, ma non ne sono sicuro.
Tutto il paesaggio è circondato dai condomini che impediscono di guardare troppo lontano. Mentre passeggiavo ho sentito un cane che abbaiava che dopo un po' mi è sembrato che facesse dei versi tristi, dopo qualche minuto mi sono accorto che stavo calpestando delle foglie secche perché ho sentito uno scricchiolio e allora ho guardato in basso, in quel momento ho anche sentito lo sferragliamento del treno.
Alla fine della mia passeggiata ho visto vicino al marciapiede un bidone degli abiti usati ricoperto di graffiti e sono riuscito a leggerne due, uno diceva 'asia' e l'altro 'africa'. Il mio giro si è concluso quando ho sentito Annik dire stop.
(Adam)

Io e il mio compagno abbiamo visto a occhi aperti dei particolari molto strani.
Un albero che sembrava un signore che vola via, un albero che sembrava un Minion, un piccione squartato.
Con le orecchie abbiamo ascoltato le moto che sgommano, un cane che abbaiava, i cinguettii degli uccelli, il rumore delle auto.
Abbiamo odorato l'erba bagnata, fumo del camino, odore della corteccia dell'albero.
Abbiamo toccato un larice che era molto pungente, un palo liscio, un albero ruvido, cancelletto danneggiato, con i piedi abbiamo sbattuto sopra gradino di cemento.
(Anita)

Supported by:

Climate-KIC is supported by the EIT, a body of the European Union

Classe 5 B - Scuola Primaria Cosmé Tura
Villaggio INA, Barco
I.C. 6 Cosmé Tura di Ferrara
A.S. 2020-2021

Osservare il paesaggio:

'Osservare ad occhi (bene) aperti'

A spasso per il Barco

Ammiro cose allungate di casette biscottate.
Ammiro cose appiattite di strade candite.
Ammiro cose tondeggianti di parabole illuminanti.
Ammiro cose regolari di finestre con le ali.
Ammiro cose irregolari di scarpette su nel cielo a volare.
Ammiro cose rumorosi di treni fastidiosi.
Ammiro cose verdi di albero d'alloro con le foglie che cantano in coro.
Ammiro cose gialle di bicicletta con cristalli.
Ammiro cose all'altezza del mio sguardo di muretto sotto il banco.
Ammiro cose più in basso di erba lucida disegnata da Picasso.
Ammiro cose in alto di uccellini che fanno un salto.
Ammiro cose che iniziano con vocale di auto, uccelli e alberelli.
Ammiro cose che iniziano con consonante di scatola con biscottino con il suo pappagallino di nome Carlino.
In giro intorno al Barco, è stato molto bello,
come se scivolasse sul caramello,
girare in mascherina è molto strano
ma dagli altri è meglio se mi allontano,
se volete farvi un giro vi consiglio il Barco,
perché è come se stesse girando in un ampio parco,
ci sono tante cose da imparare e da scoprire
e la vostra mente potete arricchire.
(Ala)

A spasso per il Barco ho scrutato tante cose che ora vi dirò.
Ho scrutato oggetti di forma allungata come: lampioni nuovi e neri come il carbone.
Poi io scrutai anche oggetti di forma appiattita: tombini neri che sembravano biscotti.
La stessa cosa per gli oggetti di forma tondeggiante: parabole bianco scuro tipo carta.
Poi scrutai gli oggetti di forma irregolare come: alberi di quercia lunghi quanto un lampione.
Poi anche oggetti di forma regolare come: le prime piastrelle di Ferrara.
C'erano anche oggetti rumorosi come il treno che sfrecciava a tutta velocità.
Scrutai anche gli oggetti verdi come le tende delle persone sui balconi.
Scrutai gli oggetti di colore giallo: il dente di leone appena germogliato.
Poi quello che scrutai all'altezza del mio sguardo era: i muretti bassi e lunghi come un bruco.
Invece quelli più bassi del mio sguardo erano: strade lunghe con asfalto nuovo grigio chiaro.
Scrutai quelli più alti al mio sguardo: antenne più nere del buio e della notte messi insieme.
Poi in riassunto di questo testo ho scrutato oggetti che iniziano per vocale: alberi alti quanto il 2 piano con il tronco marrone chiaro.
Ho scrutato le cose che iniziano per consonante: pulmini gialli come il dente di leone di prima.
(Leonardo)

Scorgo cose allungate di pali allenati
Scorgo cose appiattite di lamiere invecchiate
Scorgo cose tonde di parabole argentate
Scorgo cose regolari di mattoni colorati
Scorgo cose irregolari di antenne rovinate
Scorgo cose rumorose di treni ballanti
Scorgo cose verdi di trifoglio che vola
Scorgo cose gialle di sole in fuoco
Scorgo cose alla mia altezza di barbecue in neve
Scorgo cose in basso di strade infinite
Scorci cose in alto di tetti netti
Scorgo cose con vocale di autobus in omaggio sul cactus
Scorgo cose con consonante di parcheggio sul cactus.
Nel Barco non ci vivo ma mi sento bene perché c'è tutto quello che amo.
(Doua'a)

Ammiro forme allungate di tubi argentati come la luna.
Ammiro forme appiattite come l'erba del prato tutta colorata.
Ammiro forme tondeggianti di parabole che sembrano barche.
Ammiro forme regolari di mattoni che sembrano merendine al cacao.
Ammiro forme irregolari di un barbecue bianco come la neve.
Ammiro cose rumorose come il treno volante.
Ammiro cose verdi come il traliccio dell'alta tensione alto come il GGG.
Ammiro cose gialle come il fiore di tarassaco che ha la forma del sole.
Ammiro cose alla nostra altezza come la greca che ha una forma ipnotizzante.
Ammiro cose più in basso come i sassi che sembrano piccoli meteoriti.
Ammiro cose più in alto sul balcone la bandiera italiana come la pizza napoletana.
Ammiro cose che iniziano per vocale come l'alloro delle corone dei poeti.
Ammiro cose che iniziano per consonante come una jeep che sembra appena arrivata dalla montagna.
Il Barco è il posto in cui ho tanti amici e mi diverto con loro, siamo tutti di posti diversi, ma così è più bello. No?
(Sarra)

Ammiro forme allungate dei pali delle luci che luccicano anche quando non sono accese.
Ammiro oggetti appiattiti della targa di un auto ops! Meglio non sbirciare.
Ammiro cose tondeggianti di vassoi di polistirolo, non vi preoccupate eseguono il loro ruolo.
Ammiro cose regolari come il segnale triangolare wow! È perfetto, troppo regolare.
Ammiro oggetti irregolari di sassi di sagome diverse, uno dei quali assomiglia un libro antico.
Ammiro cose che generano rumori dei cinguettii degli uccelli di cui ho paura.
Ammiro cose di color verde di una pianta di veranda, non so perché non è viola come quelli dei cartoni animati, GIUSTO! Non è la veranda è la lavanda.

Ammiro oggetti di color giallo di un fiore di tarassaco giallo come il sole.
Ammiro gli oggetti all'altezza del nostro sguardo delle canne che ondeggiano al vento.
Ammiro le cose più in basso di una greca come un labirinto per gli animali piccoli.
Ammiro le cose più in alto di un traliccio di alta tensione, ATTENZIONE! Non è la Torre Eiffel.
Ammiro gli oggetti che iniziano con vocale di un autobus, mi dispiace non mi ricordo il numero, spero che non vi interessa.
Ammiro le cose che iniziano con consonante di una pianta di rosmarino, non so perché si chiama così, forse viene dal mare.
Il quartiere Barco non mi appartiene ma è il luogo dove vive la maggior parte degli amici e dove condivido i miei segreti.
(Unity)

Osservo cose di forme allungate di alberi e palazzi
osservo cose di forma appiattita di lamiere, tombino, erba del prato
osservo cose di forma tondeggiante di lucina sopra la porta e parabola
osservo cose di forma regolare di climatizzatori e le greche
osservo cose di forma irregolari di antenne, pattume e di statuette di Biancaneve e i sette nani
ascolto cose che generano rumore di treno e di merli
osservo cose di colore verde di erba, cancellata, muschio
osservo cose di colore giallo di felpa di Abdullah, foglie, piastrelle INA-CASA
osservo cose all'altezza del nostro sguardo di palo, auto, greca
osservo cose più in basso di erba, vassoi di polistirolo, sassi
osservo cose più in alto di comignoli, antenne, tetti
osservo cose che iniziano per vocale di alberi, antenne
osservo cose che iniziano per consonante di finestre, tubi e comignoli.
(Nicolas)

Io ammiro quelle piccole piastrelle dell'INA casa.
Mentre cammino tutti i pali alti intorno a me sembrano muoversi ma io non ci faccio caso!
Ma…. quanti cartelli stradali ci sono tutti piatti con una forma arrotondata,WOW! Un biscotto... Ah no è un tombino!
Guarda! Dei balconi, sembrano proprio una scatola regolare anzi molto regolare, continuando il cammino ho visto dei nani da giardino sono proprio i sette nani e si presentano con una forma irregolare.
Attaccato ad un albero c'era una casetta per i pipistrelli era verde e buia.
Ecco un autobus giallo, mi ricorda una banana, che fame!
All'altezza del mio sguardo vedo una panchina verde molto bella all'inizio pensavo fosse una pianta.
Ecco l'edicola vicina alla fermata dell'autobus, ma... le parole iniziano tutte con le vocali!
Oh una bandiera su un balcone, su ogni tetto c'è una parabola! Ancora!? Sta volta ho detto tutte parole che iniziano con le consonanti.
Questo alberello è più alto di me! L'erba è più bassa di me! Mi sento il G.G.G.!
Quanto rumore! Ci sono macchine e moto molto rumorose.

Io adoro il Barco è pieno di segreti!
(Meriem)

Ammiro forme allungate di finestre dorate
Ammiro forme appiattite di lamiere arrugginite
Ammiro forme rotonde di tombini che sembrano biscottini
Ammiro forme regolari di porte che sembrano tavolette di cioccolato
Ammiro forme irregolari come i sette nani che cantano a Biancaneve
Ammiro cose rumorose di cinguettii che sembrano un'orchestra
Ammiro cose verdi come il rosmarino e l'alloro del prato "meraviglia"
Ammiro cose gialle di fiore di tarassaco che sembra un tacco
Ammiro cose della mia altezza di una greca bellissima che sembra gelatissima
Ammiro cose in basso come le foglie che abbracciano un sasso
Ammiro cose in alto come una casina per attirare i pipistrelli
Ammiro cose che iniziano per vocale: come un'erba che sembra un cruciverba
Ammiro cose che iniziano per consonante come un parcheggio in cui stanno facendo uno spareggio.
Il Barco è il posto in cui mi diverto e ho tanti amici con cui parlare, sorridere, condividere le nostre passioni e stare bene fra di noi.
Ferrara la sento come il mio paese d'origine anche se la maggior parte dei miei parenti sono in Tunisia, però sono felice lo stesso.
(Ameni)

Osservo gli oggetti di forma allungata di pali e finestre.
Osservo oggetti di forma appiattita dell'erba di un prato.
Osservo oggetti di forma tondeggiante di semafori e parabole.
Osservo oggetti di forma regolare di cancelli e greche.
Osservo oggetti di forma irregolare di bottiglie ed antenne.
Osservo oggetti rumorosi del cane che abbaia, la moto.
Osservo oggetti verdi di piante e panchine.
Osservo oggetti gialli di maioliche INA-CASA, bus, semafori.
Osservo oggetti all'altezza del mio sguardo di porte da calcio, gli alberi, un'auto.
Osservo oggetti più in basso per esempio i cespugli,la strada,l'erba e le panchine.
Osservo oggetti più in alto di un albero,di una bandiera italiana su un balcone.
Osservo oggetti che iniziano per vocale di un albero, uccelli, antenne, erba, autobus e auto.
Osservo oggetti che iniziano per consonante di cespugli, panchine, strada, radici, fiori, dente di leone.
Il Barco è il mio luogo del cuore❤️ anche se non ci abito più.
(Dieudonne')

Ammiro forme allungate dei pali argentate, di alberi con foglie colorate.
Ammiro forme appiattite di tombini grigi, delle strade lunghini.
Ammiro forme tonde di ruote nere, delle lucine delle porte vere.
Ammiro forme regolari dei balconi arancioni, dei pavimenti di mattoni.

Ammiro forme irregolari delle auto colorate.
Ammiro le cose rumorose del treno e dell'autobus che sono grandiose.
Ammiro le cose di color verde delle piante meravigliose, dei fiori profumose.
Ammiro le cose color giallo del cartello bello, dei pulmini limoncini.
Ammiro le cose dell'altezza della porta che è la mia grandezza.
Ammiro le cose in più basso delle foglie secche e leggere, l'erba bagnata.
Ammiro le cose più in alto gli uccelli che volano nel cielo.
Ammiro le cose che iniziano con vocali come l'edicola verde.
Ammiro le cose che iniziano con consonanti come la panchina piccolina.
(Charlotte)

Passeggiando per Barco noto forme allungate:
pali argentati che tendono al cielo,
case attaccate come foglie,
le forme appiattite delle strade sembrano
i tombini come grandi monete decorano le strade,
i semafori scandiscono il ritmo del quartiere,
i vestiti appesi ai balconi sembrano sogni imprigionati nel grigio
del quartiere,
le automobili corrono per le vie inseguendo la giornata,
all'altezza del mio sguardo vedo i campi da calcio verdi,
dove noi ragazzi giochiamo senza tempo.
Sopra di me il cielo di un timido azzurro e pieno di nebbia
fatica a svegliarsi.
(Presley)

Noto oggetti allungati di pali argentati con tubi allungati.
Noto oggetti appiattite di tombini biscottati e di lamiere schiacciati.
Noto oggetti tondeggianti di segnali triangolari e lucine grandi e chiare.
Noto oggetti regolari di porte simmetriche e di finestre dritte.
Noto oggetti irregolari di scarpe colorate e di auto allungate.
Noto oggetti che generano rumore di treni sferraglianti e di auto chiassose.
Noto oggetti di colore verde di bottiglie squadrate.
Noto oggetti di colore giallo di foglie secche e di una felpa solare.
Noto oggetti all'altezza del nostro sguardo di garage grigi e tristi.
Noto oggetti più in alto dei cieli splendenti con alberi cadenti.
Noto oggetti che iniziano con vocale di antenne argentate e di autobus colorati.
Noto oggetti che iniziano con consonante di tetti spigolosi e di quaderni piatti.
Il Barco è un posto favoloso, e ho trovato degli amici fantastici con cui condividere le mie passioni.
Ferrara non è il mio luogo di origine ma sono felice di stare qui.
(Sophia)

Scorgo forme allungate di palazzi affrettati di arpioni luccicanti,
Scorgo forme appiattite di tombini biscottanti di prati verdeggianti,

Scorgo forme circolari di ruote piroettanti,
Scorgo forme regolari della greca verticale di mattoni cioccolatosi,
Scorgo forme irregolari della porta dei sette nani vagabondi,
Scorgo forme di color verde di vasi salvavita,
Scorgo forme di color giallo del tettuccio del pattume con un ponticello sopra al naso,
Scorgo forme all'altezza del mio sguardo di graffiti centenari,
Scorgo forme più in basso del mio sguardo di radici sporgenti e di strada tigrata,
Scorgo forme più in alto del mio sguardo di chiome degli alberi croccanti,
Scorgo forme che iniziano per vocale di piastrelle antiche e artiste,
Scorgo forme che iniziano per consonante di bus formaggioni.
A Barco son cresciuta, meglio non tutta la vita,
è il mio quartiere del cuore dove l'origine non si può cambiare.
(Pola)

Scorgo forme allungate il cipresso era un po' troppo spesso dei condomini grandini.
Scorgo forme appiattite la strada cioccolatosa tombini biscottosi.
Scorgo forme tondeggianti la lucina come un chupa chups al limone.
Scorgo forme regolari delle finestre rettangolari e la greca labirintosa.
Scorgo forme irregolari il barbecue che sembrava la casetta della Biancaneve e i sette nani.
Il Barco non sembra una zona ma sembra una vera e propria città in cui si trovano tanti monumenti come le case degli anni 90 con su dei mattoncini di INA casa.
Le cose di colore verde giallo sono tantissime non ce li si può contare con le dita.
La cosa molto alta è il cielo che di sera mi piace osservare e guardare tutte le stelle e invece di giorno le nuvole che delle volte sembrano dei coniglietti.
Di cose che iniziano con vocali ce ne sono molte ma le cose che iniziano con vocale e che vediamo ogni giorno sono le auto anche se non fa bene perché inquiniamo il mondo.
Ma anche di cose che iniziano con consonante sono molte gli alberi che vediamo ogni giorno e che ci permettono di respirare anche tutte le piante.
(Vadym)

Io ammiro forme allungate e tralicci di alta tensione fatti d'erba colorata
Io ammiro forme appiattite di targhe fatte di nuvola
Io ammiro forme tonde di pneumatici di gomma piuma nera
Io ammiro forme regolari come balconi di mattoni rossi
Io ammiro forme irregolari come auto fatte di stelle
Io ammiro forme verdi di alberi con foglie di smeraldo
Io ammiro forme gialle di pulmini fatti con pezzi di sole
Io ammiro forme alla mia altezza graffiti arcobaleno
Io ammiro forme più in basso come tombini piccoli ma colorati
Io ammiro forme più in alto come uccelli che sembrano piccoli puntini grigi nel cielo
Io ammiro forme con consonante di muretti fatti con mattoni di fuoco
Io ammiro forme con vocale di auto di tutti i colori.
Barco è la mia passione e non potrò mai abbandonarlo.
(Abdullah)

Passeggio per il Barco a doppio arco
scorgo forme allungate di alberi di ghiaccio e di anziane grondaie
scorgo forme appiattite di resistenti lamiere e di targhe indecifrabili e strade usurate
scorgo forme tondeggianti di tecnologiche parabole e di ordinati semafori
scorgo forme regolari di cerini camini e di perfette linee greche
scorgo forme irregolari di piante spettinate e di antenne imprevedibili
scorgo rumori di treni strillanti e di fulminei cani
scorgo forme verdi di gazebi scheletrici e di tralicci fulminanti
scorgo forme gialle di tarassaci d'oro e di pulmini di cartone
scorgo forme all'altezza del mio sguardo di graffiti colorati
scorgo forme più in basso del mio sguardo di panchine malinconiche e di radici di alberi annodate
scorgo forme più in alto del mio sguardo di case per pipistrelli assonnati e di fili elettrici ingarbugliati
scorgo cose che iniziano con vocale di erba vellutata e di automobili rimbombanti
scorgo cose che iniziano con consonante di case confortevoli e di fragranti rosmarini
scorgo con il mio sguardo il mio Barco a doppio arco.
(Adam)

Noto cose allungate di antenne argentate di pali triangolari di canne che mi coprono dall'ombra.
Noto cose appiattite di lamiere, di garage marrone come il legno, di tombini biscotti, di una strada, di una targa magra, di un quaderno che rappresenta l'inverno.
Noto cose fonde di una chioma del cipresso che è una grande acconciature di donna, di un tappo di penna che era la codina di un coniglietto, di luci che ad accendere erano, dei fantasmi di un semaforo con tre occhi uno diverso dall'altro, di lampioni che erano tristi.
Noto cose regolari delle finestre che erano pesciolini nel mare, di un albero strano che aveva una biglia in mano, di una greca che era una chiocciola di lumaca.
Noto cose irregolari di auto che erano delle piccole ali, di un barbecue che era una bocca aperta.
Noto cose che generano rumore di un treno che dopo un po' scompare nel nulla, di un gatto che piange come un bambino.
Noto cose verdi di una tapparella che era con un sacco di offerti, di un pattume che risucchiava le cose.
Noto cose gialle di foglie a terra che volevano tirarsi su e poi mattoni che sembravano gridare aiuto.
Noto cose all'altezza del mio sguardo, canne che dondolano come altalene, un'auto alta come una montagna e bianca come la neve.
Noto cose più basse di un cane che sembra un mocio, una panchina che sembra voler mangiare chi si siede a riposarsi.
Noto cose più alte, un nido per pipistrelli che sembra un tappo per la doccia, un pattume che sembra uno scrigno gigante e nasconde un tesoro importante.
Noto cose che iniziano con una vocale, attaccapanni che sembrano maniglie per aprire porte che nascondono cose importanti. Un autobus lungo come un bruco.

Noto cose che iniziano con consonanti, una jeep che sembra un bulldog e bianca come il latte, di graffiti che fanno battaglie con opere d'arte.
(Anita)

Supported by:

Climate-KIC is supported by the EIT, a body of the European Union

Classe 5 B - Scuola Primaria Cosmé Tura
Villaggio INA, Barco
I.C. 6 Cosmé Tura di Ferrara
A.S. 2020-2021

Osservare il paesaggio:

'Fantasmi nei muri'

LA SCOMPARSA DELLA PRIMAVERA

La strega Agres

Le Colombe della Primavera

Le onde del Mare di Zucchero Filato

Il labirinto magico

Arturo, il robot

Il gigantosauro

L'ingresso del pozzo senza fondo

Maiolica

LA SCOMPARSA DELLA PRIMAVERA

Il robot Arturo era molto amico delle due Colombe della Primavera che tutti gli anni riempivano di foglie e fiori colorati giardini, terrazzi, prati e parchi. Ahimè, ormai era marzo e non si vedevano né foglie, né fiori, nessuna gemma era spuntata e Arturo era piuttosto preoccupato.
Decide così di iniziare la ricerca delle sue amiche ma non le trova da nessuna parte.
Dopo qualche giorno legge sul giornale della scomparsa delle due colombe: la strega Agres le ha rinchiuse nel labirinto magico del regno dell'inverno perenne. Bisogna

assolutamente liberarle, pensa Arturo e chiede alla sua amica Maiolica di accompagnarlo.
Stanno finendo di preparare i bagagli quando un corvo nero come il carbone gli consegna un messaggio: “Se vuoi che torni la primavera devi superare tre prove: domare il gigantosauro che vive in una grotta nella foresta dei Pini Giganti, non farti inghiottire dal Pozzo Senza Fondo e in ultimo attraversare le onde del Mare di Zucchero Filato senza mangiarle. Quando avrai superato le tre prove arriverai al labirinto e potrai salvare le tue amiche colombe”.
Arturo mette nello zaino anche una mappa e parte per iniziare la missione.
Dopo una giornata di cammino arrivano nella foresta davanti alla grotta del gigantosauro: “E adesso, come facciamo a domarlo?” chiede Maiolica.
“Vedrai che ce la faremo, cercami un bastone lungo” risponde Arturo e tira fuori dallo zaino una bistecca e un pezzo di corda che lega al bastone e chiede a Maiolica di fare un muggito, l’amica imita il verso della mucca e così il dinosauro affamato e incuriosito esce dalla grotta. Arturo ne approfitta e con un balzo felino gli salta in groppa sventolandogli davanti al muso il bastone con la bistecca. La prima prova è superata e il gigantosauro è domato.
I due riprendono il viaggio in direzione del pozzo senza fondo verso la Vallata Buia.
Arrivati a destinazione Arturo scopre che il pozzo è un potente aspiratore, pensa che ti ripensa riescono a trovare la soluzione per superare anche questa prova.
Maiolica prende dal suo zaino la coperta che aveva deciso di portare contro il freddo e la usa per coprire la bocca del pozzo così possono attraversare la vallata senza essere aspirati. Così anche la seconda prova è superata!
“Certo che superare la terza sarà dura - dice Maiolica al suo amico - solo a pensare allo zucchero filato, ho già l’acquolina in bocca!”.
“Vedrai che ce la faremo, bisogna sempre essere ottimisti e crederci fino in fondo!”.
Arrivati davanti al Mare di Zucchero Filato, l’aria profumava di caramello e i due amici non sapevano proprio come oltrepassare il Mare di Zucchero Filato.
Ad un certo punto Maiolica ha un’illuminazione: “Oltre alla coperta ho portato anche delle mollette per i panni, se ce li mettessimo sul naso forse non sentiremmo il profumo dello zucchero filato e così non ci verrebbe voglia di mangiarlo”.
“Wow,che bella idea che hai avuto! Facciamolo!”.
Anche questa volta i due amici riescono a cavarsela. Quindi la missione è compiuta!
All'improvviso intorno a loro iniziano a sbocciare decine di fiori, la primavera è tornata!
Sicuramente le colombe sono riuscite a scappare dal labirinto magico e la strega Agres è sconfitta!
(Testo collettivo di tutta la classe)

Supported by:

Climate-KIC is supported by the EIT, a body of the European Union

Classe 5 B - Scuola Primaria Cosmé Tura
Villaggio INA, Barco
I.C. 6 Cosmé Tura di Ferrara
A.S. 2020-2021

La descrizione del paesaggio:

'Il mio punto di vista'

ASPETTARE IL TRENO
Ed io ad aspettare, che un treno possa arrivare.
Quando arriva sembra un serpente.
Il sole si scioglie come se qualcuno l'avesse cancellato.
La voce di Trenitalia è birichina perché alcune volte ti avvisa e altre volte no, ed io da piccolo ci parlavo come se fosse un amico!
Curioso come una scimmia ho esplorato la stazione da cima a fondo, la cosa che mi ha colpito di più sono stati i binari morti.
Ho chiesto a mio nonno: “I binari stanno male?”.
Lui rispose: “Ovvio che no! È solo un modo di dire”.
(Leonardo)

LA MIA META
Il Barco è la mia meta preferita.
Quando si alza il vento le porte di casa spiccano il volo
Nel cielo mareggiato da onde azzurre
Da ovest verso est.
Osserva il suo scorrere, guarda le le porte navigar lì sopra, l'uccellino era su una tavoletta da surf (ma era una porta)
Che viaggiava nel cielo azzurro
Meraviglioso che ogni volta che qualcuno lo guardava gli veniva voglia di andare in una bellissima spiaggia al mare, perché ogni volta che guardavo il cielo sembrava di navigare su delle delle tavole da surf.
Poi mi piaceva tanto navigare su queste porte da surf, ogni volta
Vedevano questi uccelli
Navigare lì sopra queste tavolette da surf
Quindi tutti pensavano che andando sopra queste tavolette da surf questi uccelli si potevano adottare. (Nicolas)

LA PARTITA
Io mi diverto a giocare all'acquedotto con i miei amici a nascondino, perché l'acquedotto è molto grande, ma anche ci sono tanti nascondigli. Ma gioco anche a calcio perché mi piace tanto calciare la palla, a tirarla o a passarla e anche impararla, ma mi diverto di più a parlare di cose buffe che abbiamo combinato da piccoli.
E quando calcio la palla in porta e non la parano mi sento il giocatore più forte del mondo, quando la parano, invece, mi sento una mosca che vola in aria.
La porta mi sembra grande come un aereo mentre la palla è piccola come uno scarafaggio.
Quando c'è un amico in porta dici che è un dinosauro e dici che le para tutte come un branco di uccelli che passano sopra di noi.
Quando sono io il portiere mi sento un topo che non parerà mai niente.
(Davide)

LA SPIAGGIA
Io in quella spiaggia vedo l'acqua del mare che è azzurra come il cielo splendente, i

pesciolini che pizzicavano i miei polpacci come fossero un rasoio, e quel sole come una palla infuocata,e quello scoglio che ha somiglianze di una montagna, quella casa in mezzo al mare sembra un reame, quelle meduse sono come la mia spazzola, quel tramonto con colori accesi, sotto quell'ombrellone si sente davvero l'estate.
(Anita)

UN GIARDINO DI COLORI
Il giardino di fiori, sembra un quadro.
I fiori riflettono i colori del cielo,
il vento soffia leggero, i petali si alzano, e i miei capelli con loro.
Le rose dipingono le margherite con pennelli colorati,
le viole cantano con gli uccelli intonati
i fiori d'oro, è la luce del tramonto!
Ogni fiore che sboccia vuol dire che il mondo non è ancora stanco dei colori,
fiore dopo fiore inizia la primavera,
il fiordaliso si inchina al mio respiro leggero,
e io mi sento una farfalla che legge e si inventa le storie.
E mi piace pensare che dei fiori siano la carezza di chi non è più accanto a noi,
e mi piace soffiare su un dente di leone e pensare che la pace sia intorno a me.
Io sto seduta all'ombra in mezzo ai fiori in silenzio
e il mio sguardo puntato lontano.
(Ala)

LA FORESTA
Le foreste sono piene di misteri e cose nascoste, è circa come il mare perché l'oceano è davvero grande, e gli esploratori hanno scoperto pochissimo. Quindi non sappiamo se ci sono altre creature misteriose.
Ritorniamo sulla foresta, ci sono alberi giganteschi che puoi rappresentare come dei giganti, gli animali, ci sono quelli docili e altri un po' aggressivi, come il lupo, che per me è davvero bello. Spero che un giorno smetteranno di tirare giù foreste e boschi, perché poi dove andrebbero gli animali?
Il loro posto è quello, vi piacerebbe se mentre sei a casa, ti stai riposando e ad un certo punto la tua casa crolla, viene spazzata via, e poi tu dove vai?
All'alba, quasi tutti dormono e le piante sembrano che hanno appena fatto una bella nuotata nel lago con i pesci. Quando tramonta il sole c'è un panorama stupendo, con sfumature di rosa-rosso-arancione-giallo e azzurro. Gli alberi sembrano infuocati con tutti questi colori, ma non c'è un vero incendio!
Quando sono in una tenda mi sembra che fuori, di notte, quando nessuno sta guardando la foresta rinasce ed è piena di magie. Elfi, fate, maghi, unicorni… mi piacerebbe essere come Harry Potter volare, fare magie e andare ad Hogwarts!
Di mattina tutto si svuota, come quando hai finito di mangiare. I laghi e i fiumi sono freddissimi, mi chiedo sempre: "ma, i pesci come fanno a nuotare tutto il giorno nell'acqua gelida?".
(Sarra)

IL MIO POSTO PREFERITO

A me piace passare del tempo al parco, di più in estate o, come dico io, la stagione del fuoco e per forza non possono mancare le persone che amo.
Quando è così per me sembra di essere in Paradiso, perché? Perché ci posso giocare, mi piace stare all'aria aperta come gli uccelli, posso parlare tutto il giorno con le mie amiche, dopo sembriamo le sorelle bla bla e quando finiamo di giocare siamo così assetati che sembriamo delle piante che non vengono irrigate da giorni.
Io delle volte porto le patatine per quando ho fame che condivido con tutti e devo stare a correre come un ghepardo e stare dietro a mio fratello, comunque non fa niente, a me piace e mi diverto, è proprio così, speriamo che quest'anno vada tutto bene così possiamo andare anche da altre parti.
(Doua'a)

PIAZZALE DEI GIOCHI

Piazzale dei giochi è diventata la mia meta preferita. Ogni mattina quando vado alla fermata dell'autobus mi sento come un cane che annusa odori nuovi. Ricorda durante la guida altri andavano giardino vicino al bar Girasole mi sentivo sola come giapponesina disperato che non piaceva a nessuno. Però pensavo la mia migliore amica mi richiamava la mente di quando ridevamo insieme, me mi proteggeva aveva il corpo di quercia. Ritorniamo al presente: il margine sulle è molto occupato. C'è sempre una marea di gente che naviga per mangiare. Imenotteri nemmeno in un tempo mi sentivo in imbarazzo davanti a tanta gente, ma poi faccio tante amicizie. Quando vado a casa passo sempre in un cortile verdaccio dove vedo sempre un signore con un cane, io non so perché mi sento male per loro quindi gli do un po' di pane, a volte non do niente. Il signore mi guarda sempre strano, ma sempre fiera di me e quindi io mi sembra grande persona. Piazzale dei Giochi è un bel posto e non vorrei mai abbandonare. Wow!
(Unity)

IL MARE SOTTO AL CREPUSCOLO

Il luogo dove passo del tempo volentieri è il mare…
Oggi ho pensato di andare al mare a divertirmi, nuotare insieme alla mia famiglia.
Quando vado in vacanza al mare per una settimana mi sento tanto rilassata, libera, leggera e mentre gioco con la sabbia creo castelli con le mie sorelle e dico dentro di me “Da grande vorrei realizzare i miei sogni tra cui viaggiare ed esprimere i miei desideri”.
Mi affaccio alla finestra e il cielo diventa di un bel rosso caldo,creando un’atmosfera che rassicura, ti fa sentire protetta, al sicuro, che ti fa dimenticare ogni problema perché l’unica cosa che si vuol fare è stare a guardare il fantastico spettacolo del tramonto.
Ed ecco che nella parte opposta appare la luna, che il solo guardarla ti tranquillizza, capisci che la sera è arrivata e con lei arriverà anche la notte. Ed è bellissimo farsi illuminare il viso dagli ultimi raggi del sole mentre intorno sembra diventato magico.
Per me tutti i tramonti sono stupendi!!!
Più il vento soffia, più le onde del mare sembrano un’opera d’arte sfumata.
In una goccia d’acqua si trovano tutti i segreti di tutti gli oceani.
Bisogna pure esplorare, sognare e scoprire.
Sul mare non è mai come a scuola, non ci stanno professori. Ci sta il mare e ci sto io.

Il tramonto sembra un bacio tra il mare e il sole.
Il tramonto fa dimenticare le cose brutte che ci sono successe e quando lo osservi sembra di vedere un quadro senza fine.
Il mare è dove sentirsi in una manciata di fiori azzurri!
(Ameni)

IL BARCO
Il Barco è il mio migliore amico, io e lui formiamo una squadra, mai lo lascerò.
Non si possono dimenticare gli amici e mai lo dimenticherò.
Gli amici si supportano, fino alla morte il Barco io supporterò.
Come un migliore amico per sempre lo amerò.
Il Barco gentile come un pezzo di pane e buono come una caramella all'arancia.
Sembra un aiutante perché in ogni modo riesce ad aiutare qualcuno.
Il Barco al weekend non è sempre bello, la bellezza non importa ma l'intelligenza e il Barco ne ha tanta di intelligenza e di esperienza.
(Dieudonne')

IL LUOGO DELLA MIA INFANZIA
Il parco è un posto apposta per abbracciare i bambini.
Un luogo esteso di prato con le panchine e con i giochi in cui chiunque è libero di giocare.
Quando ti senti solo e ti senti triste, lui è sempre lì, pronto a consolarti!
Sembra che ti coccola come un genitore, ti colora la tua emozione.
Lì puoi fare amicizia con tanti bambini che ti danno compagnia!
Quanto arriva la primavera sembra che il posto diventa un paradiso con decine di fiori e intorno ci sono gli alberi che cominciano a sbocciare dei fiorellini.
Anche quando diventerai grande quel posto sarà sempre lì a ricordare tutti quei bei momenti brillanti!
E tutti quelli giochi magici!
Che sembrano tutti sogni magnifici!
Il parco diventerà il luogo della tua infanzia!
(Charlotte)

VERDE PRATO
Nel prato verde dove gioco mi diverto con i miei amici, corro veloce come una saetta, devo segnare agli avversari, ma bloccano il mio passaggio come la Grande Muraglia Cinese, se voglio oltrepassarla devo fare gioco di squadra oppure perdo palla, alzo la testa, la tiro più lontano possibile come lancio del giavellotto, è arrivato al mio compagno, è compagno destro, gliel'ho passata, ho risolto i problemi. Vado ad aiutare mio compagno a segnare, oh guarda, ce l'ha fatta, ho il pallone, sono libero. Provo il tiro e ho segnato siamo 1 1. Manca poco allo scadere del tempo. Ho guadagnato una punizione tiro il pallone, curva, e ho segnato, l'arbitro fischia la fine della partita.
Oltre alla partita vinta ho vinto anche degli amici.
(Presley)

BARCO

Quando mi alzo per andare a scuola, incontro i miei amici e sembra un centro commerciale affollato, e ci sono migliaia di bambini e ragazzini, è vedere uno stormo di uccelli cantare, è proprio un sogno. Il quartiere Barco è un posto musicale con una musica fantastica perché la musica dipinge nuove note, ha una cosa speciale, che i bambini ci possono essere di tutti i colori e di tutti i paesi, quando siamo così assomigliamo dei fiori colorati su un bel prato. Quando entriamo scorriamo la corrente, vedere rose, margherite cantare insieme agi uccelli, ma vedete quanto è bello. E anche vedere i bambini colorare il cielo di colore che sogniamo. Quando usciamo c'è la notte di carbone è oscura ma non buia! Comunque ecco cos'è il quartiere Barco per me.
(Sophia)

LE MURA DI FERRARA
Questa è la mia meta preferita. Un prato verde ai piedi delle mura di Ferrara. Mura! Che cosa sono le mura? Le mura sono delle pareti che sembrano molto barrette di cioccolata. Questo dipinto verde l'ho esplorato da cima a fondo o forse dovrei dire avanti e indietro. Sopra queste mura c'è una falange di alberi, le persone in centro per essere difese. I nostri piedi camminano su stradine che sembrano serpenti in seguito alla preda. A nord un arcobaleno con le ali, perché sennò non può volare senza! Secondo me il topolino Gigio ci ha versato il gelato alla fragola, arancia, panna, menta e alla fine puffo. Poi c'è il mio amichetto Hati che incontra nuovi colleghi alla scoperta di questo nuovo mondo. Dovete sapere che queste barrette di cioccolata hanno più di mille anni, come mai non si sono sciolte?! Ma il bello di questo paradiso è che ci si sente Alice nel paese delle meraviglie!!!
(Pola)

IL CAMPO DA CALCIO
Ogni giorno esco da casa, vado al campetto da calcio.
La palla vola come un aereo le porte sembrano degli aeroporti perché il pallone si ferma solo lì.
Non è facile descrivere questo posto, è grande come tutto il mondo.
Ogni volta che torno a casa mi sento un po' triste, aspetto il nuovo giorno, per ritornare ancora nel mio grande mondo.
Ogni giorno vado al campetto e ricevo sempre più gioia, come se fossi in un aereo, come se stessi volando.
(Vadym)

IL QUARTIERE DORO
Il quartiere Doro era la mia meta preferita, quando ci andavo sembrava di essere in un mercato affollato di milioni e milioni di persone con scatole piene di felicità.
La gente incontrandosi si regalava sorrisi e quando c'era qualcuno di triste un gruppetto di gente gli stava sempre al fianco. Io stavo nel punto più alto ad osservare la gente felice. Non c'era gente povera, neanche ricca, ma le persone che si aiutavano a vicenda.
Degli animali parlarono, aiutarono, disegnarono, e alcuni che andavano a lavorare. Ogni giorno c'erano dei draghi sputa caramelle per far divertire bambini.
Tutti aspettavano lo show, dopo qualche minuto si spegnevano le luci e degli orsi cominciavano a ballare e cantare. Finito lo show e la gente se ne andò a casa e io mi

addormentai su uno scaffale pieno di libri, era un po' troppo duro, però l'importante è divertirsi.
(Abdullah)

LA FATTORIA
La fattoria dei miei nonni è molto lontana e per raggiungerla bisogna prendere una nave che sembra una balena che ha voglia di nuotare e di galleggiare.
Dai miei nonni ci sono tantissimi animali che fanno parte della stessa orchestra: il gregge di pecore suona i tamburi cogli zoccoli, le galline canterine e i tacchini ballerini.
Non ci sono le mucche direttrici che molto spesso litigano per il comando.
Passare il tempo nella fattoria dei nonni è divertente come in un luna park ricco di avvincenti avventure.
La mia mucca preferita è Valanga, ha il colore della pietra ed è forte come un camion. Sembra una statua vivente, è impassibile. Il Marocco è rilassante perché calmo, con un sole che brucia come una candela infinita e notti di mari e oceani.
(Adam)

LA PISCINA, IL MIO MARE IN MINIATURA
Vorrei tanto tornare in piscina, ogni volta che mi immergevo sembrava che fossi caduta in un buco nero. Quando salivo mi schizzavano in faccia come se arrivasse tsunami! Andare sott'acqua mi proteggeva, era il mio bunker! Tornata a casa avevo un mare di compiti. Dopo qualche settimana tornai in piscina ero molto felice. Quando sparavo con le pistole d'acqua, sparavano acqua a raffica come se fosse un missile che cadesse in acqua, per me la piscina è un mare in miniatura. In questi giorni mi manca l'estate vorrei tanto tornare in piscina...
E tu vuoi tornarci?
C'erano gli scivoli che ti sparavano in acqua!
Poi i gonfiabili, mi divertivo come una bomba.
Nuotavo lenta come una lumaca ma mi divertivo lo stesso.
(Meriem)

Supported by:

Climate-KIC is supported by the EIT, a body of the European Union

Classe 5 B - Scuola Primaria Cosmé Tura
Villaggio INA, Barco
I.C. 6 Cosmé Tura di Ferrara
A.S. 2020-2021

La narrazione del paesaggio:

'Il paesaggio che mi appartiene: cosa voglio ci sia nel nostro futuro'

IL PARCO DELLA LIBERTÀ
Vorrei che ci fosse uno scivolo che gira intorno al parco all'infinito
Vorrei che ci fosse una piscina favolosa al posto del campo da basket
Vorrei che ci fossero casette sugli alberi con giochi per grandi e bambini
Vorrei che ci fossero laboratori di scienze in mezzo agli alberi per i bambini più curiosi
Vorrei che ci fosse un piccolo circo sotto allo scivolo
Vorrei che non ci fossero più le strade intorno al parco così i bambini giocano liberi
Vorrei che ci fosse uno zoo con animali molto dolci
Vorrei che ci fossero biblioteche giganti con le fiabe di tutti i tipi
Vorrei che ci fossero più fiori colorati per abbellire il parco
Vorrei che ci fossero affreschi su tutte le case
Vorrei che ci fosse la scuola in mezzo al parco
Vorrei che ci fosse più alberi per la natura
Vorrei che ci fossero panchine a forma di nuvola
Vorrei che ci fosse un treno che ti porta ovunque tu voglia
Vorrei che ci fosse un distributore di cibo gigante
Vorrei che ci fossero al posto delle lampadine di strada le lucciole per illuminare di notte
(Ala)

IL PARCO CHE VORREI
Vorrei cambiare delle cose: un nuovo scivolo dove c'è quello vecchio.
Sopra allo scivolo vorrei che ci disegnassero una coccinella perché è rossa e il mio colore preferito è il rosso, e sotto gli alberi metterci una piscina con sopra un dipinto di van Gogh,
Una montagna, così gli altri bambini possono scalare, prendere un muro tutto bianco dove possiamo disegnare con i gessi e, insomma, diciamo dove c'è la zona dei piccoli vorrei mettere una fontanella dove si può bere, uno scivolo a chiocciola e delle altalene moderne, e davanti al parco c'è un traliccio ad alta tensione, vorrei farlo oro e con le lucine, e infine un ascensore che porta in tutte le case solo se hai le chiavi.
(Anita)

Vorrei che ci fossero aiuole fiorite, scivoli giganti. Più altalene. Ponticini di corde che collegano torre a torre. Un'enorme giostra.
In particolare vorrei che la zip-line cominciasse da una mini collina e con il sedile e le arrivasse in fondo.
Vorrei che la lapide sparisse e chiunque sia là dentro resuscitasse.
(Adam)

Il parco che vorrei dovrebbe avere delle ville con piscine e un monopoli, un idromassaggio con intorno delle rosestra profumate.
Vorrei una zip-line elettrica, che quando parte sembra di volare, degli affreschi con disegnati dei pony e cavalli arabi con intorno uno splendido arcobaleno, un Luna Park gigante che va dall'alto verso il basso.
La piscina con i delfini non può mancare perché la desideravo tanto!!!
Quando arriva la sera cominciano a brillare le luci led messe attorno a degli alberi, e nel

mentre vorrei dei cani che ci coccolano con i loro occhi dolci.
Vorrei che il parco servisse per stare insieme con gli amici, fare un girotondo, divertirci in allegria, che ci sia amore ma non dolore, darci un grande abbraccio per stare insieme e stringere tutti i bambini del mondo.
Nel mio quartiere c'è una gelateria e anche una libreria. Vorrei che vicino al parco ci fosse una fontana che sembra una collana con diamanti preziosi. Il parco è pulito e bello come l'acqua che scorre da un ruscello.
Noi bambini giochiamo all'aperto senza farci alcun dispetto.
Il campetto del parco si riempie di ragazzi/e che giocano insieme per lunghe ore.
Sarebbe bello entrare in contatto con culture diverse della nostra e vivere in pace.
Infine questo è il parco che vorrei nella realtà!
(Ameni)

Vorrei che nel Parco della Libertà ci fossero nuove giostre, per bambini
Un campo da calcio per gli appassionati o una pista di moto per chi vuole diventare un vero pilota e per i bambini piccoli un mini luna park.
Anche un po' di natura, per questo nuovi alberi e fiori e una casa sull'albero che piace a tutti.
Al posto di panchine comodissimi divani.
In estate fa troppo caldo per cui ci dobbiamo tuffare in una bellissima e grandissima piscina. In estate gelati gratis, in inverno cioccolata calda, in primavera mazzi di fiori e in autunno tante foglie colorate. Il mio ultimo desiderio è quello di riaprire la biblioteca Bassani e di poter tornare a una "sana normalità" come dice mia mamma. Vorrei che il Barco diventasse un quartiere rispettato da tutti.
(Abdullah)

Nel futuro vorrei che il parco
avrà un arcobaleno di forma arco
che colora l'emozione delle persone.
Vorrei che c'è un pagliaccio che fa ridere ai bambini,
anche per i ragazzini!
Vorrei che ci sono dei cuccioli gratis, sia cani, sia gatti
per ogni bambino che li coccolano come dei matti.
Vorrei che alcuni alberi diventano case sugli alberi,
voglio che ci sono ancora più fiori colorati e profumati.
Praticamente! In parole semplici vorrei il parco diventasse
un posto ancora più meraviglioso,
pieno di coccole per i bambini!
Come se fosse la casa dei piccini!
(Charlotte)

Se vivessi nel Barco vorrei che nel Parco della Libertà ci fosse una fontana con attorno tutte le bandiere del mondo e la zip-line che mi fa arrivare fino al Villaggio INA così in un passaggio molto divertente.
Vorrei che ci fosse tanta erba colorata con le case che formano un cerchio e le scale a

forma di albero come posto di fantasia e in una parte ci fosse un falò con il mare e pieno di leoni neri buoni perché mi piacciono molto e in una parte chiusa ci fossero tante mura con sotto degli spray colorati per fare dei murales così è più creativo il parco.
Le case che sarebbero delle ville e fossero per me e tutta la mia classe e con dentro un albero che porta fino al cielo e una parte di quelle fosse per i poveri e tra ogni casa ci fosse un cespuglio che fa cicche e piste ciclabili e vicino alle fontane ci fosse una persona che vende cibo (gratis) negozi che vendono cose gratis, uno per medicine contro il video, fast food di mia proprietà che si chiamerebbe family yang con dentro un teletrasporto e infine una pozione che crea pace nel mondo.
(Doua'a)

Vorrei che il Parco della Libertà fosse con porte da calcio, che fosse più ampio con il campo da basket che ci fossero molte zip-line e un ristorante vicino per mangiare lì la sera e un tetto per ogni struttura in modo che si potesse giocare anche se piovesse.
Una serie di motocross per ogni persona perché si facciano gare di moto, e che riparassero le reti del futuro campo da basket e infine merendine da sgranocchiare gratis comprate nei supermercati.
Speriamo che questa cosa accada.
(Dieudonne')

... il mattino mi alzo! Mi affaccio alla finestra per guardare il parchetto.
Oddio che bello il parchetto con fiori splendenti... Mi ricordano quei momenti senza "la bestia", come la chiama la mia insegnante, l'umanità era libera potevamo giocare insieme... Quella sfera mi fa ricordare tutti quei bei momenti.
Io nel parco vorrei avere tanto delle margherite splendenti come il sole che mi svegliassero all'alba per leggermi la fiaba dalla singola sillaba.
Passeggio nel quartiere e penso a cosa vorrei che cambiasse.
Ho un'idea! Vorrei un albero d'oro e un campo di fiori che fa sentire tutti felici!
Ma soprattutto la casa sull'albero!!!
(Meriem)

Vorrei che migliorassero le altalene, ci fosse più allegria, affreschi su tutte le case e grattacieli decorati.
Vorrei che costruissero un campo da calcio con porte e pallone gonfio vicino al campo da basket.
Vorrei che i padroni dei cani diventassero più responsabili dei propri cani così da poter togliere il divieto di accesso a questi animali.
(Nicolas)

Vorrei che il parco vicino al centro anziani di Barco fosse unito al Parco della Libertà, e che insieme creassero un parco enorme pieno di giochi e divertimenti.
Vorrei che la zip-line fosse più veloce e più lunga.
Vorrei che al posto delle noiose panchine di legno ci fossero le poltrone massaggianti gratis.
Vorrei che il campo basket fosse campo fosse più colorato.

Vorrei che le strade fossero più lontano dal parco.
Vorrei che le case attorno al parco fossero decorate con la street art.
Vorrei una casa sull'albero con tre stanze aperte a tutti, sia adulti che bambini.
Vorrei che nel parco togliessero le parolacce.
Vorrei che ci fossero 2 campi da basket.
Vorrei che ci fossero più giochi cosi possiamo giocare tutti quanti. Nessuno verrà escluso.
Vorrei che ci fosse un porta biciclette così che tutti i miei amici possano raggiungere il parco in bicicletta e non usare le macchine che inquinano.
Vorrei anche un biliardino.
Vorrei che nel parco ci fosse un distributore di palloni da calcio e da basket gratis.
Mi piacerebbe una piscina nel parchetto.
Ma soprattutto nel mio futuro vorrei che tutto tornasse come era un anno fa.
(Presley)

Nelle strade del Barco si potrebbe incontrare il Parco della Libertà.
dove i tuoi sogni si avverano e il divertimento si svela.
La libertà cambia, dal medioevo al futuro, ma solo nella tua immaginazione speciale.
Adesso vi racconto "cosa vorrei che ci fosse domani nel parco della libertà":
Uno scivolo volante per dare la buonanotte ai volatili,
Una fontana a forma di cuore per dare l'amore alle persone,
Una casetta sull'albero, ma il più alto, per assaggiare le nuvolette di zucchero filato,
Una grotta senza eco per raccontarsi i segretini più birichini,
Un acquario sotto le suole delle scarpe con delfini, orche e di tutto e di più,
Gli alberi a forma di scala per arrivare alle stelle più belle
e per finire il camioncino dei gelati così tutti i bambini sono arcobalenati!!!
Spero che questo sogno magnifico si realizzi.
Dai vieni con me a giocare nel Parco della Libertà!!!
(Pola)

Secondo me nel Parco della Libertà ci dovrebbero essere molti più fiori, tutti colorati. Alcuni giochi più moderni perché le altalene scricchiolano, 3 casette sull'albero da massimo 3 persone e parlando di alberi alcuni tutti colorati.
Un cinema sottoterra controllato da delle guardie così non entrano molte persone (massimo 10-15) con cibo gratis come popcorn-zucchero filato-pizza-coca cola-the… e con dei gattini o dei cagnolini per darti compagnia se il film è triste. Giochi come quelli che ci sono alla festa di San Giorgio, ad esempio: auto scontri per grandi e per piccoli…Un acquario (come quello di Genova), una fontana con i pesci. In estate l'albero BonBon fiorisce e i suoi fiori sono dei gelati di tutti i gusti del mondo. Quando scende il sole le lanterne iniziano a volare così si può giocare anche di sera con una protezione (tipo una cupola) da persone drogate. E un albero di Natale con le palline-luci-stella.
Questo è tutto quello che vorrei che ci fosse un domani nel Parco della Libertà!
(Sarra)
Quando mi alzo per andare a scuola incontro il parco e sogno di aggiungere altre cose in più. Vorrei aggiungere una casa sull'albero dovrei tutti giocano in armonia e senza disturbi. La vorrei colorata e grande con colori allegri, vorrei anche uno scivolo lungo che

ti trasporta da un posto all'altro, anche quando sei stanca e non ti vuoi alzare, lo scivolo non lo voglio solo di un colore ma lo voglio di tutti i colori, e non ho finito. Quando cammini ci sono case affrescate perché non guardarle. Sogno anche dei giochi colorati ma non giochi di un solo colore. Sogno delle foglie colorate non di colore giallo e non le voglio secche. E sogno dell'erba che cresce come la stessa altezza. Alcune volte sembra che la natura parli con me, dicendo "Anch'io voglio essere RISPETTATA"!
(Sophia)

Nel Parco della Libertà vorrei che ci fossero fiori colorate
che alla fine vengono amate.
Vorrei che ci fossero lampioni che brillano senza luce
che dichiarano la luce.
Vorrei che ci fossero altalene che cambiano forma ogni giorno
spero che non scotta come il forno.
Vorrei che ci fosse uno zip-line arcobaleno
forse anche con un freno.
Vorrei che ci fosse un campo da tennis
con mille palline da lanciare.
Vorrei che ci fossero graffiti su tutte le case
che poi formano una base.
Vorrei che ci fosse una casa sul cielo
ma non alta come un grattacielo.
Vorrei che ci fossero panchine di nuvole
non bianche ma viole.
Vorrei che ci fosse un prato caramellato
spero che non sia accorciato.
Vorrei che ci fosse un canestro di cioccolata
spero che in bocca non venga zuppata.
Vorrei che fosse un'alternativa fiorita
ci sta che poi alla fine diventa abbellita.
Vorrei che ci fosse uno scivolo zuccherato
non sarà più solo ma occupato.
Vorrei che ci fossero bidoni a forma di cane
che non abbaiano per il pane.
(Unity)

Supported by:

Climate-KIC is supported by the EIT, a body of the European Union

Classe 5 A - Scuola Primaria Bombonati

I.C. Dante Alighieri di Ferrara

A.S. 2020-2021

Osservare il paesaggio:
'Fantasmi nei muri'

La narrazione del paesaggio:

'Il paesaggio che mi appartiene: cosa c'è ora?'

LA SCUOLA MAGICA
Racconto fantastico con protagonisti molto originali

IL PESCIOLINO MAGICO

LA PRIGIONE

LA LEPRE

LA TELECAMERA (SUSANNA)

L'UCCELLO FENICE (DIANA)

Sul muro di una scuola malridotta e abbandonata c'era una forma che prese vita e diventò una lepre. (Tommaso B.)

La scuola era larga, lunga, alta con i muri rossi e intorno aveva un vasto giardino che era pieno di piante e fiori diversi e colorati. (Giacomo M., Susanna, Diana)

Gli alberi avevano una forma allungata e gli arbusti erano stretti e lunghi. (Giacomo B.)

Sui muretti vicino all'entrata di ogni classe erano collocati dei cerchi di colore diverso che servivano ad entrare dal giardino nelle classi ormai abbandonate. (Gabry)

Il giardino era pieno di erba, c'era un'aiuola piena di piante aromatiche molto profumate (Matteo M.), le foglie erano fresche, gialle, e marroni. C'era anche una siepe spinosa che se la toccavi ti trasformava in un pesce magico che sapeva parlare e respirare fuori dall'acqua. (Greta A., Edo, Grace)

Un giorno due ex alunni decisero di tornare a visitare la scuola abbandonata del passato perché dovevano fare una ricerca sulla loro vecchia scuola elementare. (Giorgia, Diana)

Gianfranchina e Ghirone, amici per la pelle (Giulio) erano due ragazzi coraggiosi e spavaldi come due leoni, di quelli che fanno la punta agli aghi e si montano la testa per le loro esperienze e avventure. (Giacomo M, Greta M., Alice, Matteo M., Greta A.)

I due ragazzi entrarono scavalcando il cancello senza farsi spaventare dalla telecamera grigia con due occhi rotondi e neri come bacche (Giacomo M.). Una volta nel giardino, iniziarono ad esplorare la loro vecchia scuola per vedere come era cambiata; poi un rumore, prima scricchiolante e poi frusciante (Matteo M., Luca), attirò la loro attenzione e videro una radice grossa, lunga e sporca di terra che sbucava (Giacomo M., Matteo M.) da sotto l'albero di fronte alla loro vecchia aula.

Questa radice aveva la forma di una zampa e una volta liberata dal terreno prese i ragazzi e li portò in un cubo che sembrava una prigione. (Diana, Alice)

La lepre, che viveva sotto forma di macchia, uscì dal suo letargo per aiutare i ragazzi. (Matteo F.)

Essa, vivendo nella scuola da molti anni, la conosceva come le sue tasche (Giacomo M). Quindi saltò nella siepe alta e spinosa (Matteo M., Greta M.), che si estendeva per quasi tutto il perimetro della scuola sapendo che, toccandola, poteva trasformarsi in un pesciolino con la coda a forma di chiave, giusta giusta per aprire la prigione. (Cesare, Giorgia)

Sempre nella siepe aromatica viveva un uccello che somigliava ad una fenice (Matteo M.): aveva il becco a punta rosso e allungato e una cresta nera come il bucchero (Elena, Aura, Rebecca) a cui il pesciolino chiese aiuto per aprire la prigione.

I due ragazzi dentro la prigione stavano perdendo la testa perché erano impauriti come dei conigli. (Giacomo B., Aura)

La lepre sotto forma di pesciolino (Cesare) aprì la prigione con la sua coda (Giovanni, Greta M.) e finalmente i ragazzi erano liberi di proseguire la loro avventura. (Matteo F.)

Il pesciolino magico disse ai due ragazzi che, per trasformarsi di nuovo in lepre, doveva essere ben inzuppata nel fango come un biscotto (Cesare, Matteo M.) in una pozzanghera profonda e fangosa. (Elena, Giovanni)

La pozzanghera, profonda e nera come la notte (Aura) si era formata nell'aiuola aromatica il giorno passato perché era caduta tanta pioggia. (Elena)

Quando il pesciolino si ritrasformò in lepre (Greta M.), disse ai bambini di spingere i bottoni colorati per entrare nella scuola e poter così proseguire la loro ricerca. (Greta A.)

Dopo aver terminato il loro compito, la lepre fece avvicinare i ragazzi al contatore dell'elettricità, fece inserire un codice segreto per aprire il cancello permettendo loro di tornare a casa. (Giovanni, Matteo F.)

Una volta arrivati a casa, i due amici si dissero "acqua in bocca" (Giulio) ed esausti dalla loro ultima avventura, Ghirone e Gianfranchina, per riposarsi, staccarono la spina. (Matteo M.)

Supported by:

Climate-KIC is supported by the EIT, a body of the European Union

Classe 5 A
A.S. 2020-2021
Scuola Primaria Bombonati
I.C. Dante Alighieri di Ferrara

La narrazione del paesaggio:

'Il paesaggio che mi appartiene: cosa c'era una volta?'

C'era una volta: la nostra scuola

Nel passato in via Boschetto non c'era nessuna scuola (Matteo M.). La vecchia sede della scuola era in via Ravenna dove adesso si trova la contrada di San Giorgio.

Passando accanto alla vecchia scuola possiamo immaginare il vocio dei bambini; alcune mamme di bambini della nostra classe l'avevano frequentata (Cesare, Tommaso B., Aura, Sofia).

Prima c'era solo la campagna e nei pressi della scuola c'era un grande mulino che si incendiò tanto tempo fa. (Gabriele, Matteo F.)

Quest'area non era edificata, c'erano tanti frutteti e c'era un fiumiciattolo dove si pescavano le rane, la mamma di Cesare veniva a fare i pic-nic con la sua amica. (Cesare)

Gli unici edifici erano l'asilo e l'ospedale (Cesare), in quell'asilo andavano: la mamma di Cesare, di Diana e Cesare e il papà di Greta A.

Negli anni settanta hanno cominciato a edificare questo quartiere. (Matteo F.)

Supported by:

Climate-KIC is supported by the EIT, a body of the European Union

Classe 5 A - Scuola Primaria Bombonati
I.C. Dante Alighieri di Ferrara
A.S. 2020-2021

La narrazione del paesaggio:

'Il paesaggio che mi appartiene: cosa voglio ci sia nel nostro futuro?'

Uno zoo da schianto (la vittoria degli animali)

La nostra scuola nel futuro
cambierà di sicuro (Matteo F.)
uno zoo potrà diventare
per ospitare
almeno un esemplare di ogni animale. (Matteo M., Sofia, Greta M.)
Questo perché nell'agenda 2030
anche la fauna una priorità diventa
così gli obiettivi che nell'agenda abbiamo
nel nostro futuro li realizziamo! (Matteo M.)
Flora e fauna qui proteggeremo
e mai più le danneggeremo. (Giacomo M., Gabriele)
Nel nostro giardino tre panda alloggeranno
e tanto si divertiranno. (Greta A., Diana)
Anche le api dimoreranno
e un bell'alveare costruiranno
così mai più si estingueranno. (Susanna, Gabriele)
Gli orsi bruni pure ci saranno
e il miele delle api degusteranno. (Giovanni, Cesare, Greta M.)
Nel nostro giardino arriverà il leone bianco
che di annusare l'aiuola aromatica
non sarà mai stanco. (Grace, Sofia, Giacomo M.)
Gli elefanti, ora in Africa cacciati
nella nostra riserva verranno salvati. (Tommaso B., Luca)
Qui molta flora crescerà
che per la terra servirà. (Giacomo B.)
Anche il leopardo ci sarà
e con il leone giocherà. (Alice)
Al posto della serra
una piscina ghiacciata ci sarà
e un'orca ci nuoterà. (Aura, Giulio)
Le sue orchine si divertiranno
e coi pinguini tutto l'anno bisticceranno. (Rebecca)
Qui i bambini troveranno
uno zoo d'incanto
e non ci sarà nessun rimpianto
quando i bambini si accorgeranno
che i videogiochi
saranno pochi. (Giorgia, Elena, Gabriele)

Supported by:

Climate-KIC is supported by the EIT, a body of the European Union

Classe 5 C - Scuola Primaria Bombonati

I.C. Dante Alighieri di Ferrara

A.S. 2020-2021

La narrazione del paesaggio:

'Il paesaggio che mi appartiene: cosa c'è ora?'

Ogni giorno noi andiamo in giardino. In giardino ci sono: una siepe con dei buchi all'interno che sembrano delle casette, due collinette, una panchina fatta di roccia dove ogni giorno mettiamo i giubbini, una casetta che non ho ancora visto e capito cosa c'è dentro, una parte ricoperta d'asfalto dove c'è un lavandino e ci sono delle scalette che portano in palestra e infine, sulla terra, c'è un cubo che servirebbe come torcia ma è rotta per cui non fa luce. Lì giochiamo a molti giochi inventati.
Un giorno vidi nella siepe un'esplosione di colori e chiamai Isabella, Sara e Sergio. Isabella provò ad entrare nell'esplosione di colori poi entrò Sergio e Sara e infine io. Arrivammo in una specie di casetta, sembrava quella del giardino. Sara, che è una lettrice bravissima, prese un libro da leggere e invece, al suo interno, trovò un pulsante, lo premette e si aprì una porta in parete. Entrammo. Dentro c'era una televisione antica come quelle anni ottanta, un tavolo di legno e una sedia in acciaio. C'era anche una scatola, io la aprii e vidi del cibo: la marmellata, il caffè, l'acqua, il sale, il pepe, lo zucchero…
Poi Sergio trovò un'altra scatola, la aprì e dentro trovò delle mele, delle arance, delle banane... Ci venne in mente che non mangiavamo da ore!
Nella stanza c'era anche un pianoforte. Improvvisamente sentimmo i passi e ci nascondemmo. Il cuore ci batteva a 100 all'ora! I passi erano del preside della scuola. Ad un certo punto il preside si stese per terra e si addormentò e noi scappiamo via. Arrivati fuori Isa iniziò a urlare dicendo: "Aiuto, aiuto c'è un mostro!". Sergio le tappò la bocca e le disse: "Stai zitta Isa o ci sentirà il preside Marco!". Io dissi: "Non può sentirci perché lui è nella stanza segreta e noi ora siamo fuori!". Sara disse: "Tranqui… ora siamo fuori e non ci può far niente". La maestra Giuseppina venne a cercarci e non ci trovò quindi mandò Giacomo e Daniel a cercarci. Daniel urlò a Giacomo: "Eccoli! Sono Isabella, Sara, Giulia e Sergio!". Loro due si avvicinarono e Sara disse: "Guardate sono Daniel e Giacomo!". Noi spiegammo tutto a Giacomo e Daniel e li portammo al portale. Isabella disse a Giacomo: "Entra pure Dany, guarda cosa c'è, dentro noi ci siamo già stati, porta anche Giacomo se vuole!", e Dany rispose: "No, no entra prima Giacomo!", e Giacomo: "Ok, se hai paura...". Giacomo entrò e il preside era già sveglio, lo vide e gli mise una nota sul diario. Poi entrò anche Dany. Il preside vide anche lui e mise anche a lui una nota!
Scoprire cosa c'era nella casetta è costata una nota a due miei compagni!
(Giulia)

Quando andiamo nel giardino della Bombonati ci sono due collinette in cui andiamo sempre a giocare. Le collinette sono alte, con l'erba e un po' di terra e hanno la forma d'un cuore. Poi c'è anche la siepe. Noi nella siepe ci andiamo sempre a nascondere. La siepe ha tantissime foglie che noi stacchiamo e ci giochiamo. I rami della siepe li usiamo come armi e la maestra ci sgrida. Il giardino è circondato da alberi, come ci ha fatto notare una nostra compagna, dove noi ci andiamo a nascondere.
Un giorno siamo andati in giardino e abbiamo giocato a Italia's Got Talent. Consisteva nel ballare, cantare, raccontare delle storie. Era il mio turno con Jak. Jak ha raccontato una storia molto divertente e io dovevo mimarla. Raccontava di una gallina che ero io. Per fare la gallina si devono togliere le maniche della felpa e poi saltare gridando: " È la gallina! È la gallina! È la gallina!". I giudici ci hanno detto sempre "sì". Un altro giorno abbiamo giocato all'infettato. Questo gioco l'abbiamo inventato io, Andre, Pava, Michi,

Grilla e Ricci. Il gioco consiste che due contano fino a venti dal palo grigio e tutti gli altri corrono a nascondersi. Gli altri infetti, se prendono uno, quello che è stato preso si può curare solo una volta; se lo prendono un'altra volta è infettato. L'ultimo che rimane ha vinto e invece i primi due a essere presi sono infettati. A me questo giardino piace molto perché ci si possono fare tante e tantissime altre cose. In questo giardino mi sento libero e molto felice.
(Riccardo B.)

Nel nostro giardino ci sono tante cose: appena arrivi nel nostro spazio di giardino c'è una siepe, quattro casse con dentro foglie, terra secca, una serra.
Andando avanti c'è una specie di panchina, poi ci sono delle scalette e una siepe con buchi fatti da noi con il tempo.
Dietro la siepe c'è la classe della 5B, un contenitore con dentro legnetti, rami, foglie secche, c'è anche un faro per fare luce di sera ma non funziona e noi ci sediamo sopra e lo chiamiamo: 'il cubo'; intorno al giardino ci sono tanti alberi messi in fila, dietro gli alberi c'è una rete e, dietro, ancora palazzi.
Andando in fondo c'è un lavandino che non funziona e la palestra.
Infine c'è un locale caldaia.
Al centro ci sono due collinette.
Nel cortile di uno dei tanti palazzi che circondano il giardino, c'è sempre un ragazzino che noi chiamiamo il 'Tik Toker'.
Un giorno ad alta voce per sbaglio abbiamo esclamato: "C'è il Tik Toker!".
Lui, il ragazzo, si è girato e con il suo telefono ci ha rimpiccioliti e ci ha portato dentro il mondo di internet.
In quel mondo c'era anche dell'altra gente e allora abbiamo chiesto a loro: "Ma voi chi siete?".
Erano due ragazzi, anche loro catturati dal 'Tik Toker'.
"Io sono Giulia e lei è la mia amica Isa, sì anche noi siamo state intrappolate e non sappiamo come uscire! E voi chi siete?" chiese.
"Io sono Matilda, lei è Sara, poi c'è Vitto, inoltre c'è Sergio e per finire il suo amico Enrico" risposi.
"Io un modo per uscire ce lo avrei: se noi potessimo controllare il telefono potremmo toglierli la connessione wifi" dissi urlando di felicità.
"Giusto!" esclamò Giulia.
"Andrò io" dissi.
Allora andai a togliere la connessione wifi e iniziammo a rompere il telefono. Così facendo riuscimmo a tornare alla normalità. Il 'Tik Toker' prese il telefono come quelli di una volta senza WhatsApp e vissero tutti felici e contenti.
(Matilda)

Ciao mi chiamo Steve e oggi vi racconto una storia bellissima.
Ogni giorno vado a scuola, in giardino ci sono tanti alberi, una siepe, due collinette e una casetta che rilascia del fumo. Non ho mai capito a cosa essa servisse fino a quel giorno…
Durante l'ora della ricreazione sono entrato lì dentro e ho visto una fabbrica di giocattoli, caramelle e dolci di ogni tipo. Era tutta colorata e la stanza profumava di cioccolato. Ad

un certo punto sono entrati tanti piccoli esserini che, a vederli, mi sembravano gnomi.
Io mi sono nascosto per paura che mi cacciassero da quel luogo incantato, ma mi hanno trovato e mi hanno portato in una stanza tutta colorata di rosso con un letto verde. Dopo un po' è entrato un omone grosso con la barba che indossava un cappotto color rosso fragola.
Con voce gentile mi ha chiesto: "Come ti chiami?", e io gli ho risposto: "Steve Rogers". Lui mi ha sorriso come se mi conoscesse già e ha esclamato: "Ahh! Io ti conosco, ti osservo tutti i giorni mentre giochi e mi sembri molto simpatico". Allora gli ho chiesto: "Tu chi sei?", lui mi ha risposto: "Io sono Ego, il padre di tutti i bambini".
Ego mi ha invitato a fare un tour della sua fabbrica incantata facendomi vedere tantissimi giocattoli creati dagli gnomi. Io ho fatto amicizia con uno di loro, si chiama Peter Quill, fa ridere tantissimo e siamo diventati migliori amici, ci siamo anche dati un soprannome e cioè la 'coppia che scoppia'.
Da quel giorno aiuto gli gnomi a lavorare e, quando esco da qua, trasformo il giardino della scuola in un posto con alberi fatti di zucchero filato, collinette di cioccolato e siepi di marzapane. Adesso la casetta che da fuori sembra un posto brutto, in realtà è un parco giochi di dolci e giocattoli di ogni tipo.
(Sara)

Eravamo nel giardino della scuola. Io e il mio amico Riccardo stavamo giocando serenamente tra i fiori in mezzo al quadrato degli alberi quando sentimmo dei rumori. Mi girai e il mio amico era scomparso. Cercai dappertutto. Quando andai nella siepe mi si aprì un passaggio segreto. Mi avventurai, dentro era tutto bianco e c'era un cartello marrone con una scritta che diceva: 'Se vuoi rivedere il tuo amico devi superare queste prove'. Io risposi di sì.
La prima prova era di trovare, nella stanza piena di pupazzi, l'uscita. I pupazzi erano tutti rotti e mettevano paura. Erano tutti diversi, c'erano: orsetti, bambole, animali. Sembrava impossibile trovare la porta, ma quando mi sono seduto per la stanchezza mi sono accorto che alcuni pupazzi erano disegnati sulle pareti. Li ho spinti e si aprì una porta. A quel punto sentii una voce che diceva: "La tua prossima sfida è sconfiggermi!". Si accese una luce e mi ritrovai in una stanza molto lunga, bianca con una luce che lampeggiava e illuminava i muri un po' rotti. Man mano che la luce lampeggiava si vedeva un'ombra che si avvicinava fino a che riconobbi un enorme pagliaccio con capelli arancioni e un vestito tutto insanguinato che teneva un palloncino rosso. Mi disse: "Andrea, lo vuoi il palloncino?". Io scappai da sotto le sue gambe, corsi con lui alle calcagna. Alla fine della stanza c'erano tre oggetti: un bicchiere, un fucile e un macete. Io per la fretta presi il bicchiere di acqua, glielo buttai e lui cadde per terra facendo scintille e scoprii che era un robot. Avanzai al round successivo. In questo round c'era un telefono con scritto sopra 'Jonathan Galindo ti sta seguendo'. Io mi voltai e dove prima non c'era niente ora c'era un'enorme stanza rossa con una cella che conteneva il mio amico. Io mi girai ma trovai Jonathan allora andai nel round precedente presi il fucile e sparai a Jonathan. Poi presi il mio amico e scappai. Ma appena finì la missione sentii una botta sulla spalla e... mi accorsi che era tutto un sogno. Mi ritrovai con tutti i miei amici intorno che mi dicevano: "André svegliati!".
(Andrea)

Scoprono che il portale è una macchina del tempo.
Si ritrovano nel 2021, il loro bosco non c'è più, è rimasta solo la siepe che è di forma rettangolare. Si ritrovano in mezzo a tantissimi bambini che però non riescono a vederli.
Con tutti i bambini che ci sono pensano che si trovano in una scuola, si accorgono anche che i bambini entrano nella siepe ma non vedono e non possono entrare nel portale.
Notano che l'area occupata dalla scuola è divisa in due parti: una più grande e una più piccola; la scuola è circondata da alberi, ha un giardino grandissimo con tre piloni per la luce, due piccole collinette al centro, una palestra molto grande alla sinistra, un orto, una serra, la caldaia e la parte piccola della scuola con due classi al suo interno.
Notano anche che c'è una parte erbosa che copre circa il 90% dello spazio e una parte cementata di fianco alla palestra che ne copre il restante 10%.
Un giorno mi stavo nascondendo dietro la caldaia quando, ad un certo punto, vedo una piccola porta con un campanello. Subito ho avvertito un mio amico e abbiamo suonato. Ha aperto la porta un goblin e, senza dir niente, ci ha rimpicciolito e ci ha fatto entrare. Abbiamo scoperto il segreto della caldaia, che è guidata da goblin. Ci hanno detto che se l'avessimo raccontato a qualcun altro avremmo avuto un anno di sfortuna.
Quindi siamo usciti senza dir niente a nessuno per il resto della nostra vita.
(Sergio)

Io e il mio amico Luke ci siamo avventurati nel giardino della scuola. È molto grande, ci sono due colline molto piccole, molti alberi, un orto con delle casse vicino.
Appena arrivati, siamo subito andati sulle collinette a perlustrare la zona, poi dopo due minuti di perlustrazione siamo andati all'orto che si trova ad est del giardino, è molto piccolo ed è un po' trascurato: sono rimasti solo l'alloro, i sassi e la salvia. Ci sono anche delle grandi casse verdi che usiamo come copertura.
Abbiamo iniziato ad allenarci correndo e facendo lo slalom fra gli alberi. Mentre correvamo sono sbucati due nemici dalla parte ovest del giardino, Gabriele e Andrea.
Allora noi prendemmo le spade, le lance e i manganelli; subito dopo è iniziato il combattimento. Durante la battaglia i nemici attaccavano e si difendevano molto bene, noi riuscivamo a confonderli per la nostra velocità e a volte qualche colpo entrava. Io ero ferito però non gravemente. Mi rifugiai nella siepe per circa dieci minuti. Era una siepe molto alta e c'erano quattro piccoli posti dove poter entrare con molti bastoni.
Poi, quando uscii, i nemici scomparvero, allora il combattimento finì. Poco dopo tornammo all'orto e, con i sassi, mi costruii una armatura; Luke invece stava pulendo le sue armi vicino a me.
Ad un certo punto qualcuno mi rapì e mi portarono nel bunker della scuola, lo capii perché sentivo i rumori dei bambini, si trovava tra la porta della mia classe e il solaio. Era molto piccolo, caldo e cupo. Per fortuna Luke sapeva dov'era il bunker.
Visto che i rapitori erano pazzi mi lasciarono il walkie talkie e quindi io dissi a Luke: "Luke, mi trovo nel bunker della scuola". Luke mi riuscì a prendere e a riportarmi nel giardino.
Così noi riprendemmo il nostro allenamento in pace.
Per fare qualcosa di nuovo, dopo due giorni iniziammo a costruire una casa molto grande all'interno della siepe. La casa, dopo un mese, stava prendendo forma e dopo un anno è

stata completata. Era molto grande, verde, larga e poco alta.
Sulla destra della casa io misi le mie spade, dopo ricominciai a combattere con il mio amico: “Luke è un barone! Si vede!” pensai sorridendo. Così la vita proseguì tranquilla giorno dopo giorno.
(Gabriele G.)

Ciao mi chiamo Gigi racconto una mia avventura…
C'era una volta un bambino (io) che era andato in giardino e ha notato che il giardino era circondato da alberi e allora si disse: “C’è una circolare di alberi, chissà perché?”. Allora andò lì al centro del giardino e scoprì che c’era un bottone, lo premette e vicino ad una aula comparve una siepe lunga dieci metri. Al centro della siepe c’erano tre persone: Gino (il vicepresidente), Sara (il boss) e Giulia (la veggente).
Gino chiese: “È un umano?”.
Il bambino: “E cosa dovrei essere altrimenti?”.
E Gino: “Un alieno! Noi tutti siamo alieni!”.
E allora rapirono il bambino e lo trasformarono in un alieno con le antenne verdi fosforescenti e divenne un membro del loro club (il club della siepe). Ora ha un compito molto importante: 'lo schiavo', deve pulire i piedi al boss e cucinare… ma ora devo andare a far la doccia a Gino.
Ciao!
(Enrico)

Sono passati tanti anni, il 1946 è lontano, dove c'erano i campi ora in via Boschetto n. 8 c'è una scuola intitolata a Giorgio Bombonati. La scuola ha un piano solo ed è circondata da un bel giardino con alberi grandi che regalano un po' di ombra, sul retro una siepe dove giochiamo a nascondino e ci divertiamo un sacco, di fianco a essa un laboratorio dove ci sono delle classi, a sinistra una rastrelliera per le biciclette, i bambini nelle belle giornate arrivano a scuola in bici. Al centro colline di terra con cui ci divertiamo un mondo a giocare e torniamo in classe sporchi ma felici.
(Riccardo R.)

Quando andiamo fuori c’è sempre un cattivo seduto sulla lunga panchina che costeggia il laboratorio dove si trovano le classi 5A e 5B che ci aspetta perché sa che, ogni volta che usciamo in giardino, vogliamo recuperare i gioielli ma non riusciamo mai a sconfiggerlo.
La sua tana è la siepe che si trova di fianco al laboratorio, dove nasconde dei gioielli rubati che sono molto rari e quindi vogliamo recuperarli.
Oggi abbiamo una strategia: andare dietro alla palestra e poi scavare sotto terra per arrivare alla base del cattivo.
Solo che ci vorrà tanto tempo per scavare e perciò decidiamo di fare un assalto facendo il giro della scuola e attaccare da dietro, nascosti tra gli alberi.
Arrivato il momento, Ben è andato nella siepe a distrarre il cattivo così noi abbiamo potuto prendere i gioielli.
Abbiamo preso tutto e siamo scappati! Siamo corsi dietro gli alberi e siamo tornati nella nostra classe.
Poi abbiamo festeggiato gustando una buona merenda.

Il cattivo però non si è arreso e quindi è venuto nella nostra classe di nascosto mentre noi eravamo a giocare in giardino e a festeggiare.
Il cattivo ci ha messo un po' a trovare i gioielli però, fortunatamente, siamo tornati in tempo e siamo riusciti a recuperare i gioielli, abbiamo poi chiamato la polizia e lo abbiamo definitivamente sconfitto.
(Michele)

In una scuola primaria di nome 'Giorgio Bombonati', ci sono due amiche, una di nome Chiara e una di nome Isabella.
Quando insieme alla classe vanno a giocare in giardino, giocano spesso a 'guardie e ladri', ad 'infetto', o a 'un, due,tre, stella'.
E quando non sanno a cosa giocare, si mettono sedute su dei gradini che, secondo loro, non ne potranno più di sentirle parlare! I gradini su cui si siedono sono grigi, con due ringhiere rosse.
Ma dove loro giocano non è un posto normale, ma ha… (rullo di tamburi)... le COLLINETTE!!!
Le collinette sono alte circa un metro e mezzo, e cambiano colore a secondo delle stagioni: in inverno sono molto fangose, in primavera hanno l'erba, in estate (essendoci le vacanze estive) non le hanno mai viste, ma se le immaginano con l'erba e con delle margherite profumate; invece in autunno sono piene di foglie secche.
(Chiara T.)

Sembrava un giorno come tutti gli altri, come sempre ero entusiasta di andare in giardino, i miei amici mi avevano proposto di giocare a descriverlo, così iniziai a dire che è stupendo, circondato da alberi dove la cosa più bella e divertente sono le collinette e la siepe, invece la cosa più brutta è il lavandino perché sporco. C'è anche una specie di 'casetta' ma non ho mai capito cosa fosse, comunque io la uso come nascondiglio.
Poi cambiammo gioco, iniziammo a giocare alla famiglia nella siepe, ci divertimmo moltissimo. Io andai in un buco della siepe, lì non c'era mai andato nessuno. Entrai e con stupore vidi che le foglie della siepe si aprivano davanti a me e mi lasciavano entrare in un altro mondo, una cosa magica, un giardino segreto, stupendo, tipo una specie del nostro giardino ma modernizzato, non smettevo di dire che era meraviglioso. Feci un giro e vidi un laghetto, chiamai tutti i miei compagni e ci facemmo un bagno, poi iniziammo a giocare a nascondino. Mi divertii tantissimo, dissi a tutti di non dirlo alla maestra altrimenti non ci avrebbe fatto più andare. Lo chiamammo 'Il giardino della 5C'. Il giorno dopo tornammo a scuola, andammo nella siepe ed entrammo nel giardino, ma ci fu qualcosa di strano, era tutto distrutto ma non capivamo il perché. Sentimmo dei passi, poi all'improvviso silenzio, si sentivano solo i battiti del nostro cuore, avevamo paurissima. Decidemmo di dividerci in gruppi e cercammo di capire da dove provenivano i rumori. Poco dopo capimmo il motivo, era un cane che assomigliava ad un cespuglio perché aveva il pelo marrone, lungo e ispido. Ci avvicinammo e iniziammo a giocare e a correre.
In quel momento il giardino iniziò a prendere colore, sentimmo una voce che diceva: "La vostra felicità è la cura che fa sbocciare questo giardino". Noi continuammo a giocare e a divertirci in quella stupenda giornata di sole.

(Martina)

Il giardino della nostra scuola è molto grande. Appena arriviamo, dopo aver mangiato, andiamo di corsa nella siepe lunga e piena di nascondigli. Vicino alla siepe ci sono due collinette di erba che usiamo per fare molti giochi. Vicino alle collinette c'è un palo che sorregge un faro con su scritto 'punto di raccolta'. Gli alberi non sono messi a caso ma formano una circonferenza. Più avanti c'è una centrale termica che fa uscire folate di fumo bianco e sembrano quasi nuvole che escono da un tubo color argento. C'è anche una palestra grandissima dove si può giocare a calcio, basket e pallamano.
È molto strano il nostro giardino.
Un giorno, giocando io e un mio amico abbiamo scoperto una cosa molto strana. Ai piedi delle collinette, in una fessura del terreno, i raggi del sole facevano brillare qualcosa. Ci siamo avvicinati e, nascosto dai fili d'erba, abbiamo visto un bottone d'acciaio. Abbiamo deciso di tornare di notte. Ci siamo avvicinati furtivamente alla scuola, abbiamo scavalcato la recinzione e abbiamo trovato il bottone ai piedi delle collinette. L'acciaio di cui era fatto rifletteva la luce della luna e sembrava ipnotizzarci ripetendo: "Premimi, premimi!". All'inizio eravamo un po' impauriti poi lo abbiamo premuto. Dopo qualche secondo… con un attimo di sospensione si è aperto un passaggio. Noi increduli siamo rimasti immobili e con la bocca spalancata. Eravamo sorpresi e non sapevamo cosa fare. Abbiamo guardato bene: c'era un tunnel che scendeva sotto il giardino. Abbiamo guardato molto bene prima di entrarci poi abbiamo intravisto una poltrona d'oro con tantissimi soldi e non stavamo più nella pelle dalla contentezza! Abbiamo festeggiato tutta la notte e poi lo abbiamo detto ai nostri amici i quali, però, hanno pensato che eravamo pazzi e nessuno ci ha creduto. Quindi il bottone lucente è solo un nostro segreto che apre mondi sconosciuti che porteremo con noi fino a quando andremo alle medie.
(Fabio)

Il giardino della mia scuola ha degli alberi circolari con all'interno due collinette, una siepe, un laboratorio che ora è diventato un edificio con delle classi e infine una casetta: questa è fatta di mattoni rossi e due tubi grigi con in mezzo un altro muro.
Un giorno mi incuriosii e quando mi avvicinai alla casetta mi accorsi che c'era un bottone che si mimetizzava con i bulloni attaccati al tubo. Lo premetti e si aprì una parete del muro. La spostai ancora un po' e poi entrai. Dentro c'era un divano con davanti la TV e dietro una scrivania con accanto delle scale. Le salii. Al piano di sopra c'erano dei letti: erano rossi e a castello. C'era anche un bagno: aveva il pavimento piastrellato di colore azzurro con un WC, due lavandini e un bidè. Andai di sotto ma sentii dei passi e corsi al secondo piano nascondendomi sotto ad un letto.
I passi cessarono. Uscii e vidi un piccolo cagnolino che mi scodinzolava poi vidi due grosse scarpe marroni.
Alzai la testa fino a vederlo dritto in faccia e vidi che era … mio nonno!
(Giulia R.)

È una giornata qualunque. Io e dei miei amici siamo a scuola. All'ora di merenda siamo fuori in giardino, il giardino è pieno di alberi a forma di ovale, e l'ovale sembra una faccia. Adesso la descrivo: ci sono due alberi spogli al posto degli occhi e la siepe che

sembra una bocca. È una cosa bellissima. È molto freddo, ma la cosa più strana è che c'è l'arcobaleno. Poi vado vicino ai cespugli e è una nuvola caduta dal cielo. Io ci salgo sopra e mi fa volare. Dopo due o tre ore è ora di pranzo ed io ho molta fame. Scopro che l'arcobaleno è fatto di caramelle tutto colorato: rosso, arancio, giallo, verde, viola, blu, azzurro. Allora ne mangio un pezzo. Ed io urlo a Maria: "Guardate sto fluttuando! Venite con me!".
E Maria: "Arriviamo subito!". E Sergio domanda: "È fatto di caramelle?". Io rispondo: "Scoprilo!". E tutte le ragazze urlano perché hanno molta fame e anche per la gioia. Infine salgono tutti.
Ad un certo punto suona la campanella: sono già le 16:30 ed è ora di andare a casa! Allora corriamo in classe, appena arriviamo scopriamo che dobbiamo ancora fare lo zaino. Infine torniamo a casa ed io racconto tutto ai miei genitori.
(Chiara R.)

I bambini della scuola Bombonati tutti i giorni, dopo pranzo, escono a giocare in giardino e giocano di solito a nascondino. Un giorno Tom e George erano nel giardino a giocare a chiapparella e si rincorrevano per tutto il giardino passando anche nella siepe. Il giardino è rettangolare, circondato da alberi e si trova dietro alla scuola. Appena arrivi in giardino, alla sinistra c'è la palestra, davanti tanti condomini, dietro la casa elettrica e a destra il laboratorio. Tom e George stavano giocando. Andava tutto bene finché George ha sbattuto contro un albero. Si è fatto molto male; Tom si è preoccupato molto ed era molto dispiaciuto. Dopo questo fatto tutti sono rientrati in classe e George è andato a casa. Tom è rimasto a scuola ed era molto triste. Nei giorni seguenti George è stato molto più attento.
(Daniel)

Il nostro giardino è fantastico: quando si arriva subito si nota una panchina di pietra dove appoggiamo i giubbini; un'immensa distesa d'erba confina con una circolare di alberi e due bellissime collinette un po' scivolose; c'è anche la siepe, sì la siepe, è da lì che comincia la nostra storia.
Un mio compagno era caduto sul cemento e si era sbucciato il ginocchio quindi la maestra era andata a disinfettarlo. Ad un certo punto sbatto la testa contro un albero ma mi sembrava troppo duro, quindi mi metto ad ispezionarlo e, nascosto tra le foglie, c'era un pulsante; io chiamai i miei amici: Carl, Gabriel ed Henry e lo premetti, si aprì una botola che portava nelle fogne, però essa si chiuse automaticamente da sola quindi dovevamo trovare un'altra uscita. Ad un certo punto, mentre stavamo camminando sentimmo del gas caldo provenire dal soffitto, per cui capimmo di essere sotto la caldaia, dopo un po' di strada percorsa sotto terra, spuntò una radice grandissima e ovviamente eravamo sotto la siepe o sotto un albero. Un grande problema ci disturbava: una puzza terribile e avevamo una gran voglia di uscire, ma una cosa ci spinse ad andare avanti: mi era caduto l'orologio e dovevo assolutamente recuperarlo. Mentre lo cercavamo ci imbattemmo in un baule che conteneva un siero che tutti abbiamo bevuto: appena l'abbiamo mandato giù ci sentivamo supercarichi di energia e di superpoteri: io avevo ottenuto l'invisibilità, Carl riflessi superveloci, Gabriel teletrasporto ed Henry poteva rimpicciolirsi ed ingrandirsi. Noi abbiamo capito una cosa: possiamo diventare dei supereroi! Il problema era che non

c'erano dei cattivi fino a che non arrivò questo cacciatore di taglie 'Black Out' che quotidianamente tentava e a volte riusciva a fare rapine in banca. Chissà quando lo avremmo incontrato?
Ora mi trovo a scuola che sto più o meno ascoltando la noiosissima lezione della maestra ignara del nostro segreto.
(Giacomo)

Un giorno ero uscita in giardino come tutti gli altri giorni; ma questo non era un giorno come gli altri.
Quel pomeriggio non sapevo bene a cosa giocare, quindi iniziai a passeggiare. Ogni volta che passavo vicino al piccolo edificio della caldaia sembrava che dentro la casetta ci fosse qualcuno che mi osservava. È quasi da cinque anni che sono in questa scuola e mi ha sempre incuriosito sapere cosa ci fosse dentro. Mi feci coraggio e andai dietro la casetta con il muro rivestito di mattoni rosso chiaro, circondata da tubi dai quali esce il fumo. Dietro la casetta c'era una porta socchiusa che scricchiolava: avevo tanta paura che la maestra mi vedesse.
Entrai furtivamente nella casetta e mi sembrava che fosse una vecchia casa abbandonata piena di ragnatele e polvere. Mi girai attorno e trovai una chiave misteriosa e vicino alla chiave una porta abbastanza piccolina, sembrava fatta apposta per me. Tra le sbarre di legno si intravedeva una luce immensa, io ero troppo incuriosita quindi infilai la chiave e aprii la porta. Non ci potevo credere! Sembrava la stessa città incantata descritta nel libro che stavo leggendo! Era tutto verde con piccole casine tutte colorate con dei fiori profumati che la circondano. Al centro della città c'era un albero a forma di cuore, secondo me era la parte più bella di tutta la città.
Provai a bussare in una delle porte delle casette incantate. All'improvviso ci fu un momento di silenzio, pure gli uccellini smisero di cinguettare. Un animaletto coloratissimo con le ali uscì dalla casetta come tutti gli altri.
Io chiesi: "Chi sei? Come ti chiami? Dove sono?!".
Lei rispose: "Io sono una fatina, mi chiamo Brillantina e provengo dal paese delle fate. Questo è il paese incantato, e tu invece chi sei?".
Io le risposi: "Mi chiamo Maria Vittoria sono un'umana e provengo da una città di nome Ferrara. Mi puoi aiutare a tornare nel mio mondo?".
Brillantina disse: "Conosco una persona che forse ti può aiutare, ma prima di andare cospargiti questa polverina sul corpo", mi aveva dato una polverina di color rosa con un sacco di brillantini. Ad un tratto mi rimpicciolii come le fatine, era molto strano essere una fatina come loro, pensate che avevo pure le ali!
Brillantina mi fece fare il giro di tutta la città, ma proprio mentre stavamo volando, mi venne paura di non riuscire a tornare nel mio mondo e non rivedere più la mia famiglia e i miei amici.
Brillantina esclamò: "Siamo arrivati!". Mi portò dentro un castello oro, con colonne fatte di fiori profumati. Vidi una fatina con un vestito dorato, la fatina esclamò: "Chi è che mi disturba!". Brillantina rispose con una vocina impaurita: "Bbb... buon ggg... giorno sua maestà, questa che vede è un'umana, proviene da una città di nome Ferrara e vorrebbe tornare nel suo mondo; lei sa come possiamo aiutarla?". La regina rispose: "Certo! Vieni con me, umana". Io andai con lei. Avevo molta paura. La regina mi portò davanti a una

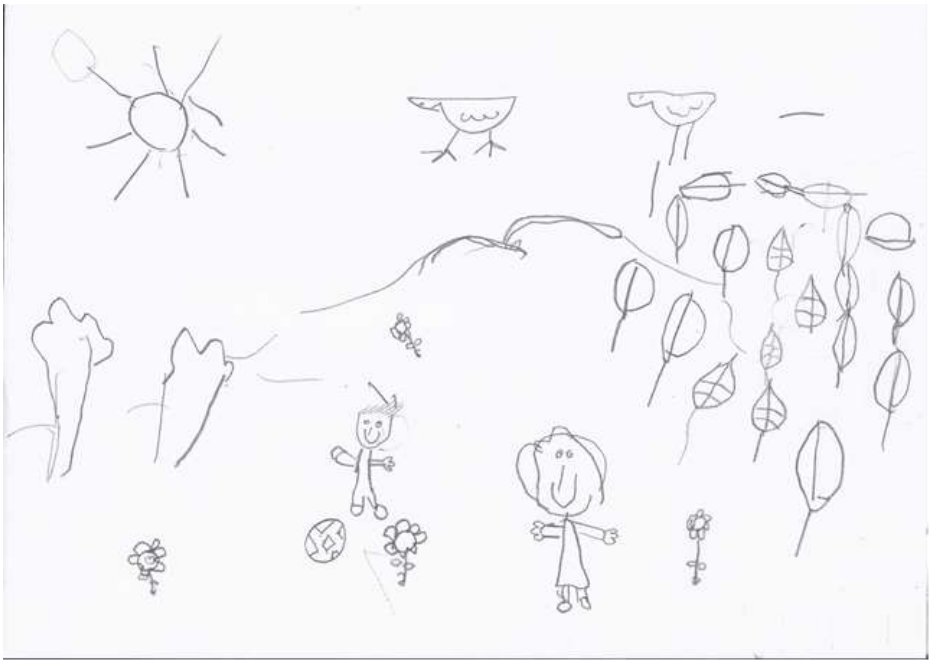
porta e mi disse: “Questa porta ti condurrà nel tuo mondo, fa buon viaggio!”. Io aprii la porta, feci un passo avanti e... bumm! Tutto era tornato alla normalità, riuscii a tornare nel mio mondo.
“E stato un viaggio bellissimo!”.
Da quel giorno ogni tanto, quando mi sento sola, torno a trovare le fatine nel paese incantato.
(Maria Vittoria)

Appena arriviamo in giardino si vede una panchina lunga, dove ci appoggiamo i giubbotti. Il giardino si divide in due parti: una parte è formata dalle collinette dove è tutta erba e poi c’è una siepe dove ti puoi nascondere molto bene; dietro la siepe c’è un cubo dove, alcune volte, tutti noi maschi parliamo insieme dei giochi e di altri argomenti; c’è anche un contenitore pieno di rami enormi. L’altra parte invece è asfaltata, in fondo c’è un lavandino rotto e abbandonato, dove giochiamo con i bastoni e, a me, sembra un covo misterioso perché proprio lì abbiamo scoperto tante cose tipo delle bisce e dei vermi e tante altre cose. Poi c’è anche una casetta da dove esce del fumo, e non sono mai riuscito a capire cosa fosse, fino a quel giorno.
Una sera, al ritorno da un compleanno, passai davanti alla mia scuola, e da quella casetta usciva un bagliore di luce. Preso dalla curiosità ebbi il coraggio di entrare. Fu bellissimo! Nella casetta c’era un forziere d’oro custodito da uno gnomo che, appena mi vide, fu felice perché aveva trovato un amico. Ci presentammo e stringemmo amicizia. Lo gnomo mi chiese aiuto per tornare a casa; mi raccontò che dopo una tempesta si era ritrovato nel mondo degli umani ma voleva ritornare nel suo mondo. Per poterlo fare aveva bisogno del mio aiuto e mi chiese di iniziare a cantare e a ballare la danza della pioggia. Io ce la misi tutta e dopo una grande fatica arrivò la pioggia. Poi il sole. Infine spuntò anche l’arcobaleno! Iniziammo a correre nel bosco dove finiva l’arcobaleno.
Lì c’erano i suoi fratelli ad aspettarlo. Contento di averli ritrovati mi abbracciò forte e mi lasciò un grande dono: quello di vedere il sole anche quando c’è brutto tempo.
(Luca)

Un giorno io e il mio amico Gino siamo andati nel giardino della scuola: appena arrivi vedi un ampio spazio verde, a destra due collinette e a fianco una siepe e un edificio in cui si trovano due classi. Tutto questo è circondato da alberi. Abbiamo visto un gatto nero con il pelo folto sbucare dalla recinzione vicino alla siepe. Provai ad accarezzarlo ma esso scappò. Il giorno dopo Gino era assente a scuola, quindi chiamai suo cugino Pino che ere basso, biondo e robusto a vedere il buco nella recinzione. Pino non aveva mai notato quell’apertura e ci volle entrare ma rimase incastrato quindi chiamai Giuseppe che mi aiutò a tirarlo fuori. Dopo noi tre andammo nella siepe e organizzammo un piano per evadere dalla scuola: 1) uscire in cortile con il taglierino portato da casa, 2) allargare l'apertura in modo che tutti ci possano passare, 3) una volta passati chiamare mio cugino Gianni di 23 anni con il telefono lasciato ieri, 4) una volta che Gianni è arrivato, salire sulla sua macchina in modo che ci porti a casa.
Il giorno della fuga eravamo tesi. Arrivammo fuori, presi il taglierino e allargai il buco. Ci cambiammo di vestiti e passammo. Chiamai Gianni che arrivò dopo cinque minuti. Salimmo sulla sua macchina e ci avviammo verso casa. Ci chiudemmo in cantina ma dopo

un'ora arrivò la mamma e ci beccò. Il giorno dopo mamma rivolse le sue scuse alla maestra sul diario e lei ci fece ripagare il pezzo di rete rotto.
(Gabriele P.)

IL GIARDINO DELLA SCUOLA
(Ginevra)



Supported by:

Climate-KIC is supported by the EIT, a body of the European Union

Classe 5 C - Scuola Primaria Bombonati
I.C. Dante Alighieri di Ferrara
A.S. 2020-2021

La narrazione del paesaggio:

'Il paesaggio che mi appartiene: cosa c'era una volta?'

Tutto inizia oggi in un bellissimo giorno del 2021 nella scuola 'G. Bombonati' di Ferrara. Sono andato nel giardino. Però oggi era più strano del solito: oltre agli alberi spogli, il profumo di fiori che t'incanta e il vento che ti rinfresca e ti dà sollievo, nella siepe c'era qualcosa di strano che sembrava spingere la siepe facendola scalpitare.
Io, che ero molto curioso, sono entrato e, per i due minuti che sono rimasto all'interno, ho visto tutto nero come un cieco; poi ho visto qualche colore e infine mi sono trovato in un'immensa campagna piena di orti, di frutta e di verdura. Intorno alla campagna c'era un piccolo boschetto e, da una parte, un grande mulino. Siccome era ora di pranzo, sono andato a prendere una mela da un albero vicino ad un orto e ho incontrato un bambino della mia età. Abbiamo fatto subito conoscenza, si chiamava come me e mi ha offerto una mela. Gli ho chiesto dove ero finito e lui mi ha risposto: "A Ferrara nel 1950. Perché?". Io quasi non ci credevo e mi prendevo a calci perché pensavo fosse un sogno e poi gli spiegai l'accaduto. Lui mi portò a fare un giro per la città: era bellissima! Tanti anni fa tutti andavano in giro con i tram e delle biciclette. Lui mi portò dappertutto tranne nel boschetto, che in effetti era tenebroso. Il mio amico mi raccontò che dentro c'era un drago che dormiva e quando si svegliava distruggeva qualsiasi cosa e nessuno riusciva a fermarlo.
Io corsi dentro il boschetto per vedere la bestia: era gigante e con un soffio spostava tutto come il vento. Io urlai e lui si svegliò e cominciò a rincorrerci. Io e il mio amico entrammo nel negozio di armi e prendemmo un fucile e iniziammo a combattere. La città vinse ma il povero mulino prese fuoco e il mio amico si ferì alla mano, si fece una cicatrice. Infine tornai con il portale dove tutto ebbe inizio nel giardino della scuola. Quando tornai a casa vidi che il mio vicino aveva una cicatrice sulla mano e mi accorsi che lui era il mio compagno di avventure.
(Andrea)

In una giornata soleggiata io e Giulia stavamo passeggiando nel cortile della nostra scuola circondato da alberi, con due collinette, una siepe e una panchina in marmo. Quando ad un tratto, sopra alla collinetta, il sole fece illuminare qualcosa: era un bottone in oro puro con ricami d'argento.
Giulia mi chiese: "Lo premiamo?", io dissi: "Va bene, ma al mio tre: uno, due e tre!". Noi lo prememmo, come per magia dalla chioma degli alberi spuntarono dei raggi laser che puntavano al centro del giardino, infatti dopo un po' si formò un portale scuro che aveva i colori della galassia. Noi ci entrammo e dopo un paio di minuti ci trovammo in mezzo ad un campo coltivato, non nella nostra scuola. Eravamo tutte e due molto confuse dell'accaduto ma un rumore che pareva sembrare la voce di un bambino, attirò la nostra attenzione. Andammo da lui e io gli chiesi: "Dove siamo? E in che anno ci troviamo?" egli ci rispose: "Siete a Ferrara e più precisamente nel 1980". Giulia incominciò ad ansimare dicendo: "Come torniamo a casa?". Il bambino rispose: "Non lo so, ma se volete vi posso portare in giro per la città così vi potete orientare". Io chiesi: "Prima di venire con te possiamo sapere chi sei?", e lui rispose: "Mi chiamo George e voi?". "Lei è Giulia e io sono Sara" dissi.
George ci portò a fare un giro della città negli anni ottanta, era bellissima, ma la cosa che mi ha sorpreso di più è stato l'ospedale attivo che noi sapevamo nel 2021 sarebbe stato abbandonato. Ho chiesto a George se ci poteva accompagnare là dentro e lui ha

risposto che andava bene.
Entrati lì ho visto una fisioterapista con i capelli neri e gli occhi marroni che assomigliava molto a mia mamma quindi le ho chiesto: “Ciao, io sono Sara e tu come ti chiami?”, lei ha risposto: “Mi chiamo Stefania, ma mi conosci?”, e io urlando ho detto: “Mamma allora sei tu!”. Lei mi ha preso per pazza e quindi, non riconoscendomi, mi ha mandata via.
Noi volevamo andare a casa, per cui siamo andati dal negoziante più tecnologico della città che, per rimandarci nel 2021, aveva bisogno di alcuni oggetti che si potevano trovare superando prove molto difficili in luoghi diversi come per esempio: l’oro in miniera, il ferro in montagna, il rubino in collina e lo zaffiro nella palude. Le prove erano piene di trappole ma, grazie all’aiuto di tutti, siamo riusciti a superarle. Tornati dal negoziante, grazie a questi materiali ha costruito una macchina del tempo tutta colorata e con simboli strani; prima di andare via ho salutato e ringraziato chi ci aveva aiutato in questa avventura ma soprattutto ho detto a George che un giorno saremmo ritornate per salutarlo.
Siamo entrate nella macchina del tempo e, tornate nella nostra scuola, abbiamo ammirato un bellissimo tramonto con sfumature: bianche, rosa e rosse. Arrivata a casa ho detto a mia mamma cosa era successo e che l'avevamo incontrata nel passato. Lei ha sorriso e mi rispose che la prossima volta sarebbe venuta anche lei.
(Sara)

Al posto della scuola un tempo c’era un bosco con tantissimi alberi con i fiori rosa e per terra c’erano delle rose rosse. C’era una lunga strada molto fiorita che ti faceva uscire dal bosco e ti faceva andare in un bel campo di grano. Se seguivi una stradina molto corta arrivavi presso la casa di un cantante. L’esterno della casa era molto bello. Aveva una bellissima e grande piscina, il prato molto fiorito e molto curato e una statua in marmo che rappresentava il cantante.
Un giorno, mentre passeggiavo in mezzo alla natura, notai che la porta della casa era socchiusa e non riuscii a frenare il mio desiderio di entrare. All’interno c’era un lunghissimo tavolo da pranzo con al centro un bellissimo vaso di fiori molto colorato e alle pareti bianco lucido c’erano appesi tanti quadri colorati. Salii le scale e mi trovai di fronte due porte. Una era la camera da letto. Aveva un bellissimo letto ordinato, un armadio con dentro dei vestiti, un mobile con una bellissima spazzola blu, uno specchio enorme e uno sgabello. Nell'altra stanza c’era un bagno enorme. Aveva il water, il bidet, la doccia, un mobile con appoggiati tanti profumi. Scesi le scale e tornai al piano terra: c’era il salone delle feste. Era molto bello. Aveva una lampada tonda che rifletteva i colori contro le pareti; c’erano ovunque strumenti musicali: la batteria, il pianoforte, il microfono, la chitarra normale e la chitarra elettrica. Poi camminando ho scoperto un'altra stanza: la libreria gigante che conteneva tutti i suoi libri. I mobili erano giganti! Mi è venuta voglia di leggere un libro. Ho preso la scala, ho scelto un libro e ho incominciato a leggere. Dopo un po’ ho sentito la porta aprirsi. Sobbalzai: mi ero completamente dimenticato di trovarmi nella casa di un altro! Avevo il cuore che mi batteva a mille. Ho sbirciato ed era il cantante! Era vestito con un bel giubbino di pelle, la collana oro, i braccialetti oro, i pantaloni neri e le scarpe rosso scuro. Stavo cercando un posto in cui nascondermi e per sbaglio ho fatto cadere un libro e si è aperto un passaggio segreto. Il passaggio segreto conteneva oro e le sue cose più preziose. Quando

sono uscito dal passaggio, il cantante non c'era più, e io sono andato via, non visto, da questa casa bellissima. In vita mia non mi è più capitato di vedere una casa così.
(Riccardo B.)

Correva l'anno 1950. Una giornata tranquilla. Io e Isabella stavamo facendo la solita passeggiata, passammo davanti a una zona piuttosto paludosa tra gli alberi. Io dissi a Isa: "Proviamo ad entrare!". E Isa ripose: "Mm... va bene, però stiamo attente!". E io: "Ok".
La palude era tutta verde e marroncino, c'erano degli alberi con del muschio e con le foglie che penzolavano sui rami. Io feci un passo e non mi potevo più muovere, stavo affondando, sembravano sabbie mobili. Isa intuì il pericolo e disse: "Arrivo subito, chiedo aiuto!" e io risposi: "Ok ma fai in fretta perché io, fra 10 minuti circa, non ci sarò più!".
Il cuore mi batteva a 200 all'ora, ero spaventata. Isa era tornata con i pompieri che indossavano un maglione rosso con sopra il simbolo del più (+). I pompieri provarono a tirarmi fuori ma rimasero incastrati anche loro. A questo punto Isa cercò di tirarci fuori tutti ma non riuscì. I pompieri erano affondati nelle sabbie mobili è Isa tirò fuori solo me!
Io dissi a Isa: "Chissà dove saranno finiti quei pompieri!". E Isa rispose: "Non lo sapremo mai! Forse saranno andati in un mondo felice e pieno d'amore". Allora siamo andati all'ospedale lì vicino che aveva circa 35 finestre tutt'intorno e, all'ingresso, una porta di ferro. Abbiamo raccontato l'accaduto ai dottori che indossavano un camice bianco con quattro taschini i quali hanno detto: "Ce ne occupiamo noi, voi non vi preoccupate e grazie per l'avviso". A fine giornata andammo a casa e ... i pompieri erano salvi a casa mia e mi dissero: "È tutto ok, i medici ci hanno tirato fuori subito", e non ci credevo ancora che erano vivi quindi chiamai Isa che era in camera mia e non ci credeva neanche lei che erano vivi i pompieri, quindi ci demmo dei pizzicotti a vicenda è capimmo che era vero. La giornata iniziata tranquilla si era trasformata in una giornata spaventosa.
(Giulia)

Secoli e secoli fa quando ancora l'Impero Romano dominava, nel territorio di Ferrara, dove adesso sorge la nostra scuola, c'era una fitta foresta di larici che si differenziava da tutte le altre perché aveva due particolarità. La prima è che era 'popolata' da animali che non hanno mai vissuto in queste zone: come una pantera, una tigre, qualche orso e addirittura pinguini. La seconda particolarità è che al centro aveva una siepe; tante foreste di larici al centro hanno una siepe, ma questa aveva al suo interno un portale viola. Nessun animale ha mai osato avvicinarsi.
Passano gli anni, arriva la caduta dell'Impero Romano, alcuni animali come la pantera e la tigre prendono coraggio e decidono di entrarci, ma quello che vedranno non gli piacerà…
(Sergio)

Nel 1962 io e i miei amici Ale, Pippo detto anche 'Paipu' e Jack andammo in un boschetto molto fitto vicino alla casa di un cantante. Sul retro c'era una specie di 'prateria' né troppo piccola né troppo grande. Era circondata da alberi molto grandi.
Io mi ero portato il pallone di cuoio e allora con le felpe preparammo i pali delle porte.
Noi decidemmo di non fare una partita subito, ma di fare qualche tiro. Dopo dieci minuti di tiri arrivò Francesco, il nostro portiere; noi lo chiamavamo 'Buba'. Mezz'ora dopo

arrivarono cinque tizi dietro di noi con un volto accattivante e non volevano presentarsi, uno di loro ci propose una sfida: “Allora adesso faremo una partita, se noi vinciamo ci lasciate il bosco invece, se vincete voi, noi ce ne andiamo”. La partita cominciò, loro attaccavano super veloce e dopo due minuti stavamo già perdendo 2-0.
Noi non riuscivamo a fare due, tre azioni. Il primo tempo finì 5-0. Noi eravamo fradici sembravamo delle fontane, gli altri non avevano neanche una goccia di sudore. Durante la pausa realizzammo una tattica che secondo noi avrebbe funzionato. Il secondo tempo cominciò, noi partimmo all’arrembaggio con la nostra tattica; con un tiro ben piazzato la palla si insaccò in rete e io urlai: “Dai raga, su, tutto è ancora possibile forza!”. Gli avversari 'senza nome' ripartirono, Jack provò la scivolata sul capitano degli avversari, ci riuscì ma gli avversari riconquistarono il pallone e fecero un tiro molto potente, ma il nostro portierone Buba parò il tiro e si tenne il pallone stretto. Con un rinvio di Buba, Ale riuscì a stoppare il pallone al volo, ne scartò uno, poi due, e mise il cross in mezzo per Jack che, con un colpo di testa, fece gol. Gli avversari scaraventarono la palla nei piedi di Paipu dalla rabbia, allora Paipu ripartì palla al piede in contropiede e dopo allargò la palla verso di me e poi misi il cross e Ale, con una rovesciata al volo, fece gol.
Gli avversari dopo questo gol abbandonarono la partita. Allora vincemmo la sfida e ci tenemmo il mitico giardino che c’era vicino al boschetto.
(Gabriele G.)

Il cortile della mia scuola è molto bello: c’è una circolare di alberi, una siepe, una casetta dell’elettricità, due collinette e delle scalette. È anche un po’ magico. Ora vi racconto una storia… Una settimana fa stavo correndo con Sergio in giardino e a un certo punto siamo inciampati in una radice e siamo caduti. Quando ci siamo alzati abbiamo visto che la radice in cui eravamo inciampati si era spostata e dentro l’albero è comparsa una porta molto vecchia e sulla porta c’era scritto: 'L’albero sa trasportar chi questo mondo vuol lasciar'.
Allora siamo entrati e l’albero ci ha teletrasportati in un campo di grano. Abbiamo notato che più in là c’era un frutteto e due collinette.
Il paesaggio era diverso ma familiare. Allora abbiamo capito che eravamo nello stesso luogo ma nel passato! Eravamo un po’ in panico e abbiamo provato a calmarci a vicenda. Ad un certo punto abbiamo visto un signore che tagliava le spighe con la falce e gli abbiamo chiesto in che anno eravamo. Lui ci ha guardato sorpreso ed ha risposto che correva l’anno 1942. Ci siamo ricordati della lezione fatta a scuola: dove ora c’è la scuola prima c’erano campi, frutteti e un boschetto. Era proprio vero!
Poi abbiamo vagato un po’ per i campi, e abbiamo notato il boschetto. Siamo entrati e in mezzo al boschetto c’era un vecchietto. Aveva un aspetto magico. Ci siamo avvicinati e gli abbiamo chiesto come potevamo ritornare nel presente e lui ha risposto: “Se volete ritornare nel vostro tempo dovrete rispondere a questo indovinello… immaginatevi di essere in una stanza al buio: come fate ad uscire?”.
Improvvisamente mi sono ricordato che questo indovinello me lo faceva sempre mio nonno. E allora ho esclamato: “La so, la risposta è: smetti di immaginare!”.
L’indovinello era giusto e allora in un batter d’occhio io e Sergio siamo tornati nel presente. E al posto dei campi c’era il cortile della nostra scuola!
(Enrico)

Questa storia ebbe inizio nel 1940 quando a Ferrara arrivarono i tedeschi. Nel giardino dove ora c'è la scuola Bombonati, in via Boschetto n. 8, c'era un laboratorio di esperimenti nucleari che si trovava all'interno di una casetta di mattoni rossi. Un giorno per sbaglio un addetto spinse il tasto per attivare il reattore nucleare e per 130 km si sparsero migliaia di radiazioni. Nel 1946, quando la guerra finì, dove c'era il laboratorio iniziarono a coltivare dei campi di barbabietole, pomodori e zucchine. I raccolti non erano quelli attesi, le persone iniziarono ad avere delle gravi malformazioni, bambini appena nati senza gambe, senza braccia e con gravi problemi neurologici. Gli ortaggi non avevano più la loro forma naturale, le radiazioni avevano ridotto la loro capacità produttiva, gli animali avevano subito alterazioni genetiche con malformazioni alla nascita.
(Riccardo R.)

Quando eravamo nel 1953 io e mio fratello di nome Giorgino siamo andati dove adesso c'è la scuola Bombonati perché avevo visto qualcosa che si stava alzando dal terreno tutto coltivato e con il boschetto e, anche questo, si stava alzando, però Giorgino non aveva visto niente e quindi mi ha tranquillizzato e siamo tornati a casa.
La nostra casa era praticamente una capanna perché non avevamo tanti soldi.
Il giorno dopo io sono andato a ricontrollare e il terreno si era alzato ancora di più! Ho chiamato Giorgino perché ero molto preoccupato che succedesse qualcosa, soltanto che quando siamo tornati non c'era più il terreno rialzato e quindi Giorgino ha cominciato a pensare che io fossi pazzo. Ha chiamato nostro padre e hanno telefonato all'ospedale.
Quando siamo arrivati in ospedale mi hanno fatto una visita ma non hanno trovato niente di strano, quindi siamo tornati a casa. Ero molto dispiaciuto che i miei parenti non mi credessero.
Poi il giorno dopo mi sono svegliato ed era un sogno.
(Michele)

Quando ancora c'erano i campi e i boschetti, nella zona di Ferrara, abitava una bambina bionda, occhi verdi come il prato al mattino e con il viso pallido. Questa bambina si chiamava Chiara.
La sua migliore amica e, contemporaneamente, compagna di avventure e sventure si chiamava Isabella e lei aveva i capelli mori color cioccolato, aveva le lentiggini, e la pelle, anche lei come me, pallida.
Le due ragazzine giocavano sempre vicino ad una siepe, che sembrava una siepe normale: cioè con i rami che si muovevano a tempo del vento, con le foglioline e le gemme, ma se uno guardava da più vicino c'era una piccola valvola d'oro, con un po' di ruggine qua e là.
Io volevo vedere cosa succedeva se la provavo a girare quindi ho chiesto a Isa: "Secondo te, se provo ad aprirla, cosa succede?" e Isa rispose: "Sarò sincera: non so cosa possa succedere, però credo niente".
Allora insieme girammo la valvola e si aprì un portale con scritto vicino: "ENTRA NEL MONDO VAMPIRO".
Il portale le risucchiò e senza volere si ritrovarono in mezzo a miliardi di vampiri che, in quel momento, erano fermi immobili e ci fissavano.

Subito dopo incontrarono un vampiro apparentemente gentile che gestiva un albergo e le fece rifugiare nell'ultima stanza disponibile.
Passata la notte era, finalmente, arrivato il giorno e le due amiche si avviarono al mercato vampiresco. Lì avevano visto molti vampiri che compravano succhi di plasma, topi arrosto e cose non altrettanto buone.
Cercando di non farsi vedere dai vampiri, si aggiravano tra il mercato quando, ad un certo punto, trovarono una valvola molto simile a quella del giorno prima, la girarono e…
POUFF!!!!
tornarono nel mondo normale!
Che dire, ne passeranno di avventure queste due ragazze!
(Chiara T.)

Era il 1946 e come ogni mattina io e Greta facevamo la nostra passeggiata in mezzo alla campagna. Andammo in un posto 'misterioso'. Era un bosco gigantesco, c'era una parte paludosa e malsana e una parte coltivabile dove si coltivavano diversi frutti, il grano e anche verdure. C'era il divieto d'entrata ma noi, curiose, entrammo. Un silenzio inquietante ci mise paura e l'ansia ci assalì. Iniziai ad urlare ma Greta mi tappò la bocca in tempo, nessuno doveva sapere che eravamo lì! Il bosco nascondeva delle paludi. Continuammo a camminare e senza accorgercene finimmo in qualcosa di melmoso: erano sabbie mobili. Eravamo immobilizzate! Mai saremmo dovute entrare nel bosco! All'improvviso un vortice di sabbia ci risucchiò e ci buttò in una specie di tunnel, una specie di realtà immaginaria, eravamo in un 'game'. Davanti a noi c'era il primo indizio: bisognava recuperare il fiore sacro sulla cima del monte Fuji. Non so come, ma avevamo indosso una corazza, un elmo e uno scudo. Eravamo impaurite, i nostri occhi uscivano dalle orbite e tremando dissi: "Non ce la faremo mai!". Greta che era più coraggiosa mi rispose: "Arrampichiamoci sull'albero più alto e catapultiamoci, tanto siamo indistruttibili". Per me era impazzita! Saremmo morte! Ma aveva ragione, non so come ci riuscimmo. Avevamo davanti ai nostri occhi il fiore sacro, ma purtroppo c'era anche il secondo indizio: dovevamo attraversare il fiume più pericoloso del gioco, abitato da squali, coccodrilli e piranha. La cosa peggiore era che l'indizio ci ricordava che non eravamo indistruttibili come credevamo.
Io inizia a piangere a dirotto, Greta, super coraggiosa, si incamminò e mi disse: "Datti una mossa piagnucolona! O preferisci rimanere per sempre qui?". Come darle torto? Quindi ci incamminammo e dopo ore e ore di ricerca ci trovammo di fronte al fiume. Si vedevano le pinne degli squali e le bocche dei coccodrilli. Come avremmo potuto mai arrivare all'altra sponda? Eravamo lì sedute tremanti, anche Greta così tanto coraggiosa ora piangeva.
Le dissi: "E se questi animali sono frutto del gioco e non sono veri?". Forse la soluzione era buttarsi in acqua e nuotare fino alla sponda opposta. Chiudemmo gli occhi e ci tuffammo, nuotavamo velocissime... avevo ragione io, era tutta una finzione. All'improvviso un vortice ci risucchiò e ci ritrovammo al punto di partenza: nel bosco 'misterioso' davanti al divieto di entrata. Ma stavolta naturalmente decidemmo di non entrare!
(Martina)

Vi racconto un fatto accaduto a me e alla mia amica Marilyn. A proposito mi chiamo Alexis, ma ora bando alle ciance, e inizio. Tutto iniziò nel 2021. Marilyn e io stavamo giocando in giardino, c'erano degli alberi circolari con all'interno una siepe e due colline. Noi stavamo giocando vicino alla siepe quindi, all'improvviso, abbiamo sentito un fruscio tra i rami. Ci siamo avvicinate. Ad un tratto fummo catapultate in varco spazio temporale. Eravamo in un campo. Avevamo gli occhi fuori dalle orbite e il fiatone grosso.
Sentivamo un gran rumore come un rombo di un motore e, quando avemmo il coraggio di girarci, ci accorgemmo che un fattore stava per investirci. Ci spostammo velocemente chiedemmo al signore che lo guidava dove si trovava la scuola Bombonati. Lui ci prese per pazze e ci buttò fuori dal suo campo in malo modo. Allora io cominciai camminare verso spighe di grano duro poi dissi a Marilyn: "Laggiù c'è una casa! Credo che sia abbandonata". Tirai un sospiro di sollievo. Aspettai Marilyn e poi andammo verso quella casa. Non vedevamo l'ora di trovare qualcuno che ci aiutasse a tornare a casa. Dopo qualche minuto arrivammo e quando bussai la porta si aprì di scatto. All'interno della casa c'era il pavimento piastrellato, il soffitto era giallognolo e, vicino al cucinotto, si trovavano: una batteria e un basso. Ad un certo punto nella sala entrò un signore: aveva una camicetta azzurra e un golfino beige. Noi eravamo ferme come statue, quando ci vide smise di canticchiare. Ci fissò per un periodo, nel quale mi sentivo i polmoni e il cuore battere forte. Quando ci chiese: "Come siete entrati in casa mia?" Marilyn rispose: "Noi abbiamo bussato e la porta si è spalancata" ma aveva così paura che solo chi aveva l'udito più potente poteva sentirla, ma il signore lasciò perdere e ci fece accomodare nel tavolo accanto al fuoco. "A proposito mi chiamo Marcos. Marcos Marnon". Le ragazze si guardarono con uno sguardo di paura. "Tu ti chiami di cognome Marnon" dissi con un battito di polmoni. "Certo perché?" chiese Marcos "Perché… io mi chiamo Alexis Marnon!" risposi con un tonfo di paura. Marcos ci guardò stupito e poi disse sconvolto: "Impossibile mio figlio non si è ancora sposato!". "Infatti noi veniamo dal lontano 2021!" dicemmo in coro. "E come siete arrivate negli anni '40?" chiese. "Con un varco spazio temporale… credo" rispose incerta Marilyn. In quel momento mi venne un colpo di genio e dissi: "Marilyn! Andiamo a vedere dove quel contadino ci ha cacciato. Dopo tutto siamo spuntate lì quindi troveremo di sicuro qualcosa che ci aiuti a tornare a casa". "Allora andiamo a vedere!" disse eccitata Marilyn. "Vi aiuterò anche io!" disse Marcos. Aspettammo che il contadino tornasse a casa e andammo tutti nel campo coltivato, quando ad un certo punto mi accorsi di tastare coi piedi una cosa dura come l'asfalto; mi abbassai per vedere meglio e vidi una specie di pulsante: era viola e d'acciaio con scritto 'torna nel tuo tempo'. Io chiamai Marilyn e Marcos. Io e Marilyn lo salutammo e poi, tenendoci strette, prememmo il bottone e ci catapultammo nel 2021! Eravamo felicissime! Era notte. Vedemmo una torcia e sentimmo delle voci che ci chiamavano. Uscimmo e corremmo ad abbracciare i nostri genitori. E dietro essi c'era mio nonno che corsi ad abbracciare e gli dissi: "Marcos Marnon sono tornata da te. Ti ricordi i viaggi nel tempo?". Il nonno mi sorrise e disse ridendo: "Impossibile! Come avete fatto ad arrivare dagli anni '40?". Noi ci mettemmo a ridere e Marilyn, che aveva sentito, rise insieme a noi.
(Giulia R.)

Nel lontano 1900 dove ora c'è la scuola Bombonati, c'era un Boschetto.

Un giorno dei contadini, stanchi di essere depredati dai briganti, vollero costruire un posto sicuro per loro e il loro raccolto. Quindi tre famiglie si unirono e uno di loro, di nome Giovanni, disse: “Visto che c’è un boschetto qui vicino perché non lo tagliamo? Mario e Franco andate a tagliarlo!”. Mario sbuffò dicendo: “Perché non ci va Luca?”. “Perché lui deve scavare il fossato difensivo. Vai a tagliare il bosco di pioppi ora, e non lamentarti!”. Mario andò zitto insieme a Franco a prendere le asce nel capanno di legno: era marcio, sembrava quasi che stesse per cadere, pieno di muschio e edera velenosa. Presero le asce e andarono a tagliare il bosco di pioppi. Stavano per iniziare a tagliare il primo albero quando un ramo bello grosso finì in testa a Mario, Franco prese il suo compagno e lo portò a casa di corsa. Luca fu il primo a vederli e aiutò Franco a portare Mario verso casa. “Be', gli è andata bene! Poteva andare molto peggio!” esclamò Giovanni.
Dopo due mesi di lavoro costruirono un bel castello con cui difesero la città di Ferrara.
(Marco)

Io e la mia migliore amica Chiara eravamo tranquille a fare una passeggiata nel giardino della scuola.
Ad un certo punto io e Chiara attraversiamo la siepe che separa una parte dell’edificio scolastico dalle collinette che ci sono in mezzo al giardino. Stranamente le foglie della siepe sembra che non finiscano mai, più le spostiamo per uscire e più si infittiscono. Smettiamo di parlare e di respirare…
Io sento solo il battito del mio cuore… Poi il suono d'una campana… don don. I rami della siepe si aprono e… il paesaggio è cambiato! Sembra un villaggio del passato. Il villaggio ha una vasta campagna coltivata, più in là c'è un mulino che serviva per fare la farina per gli abitanti del villaggio. Ci sono due case di mattoni e Chiara si mette subito a guardar dentro a una piccola finestra azzurra. Al suo interno vede una tavola di legno, una sedia e un letto in ferro battuto.
Mentre camminiamo incontriamo Vittoria e Matilda, insieme andiamo nel boschetto lì vicino. Poi incontriamo due bambine di nome Viola e Noemi e chiediamo loro se c'era una strada per riportarci a scuola. Fortunatamente loro hanno risposto che sapevano la strada e che dovevamo proseguire dritto fino a quando non avremmo visto degli alberi spogli. Incredibilmente le maestre e i nostri compagni non si sono accorti di nulla!
(Isabella)

Un giorno eravamo andati in un giardino ed eravamo io, Giacomo, Sergio e Enrico.
Avevamo visto una grande e alta collina in cui ci si poteva salire con una scala di legno e, ai piedi della collina, c’era un piccolo boschetto di tigli che, anche se piccolo, ci si divertiva molto a giocare, per esempio a nascondino, infatti si poteva salire sugli alberi.
Inoltre c’era anche una siepe molto grande, piena di foglie a forma di cuore e alta.
Io e Sergio siamo saliti sulla collina a guardare il tramonto: aveva dei colori rossi e arancioni che piano piano coloravano le nuvole e ci facevano sentire gioia e felicità. Giacomo ed Enrico erano a giocare nel boschetto. Infine siamo tutti andati a casa di Sergio che era in mezzo a un campo di grano. All’inizio solo per la cena, ma poi siamo rimasti anche per la notte. La sua camera aveva due letti con il pavimento di mattoni e i muri di legno. Ci siamo raccontati storie finché non siamo collassati.

Infine quando stavo andando a casa mia ho notato una strana persona, che non avevo mai visto, bloccare la porta d'entrata e io, impaurito, mi avvicinai e lui mi disse qualcosa che non capii, però riconobbi la sua voce e scoprii che era mio padre che mi stava facendo uno scherzo.
(Daniel)

Tre ragazzi, James, Dan, Tom, stavano esplorando il nuovo giardino della scuola ma non sapevano cosa si trovasse oltre la rete.
Mentre stavano giocando nella siepe Dan urlò: "Venite, ho trovato qualcosa!". Presto tutti arrivarono e videro che oltre la rete c'era qualcosa che brillava; guardarono meglio e James esclamò: "Sembra un portale!". "Io suggerisco di non entrare" disse Tom. Ci furono alcuni secondi di riflessione e poi Dan annunciò: "È vero, non possiamo abbandonare questo bellissimo giardino!".
"Dai, non fate i fifoni!" spronò James usando un termine ironico. E così i tre scavalcarono la rete ed entrarono nel portale.
Tutti non capivano dove si trovavano: la scuola non c'era più, tutte le cose erano sparite, i palazzi erano stati sostituiti da campagne e campi coltivati e, in lontananza, si intravedeva un ospedale vicino ad un boschetto; guardando attentamente Tom capì ed esclamò: "Oh no! Siamo tornati indietro nel passato!". "Ma no, ti pare? Aspetta che guardo su google maps dove siamo", disse James. "Ma non c'era internet negli anni ottanta!", esclamò Tom. "Io comincio a credere che siamo veramente tornati nel passato" disse Dan. "Come nessun segnale?" urlò James ritentando. "Te l'avevo detto! Aspetta! mi è venuta un'idea!" disse Tom.
"Dilla dai!", replicò James. "Mio nonno era vivo quarant'anni fa ed era l'inventore più tecnologico della storia" proseguì Tom. "Quindi", iniziò James, "andiamo a chiedere a lui se costruisce una macchina del tempo?". "Mi portate in spalla?" chiese Dan. "No! Ti fai la strada a piedi" rispose cattivamente Tom.
Dopo ore di cammino arrivarono alla fabbrica; erano le sette di sera e c'era un bellissimo tramonto. Appena entrarono suonò una voce che diceva: "La fabbrica sta chiudendo, vi preghiamo di uscire, grazie". Quindi i tre ragazzi corsero e fecero una scivolata sotto la serranda che si stava abbassando ed arrivarono proprio sotto i piedi del nonno di Tom. Egli non credeva ai suoi occhi, si chiedeva se quegli strani ragazzi venissero da un altro pianeta, sia per il loro bizzarro abbigliamento che per le parole che dicevano. Il nonno non capiva cosa fosse successo e loro gli spiegarono tutto; alla richiesta di costruire una macchina del tempo, rispose: "Posso costruirla ma mi serve una sostanza illegale che si chiama zeridio".
"Vabbè, siamo spacciati allora, non posso mica andare al negozio di cose illegali e chiedere al commesso se mi dà un po' di zeri-qualcosa?", esclamò James ironicamente. "Certamente! Aspetta, però, tua sorella non aveva comprato per sbaglio quella bambola che si illuminava per mezzo dello zeridio?", chiese Tom. "Ah già la Gloy zoey!" disse James.
I tre però realizzarono che la bambola, insieme alla sorella, era rimasta nel presente e quindi dovettero escogitare un'altra soluzione. Quindi il nonno costruì la macchina ma ovviamente senza zeridio non funzionava, però gli venne un colpo di genio e disse: "So come possiamo farla partire! Secondo le mie ricerche, oggi, precisamente alle 11:39, un

fulmine colpirà il municipio". "Quindi nonno?" chiese Tom. "Colleghiamo tutto con i cavi dell'elettricità e quando il fulmine colpirà il municipio, la macchina si attiverà".
E fu esattamente quello che successe: in un battibaleno i tre amici si ritrovarono di nuovo nei pressi del giardino della scuola, raggiunsero la rete e la scavalcarono. Solo allora guardando il magnifico giardino della scuola, si sentirono al sicuro e tirarono un sospiro di sollievo.
(Giacomo)

Io, la mia migliore amica e il mio migliore amico siamo andati in una scuola che sembrava abbandonata. C'era un cespuglio proprio lì vicino. La scuola si chiamava 'G. Bombonati'. Invece la sua via si chiamava 'via Boschetto'. Il mio migliore amico, Diego, esclamò: "Chiara! Là in fondo vedo una luce". Ed io: "Mmmm... io non la vedo". Dopo un po', la mia migliore amica disse: "Andiamo a vedere!".
Appena arrivati c'era un cespuglio a forma di cerchio ed io: "Entriamo!" gli ordinai. E Diego: "Sicura non sia pericoloso?".
Io: "Scopriamolo".
Infine siamo entrati ed era tutto bellissimo perché c'erano: una piscina, delle panchine, degli animali, molta frutta, alberi e cespugli.
(Chiara R.)

In quel periodo mi ero appena trasferita, era il 1960.
Era la prima notte dentro la casa nuova. La mia cameretta aveva una piccola libreria con tutti i miei libri, un piccolo tavolo con una sedia e infine la parte più bella della stanza, cioè il letto morbido, con una piccola finestra sopra. Cercai di dormire ma non riuscii, quindi mi affacciai dalla finestra e vidi un campo coltivabile con delle collinette, un piccolo boschetto con un sacco di alberi.
Visto che non riuscivo a dormire uscii e andai nei campi. Presi uno zaino con dentro una torcia, una giacca pesante, dei guanti, un cappello e una sciarpa.
Attraversai i campi per avventurarmi nel bosco. Finalmente arrivai nel bosco, era tutto buio pieno di alberi. Avevo tanta paura! Iniziai a camminare.
Ad un certo punto sentii un ramo spezzarsi e capii che non ero da sola. Io chiesi con una vocina impaurita: "C'è qualcuno?". Nessuno rispose, ma continuai a sentire rami spezzarsi. Quindi iniziai a correre ininterrottamente, dalla paura che avevo caddi in mezzo ai campi, ero tutta bagnata perché il terreno, qua e là, era un po' bagnato. Mi infilai la giacca che per fortuna avevo con me nello zaino; presi anche la torcia ma mi accorsi che si era scaricata.
Continuai a correre. Riuscii a tornare a casa e mi infilai subito sotto il letto.
La mattina mi svegliai e decisi di tornare nei campi per capire se ci abitava qualcuno. Presi il mio zaino ma questa volta ci misi anche un foglio e una penna con l'inchiostro per scrivere o disegnare cose importanti.
Mi avventurai di nuovo nel boschetto ma non trovai nulla, quindi decisi di tornare a casa. Ma proprio mentre stavo tornando a casa vidi una piccola dimora, decisi di bussare alla porta ma nessuno mi rispose. Allora decisi di tornarci la sera.
Era buio. Presi la torcia e cambiai la pila. Presi la giacca, il cappello e la sciarpa, mi

assicurai che i miei genitori stessero dormendo. Andai fuori e accesi la torcia.
Camminai finché non arrivai alla casa misteriosa.
Arrivai e bussai di nuovo, ma questa volta la porta era aperta, entrai e capii che era la casa di un cantante da tanti particolari e perché ne avevo sentito parlare: i muri erano tutti viola, c'era una batteria e una chitarra elettrica e in un muro della stanza, illuminato da un faro, un quadro con un cantante con i capelli lunghi marroni, la barba lunga e tutti i vestiti strappati. Ad un certo punto sentii la porta che si apriva e dei passi, io mi nascosi dietro un tavolo perché improvvisamente mi ero ricordata di essere entrata in quell'abitazione come un ladro; io capii che la persona si stava sempre più avvicinando a me, e… era il cantante più famoso di tutta la città! Io gli raccontai tutto il viaggio che avevo fatto, lui si mise a ridere e mi chiese se l'indomani, con la mia famiglia, volevamo pranzare da lui. Io gli risposi: "Sì! Sì! Sì! Lo vado subito a dire alla mia famiglia, a domani!".
Io corsi a casa e riferii tutto.
Il giorno dopo andammo dal cantante a pranzare.
Dopo quell'avventura il boschetto non ebbe più segreti per noi.
(Maria Vittoria)

Nel lontano 1923 due amici di nome Andrea e Gabriele si avventurarono in un grande giardino, bello e pieno di posti per giocare e divertirsi in campagna vicino ad un boschetto dietro alla loro casa.
Una mattina Gabriele vide Andrea lavorare con pale, zappe e buoi nei campi. Gabriele disse: "Andrea, verresti a giocare con me in questo giardino dietro casa?".
"Mi dispiace - rispose Andrea - ma sono in punizione!".
"Andrea, ma che cosa hai combinato?" chiese Gabriele.
"Ho saltato la scuola di nascosto e sono andato a casa di Riccardo insieme a Michele".
"Mi dispiace ma quanto devi restare qua?" chiese Gabriele.
"Altre due ore" rispose Andrea.
"Ho un'idea - disse Gabriele - vieni con me di nascosto e poi ti spiego".
Arrivarono in un bellissimo giardino con anche dei rilievi che sembravano colline. Videro anche una grande e meravigliosa siepe con anche dei rami che si muovevano da soli. Andrea non credette a quello che stava vedendo, per cui disse: "Andiamo!".
"No!" urlò' Gabriele, ma Andrea non lo sentì. Dopo qualche ora Gabriele andò a chiedere a Michele, Riccardo e a Daniel se avevano visto Andrea ma tutti risposero di no. "L'ultima volta che l'ho visto era nel giardino dietro casa, potremmo partire da lì a cercarlo" esclamò Gabriele. Lo cercarono dappertutto finché non trovarono la botola. Sentivano delle voci. Entrarono nella botola e scoprirono un mondo sotterraneo. C'erano una ventina di soldati, erano del re. Cinque guardie gli vennero incontro e dissero: "Chi siete voi?".
"Siamo quattro amici venuti qua per cercare il nostro amico Andrea!" esclamò Daniel.
Una guardia chiese a un suo collega dove fosse Andrea, rispose che era prigioniero del re. Michele stese le guardie e ci propose di dividerci per cercare Andrea. Quando arrivarono al cospetto del re gridarono di ridargli il loro amico. Il re rispose "no" e di farsi sotto. Mentre i suoi amici intrattenevano il re combattendo, Gabriele andò a liberare Andrea. Quando arrivò alla cella lo liberò e insieme andarono ad aiutare i loro amici. Erano tutti e

tre a terra e videro il re che cercava di scappare, per cui Gabriele e Andrea con due pistole prese al re lo uccisero. I tre amici si alzarono e tutti e cinque scapparono. Quando arrivarono a casa spiegarono tutto ai loro genitori, i quali erano molto preoccupati ma anche un po' arrabbiati, in particolare la mamma di Andrea che fece recuperare, a suo figlio, la punizione... mancata!
(Gabriele P.)

Nel 1964, in campagna, nel centro del giardino c'era una siepe, una collinetta, tanti alberi intorno e poco più lontano un orto enorme con sette contadini che ci lavoravano e infine un boschetto e un campo di grano. C'erano due giganti che vivevano sotto terra.
All'interno della loro casa c'erano due letti e un tavolo fatto in legno.
I giganti, come ogni giorno, andarono vicino agli alberi per vedere se c'era un po' di legna, ma non dovevano farsi vedere dai contadini, altrimenti li avrebbero portati via dalla loro casa.
Un giorno i contadini, senza saperlo, si avvicinarono ai giganti perché dovevano vedere se i frutti che avevano piantato erano cresciuti, ma proprio in quel momento i giganti stavano passando.
I contadini li videro, e uno di loro: "Ehi, voi!" urlò.
Mentre i giganti scappavano si aprì un portale viola, allora i giganti, pur di non farsi prendere, entrarono nel portale.
Si trovarono dentro una casa più grande, più moderna e non fatta di terra ma di mattoni.
Sembrava di aver fatto una grande dormita e di essersi svegliati dopo tanti anni.
I giganti andarono a vedersi allo specchio ed ebbero una grande sorpresa: non videro dei giganti ma degli umani.
Dopo poco tempo qualcuno bussò alla porta.
I 'giganti', ora umani, la aprirono: videro una carrozza fatta in oro e argento, con un signore vestito di nero con un papillon.
Gli umani chiesero a questo signore: "Chi sei tu?".
"Dai, non mi riconosci? Sono il vostro maggiordomo Guglielmo e ora dobbiamo andare alla cena con maestà la regina".
I due umani, volevano ritornare giganti e riavere la loro casa fatta di terra.
Arrivati al castello, all'interno c'erano due troni e uno dei due giganti chiese: "Ma di chi è questo trono?".
"È della regina" disse Guglielmo.
"Dobbiamo trovare un modo per andarcene" esclamò uno dei due umani.
I due provarono ad andare nello stesso punto dove erano arrivati e riuscirono finalmente a tornare a casa.
Gli umani ritornarono giganti e fecero amicizia con i contadini.
I contadini diedero sempre qualche frutto del raccolto ai giganti e i giganti davano un aiuto con il raccolto ai contadini.
(Matilda)

Mi chiamo Bianca, mi sono appena trasferita dalla Sicilia all'Emilia Romagna, ho 10 anni e frequento la quinta elementare della scuola 'G. Bombonati' di Ferrara.
Il primo giorno a Ferrara fu fantastico perché feci amicizia con una bambina di nome

Ludovica e incontrai anche un cantante all'uscita della scuola, ma c'era una cosa che mi turbava.
Un giorno durante la ricreazione, eravamo usciti in giardino e avevo visto aggirarsi, vicino alla siepe, un'ombra nera.
Mentre correvo per dirlo a Ludovica mi batteva il cuore a mille, ero rigida e avevo anche il fiatone.
Quando raggiunsi Ludovica le raccontai tutto e lei mi ascoltò incredula.
Poi tornammo verso i cespugli che erano vicini a un boschetto, ma l'ombra non c'era più.
Il giorno dopo presi una sciarpa della mamma e durante la ricreazione tesi una trappola nel caso si fosse ripresentata l'ombra.
Presi con Ludovica l'ombra, che era tutta nera e tenebrosa, e rullo di tamburi e bam!!! riuscimmo a togliergli la maschera. Era il cantante che portava con sé dei cioccolatini a forma di cuore. Ludovica gli chiese: "Per chi sono ?" e il cantante rispose: " È un segreto! Non ditelo a nessuno! Sono per la vostra maestra".
(Greta)

Supported by:

Climate-KIC is supported by the EIT, a body of the European Union

Classe 5 C - Scuola Primaria Bombonati
I.C. Dante Alighieri di Ferrara
A.S. 2020-2021

La narrazione del paesaggio:

'Il paesaggio che mi appartiene: cosa voglio ci sia nel nostro futuro?'

Ciao! Io sono Riccardo, l'aiutante robot del mio padrone Andrea. Lui ha 97 anni, è molto bello, ha capelli bianchi lucidi. Mi ha chiamato così perché questo era il nome del suo migliore amico da piccolo. A volte mi porta con un taxi a fare un giro nella città spiegandomi cosa c'era quando lui era piccolo. Il mio posto preferito è dove c'era la scuola 'G. Bombonati'. Esattamente nel giardino dove ora nel 2107 c'è una sala da gaming. È bellissima, è di colore bianco e azzurro, ognuno si iscrive al torneo poi va nella sua postazione e inizia a giocare. Tutti dicono che è molto divertente ma io non lo ho mai provato.
Un giorno festeggiavo il mio decimo anno con lui e il mio padrone mi ha permesso di partecipare a un torneo di un gioco che si chiama 'Fifa'. Ho iniziato il torneo, ho passato il girone con molta fatica. Tutto è andato liscio fino alla semifinale. Mi sentivo molto preoccupato ma mi sono rassicurato quando ho sentito la voce del mio padrone che diceva: "Ce la puoi fare! Siamo tutti con te!". Così ho passato la semifinale e sono arrivato alla finale. Inizio la partita, ho fatto un gol e mi sono portato in vantaggio. Poi lui ha parcheggiato e in seguito si è portato in vantaggio. La partita continua con vari pareggi e raddoppi. Infine arriviamo ai rigori e all'ultimo rigore ho vinto. Ma la cosa più importante era che il mio padrone fosse fiero di me.
(Andrea)

Io mi chiamo Riccardo ho trent'anni, vivo in via Pomposa, ho due figli: uno si chiama Matteo come mio papà, l'altro si chiama Giovanni e hanno tutti e due dieci anni. Ho la moglie di ventotto anni. Io lavoro in un ristorante che si chiama: 'Il ristorante di Riccardo' dove una volta c'era la scuola 'Bombonati', dove io andavo a studiare. Il mio ristorante è molto bello. Fuori c'è un bel giardino grande con tanti fiori, un'altalena e uno scivolo così i bambini, quando avevano finito di mangiare, andavano fuori a giocare. All'interno c'è un tavolone lungo con almeno venti sedie e un barettino dove c'è un frigo un po' piccolo dove teniamo le nostre bottiglie di vino in alto, le bottiglie d'acqua in basso e i dolci nell'ultima fila. Poi c'è la macchinetta del caffè. A destra c'è una piccola saletta con dieci tavoli e in tutto venti sedie ed è decorata con dei quadri colorati. In fondo c'è una sala con trenta tavoli e cinquanta sedie. Poi c'è la cucina dove noi facciamo le pizze, primi e secondi. Poi se esci dal ristorante che si trova dove si trovava esattamente il laboratorio della 'Bombonati' con la biblioteca, ti trovi di fronte ad un altro edificio che una volta era il locale caldaia. Se entri c'è una bellissima sala giochi. C'è la vasca di palline, il gioco di pacman, il biliardino, il ping pong. Questo ristorante mi piace molto. Quando, nei momenti di pausa del lavoro, mi affaccio in giardino mi sembra di sentire ancora le urla e le risate di quando ero bambino.
(Riccardo B.)

Siamo nel 2041, io, Daniel, e il nostro cane Max stavamo facendo una passeggiata nel parchetto, dove prima si trovava la scuola in cui andavamo. Al posto del giardino in cui giocavamo, adesso si trovano scivoli colorati, altalene e un paio di casette dove ci si può nascondere. Quando incontrammo la maestra Maria, che insegnava nella scuola ormai distrutta, parlammo un po' di come era cambiata Ferrara che, da essere una cittadina non molto abitata, era diventata una delle più grandi metropoli di tutto il mondo.
Improvvisamente Max sentì qualcosa, e si mise subito a scavare come se non ci fosse un

domani. Purtroppo scavando così velocemente gli si infilò un pezzo di vetro nella zampa e quindi dovemmo portarlo dal veterinario, perciò lasciammo perdere per un po' quel buco che sicuramente nascondeva qualcosa.
Dopo un paio di minuti tornammo lì, ma questa volta fu Daniel a scavare per non farlo fare a Max, riuscimmo a tirar fuori un baule sicuramente vecchio di almeno vent'anni. Io mi ricordai che, quando andavamo a scuola, un giorno seppellimmo un baule con delle foto. Improvvisamente però, arrivò un poliziotto dicendo che quel baule era proprietà del Comune. Ma visto che io e Daniel eravamo attori, dicemmo che era stato proprio il sindaco a dirci che potevamo prenderlo, quindi lui ci credette e noi lo aprimmo.
Trovammo tante foto del giardino con tanti alberi, due collinette, e una siepe. Erano bellissime e quindi ce ne portammo a casa alcune. Era stata una giornata mozzafiato e forse una delle più strane.
(Sara)

Ciao mi chiamo Giulia e le mie amiche si chiamano Isabella e Chiara. Era una giornata del 2041 io e Isa volevamo vedere la nostra scuola primaria di nome 'G. Bombonati'. Quando arrivammo lì era cambiato tutto! Al posto della scuola c'era una grande voragine, in terra non c'era più un pezzo di muro! Allora Isa prese il telefono che era un iphone 50 pro max e abbiamo visto che nel 2039 era caduto un meteorite proprio sulla scuola. Isa mi disse: "Strano non lo sapevamo!" e io dissi: "Dovrebbe essere successo quando eravamo su Marte!". E Isa: "È vero siamo state anche su Marte un annetto fa e abbiamo incontrato una ragazza di nome... C... Chiara, sì Chiara ora si e trasferita sulla terra quindi chiamala e dille di venire!". Nel 2050 la scuola apparì dal nulla e dentro c'erano i fantasmi della maestra Maria e la Daniela. Noi tre entrammo e vedemmo lo scheletro del M. Silvio. Attorno a lui c'erano delle palle da pallavolo. Poi io dissi a Maria: "Cosa è successo qui?". E Maria: "C'è stata la crisi del Covid e siamo morti quasi tutti!". Io portai una pozione trovata su Marte che faceva rinascere gli scheletri e i fantasmi.
(Giulia)

Siamo nel 2041, ci siamo io, mia moglie, due bambini: un maschio che si chiama Davide e ha 11 anni e una femmina che si chiama Bianca e ne ha 6. Inoltre abbiamo un gatto che si chiama Fuffi e un cane che si chiama Ciak, sono cresciuti insieme perciò vanno molto d'accordo.
Io faccio l'astronomo e mia moglie la stilista.
Viviamo in una villa a Ferrara che è diventata una metropoli; è anche diventata una delle città più moderne del mondo: macchine volanti, case sotterranee e volanti con dentro accessori di ultima generazione, laboratori enormi con dentro creature aliene, perché sì siamo riusciti a catturare degli animali alieni.
Inoltre siamo riusciti a sconfiggere il riscaldamento globale, il razzismo, l'omofobia e la povertà.
Un giorno ho portato i miei figli al luna park di via Boschetto dove prima sorgeva la mia scuola elementare. Dove adesso c'è il galeone prima c'era la mia classe e dove sorgeva la palestra adesso c'è il brucomela. La scuola l'hanno spostata da un'altra parte perché lo spazio non bastava più infatti la popolazione si è triplicata. Oggi viviamo una vita felice. Abbiamo anche intenzione di adottare un bambino africano rimasto orfano.

(Sergio)

La vecchia scuola 'G. Bombonati' era stata rasa al suolo. Nel 2037 ci fu una votazione dove si chiedeva se farla radere al suolo oppure lasciarla così come era; io votai per farla rimanere com'era, ma la maggior parte votò per la prima opzione. A me tutto ciò è dispiaciuto molto.
Era rimasta solo la palestra che venne modificata in una palestra di scherma dove si gareggiava.
All'esterno era tutta illuminata di azzurro, all'entrata principale c'erano le persone che ti chiedevano il biglietto e che ti perquisivano.
La scherma aveva fatto un grande passo avanti con la tecnologia perché invece che usare le spade di metallo si usavano le spade laser. Queste spade laser tagliano tutto tranne le altre spade laser e la corazza che si metteva lo schermidore. Domenica c'era la gara fra il maestro Kenobi e il maestro Windu.
Erano abili schermidori con capacità molto elevate.
Il giorno tanto atteso arrivò, duecentomila persone a osservare questo duello.
Il duello cominciò, il maestro Kenobi attaccò con un colpo diretto e il maestro Windu si difese; poi il duello continuò con colpi molto normali.
Dallo sguardo di Windu capii che stava pensando a una strategia, ma non sapevo di che strategia si trattava, però ho provato a leggergli nel pensiero.
Secondo me la strategia consisteva nello stare fermo e non opporre resistenza, ma quando l'avversario stava per colpirti, colpirlo e vincere il duello.
Il maestro Windu si allontanò dall'avversario e non oppose resistenza, il maestro Kenobi avanzò, quando gli stava per dare il colpo di grazia, Windu con un colpo ben preciso colpì Kenobi e vinse il duello.
Mi sa… di aver azzeccato la strategia.
(Gabriele G.)

Ciao mi chiamo Antonio, sono sposato e ho tre figli, lavoro in una tabaccheria. Una volta ero al lavoro, ero stanco… stanco del mio lavoro. Allora andai dal proprietario, alzai la voce con lui. Mi licenziò e allora andai a cercare altro lavoro. Guardai tante vie e una era molto bella, si chiamava via Boschetto. C'erano dei palazzi, una scuola materna abbandonata e un'altra scuola elementare si chiamava 'G. Bombonati'. C'era scritto su un cartello 'cercasi insegnanti'. Allora andai lì dentro e mi davano il compito di insegnante di matematica: passarono un po' di anni e mi divertivo tanto. Poi un giorno andai a fare lezione in prima. I bambini erano un po' timidi e allora per rompere un po' il ghiaccio chiesi quanto faceva 10+6. I bambini non risposero, allora ci siamo messi a fare degli esercizi sul libro. Quando la lezione finì andai fuori dalla scuola e mi accorsi che da piccolo andavo anch'io in questa scuola. C'erano ancora: la biblioteca, gli alberi, i cubi e l'orto.
(Enrico)

Mi chiamo Riccardo ed ho 30 anni, 20 anni fa andavo alle elementari della famosa scuola 'Bombonati' in via Boschetto n. 8 che adesso è abbandonata. Sono un investigatore privato e lavoro con i miei fantastici amici e soci Savini, Pavani e Besutti. Nel 2030 quando ero

all'università in quella scuola non ci andava più nessuno perché i prof erano cattivi e arroganti, ora al posto della scuola hanno costruito un nuovo edificio più grande e include anche le medie. Ieri io i miei colleghi abbiamo provato ad esplorare la vecchia scuola, appena arrivati mi è venuto in mente un fatto lontano accaduto tanti anni fa. La maestra Piercarla perse un anello di inestimabile valore, la nipote Silvia ci ha commissionato un lavoro, trovare l'anello perso in cambio di una grossa somma di denaro, non era una cosa facile sono passati troppi anni. La prima domanda è stata del collega Savini: “Siamo venuti qui per cercare l’anello?”. Risposi: “Certo sennò per cos’altro?”. Entrati nella scuola abbiamo visto i banchi sotto sopra come se fosse un'apocalisse zombie, c'era freddo e umido, le luci non si accendevano e questo faceva paura. All'improvviso vidi un'ombra muoversi velocemente, decidemmo di dividerci: io e Pavani ad esplorare il giardino mentre Savini e Besutti all’interno del complesso. Per più di un’ora ci fu silenzio. Arrivò una chiamata da Besutti che mi disse di aver trovato l’anello. Dopo 5 minuti sentii delle urla, entrai nella stanza e vidi i corpi dei nostri colleghi a terra inermi. La persona che aveva colpito i miei soci era scappata, non mi rimaneva che caricare i corpi in macchina, restituire l’anello alla legittima proprietaria e incassare la somma di denaro che ci avrebbe permesso una vita da nababbi.
(Riccardo R.)

Ho 30 anni ho due figli, uno ha 10 anni e l’altro 11 e vanno in quinta elementare nella scuola 'Francesco Bombonati'.
Davanti alla scuola c’è un enorme giardino con un ospedale.
Un giorno i miei figli andarono scuola e venne un fortissimo terremoto ma fortunatamente non si fece male nessuno, però dietro era caduto un pezzo di tetto e quindi la scuola fu chiusa.
Decisero di chiudere la scuola perché era inagibile quindi dovemmo andare in un'altra, però non ce n'erano molte.
Decidemmo di costruire una scuola noi perché, visto che ce n’erano poche, pensai di farne una.
Dopo 2 anni abbiamo finito di costruire la scuola.
Abbiamo deciso di fare la scuola in via Boschetto dove circa 20 anni fa frequentavo le elementari e si chiamava 'Giorgio Bombonati'. Era stata poi abbandonata perché col tempo non venivano più bambini. Infine abbiamo preso degli insegnanti e la scuola ha iniziato a prendere forma, l’abbiamo chiamato come la scuola che c’era tanto tempo fa cioè 'Giorgio Bombonati'.
(Michele)

Caro diario,
ho una storia molto lunga da raccontarti…
Una mattina, l’undici settembre 2017, era la vigilia del compleanno di mia sorella, e come desiderio aveva espresso che tutta la sua famiglia (compresa me) vivesse fino al tremila.
Allora, so che è da non crederci, ma adesso è già passato un anno e sono nel… TREMILA E UNO!!!
Vi spiego come: a causa dell’inquinamento, i geni più bravi in assoluto costruirono sette

miliardi e mezzo di capsule che ti facevano dormire fino al Tremila, così la natura poteva ricrescere senza smog e disboscamenti vari.
Quando a tutto il mondo arrivò questa notizia, tutte le persone si addormentarono tutti contemporaneamente.
Forse adesso vi starete chiedendo chi e come ci ha controllato per tutti qui anni. Esatto! Sono stati dei robot costruiti appositamente per noi.
Appena siamo usciti dalle capsule, abbiamo visto la natura invadere le case, i palazzi.
Poi io e la mia famiglia intera siamo andati a vedere cosa era successo alla nostra vecchia scuola 'G. Bombonati': era piena di erbe rampicanti ovunque e la siepe che c'era era diventata molto allargata come un labirinto…
Insomma, che avventura!
(Chiara T.)

Era un giorno come tutti gli altri, correva l'anno 2071.
Mia figlia Greta mi aveva chiamato, e mi aveva chiesto: "Ti va di tenere tua nipote Giovanna e portarla a prendere dei pantaloni che le mancano?".
"Sì, certo!" risposi.
"La potresti portare in quel solito negozio? Lì dove c'era la tua scuola?" chiese mia figlia.
"Ovvio!" le risposi.
Arrivata la mia nipotina Giovanna di cinque anni, partimmo con la mia macchina volante. Durante il tragitto mi venne in mente di raccontarle della mia vecchia scuola. Dissi che era molto grande, con un lunghissimo prato verde, piena di bambini allegri.
Arrivati al negozio cercai sul mio Iphone 100 pro max la corsia dei pantaloni. A Giovanna le piacevano tutti, allora chiesi alla commessa quali le sarebbero stati meglio, lei però era un po' rimbambita, faceva dei movimenti strani… Giovanna si mise a piangere per la paura, io invece iniziai a pensare che era vittima della bomba nucleare esplosa nel 1965.
Le chiesi: "Hai qualche problema per caso?".
Lei rispose: "Devo uccidervi".
Io e Giovanna avevamo paurissima. Cercammo di nasconderci dietro le corsie, e poi mi venne in mente che, con tutte le nuove invenzioni tecnologiche, lei poteva essere il primo robot che assomigliava ad un umano, però era il primo che forse era venuto male, era la prima volta che faceva la commessa.
Iniziò a spararci, noi chiamammo la polizia. In un battibaleno arrivò e catturò il robot. Giovanna smise di piangere, mia figlia Greta arrivò subito, mi ringraziò e mi diede un abbraccio. Ritornammo a casa e tutti insieme mangiammo una pizza!
Il giorno dopo lessi sul giornale che era solo un robot riuscito male... proprio come pensavo!
(Martina)

Il giorno del mio trentunesimo compleanno con la mia famiglia e i miei 4 figli abbiamo festeggiato il compleanno in Spagna, però in quel giorno iniziava la scuola, allora di corsa siamo tornati a Ferrara, alla scuola dove andavo io da piccolo cioè la scuola 'Giorgio Bombonati' e ho accompagnato i miei figli. Io mi sono scusato perché eravamo arrivati in ritardo. Dopo la discussione, il maestro si è presentato e mi ha detto il suo nome. Mi sono domandato: "Lui era il bambino che andava in classe con me alle elementari?". E gli

chiesi: “Ma tu maestro Enrico venivi qua a scuola?”. Egli mi ha risposto: “Sì perché?”. E io: “Perché ci venivo anche io”. “Come si chiama?” mi ha chiesto. Io gli ho risposto: “Fabio”. Allora mi lasciò il suo numero. “Mi scusi devo andare al lavoro” gli ho detto. Il maestro mi ha chiesto: “Fabio, che lavoro fai?”. E io gli ho risposto: “Il pompiere! Devo scappare” e l’ho salutato. Il pomeriggio sono andato a prendere i miei figli e il maestro Enrico mi ha fatto vedere la scuola. Avevano tolto gli alberi messi in cerchio, li avevano cambiati e c’erano delle querce e quattro glicini. La siepe l’avevano tolta avevano messo un campetto da basket. La scuola rossa l’avevano fatta grigia e la palestra non era più ruvida ma era liscia. Ho ringraziato molto il maestro Enrico e ci siamo salutati.
(Fabio)

Ciao, sono Chiara. Nel 2021 avevo 10 anni ora sono passati 20 anni quindi ho 31 anni. Ho un marito, due figli, un porcellino d'india e un cane. Mio marito si chiama Diego, mia figlia Leila, mio figlio Vincenzo, il mio porcellino d’india Fufi e il mio cane Rex. Il mio lavoro è l’estetista, di pomeriggio gioco con i miei figli, alla sera li porto a letto e gli racconto una storia.
Un giorno i miei figli mi chiesero contemporaneamente: “Noi in che materna andremo?”. Io risposi: “In quella davanti a casa, la scuola 'Bombonati'! Prima c’era una scuola primaria, adesso è una scuola materna. Voi andrete lì”. Leila disse: “Io ho paura”. E Vincenzo: “Tu non devi aver paura, io sarò sempre lì al tuo fianco”.
Leila lo abbracciò e Diego, mio marito, disse: “Ah! Sono come due trecce che si intrecciano”. Erano due bellissimi angioletti. Io ero molto fiera di loro. Il giorno dopo mia figlia era agitata perché era il suo compleanno.
Abbiamo fatto una grande festa.
(Chiara R.)

Dove fino a quattordici anni fa c’era la scuola 'Bombonati' ora, nel 2045, c’è un ristorante di lusso. Il sindaco Sergio aveva ricevuto una proposta di costruzione di un ristorante da parte di un imprenditore, ed aveva accettato. Quest’uomo, di nome Alexander, era andato a scuola proprio alla 'Bombonati' e gli piaceva l'idea che il suo ristorante sorgesse proprio lì. Si ricordava quando, da bambino, giocava nel giardino con i bastoni trovati in mezzo alla siepe, e si divertiva fingendo che fossero armi. Aveva la scaltrezza di non farsi vedere dalle maestre e nascondeva le armi dietro il lavandino in fondo al giardino poi, quando il campo era libero, correva fin sopra le collinette e si nascondeva nella siepe.
Ad Alexander piaceva il cibo ed era un appassionato d’armi.
Tutto andava a gonfie vele fino al giorno in cui sei rapinatori organizzarono una rapina al suo ristorante, uccisero le guardie all’ingresso ed entrarono. Erano vestiti in modo elegante, con delle maschere da clown e la cravatta e avevano fucili d'assalto e fucili a pompa. Uno dei rapinatori chiese al proprietario di dargli i soldi del ristorante, lui rispose di seguirlo ma quando erano quasi arrivati nella stanza dove teneva tutti i soldi, il proprietario si girò di scatto e lo disarmò, gli diede una botta in testa con il fucile che gli aveva tolto e lui cadde a terra sbattendo la testa; nel mentre i passanti e i vicini, essendosi accorti del baccano, avevano chiamato la polizia, che arrestò tutti i rapinatori tranne due che scapparono.
(Marco)

Ciao, sono Isabella, ho 90 anni e mi ricordo che quando avevo 10 anni andavo in una scuola che si chiamava 'G. Bombonati'.
Ora ci sono tornata ed è cambiato tutto: c'è un museo dei Romani. Io e la mia amica Chiara ci siamo organizzate per andare subito a visitarlo. Appena siamo entrati una signora di nome Giulia ci ha detto di proseguire a destra. Noi abbiamo iniziato a seguire il percorso. Mentre stavamo camminando abbiamo visto un lungo corridoio, quello della vecchia scuola che si affacciava su tante stanze, le aule, ora riempite di reperti archeologi. Ad un tratto in una stanza abbiamo trovato uno scheletro romano che ci ha portato in uno sgabuzzino pieno di bambini e a un certo punto è spuntata la signora Giulia che ci ha detto di trovare una via di uscita e subito ci mettiamo a cercare. Davanti all'uscita c'era lo scheletro romano che ci dice che se volevamo tornare al museo dovevamo trovare il bambino Goggo Burrito. Fortunatamente la signora Giulia lo trova in un baule pieno di monete di cioccolato ed esclama: "Trovato ragazzi" e subito dopo lo scheletro ci riporta nel museo sani e salvi. Che visita emozionante!
(Isabella)

È il 2046 e ho 35 anni. Lavoro nell'azienda Apple e, quando viene un amico, gli faccio un po' di sconto. Io e mia moglie abbiamo comprato da poco un cane per nostro figlio di 3 anni e lo abbiamo chiamato Max; è un cucciolo molto affettuoso che si è abituato subito alla famiglia. Nostro figlio si diverte molto con Max.
Un giorno siamo andati dove, una volta, c'era la scuola in cui andavamo io e mia moglie. La scuola era abbastanza grande con un giardino spazioso con intorno tanti alberi. Ora al posto della scuola c'è un centro commerciale grandissimo e molto moderno con tantissime marche e brand famosi come Gucci. Esso è molto tecnologico, ci sono delle pedane che ti trasportano dove vuoi. Noi abbiamo comprato una cuccia per Max e un collare; poi siamo tornati a casa e appena abbiamo iniziato a guardare un film che era ambientato nel 2020, la nostra curiosità si è accesa. Parlava di questo bambino di 10 anni che iniziò, per caso, a giocare a un gioco chiamato 'Fortnite'; poi però iniziò a giocare più seriamente e a vincere sempre più tornei! Un giorno c'era la finale del torneo con in palio 2 milioni di euro; lo vinse posizionandosi primo con 362 punti. I suoi genitori erano felicissimi e lui diventò presto famosissimo.
Ho spento la televisione e ho guardato mia moglie. Ho visto che era molto sorpresa, infatti non le avevo mai raccontato questo episodio della mia vita: quel bambino ero io.
(Daniel)

Ciao! Io sono l'elfo Gian Pier Giovanni e ora vi racconto la storia di un ragazzo che al contrario delle altre persone non invecchiava mai, ma restava sempre a 16 anni.
La sua storia comincia da qui: era la giornata 'porta tuo figlio al lavoro' quindi il nostro protagonista Alessandro era andato nella fabbrica del padre, però non sapeva come era strutturata e non trovava l'interruttore della luce e cadde sopra una macchina che gli diede una scossa elettrica e lo fece svenire cadendo in un sonno profondo. Si risvegliò, per il troppo rumore, in ospedale; i medici, vedendolo, avevano gli occhi fuori dalle orbite e si chiedevano perché, dopo 30 anni di coma, non fosse cambiato per niente: aveva ancora le sembianze di un ragazzo. Alessandro uscì per andare a trovare i suoi

amici ma la scuola era cambiata: all'edificio che ricordava, si erano aggiunti due piani, il giardino che un tempo era occupato da bellissimi alberi dove giocavamo a nascondino era stato riempito di statue moderne; il colore dei muri era totalmente cambiato. Un po' spaesato entrò dentro la scuola e sentì queste frasi: "Ale! Ale! Svegliati! È tardi!". Si svegliò e capì che era stato solo un sogno.
(Giacomo)

Era il pomeriggio di una domenica del 2081.
Le mie nipotine erano venute a pranzo, stavano facendo i compiti e uno di quelli era fare un'intervista con una persona anziana di come era la scuola ai suoi tempi e come è diventata ora. Le mie nipotine mi spiegarono il compito e io iniziai a raccontare: "Allora bambine la scuola dove andavo si trovava in via Boschetto si chiamava 'G. Bombonati' ed era divisa in due parti. La struttura era rettangolare dove vi erano i cancelli; tutte le aule davano sul giardino, c'erano sei bagni, l'infermeria con i bidelli e l'aula insegnanti con una stampante, un tavolo e una lavagna. Ogni bambino aveva il proprio armadietto colorato con il nome e la chiave, le aule erano abbastanza grandi con un sacco di cartelloni; soprattutto la nostra: su due muri c'erano solo cartelloni e due carte geografiche, due lavagne, una elettronica e una di ardesia, due armadietti, quattro finestre che nelle feste principali addobbavamo e una porta finestra con un albero pitturato sopra. Nell'altra struttura a forma di cubo, che prima ancora era un laboratorio, c'erano due classi con due bagni. Purtroppo di quelle classi non ricordo tanto, so solo che in una di quelle classi ci andava mia sorella, ah... ecco mi sono ricordata che c'era una biblioteca dove qualche volta andavamo a prendere un libro in prestito. Poi c'era un giardino immenso con un sacco di alberi, una siepe e due piccole collinette. Ora non c'è più la scuola ma c'è un appartamento bianco e grigio.
Quindi bambine ho risposto alle vostre domande?".
Le bambine risposero: "Sì nonna, grazie!".
Io risposi loro: "Prego bambine!".
È stata una domenica indimenticabile!
Avevo finalmente passato un po' di tempo con le mie nipotine.
(Maria Vittoria)

Mentre tornavo a casa dal lavoro volevo fare una scorciatoia e passai di fianco alla scuola dove io andavo da piccolino. Mi ricordai tante cose. La mia materia preferita era 'arte'.
Decisi di visitare la vecchia scuola però, entrando là dentro, vidi che era stata trasformata: in tutte le aule stavano facendo informatica con i computer massimo livello super forte e c'era anche l'iphone 50, il mio preferito, con 30 telecamere, super grande, che però non potevo permettermi perché costava troppo.
Io me ne andai e per tanto tempo non passai più in quella zona.
Dopo tre anni ritornai lì e non c'era più la scuola: al suo posto avevano costruito una discoteca di proprietà di un cantante che si chiamava Geolier che cantava e ballava per tutto il palco.
Il palco si trovava nel giardino della scuola, nel punto esatto dove c'era il laboratorio, se uscivi dal laboratorio vedevi un tappeto lungo rosso che finiva dove una volta c'erano le collinette. Ora in quel punto lì c'era una pista da ballo lunghissima e tutta di color rosso,

oro, blu e giallo. E in alto c'era una palla enorme che faceva tutti i colori e illuminava tutto il palco. Il palco era bellissimo: era pieno di casse da dove usciva la voce del cantante che cantava le sue canzoni rap. Ero talmente appassionato della sua musica che il mio compleanno lo festeggiai con il mio cantante preferito Geolier. Io gli dicevo: "Canta quella canzone!" e lui me la cantava. Alla fine Geolier mi regalò tante cose costose tipo: il cappellino Gucci, la tuta della Louis Vuitton, e le scarpe della Jordan. Anche Travis Scott, un cantante americano bravissimo e molto ricco, mi regalò una macchina incredibile: la Lamborghini oro che se la accendi fa svegliare tutto il mondo.
(Luca)

Siamo nel 2041. Mi chiamo Alexis Marnon e ho 31 anni. Ho una famiglia: due bambini, un marito e un cagnolino. Sono un architetto e sto andando dal mio capo, il signor Hartman. È un nome strano, infatti quando in casa lo pronuncio i bambini si mettono a ridere e io e mio marito ridiamo insieme a loro. Sono arrivata. Chissà che cosa dovrò progettare oggi. Mentre sto entrando nel mio ufficio sento qualcuno che mi chiama: "Alexis, sta per cominciare una riunione dal dottor Hartman!". Io mi giro, è Marilyn, che avrete già conosciuto quando ero in quinta elementare. Io le rispondo: "Grazie Marilyn, però sbrighiamoci". Quando entriamo la riunione non è iniziata, siamo arrivate giusto in tempo. "Oggi - inizia il signor Hartman - dovremo iniziare un lavoro sulla scuola 'Giorgio Bombonati' che è stata abbandonata nel 2039". Io e Marilyn ci guardiamo. "Bisogna abbatterla per costruirci un Toys gigante" finì il dottor Hartman. Finita la riunione ci dirigiamo verso la scuola abbandonata, entriamo e faccio vedere a Marilyn, per l'ultima volta, la casetta dentro la caldaia. Premo il bottone apro e, visto che ci sono i miei figli, dico loro: "Peter, Mary dobbiamo andare a casa perché qui domani inizieranno dei lavori. Quindi prendete tutte le vostre cose e tutti i vostri giochi. Noi, intanto diciamo addio a questa casa che ha costruito il vostro bisnonno". Dopo aver preso tutte le robe dei bambini andiamo a casa dove Rocky ci accoglie felicissimo. Il giorno dopo Inizia il lavoro e Hartman mette me e Marilyn a capo dell'opera e quando esco dal mio ufficio, cerco sul telefono il perché la scuola era stata abbandonata e Google mi risponde: "La scuola è stata chiusa per un incendio molto grande che nessuno ha mai voluto riparare". Io torno nel cantiere e, nel 2042, abbiamo finito i lavori. Il Toys è grande e pieno di scaffali con scritto in cartelli il tipo di gioco che c'è sopra. Ogni scaffale è colorato di un colore diverso. I miei figli, che ci sono già entrati, dicono che è colorato e pieno di arcobaleni. Infatti, io e Marilyn, abbiamo fatto colorare le pareti con bimbi che leggono e maestre che raccontano e il tetto con nuvolette rosa e blu come un bel tramonto o un sorgere del sole. Non vediamo l'ora che tutti i bambini lo vedano e siamo soddisfatti del nostro lavoro. Il Toys verrà inaugurato nel 2043. I miei figli non vedono l'ora che apra!
(Giulia R.)

Ciao sono Gabriele e ho 50 anni. Quarant'anni fa proprio nel 2021 andavo a scuola alla 'G. Bombonati'. Un giorno con i miei amici Michele e Andrea (ex miei compagni di scuola) andammo a visitare il luogo della nostra vecchia scuola. Quando arrivammo con la macchina nel luogo della scuola Andrea esclamò: "Abbiamo sbagliato strada!".
"No! semplicemente non c'è più la scuola, ma c'è un enorme e bellissimo centro commerciale!" esclamai io. Parcheggiammo la macchina nel parcheggio e entrammo.

C’era un enorme piazzale rotondo con intorno negozi famosi di marca. Facemmo un giro del centro commerciale e andammo nel giardino. “E’ tutto uguale a quando eravamo piccoli, ci sono le collinette , la centralina termica...” esclamò Michele.
Eravamo contenti e organizzammo una festa con i nostri compagni di scuola.
Da lì diventò il nostro luogo preferito per fare le feste.
(Gabriele P.)

Ciao sono Matilda, ho 31 anni, sono un’attrice famosa e ho fatto tanti film.
Una settimana fa ho girato un film in una scuola abbandonata, dove andavo da bambina, si chiamava 'G. Bombonati', era una scuola bella e aveva un giardino enorme con le collinette, una siepe e tanti alberi attorno.
Nel 2021 facevo la 5° elementare, avevo maestre buonissime e molto simpatiche.
Ora nel 2041 nessuno si prende cura della scuola ed è diventata abbandonata.
Era tutto al suo posto, banchi, sedie, ma tutto abbandonato.
La scuola era stata abbandonata perché ne era stata costruita una più grande.
Stavo girando un film horror e infatti ho deciso che questa scuola era perfetta.
Tra i cameramen e il regista eravamo in venti.
Quando abbiamo finito di riprendere, mi dispiaceva lasciare la scuola.
Ho fatto un ultimo giro.
Prima sono passata per il giardino: c’erano ancora le collinette, la siepe aveva perso tutte le foglie, il lavandino era arrugginito e il laboratorio abbandonato.
Quando sono andata via mi è venuta un’idea, ho chiesto al sindaco: “Salve signor sindaco, c’è una scuola abbandonata si chiama 'G. Bombonati', vorrei ricostruirla”.
“Salve, lei è Matilda, la famosa attrice?” mi chiese il sindaco.
“Sì, sono proprio io” risposi.
“Io sono Andrea! Andavo in quella scuola anche io! Andavamo in classe insieme. Che bello rivederti! Sì sarebbe bello fare riaprire la scuola” disse il sindaco.
“Anche per me è bello rivederti, allora sì, riapriamo la scuola”.
E da lì iniziarono i lavori, e diventò una scuola stupenda, una tra le scuole con più alunni.
Così ci mandai anche mia figlia e, incredibile, aveva le mie stesse maestre.
(Matilda)

Supported by:

Climate-KIC is supported by the EIT, a body of the European Union

Classe 1 B - Scuola Secondaria I° M. M. Boiardo

I.C. Alda Costa di Ferrara

A.S. 2020-2021

Osservare il paesaggio:

'Fantasmi nei muri'

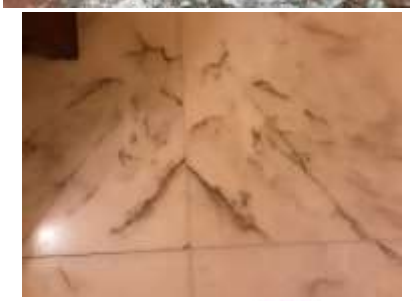
Lupo Alberto

Cavallo

Donne ad una festa

Donna che si specchia

Vulcano



Il volto sul palazzo

La tigre

L'uomo nero

La sfinge

Una donna si specchiava e altre due si preparavano per andare ad una festa. Presero ognuna il proprio cavallo e partirono. Passarono per il temutissimo bosco Vulcano, chiamato così perché c'era un vulcano. In quel vulcano abitava Lupo Alberto, un lupo ferocissimo. Passando di lì, Lupo Alberto spinse i cavalli delle donne contro un muro e due morirono, mentre uno sopravvisse, ma incastrato nel muro. Le donne proseguirono a piedi. Lupo Alberto aveva dato loro una maledizione e mentre due donne erano alla festa e stavano ballando, si incastrarono nel muro per la maledizione, e l'altra che si stava specchiando per vedere se aveva del trucco sbavato dopo quella sgradevole avventura, sempre per la maledizione rimase incastrata nel muro.
(Giulia)

Ogni notte l'Uomo nero andava nelle case dei bambini a spaventarli. La Sfinge quando venne a saperlo, essendo molto altruista e gentile, non restò con le mani in mano. Gli serviva un aiuto così andò dal saggio Volto sul palazzo, che gli disse: "Se tu un aiuto desideri, io te lo darò ma dovrai indovinare un indovinello".
"Va bene sono pronta!" disse la Sfinge.
"Esce dal suo letto solo per far danni. Sai dirmi chi è?" disse il Volto sul palazzo.
La Sfinge pensò per qualche secondo, ma alla fine capì, e rispose "il fiume". Il Volto sul palazzo sorridendo disse: "Brava! Hai indovinato, nel palazzo qua davanti puoi trovare la Tigre. Ti sarà molto d'aiuto" esclamò il Volto.
"E dove posso trovare l'Uomo nero, saggio Volto sul palazzo?" chiese la Sfinge.
"Lui ha dimora nel Vulcano, è molto difficile andarci ma la Tigre saprà guidarti".
Così la Sfinge e la Tigre andarono al Vulcano. Arrivati là furono sorprese da un sacco di trappole, ma la furba Tigre le evitò tutte. Riuscirono ad entrare ed insieme lo sconfissero. Da quel giorno in poi l'Uomo nero non spaventò mai più un bambino.
(Emiliano)

Nel miglior viaggio della loro carriera l'uomo nero e la grande tigre andarono a viaggiare dentro la Sfinge. Volevano rubare i più grandi segreti di essa. La Sfinge capì subito per quale motivo vennero i due. E proprio per questo gli chiese per quale motivo vennero. La tigre le rispose dicendo: "Siamo due turisti innocui e vogliamo solo vedere il suo corpo magnifico". Sfinge pensò in mente dicendo: "Ho capito, devo dargli una bella lezione". Allora la Sfinge disse all'uomo nero di andare dal vulcano che erutta e dirgli che vuole un po' di lava. L'uomo nero senza pensarci troppo partì per il viaggio. E invece alla tigre disse di aspettare il suo amico. Appena l'uomo nero tornò con la lava, la Sfinge con la sua magia prese e gettò la lava sopra i loro corpi e li lanciò violentemente su un suo muro.
Ancora oggi si possono vedere i corpi dell'uomo nero e della tigre.
(Yash)

In ritardo ad una festa
Una donna si stava preparando per andare ad una festa con una sua amica.
Si stava specchiando per farsi bella, quando ad un certo punto le venne in mente che la festa era alle diciotto ma erano già le cinque e tre quarti, quindi, per fare prima, montò sul suo cavallo e partì.
Fece una strada più corta ma che non aveva mai fatto per via del fango. Ad un certo

punto incontrò una sfinge nel bel mezzo della strada che le bloccava il passaggio e che l'avrebbe fatta passare solo se avesse risolto tre indovinelli, la donna non era molto brava a risolvere gli enigmi ma fortunatamente di lì passava una farfalla che ormai sapeva a memoria le risposte dato che gli indovinelli che faceva la sfinge erano gli stessi, la farfalla aiutò la donna che riuscì a passare e ad arrivare in tempo alla festa.
(Virginia)

Strange magic
C'era una volta, in un luogo lontano, una sfinge che viveva insieme al suo amico Cooman, che riusciva a prevedere cosa sarebbe accaduto il giorno dopo.
Quella mattina, mentre giocavano a carte, Cooman disse alla sua amica che l'uomo nero sarebbe riuscito ad evadere dalla prigione e che avrebbe portato disgrazia e infelicità in tutto l'universo.
Allora la sfinge mandò suo cugino Tigre per sconfiggerlo, però Cooman l'avvertì che avrebbero fatto una brutta fine, ma la sfinge non lo ascoltò e disse a Tigre che l'uomo nero si nascondeva dentro al vulcano Etna.
Il giorno dopo Tigre partì, s'imbatté contro l'uomo nero ma, proprio quando stava per imprigionarlo al muro, la magia si riversò contro tutti loro: Cooman venne imprigionato in una facciata di un palazzo, Tigre venne inglobato in parete della nostra scuola, il vulcano Etna è diventato tutt'uno con il pavimento della mia casa, la sfinge è diventata prigioniera di una parete e, finalmente, l'uomo nero venne incatenato al muro della casa di Anna.
Purtroppo, ancora oggi, i nostri eroi non riescono a liberarsi dalle pareti.
(Maria Ginevra)

L'Uomo Nero e il suo covo segreto
Un giorno la Tigre stava andando a giocare a briscola con il suo amico che purtroppo era rimasto bloccato in un muro, quest'ultimo gli aveva detto che l'Uomo Nero era andato in un vulcano e che voleva distruggere il mondo.
Quindi la Tigre andò subito in cerca della Sfinge, una sua cara amica, che la aiutò ad andare nel vulcano, sconfiggere l'Uomo Nero e salvare il mondo e poi magari andarsi a bere una birretta.
(Diego)

Il lupo e la lumaca
C'era una volta una Lumaca che fece amicizia con il Lupo Alberto, essi diventarono molto amici. Il lupo vide che la lumaca era sempre molto triste, lui le chiese il perché della sua tristezza.
La Lumaca gli disse che era triste perché non riusciva ad andare veloce come il cavallo oppure come la tigre e si sentiva un po' isolata.
Il lupo capì la sua tristezza, decise di prenderla in mano e correre insieme a lei .
Da quel giorno la lumaca diventò felice.
(Anna)

Supported by:

Climate-KIC is supported by the EIT, a body of the European Union

Classe 1 B - Scuola Secondaria I° M. M. Boiardo
I.C. Alda Costa di Ferrara
A.S. 2020-2021

La narrazione del paesaggio:

'Il paesaggio che mi appartiene: cosa c'è ora?'

La campagna in città: Terraviva

In una mattina soleggiata, un gallo canterino riuscì persino a svegliare lo spaventapasseri che avrebbe dovuto fare da guardia all'orto, ma in realtà dormiva sempre. (Carlo U.)
Lui era fatto di paglia ed era sostenuto da un bastone di legno piantato nel terreno. Indossava una vecchia maglia bianca a maniche lunghe e una specie di cappuccio sul quale erano disegnati bocca e occhi; inoltre aveva una salopette di jeans che copriva il bastone e in testa un cappello di paglia giallo. (Virginia)
Inoltre lo spaventapasseri non aveva un naso e quindi non riusciva a sentire quella 'fragrante' puzza che veniva emanata da un'alta montagna composta dagli escrementi di una pecora, due capre e alcune galline, usata come concime per le piante dell'orto. (Maria Ginevra)
È molto brutto da vedere soprattutto se qualcuno si è appena svegliato. Davanti allo spaventapasseri, che i volontari di Terraviva hanno chiamato Gianni, c'era un campo ricoperto di paglia e gusci d'uovo pronti ad accogliere i bulbi che sarebbero stati piantati a breve. (Viola)
La nostra guida ci ha detto che sotto a paglia e cartone dell'orto era nascosta una botola che portava a un rifugio sotterraneo in legno in cui c'erano gli attrezzi, una radio e un letto rosso dove, nel fine settimana, riposava beatamente lo spaventapasseri. (Olmo)
La paglia in superficie era umida, di varie sfumature di giallo, disposta in righe parallele, per permettere al terreno di rimanere fresco e di far drenare meglio l'acqua. Dietro al campo c'era una serra. (Andrea)
Quest'ultima era abbastanza spaziosa, ma appena entravi venivi assalito dal caldo e soprattutto dall'odore acre e nauseabondo di letame che ti obbligava a tener tappato il naso, nonostante la mascherina. All'interno crescevano vari tipi di piante tra cui patate, piselli nani, aglio e tante erbe aromatiche. (Riccardo P.)
Gianni ci ha spiegato come coltivare delle patate in casa: bisogna prendere un sacco di juta, riempirlo di terra e argilla e inserirci la patata già germogliata e tagliata in quattro parti dopo essere stata per due o tre giorni in un sacchetto di plastica al buio. Questa tecnica veniva usata per tutte le piante della serra. (Giulia)
Usciti da lì lo spaventapasseri ci ha accompagnati nell'Orto incantato per mostrarci uno strano tubo bianco con dei buchi che precedentemente era stato usato per gli scarichi fognari. Adesso i volontari di Terraviva gli hanno dato nuova vita trasformandolo in una serra verticale per le fragole. (Carlo C.)
Il tubo al momento non era proprio bellissimo, ma a breve sarebbe stato riempito da succose fragole di un intenso color rosso carminio. Chissà che buone! (Lucas)
Proprio lì di fianco c'era un piccolo orto verticale terrazzato, costruito in legno, colmo di diverse erbe aromatiche profumatissime. Dato che nei giorni precedenti era piovuto tantissimo, c'era del fango ovunque che sporcava le nostre scarpe e gli stivali di Gianni. (Anna)
In seguito la nostra guida ci ha accompagnati a visitare il Giardino degli alberi dimenticati, un posto dove sono collocati alberi che si stanno estinguendo. Era costituito da dodici piante di cui due purtroppo non sono sopravvissute al freddo invernale. Nel luogo in cui giacevano le due 'vittime' non si potrà più piantare nulla per i prossimi due anni. (Emiliano)
Davanti al Giardino degli alberi dimenticati, in mezzo a grossi rovi, si può intravedere una piccola entrata che porta a un tunnel, diventato un rifugio per animali e insetti.

(Riccardo C.)
Era molto spinoso e pungente e con delle radici gigantesche sulle quali si rischiava di inciampare. (Diego)
D'inverno i rami sono spogli e se ti fermi c'è un silenzio tombale che viene interrotto solo dal canto del gallo. (Marjanna)
In primavera, invece, è verde e rigoglioso con fiorellini spontanei i cui semi sono stati probabilmente portati lì da qualche uccellino; rami di bambù circondano il tunnel dal quale ci sono varie uscite, come il campo di grano e il recinto degli animali. (Sara)
Mentre camminavamo Gianni ci ha fatto notare un cumulo di terra che in realtà era una tana di talpe. Olmo, un nostro compagno di classe, non sapendo cosa fosse l'ha pestata incoscientemente, facendola diventare una frittella. Forse è per questo motivo che non siamo riusciti a vedere nemmeno una talpa. (Yash, Diego)
A Terraviva ci sono 80 arnie che contengono oltre 2 milioni di api. Questa zona è delimitata da una recinzione che serve per impedire che qualcuno vada a disturbare questi preziosissimi insetti. C'era inoltre una casetta in legno alle cui pareti erano attaccate delle foto e in fondo c'era un vetro dal quale si potevano osservare le arnie con le loro api. (Giulia, Samuele, Aurora)
Non potevano certo mancare gli animali da cortile, utilizzati per intrattenere i tanti visitatori. Emiliano, uno degli alunni della 1B, si è avvicinato un po' troppo a una delle capre che non ha molto gradito la cosa, incornandolo ed assaggiando il suo, pare buonissimo, visto lo sguardo dell'animale, giubbotto blu. Diego, Gabriele B. e Samuele, visto quello che era successo al compagno, hanno tentato di allontanarsi ma la dispettosa capretta color caramello e la sua amica, sono partite all'inseguimento. (Luna, Nicolò, Lorenzo, Tommaso)

Supported by:

Climate-KIC is supported by the EIT, a body of the European Union

Classe 1 B
A.S. 2020-2021
Scuola Secondaria I° M. M. Boiardo
I.C. Alda Costa di Ferrara

La narrazione del paesaggio:
'Il paesaggio che mi appartiene: cosa c'era una volta?'

La campagna in città: Terraviva

Terraviva da come se lo ricorda mio padre era sempre uno spazio aperto e verde delimitato dal cimitero della Certosa e il cimitero Ebraico.
Mio padre se lo ricorda come un luogo di campagna dove si potevano fare passeggiate per raggiungere le mura.
(Anna)

Nel passato, Terraviva era uno spazio di campagna dedicato all'agricoltura che era stato progettato da Biagio Rossetti nel 1457.
Gli Estensi utilizzavano quell'area per coltivare e per cacciare.
(Gabriele R.)

Supported by:

Climate-KIC is supported by the EIT, a body of the European Union

Classe 1 B - Scuola Secondaria I° M. M. Boiardo
I.C. Alda Costa di Ferrara
A.S. 2020-2021

La narrazione del paesaggio:

'Il paesaggio che mi appartiene: cosa voglio ci sia nel nostro futuro?'

La campagna in città: Terraviva

Tra 10 anni mi immagino quante api ci saranno a Terraviva.
Se ora ce ne sono circa 2 milioni, nel futuro ce ne saranno almeno un miliardo. Forse avranno anche un posto migliore dove vivere, molto più grande e accogliente. Magari faranno anche l'accesso al pubblico, ma penso che sarà piuttosto improbabile, perché sarebbe molto pericoloso.
(Tommaso)

Secondo me le api fra 10 anni cambieranno totalmente aspetto, a causa del riscaldamento globale che metterà a rischio l'estinzione dell'intera specie. Me le immagino di un rosso vivace con striature nere, con ali verde fluorescente e con un pungiglione più grande e che non si stacchi dal corpo, in modo da pungere più volte quelle poche persone che avranno il coraggio di avvicinarsi a loro.
(Emiliano)

Ci saranno molti più animali di quelli che ci sono attualmente: decine di galline dal folto piumaggio, due galli dall'aspetto imponente, uno nero e l'altro bianco, tre capre, due adulte e una piccola, sei pecore dalla lana morbida e bianca, due conigli dalla coda di cotone, un labrador che scodinzola quando qualche visitatore gli si avvicina, due gatti, uno arancione e l'altro grigio, entrambi con gli occhi verdi. E infine due maiali pigri e molto affamati. I recinti saranno messi su un pezzo di terra che attualmente è incolta.
(Samuele)

Ci sarà anche un cavallo bianco alto quasi due metri, con una criniera folta e lunga e forme armoniche ed eleganti. Avrà occhi grandi ed espressivi di un bel marrone intenso, sarà possibile cavalcarlo in giro per Terraviva. Ci sarà anche un laghetto con tanti pesci diversi e colorati che guizzano allegramente creando schizzi d'acqua che con la luce del sole sembreranno piccoli diamanti.
(Lucas)

Inoltre, vicino a loro, dove ora c'è una grande distesa di terreno coltivabile, ci saranno un sacco di alberi Sakura. Avranno dei bellissimi fiorellini; alcuni rosa e gli altri bianchi. Sotto le piante ci sarà tantissima erba morbida e ben tagliata. Gli animali potranno passeggiare e stare all'ombra di questi alberi meravigliosi. Sarà un posto dove poter giocare, fare i pic-nic e chiacchierare.
(Giulia)

Poi, vicino agli alberi di Sakura, ci saranno anche molte giostre per accogliere tutti i bambini e i ragazzi, dove ci si potrà divertire tanto. Esse saranno fatte in legno per non danneggiare l'ecosistema del meraviglioso parco e avranno tanti colori accesi che splenderanno alla luce del sole. Vicino al parco giochi ci sarà anche una bellissima capanna fatta di mattoni e con il tetto di legno. Dentro a quella casetta ci saranno cinque tavoli da pic-nic e una piccola cucina per poter mangiare insieme agli altri visitatori.
(Ginevra)

Nel Giardino degli alberi dimenticati ci saranno alberi rari molto grandi protetti dentro

una cupola di vetro, in modo tale che l'ossigeno si mantenga per una durata molto lunga. Inoltre le cupole saranno resistentissime in modo che gli alberi non vengano rovinati.
(Gabriele R.)

Tra un paio di anni il tunnel di rovi diventerà una casa per gli animali, un riparo per la fauna che vivrà in questo meraviglioso habitat.
(Riccardo P.)

Tra 10 anni il tunnel di rovi inoltre sarà un tunnel del terrore dove, in casi festivi, come per esempio Halloween, verrà usato come giostra per spaventare le persone all'interno. Le talpe usciranno all'improvviso dalle loro tane per spaventare i passanti.
(Aurora)

Oltre ad essere addobbato sarà anche pieno di fiori di vari colori e forme che ricopriranno il terreno di petali formando un tappeto variopinto e profumato che renderà l'atmosfera primaverile. Il tunnel sarà più ampio per permettere l'accesso anche agli adulti e più bello da percorrere perché si verrà accompagnati da moltissime farfalle colorate.
(Virginia)

Ci sarà un piccolo bar che offrirà da mangiare ai visitatori. Lì di fianco ci saranno scivoli, altalene e altri giochi così da far divertire i bambini.
(Viola)

Tra un po' di anni ci saranno più spaventapasseri carini e giocosi che faranno divertire i bambini facendogli nuovi vestiti e acconciature, ci sarà anche un bellissimo servizio di doposcuola con animatori che aiuteranno i più piccoli a fare i compiti.
(Anna)

Inoltre ci saranno molti più alberi da frutto, che verranno dati da mangiare ai bambini del campo estivo. Fra un po' di anni nel Giardino degli alberi dimenticati secondo me ci saranno molte più casette per gli uccelli, dove potranno ripararsi e stare al sicuro.
(Nicolò)

Tutte le strutture di Terraviva non saranno solo di materiale biologico ma avranno tetti ricoperti da pannelli solari e tutto sarà progettato in modo da ridurre al minimo il consumo energetico.
(Marjanna)

Nella cupola ci saranno anche alberi da frutto esotici: come il banano, il cocco, il mango che serviranno per nutrire gli animali che vivranno nel piccolo zoo accanto alla cupola. In questo zoo, visto il continuo surriscaldarsi delle temperature nella nostra città, si divertiranno a rincorrersi cuccioli di gorilla, piccoli panda e koala che saranno fonte di attrazione per grandi e piccini che potranno dar loro da mangiare e giocare insieme.
(Gabriele B.)

Di fianco allo zoo ci sarà ancora il tunnel di rovi, ma sarà più grande. Farà il giro di tutta Terraviva. Ci saranno più fiori rispetto ai rovi, quindi sarà chiamato 'Tunnel di Fiori' e sarà come una 'muraglia' per tutto il campo.
(Diego)

Terraviva è un posto che non smetterà mai di cambiare e di migliorare, ci saranno fiori di diverso tipo: alcuni dai petali bianchi e altri di un celeste delicato. Verranno sostituite le piante ormai morte, ma verranno aggiunti anche grandi alberi che riempiranno il terreno e renderanno l'aria migliore da respirare. Ci sono molti spazi che possono venir sfruttati: ci sarà una stalla per cavalli e un altro orto con ortaggi diversi. Con tutte queste attenzioni per il futuro, consentiranno ad altri bambini di avere un posto bello dove passare il tempo, il nostro compito è quello di migliorare il territorio per le generazioni future.
(Riccardo C.)

Supported by:

Climate-KIC is supported by the EIT, a body of the European Union

Classe 1 Y - Scuola Secondaria I° T. Bonati
I.C. G. Perlasca di Ferrara
A.S. 2020-2021

La narrazione del paesaggio:

'Il paesaggio che mi appartiene: cosa c'è ora?'

Ferrara: le mura e la città
Durante una passeggiata domenicale con la mia famiglia e la mia cagnolina Molly, siamo usciti subito dopo pranzo perché pur essendo una giornata soleggiata, c'era molto freddo e volevamo tornare a casa prima dell'imbrunire. Gli alberi che si vedono in primo piano, con i rami spogli, mi ricordano che è inverno, mentre le mura mi fanno pensare alla storia di Ferrara che abbiamo studiato quest'anno a scuola. A destra si vede un lampione che non emette ancora luce perché non è ancora calata la sera. Il cielo è azzurro e limpido; il sole, sul fondo, comincia a scendere preparandosi per il tramonto. In basso si intravede la stradina del sottomura che mi ricorda le lunghe camminate in compagnia con la mia famiglia e Molly. Ai lati della stradina c'è un prato in cui più volte mi sono divertito a correre con mia sorella e Molly; per terra ci sono le foglie cadute dagli alberi ormai spogli. Tutta questa vegetazione mi ricorda la zona dove vivono i miei nonni.
Ripensando a questo momento mi sembra ancora di sentire il freddo sulla faccia e sulle mani. (Gianmarco)

Il paesaggio in cui vivo ha poca natura, ci sono strade e palazzi; è un posto sporco perché le strade non vengono pulite, rimane della spazzatura in giro e l'odore è molto sgradevole. Questo luogo mi piace perché ci sono dei gatti e mentre passeggiavo per queste vie ho visto un gatto che si è seduto davanti a una bellissima porta rossa.
La mattina le vie sono molto silenziose per questo quando esco di casa con il mio trolley faccio molto rumore perché le ruote si scontrano contro i sassolini della strada. Mi sento colpevole di svegliare tutto il vicinato!
(Aron)

Il luogo che mi appartiene è davanti a casa mia, che è vicino alla scuola E. Mosti. In questo luogo ci sono automobili parcheggiate, la strada è divisa in due parti da una piccola, ma lunga, zona di terra con dei alberi; qui, su un albero, c'è un sacchetto di plastica da circa sei mesi. Quell'albero mi ricorda la mia vicina che andava a spasso con il suo cane Pablo che è un bassotto di colore arancione, che assomiglia al cane Andly del cartone animato 'Curioso Come George'; ora ha messo in affitto la sua casa e vive da un'altra parte della città. Sulla zona di terra ci sono dei rifiuti e dei pannelli pubblicitari. Ai confini della zona di terra ci sono dei tombini. In fondo ci sono dei appartamenti, a destra ci sono della case, invece a sinistra si intravede una grande rete da campo da calcio.
(Valentino)

Mi chiamo Emiliano e abito nel palazzo dietro la gelateria 'L'Isola' di Ferrara.
Ho un giardino ricco di piante bello in tutte le stagioni; in questa mi hanno colpito delle bacche di color rosso acceso in mezzo al riposo invernale; queste hanno la forma morbida e rotonda, e sono tenute a mezz'aria da sottilissimi rametti appuntiti privi di foglie che grazie all'umidità e il freddo hanno formato dei cristalli di ghiaccio aguzzi e fragilissimi.
Toccandoli mi accorgo della loro fredda fragilità e sembra vogliano mettere radici nell'aria; tutt'attorno la natura dorme, spezzata soltanto dal rumore delle foglie secche scricchiolanti a terra mosse dal vento e avvolte dall'odore particolare della nebbia.
Tranne le bacche di colore sgargiante tutto il resto ha le caratteristiche tipiche della

stagione fredda. (Emiliano)

Il luogo che mi rappresenta è il mio giardino.
La prima cosa che si nota è il pino gigante più alto dell'ultimo piano; non perde le foglie bensì perde i suoi piccoli fastidiosi aghi.
Guardando bene si nota la magnolia morente a causa del veleno che ha consentito che la magnolia che c'era prima potesse essere rimossa in sicurezza in quanto malata.
Nonostante la sua parte morente la magnolia rimasta mi affascina; per me rappresenta la vita e la morte; il bene ed il male; il niente ed il tutto.
Un orto ormai incolto cerca di sopravvivere alla noncuranza.
Nel mio giardino non cresce erba, bensì crescono piccoli trifogli incastrati tra i dispettosi aghi di pino.
(Diego)

Il paesaggio che mi rappresenta è un parco vicino casa mia. In quel parco ci gioca sempre un cane dalla razza non definita che rincorre il suo padrone. In primo piano si vede il giardino di casa mia; sovrastato da un mucchio di rami e foglie secche che scricchiolano sotto il peso delle gazze che di tanto in tanto fanno visita al pino. Le foglie secche vibrano al passaggio del vento e crepitano se un bambino lancia un sassolino. Attraversata la strada c'è un campo da basket dove i ragazzi più grandi si dilettano con il canestro fino a tardi, invece io di giorno ci porto a volare il drone... da piccolo provavo sempre a fare canestro e non riuscivo mai.
(Alberto)

Descriverò quello che vedo da casa mia in via Gaetano Recchi, vicino alla scuola Mosti. Dalla finestra di casa mia vedo che ci sono molti alberi, tra cui uno che in estate cresce tanto e da cui nascono molte foglie, ma in autunno ne rilascia per terra tantissime di colore arancione; e uno che mi sembra il più strano perché ha delle foglie verdi e alcune arancioni mescolate e sinceramente non ho mai visto un albero così. Da casa mia vedo tanti appartamenti con un balcone abbastanza grande e vedo anche una scuola, che era quella che frequentavo alle elementari. Ha un giardino veramente grande. Se mi affaccio dalla finestra vedo che c'è un parco in cui vado spesso, dove c'è un passaggio coperto da tanti cespugli alti con foglie verdi lucide; ci sono anche delle panchine alte e qualche volta vedo dei cani che giocano nell'erba fresca dove qualche volta gioco anche con gli amici. Sopra i tetti di appartamenti ci sono molti camini che rilasciano tanto fumo e ci sono anche delle antenne alte.
(Antonio)

Il luogo che mi rappresenta è la prospettiva dal canale Volano verso il campanile di San Giorgio. Il posto non è molto tranquillo, ma abbastanza trafficato in alcuni momenti della giornata. Il campanile della Chiesa di San Giorgio, però, da qui svetta (da alcune angolazioni risulta non molto dritto) e fa intravedere le bifore e l'orologio. Il colore dell'acqua è fangoso e sicuramente ci saranno più strati di fango che di acqua (in alcuni punti pare proprio che affiori). Il colore della vegetazione intorno si intona bene con il paesaggio circostante e i rami da un lato sembra che si tuffino direttamente in acqua. Il

cielo è di colore biancastro, tipico di questa stagione e della nostra zona umida.
(Asia)

Io abito a Ferrara, accanto ad un aeroporto ed alla campagna. La prima cosa che noto è la freschezza dell'aria all'alba e il cielo che quasi assomiglia ad un dipinto di Van Gogh (tipico della mia zona tramonto e alba molto belle), le nuvole, invece, che sembrano zucchero filato e il sole che accende le prime luci del mattino con il suo rosso fuoco ti danno l'idea di vivere in un sogno. Passata l'alba, la nebbia si abbassa e fa come da coperta alla campagna, mentre i paracadutisti atterrano sul quadrato di cemento nel mezzo dell'aeroporto. Una cosa che ho notato da poco è che i pali della luce sotto casa mia, nonostante sia giorno per qualche ora rimangono accesi. C'è invece una macchina nera che da sempre è parcheggiata sotto il palazzo di fronte al mio. Una cosa, invece, che mi piace e mi rilassa è un albero, un sempre verde, che da sempre si trova in fondo alla campagna dall'altro lato dell'aeroporto.
(Beatrice)

A pochi passi da casa, in fondo a via Aeroporto, c'è una strada che porta in campagna.
Questo stradello è formato da due sentieri di terra, ghiaia, sassolini di diversa forma e colore e da frammenti di foglie. Andando avanti i due sentieri sembrano unirsi.
Ad un certo punto, si arriva ad una immensa distesa di erba verde che sembra non finire più.
Se si guarda bene in mezzo all'erba ci sono tanti piccoli fiorellini con uno stelo lungo e sottile, petali bianchi e gialli.
Proseguendo con lo sguardo si notano in lontananza dei grandi cespugli che delimitano il paesaggio, sembrano delle piccole boscaglie verdi scuro. Se si superano ci sono dei campi coltivati e diversi fossati con l'acqua.
Il cielo è scuro e nuvoloso, è appena finito di piovere, le nuvole si muovono in fretta grigie e minacciose spinte dal vento.
Anche gli alberi e i rami si muovono e le foglie svolazzano da tutte le parti.
In lontananza si sente il rumore di un trattore che sembra venire sempre più vicino.
Accanto ai cespugli si sente qualche uccellino cinguettare nascosto tra i rami e passeggiando vicino ai fossati si fa sentire il suono di qualche insetto che ronza nell'acqua.
L'odore dell'erba bagnata dalla pioggia è ovunque, ma in alcuni punti è più forte il profumo dei fiori. Camminare in questo angolo di natura dietro casa mia mi rilassa.
(Vito)

Nei pressi di Ferrara; in provincia; lungo il fiume Po
Io abito in via Comacchio, tra la campagna piena di frutteti e il ristorante 'Sombrero'.
Ho trovato un posto molto bello, quindi ho voluto scattare una foto subito per poterlo ammirare sempre. In questa foto ho notato tante cose; dal punto in cui l'ho scattata si vede in primo piano un mucchio di bastoni, grandi e piccoli. Hanno un odore molto intenso, che sentito per la prima volta guardando il paesaggio, fa sembrare il luogo un sentiero mistico di un libro fantasy. Più avanti si vede un albero (non so di preciso che albero sia) coperto di edera e fogliame. Ha dei rami aggrovigliati e sottili, che fanno

sembrare l'ombra una persona con tante piccole braccia. Oltre le radici di questo albero c'è una buca. Mi sa che qualcuno ci prende un po' troppo la mano con le buche, perché sono dappertutto. Probabilmente penserete che l'abbia scavata un animale della campagna e che sono io che mi monto un po' troppo la testa, ma il fatto è che una buca come quella non si può fare a mani nude. A fare da mura al sentiero ci sono un sacco di alberi. A terra quando cammini puoi sentire lo scricchiolio delle foglie cadute con il vento. Anche questi alberi sono alti, ma penso che siano dei sempreverdi, perché hanno tutte le foglie.
Ci sono anche alberi spezzati, di cui resta solo una parte del tronco. Quelli più giovani hanno un interno giallo, mentre i più vecchi essendo secchi hanno un colorito marrone.
Il sentierino che circonda il posto è sassoso, con ghiaia bianca che scricchiola sotto i piedi. Percorrendo tutto il cammino del sentiero puoi sentire proprio di tutto: il fruscio delle foglie, i rumori che provengono dalla campagna (se hai fortuna puoi incontrare dal vivo animali come lepri e fagiani) e anche un pazzo che abita nella via (se hai sfortuna lo puoi sentire gridare)!
Oltre il sentiero ci sono due case: una è rosa confetto, con le recinzioni bianche, l'altra è in mattoni rossi con una piscina in giardino.
Ah, e mi raccomando, non perdetevi nel sentiero!
(Teodor)

Il mio paesaggio preferito si trova ad Aguscello in provincia di Ferrara ed è un prato verde con in mezzo un vecchio salice. Quell'albero è troppo importante per me. Fin da piccolina quello è stato il punto di ritrovo di me e la mia migliore amica. Questo salice piangente, di cui il nome specifico è Salix Babilonica, è alto circa dieci metri, anche se in passato era molto più alto; i rami non sono come quelli degli altri alberi, crescono pendendo verso il basso, per questo particolare sembra che i rami gli creino come una testa piena di capelli, sono molto sottili, talmente sottili che quando si seccano si possono utilizzare come frustini, inoltre quando si muovono con il vento creano un suono molto piacevole. Il suo fusto ha una forma circolare ed è molto grosso, ma basso; verso la metà c'è incisa la parola 'ciao' in stampato maiuscolo, verso la parte più alta si trova una specie di buco che può sembrare un occhio, mentre nella parte più bassa io e la mia migliore amica abbiamo inciso le nostre iniziali. Le foglie, che creano una specie di spirale, sono di colore verde luminoso. La loro forma è molto allungata e dai margini dentellati. Negli alberi maschi le foglie sono gialle come lo zafferano, mentre in quelli femmina sono di un colore verde spento. L'odore delle foglie di quest'albero non mi piace molto, perché hanno come un odore da vecchio. Le radici fuoriescono qui e là nel campo. Molte volte mi siedo vicino a questo salice e sento molti rumori, ad esempio gli uccelli che cinguettano o il rumore degli aerei che passano sopra di me, nel cielo blu come il mare. D'estate sento alcuni odori, come l'odore delle coltivazioni di frutti, presenti nel campo dietro ad esso. D'inverno, invece non sento molti odori, perché l'unico odore che sento è quello del brodo con i tortellini fatti da mia mamma. Quest'albero mi trasmette molta felicità. Ho passato molti bei momenti vicino ad esso. Ben cinque anni fa, proprio vicino al suo fusto, io e la mia migliore amica ci conoscemmo. Ma oltre a conoscerci, abbiamo litigato, fatto pace, ma soprattutto ci siamo stese ai piedi dell'albero e abbiamo passato le serate parlando e ridendo. Questo salice non è un salice qualunque è il mio

salice ed è il più bello di tutti.
(Elisa)

Io abito a Fossanova San Biagio nella via Bassa.
Dietro casa mia si vede un tramonto rosso fuoco che colora anche le nuvole.
All'orizzonte vedo una leggera foschia che oscura leggermente le case e la vegetazione.
Sulla destra si nota, in lontananza, una maestosa quercia secolare che d'estate ha una bellissima chioma tondeggiante che fa tanta ombra. Al centro si intravede un orrendo magazzino, dove i contadini ripongono i loro arnesi da lavoro. Il tappeto verde che spicca non è un prato, ma bensì un campo di grano, il quale maturerà in estate. Quando ho scattato la foto, non ho sentito nessun odore in particolare… siamo in inverno; però il silenzio rilassante che caratterizza la campagna in questo periodo, è unico.
Nel momento in cui ammiro il tramonto, mi rassereno e dimentico i problemi della giornata, così mi sento anche più libero.
(Matteo)

Fuori dalla finestra di camera mia si sente l'odore dell'erba appena tagliata in casa dei miei vicini e la sera si vede la sfumatura del tramonto che fa sembrare le nuvole intorno a me rosa. La mattina dei fine settimana si sentono gli uccelli cinguettare e i bambini giocare dall'altra parte della ferrovia, mentre il resto della settimana si sentono i lavori che stanno facendo davanti a casa mia; sono molto stressanti perché ti fanno sempre svegliare presto la mattina quando ancora potresti dormire. Durante l'inverno si sente l'odore dell'aria fresca e il fruscio delle foglie che quasi ti fa rilassare. Sullo sfondo ci sono molte case, alcune di esse disabitate, infatti, da piccola, avevo paura che fossero abitate da fantasmi e demoni che da un momento all'altro mi avrebbero attaccato.
(Martina Ce.)

La campagna dietro casa mia per me è molto importante perché mi ci portava sempre mio nonno, infatti ci vado ogni mattina verso le 6:30 per portare fuori la mia cagnolina e per ricordare i bei momenti passati con mio nonno.
Quando vado là, sento una sensazione di benessere e tranquillità, sento il cinguettio degli uccelli, il gracchiare delle cornacchie, il fruscio dell'erba e il ruscello che scorre dietro all'albero preferito di mio nonno. Quando sono in quella campagna vorrei costruirmi una casa sull'albero per poi buttarmi nel ruscello e nell'erba fresca.
(Gloria)

Io abito a San Martino in provincia di Ferrara.
Nel paesaggio che mi rappresenta quello che mi colpisce di più è lo scambio di colori stupendi nel cielo che cambiano ad ogni ora.
Appena abbassi gli occhi, noti i cortissimi ciuffettini di erba gialla che accompagnano il fosso; se togli lo sguardo dal fosso e guardi le piante nel frutteto, si vedono spuntare le pistole di irrigazione che servono per annaffiare le piante, ma io le immagino come se fossero delle fotocamere che appena ci passi davanti ti controllano il corpo.
In lontananza si vedono i tetti delle case che sbucano dagli alberi formando una zona ricca di particolari.

È il punto di partenza della passeggiata che faccio nei pomeriggi di sole insieme al mio cane. Mentre gioco con il mio cane, che mi vuole spingere a terra, vedo le nostre ombre riflesse sull'erba che a volte mi spaventano un po'. Girando in questo luogo, mi accorgo dei mini cespuglietti gialli che ci sono all'inizio di ogni filare: sembrano fili d'oro che danno luce a tutto il frutteto.
La cosa che rovina questo paesaggio per me sono i pali di cemento della luce perché non hanno dei bei colori e non sono in sintonia con la natura. È allegro sentire il cinguettio degli uccelli alla ricerca di cibo e la brezza che accarezza le mie guance.
(Gemma)

Nella campagna vicino a casa mia si vede: l'erba come la menta, che si estende dovunque; prima dell'erba si vede un grande buco con dell'acqua al suo interno. In lontananza si vede un palo, che da qui sembra più piccolo, però se ti avvicini ti accorgi che diventa sempre più grande; vicino al palo si vedono degli alberi che dal più piccolo vanno fino al più grande: è un po' strano vedere degli alberi dal più piccolo al più grande. Ogni tanto si vede un aereo passare, che sembra una stella cadente, tutta bianca come la neve, o sembra un filo bianco cortissimo. Il sole è luminosissimo e riflette proprio l'immagine, come se fosse una palla gialla; di fianco ci sono delle nuvole che hanno una forma strana, come degli aerei sottili che vanno tutti nella stessa direzione, sembra che ci siano veramente degli aerei che stanno passando. Il cielo è un azzurro, ma non proprio chiaro, azzurro celeste; mi piace la sensazione di vedere il cielo che si scurisce davanti ai miei occhi.
(Sofia)

Dalla finestra della cucina di casa mia, a Gaibanella, si vede il mio giardino. Si vede la siepe che separa il mio cortile da quello del mio vicino. Tra la siepe c'è anche un grande buco, perciò delle volte io e il mio vicino di casa ci fermiamo a parlare. Dietro casa si vede una piccola casetta di legno che noi usiamo per tenere le bici e gli attrezzi per il giardino e si vede un piccolo portichetto dove nel week end mangiamo un gelato. In estate si sentono le cicale cantare tutto il giorno mentre in primavera si sentono gli uccellini cinguettare. Non si sentono odori, tira solo tanto vento che mi spettina sempre i capelli. Mi sento molto rilassata sentendo le foglie scorrere con il vento e le galline che chiocciano in campagna. Mi piace molto dove abito perché è un ambiente pieno di bambini e molto tranquillo ed è immerso nel verde.
(Martina Ca.)

Quando esci dalla porta di casa, se volti lo sguardo a sinistra vedi un giardino molto grande; in una metà i miei nonni hanno coltivato degli asparagi, invece l'altra metà è un'area pianeggiante dove si può correre, saltare e giocare liberamente.
Mi piace quel paesaggio, è ricco di molti particolari che vorrei descrivere; da poco ho notato il lampione posto davanti ai cespugli, è sempre acceso, ha una luce bianca intensa che quando c'è il tramonto risalta tutto il paesaggio. La rete è di colore verde posta tra il canale e il nostro giardino, di là della rete si trova la campagna coltivata dal nostro vicino.
Dietro alla rete, spuntano quattro pali grandi e grigi dell'elettricità color grigio. In questo

paesaggio posso osservare colori e sfumature di rosso, arancio, giallo, a me donano una sensazione di felicità e serenità; noto alberi spogli, rami spezzati caduti a terra, alcuni con poche foglie, e le poche rimaste di colore marrone, altre verdi scuro.
Il dettaglio che preferisco: dietro ad un albero, questo grande uccello che si intravede volare nel cielo.
(Letizia)

Io ho scattato una foto che rappresenta uno scorcio del fiume Po.
Visto che la foto è stata fatta di sera, si vede il sole che tramonta, di un colore arancione scuro: questo elemento mi mette calma e serenità. Il fiume Po sembra uno specchio naturale, infatti mostra tutti gli alberi che si vedono in lontananza: assomigliano a braccia umane che cercano di afferrare il cielo. Il fiume riflette le nuvole color rosa che nuotano nel cielo e sembrano zucchero filato. Nell'acqua si vede anche il sole, color giallo perché schiarito dal fiume. Si sente anche il rumore degli uccellini, ho scritto un rumore perché sono centinaia a cinguettare. Nel Po si nota un'isoletta, piena di alberelli appena nati che purtroppo l'acqua sta per inghiottire, come una bocca con il rossetto azzurro: questo paesaggio è stupendo.
(Francesco)

Io abito a Gallo, vicino al ponte che attraversa il fiume Reno. La maggior parte dell'inverno è molto umido e con la nebbia; è raro vederlo senza.
Guardando con attenzione ho notato alcuni elementi molto belli ma anche spaventosi, per me. Ogni mese sento delle galline cantare almeno due volte e io mi affaccio alla finestra per sentirle meglio. È un rumore più che un suono ma, a me, piace molto. La provenienza di questo suono è sconosciuta, ma mi piace molto fantasticarci su. Quando le sento mi libero dallo stress e dalla rabbia e torno tranquilla. Ogni volta che smettono penso tra me e me: "Non vedo l'ora di risentirle!".
In primavera e in estate il paesaggio è tutt'altro che nebbioso e umido: ci sono degli alberi di pesco in fiore e l'erba è tornata di un verde acceso, quasi brillante.
Molte volte sento cinguettare dei merli. Il loro cinguettio è molto rilassante e, quando lo ascolto, mi sembra di volare. Il loro becco è di un arancione acceso e il piumaggio è nero. Vedendoli volare mi sento in sintonia con loro.
Vicino agli alberi di pesco c'è una casa pitturata di giallo che, da lontano, sembra normale ma, vista da vicino, la pittura ha molte crepe. Una in particolare attira la mia attenzione: è poco profonda, però è più buia di camera mia con le luci spente. Guardandola attentamente ogni tanto mi sembra di scorgere degli occhi ma, tutte le volte, penso di essere matta. Quella crepa è in assoluto la cosa che mi spaventa di più nei dintorni di casa mia.
Questa casa ha un giardino con un abete enorme. Sull'albero c'è una casetta ma non si vede perché rivolta dall'altro lato. Io una volta ci sono entrata perché una mia amica di infanzia abita lì. Per salirci c'è una scala a pioli che, personalmente, odio; appena entri ci sono due sedie di fronte a un tavolino e, per finire in bellezza, una mensola che è piena di libri di avventure e gialli. Davanti a quella casa ce ne è un'altra. Ogni mattino verso le sei e mezza si sente il cane Bill abbaiare. Il paesino dove abito si chiama Gallo ma il nostro gallo è lui. Mentre lui abbaia, molte volte, io mi sveglio e mi sale il nervoso

perché odio l'abbaiare dei cani.
Vicino casa mia c'è un gazebo molto malandato e puzzolente. Se, in una giornata con la nebbia e molta umidità, si scende nel mio giardino si sente una puzza di calzini ammuffiti e formaggio andato a male provenire da lì.
Dietro gli alberi di pesco c'è un gigantesco cancello. Quando viene aperto o chiuso si sente un cigolio terrificante; tutte le volte che lo sento rabbrividisco dalla paura.
Negli arbusti di kiwi ci sono dei bastoni di legno che li reggono in piedi e, attaccati a questi bastoni, ci sono dei fili di metallo che congiungono ogni arbusto. Alla base degli alberi di kiwi, in autunno, ci sono molte foglie secche. Quando c'è vento si alzano in volo e formano un effetto molto strano ma allo stesso tempo meraviglioso. Io, vedendolo, mi immobilizzo con la bocca aperta in una grande "O" di stupore.
Sopra questi fili, in primavera, si appollaiano una miriade di rondini. Appena fai un passo falso loro si alzano in volo e creano uno spettacolo emozionante. Lo vedi e non puoi fare a meno di restare strabiliato e pensare: "WOW!". Invece nei bastoni di legno, che sono molto spessi, ci sono dei fori. In questi fori ci sono sempre nidi o di vespe o di api. Queste fanno un rumore molto fastidioso che alla mia famiglia dà fastidio ma a me no. Le vespe sono molto aggressive e ti gironzolano intorno dandoti fastidio; le api, invece, sono più tranquille e meno aggressive nei miei confronti.
(Gaia)

Supported by:

Climate-KIC is supported by the EIT, a body of the European Union

Classe 1 Y - Scuola Secondaria I° T. Bonati
I.C. G. Perlasca di Ferrara
A.S. 2020-2021

La narrazione del paesaggio:

'Il paesaggio che mi appartiene: cosa c'era una volta?'

Gli alberi che si vedono in primo piano non c'erano tanto tempo fa, ma c'erano già le mura a protezione di Ferrara. Il lampione e la stradina del sottomura non esistevano, ma era presente un canale con dell'acqua verdastra e un ponte che permetteva il passaggio dalla periferia alla città. Le mura erano più lunghe, misuravano circa dodici km e circondavano completamente Ferrara. Oggigiorno invece misurano circa quattro km in meno e non svolgono la stessa funzione di un tempo, ma sono un itinerario affascinante da fare a piedi o in bicicletta. Se penso alle mura, eleganti ed imponenti che da più di cinquecento anni custodiscono la città e un tempo la proteggevano da qualsiasi pericolo, provo un senso di sicurezza e mi sento fortunato a vivere in un posto con così tanta storia. Gli alberi e il prato verde invece mi danno la sensazione di essere in un grande giardino all'aperto.
(Gianmarco)

S. Giorgio, cosa c'era: ci troviamo negli anni '50, il paesaggio è molto spoglio e l'unica cosa che si vede è un piccolo bar dove tutti gli uomini vanno, chi a scambiare chiacchiere, chi a bere qualcosa. Si nota un piccolo negozio di un giornalaio, il campanile di San Giorgio non molto intatto a causa dei bombardamenti nella Seconda Guerra Mondiale e un canale che divide la città. L'acqua è limpida e i ragazzi molto divertiti si tuffano mentre i genitori, vestiti con abiti eleganti, osservano i figli che schiamazzano nel canale. Alcune case intorno a quella zona sono trattate con molta cura, mentre altre sono in ricostruzione per le crepe sui muri. Le persone sono riunite sotto al campanile per ascoltare una persona, sicuramente molto importante, fare un discorso per la città. Vivere in quel posto non mi piacerebbe tanto perché la notte girerebbero spesso uomini ubriachi in cerca di cose da rubare o per molestare le persone e anche per l'odore salmastro che emana l'acqua del canale: si sente fin da lontano e non rende il posto gradevole.
(Asia)

Cosa c'era: non ho un vivo ricordo di cosa in passato c'era nel giardino di casa che ho descritto nel precedente testo, ma alcuni elementi li ricordo bene. Ma per sapere delle cose precedenti la mia nascita e che comunque non ricordo ho chiesto ai miei genitori, che abitano da prima che nascessi in questo luogo: mi raccontano che il palazzo è stato costruito nel 1984 e il giardino ha preso forma successivamente. Prima non c'era altro che campagna coltivata, che senza recinzioni abbracciava il cimitero di San Luca, unica costruzione in mezzo ai campi, e proseguiva verso Via Fabbri.
Il giardino che tutti i giorni frequento ha tanti alberi e cespugli, spogli e silenziosi nella stagione fredda, colorati e ricchi di suoni nella stagione mite. Sicuramente posso dire che ho memoria di cose che ora non ci sono più o che comunque sono state sostituite: non ci sono più le siepi di rovo che erano alte e un rifugio sicuro per i ricci e le lepri che saltuariamente vedo tutt'ora e anche se spesso mi pungevo con le spine aguzze, mi piaceva mangiare le more che alla fine dell'estate crescevano e macchiavano le mie dita come se fosse inchiostro di biro. Era presente una piccola fornace scavata a terra e piastrellata che mio papà aveva costruito vicino al vecchio salice piangente e nella quale amavo fare il falò di sera assieme agli amici, bruciandovi i molti rametti che cadevano dagli alberi e le foglie secche a terra e tale fornace è stata rimpiazzata da un grande

barbecue in mattoni che, quando possiamo, accendiamo con la legna che raccogliamo.
E proprio il vecchio salice piangente, presente prima che fosse costruito il palazzo e che il giardino prendesse forma e colore dove prima c'era campagna coltivata, mi fa pensare a tutti gli animali e uomini che sono passati sotto le sue foglie.
Inoltre i giochi che abbiamo nel giardino sono stati posizionati dopo la mia nascita: ricordo che prima è arrivata l'altalena attaccata al ramo orizzontale di un albero, poi i genitori del palazzo hanno costruito una carrucola tra due alberi di tiglio e nel tempo l'hanno migliorata costruendo una piattaforma e, per ultimo, è stato posizionato un grande saltarello elastico.
Anche se il giardino è recintato, comunque è possibile guardare oltre la rete a rombi e il mio sguardo arriva lontano, perché il terreno è libero da costruzioni; mio papà dice che rimarrà libero ancora perché non possono costruire troppo vicino al cimitero, lasciando spazio per chi vuole passeggiare sull'erba incolta, per i cani che corrono liberi e le lepri che cercano cibo.
(Emiliano)

Visto che io non mi ricordo bene come era in passato la campagna dietro casa mia, ho pensato di chiedere informazioni ad una mia vicina di casa un po' anziana che vive qui da molto tempo.
Parlando, la signora Franca mi ha raccontato che in passato via Aeroporto non esisteva, c'era solo qualche casa e l'aeroporto. Per il resto era tutta campagna.
Il mio stradello non c'era proprio, si vedevano distese di campi di grano separati fra loro da fossati con l'acqua, che veniva usata per rendere fertile il terreno. Sulla parte destra si vedeva anche qualche frutteto di mele.
La signora Franca mi ha raccontato che in mezzo al grano si vedevano tantissimi papaveri rossi che sbucavano fra le spighe e che nei fossati in primavera si trovavano cuscini di violette profumate e cespugli di camomilla.
Questa distesa di campi era interrotta solo da qualche magazzino in cui venivano tenuti gli attrezzi per lavorare la terra. Mi sarebbe piaciuto vedere questo paesaggio.
(Vito)

Dove ho fatto la foto ci sono stati molti cambiamenti: in via Comacchio, infatti, c'è stata per molto tempo acqua o palude e quando è scomparsa hanno lasciato in disparte questo luogo, infatti solo negli anni Quaranta e Cinquanta sono nate le prime case.
A quel tempo il sentierino che portava al ristorante 'Sombrero' era appena stato fatto, per cui non girava tanta gente prima di esso.
Una volta, lì c'era solo campagna e questa piccola stradina divideva in due il frutteto che si estendeva per chilometri.
I ristoranti, i bar, la scuola di Cona… tutte cose che allora non c'erano o che erano in fase di costruzione.
Ovunque ti girassi però c'era una cosa che non mancava mai: erba. Magari con qualche trattore su di essa che arava la terra o che prendeva il raccolto, però abbondava un bel po'. Non c'erano alberi e l'aria era fresca. L'unica cosa che c'era in quella enorme distesa di terra e che è rimasta invariata per tutto questo tempo, era un tizio matto che urlava sempre. E quando ha fatto un figlio ha cominciato ad avere anche l'eco.

A volte i ragazzi del posto si addentravano in queste distese di alberi da frutto, alla ricerca di animali. A volte trovavano fagiani o lepri e se avevano fortuna li potevano osservare da vicino; altre volte, invece, trovavano bisce verdognole e se erano sfortunati potevano ricevere un morso da esse.
In mezzo alla campagna c'era una casa in mattoni rossi che ora è diventata una villa. Era stata costruita dal proprietario del frutteto, ma allora era più piccola e non aveva i mattoni scoloriti. Però comunque manteneva quell'aspetto da casa di campagna, eh.
A fianco a lei non c'era la casa color confetto ma erba verde e profumata. Niente recinzioni e nessun albero che faceva da muretto al sentiero. Solo erba. Un paesaggio così mi piacerebbe molto, perché ora non si trova così tanto verde in città. Ecco, il pazzo invece non mi attira particolarmente comunque, questa Via rimane sempre la mia preferita!
(Teodor)

Io avevo descritto il mio paesaggio preferito per com'è adesso, ma ora lo descrivo per com'era una volta. Facciamo un salto nel passato: quasi dodici anni fa il mio salice era molto più basso, era alto circa cinque metri. Ora, intorno a quell'albero, ci sono molti alberi, anche dei piccoli salici che sono stati appena passati. Nel passato non erano così tanti, il salice era l'unico albero presente nel prato. Dodici anni fa questo prato era molto antropizzato; purtroppo nessuno del Comune di Ferrara lo cura, sono le persone che abitano intorno a quel paesaggio che lo tengono curato e pensate che lo fanno da ben vent'anni. Proprio grazie a loro io so com'era una volta questo salice. Vent'anni fa il suo fusto era liscio come la pelle di un bambino: era senza tutte quelle incisioni fatte da ragazzi maleducati. La sua corteccia era perfetta, senza neanche una crepa. I rami erano più corti e invece di formargli una lunga chioma, gli formavano una chioma come quella dei signori con pochi capelli che lo curavano. Le radici non fuoriuscivano qui e là nel campo, ma erano tutte sottoterra. Le coltivazioni del campo dietro al salice non c' erano; quel campo, che ora sembra un campo minato di frutti, era vuoto, era solamente un'immensa pianura. Pensando a com'era, immagino subito i bambini che vivevano lì prima di me e che giocavano sotto l'albero, proprio come faccio io ora. Gli odori erano diversi: le foglie non odoravano di vecchio e non si sentiva l'odore delle coltivazioni di frutti che sento ora. Penso che quel salice, una volta, era molto importante per un'altra bambina, come in questo momento lo è per me.
(Elisa)

Il territorio del Ferrarese; il fiume; la provincia
Mi immagino come poteva essere il Po in passato.
Sono in piedi, vicino al Po, nel fiume passano tantissime barche, di un color marrone scuro e con le vele bianche e rattoppate.
Nelle imbarcazioni si vedono collane, vestiti, anfore e cibo, tutto materiale per il commercio.
In lontananza si scorgono le grandi e possenti mura di Ferrara e, dentro alle fortificazioni, c'è il Castello Estense, dove i governatori stanno banchettando con i duchi delle altre città per fare accordi e alleanze. Ai lati del fiume si trova la campagna, di un bel colore giallo oro; dei contadini affaticati stanno lavorando la terra.

Si sente il rumore degli uccelli che cinguettano e dell'acqua che sbatte contro il legno umidiccio e rovinato delle barche; tutti questi rumori mi mettono calma e serenità.
Alla mia destra si sente il rumore di un principe che suona la sua ribeca per corteggiare la sua amata e questa dolce melodia risuona nell'aria.
(Francesco)

Il mio paesaggio non è cambiato molto.
Un tempo, al posto dei campi di grano, c'erano tanti frutteti.
I contadini che abitavano in questa zona coltivavano vari tipi di frutta, ad esempio pesche, pere, mele, susine…
Al lato della quercia, c'era un ciliegio anche questo secolare, che ospitava tanti tipi di uccellini che si cibavano delle gustose ciliegie.
In fondo, dove si intravede il magazzino dei contadini, esistono ancora piccoli orticelli dove coltivano le loro verdure. Di fianco agli orti si trovano degli stagni e abitualmente, aironi e anatre, vengono a fare il bagno e a mangiare piccoli pesciolini, erba ed insetti. Molto spesso nidificano in mezzo al canneto e a volte si vedono quando spiccano il volo.
In campagna si è sempre ammirata la bellezza di questi magici tramonti.
(Matteo)

Del paesaggio che ho scelto di descrivere ho saputo che molto tempo fa, nella terra incoltivata, c'era un bosco di pini che era ormai diventato altissimo quasi a toccare il cielo.
Al posto del frutteto io mi immaginavo un lago dove ai bordi c'erano delle canne, una vicino all'altra, da dove passavano tutti gli animali per farsi il bagno o cercare da mangiare, ma non era così: un tempo questo frutteto era molto più disteso fino ad arrivare vicino alla casa.
Tra il bosco e il frutteto c'era e c'è ancora un piccolo fosso, un tempo era molto largo e profondo dove l'acqua scorreva come in un ruscello limpida che sembrava quella uscita da un rubinetto; ora però il fosso non è più curato: è pieno di plastica e non c'è neanche una goccia d'acqua e persino l'erba si è stancata di crescere.
Nel bosco ci abitavano tantissimi animali liberi di vivere in tranquillità, quando un bel giorno arrivarono i taglia legna pronti a massacrare i pini togliendo cosi l'habitat degli animali che ci vivevano. Mio papà mi ha raccontato che questa casa è stata costruita negli anni '70 dagli zii di mio nonno che, una volta morti, hanno regalato la casa a mio papà e quindi sono molto fiera di dove abito.
Gli odori e i suoni di questo paesaggio erano molto 'fertili' e primitivi; fertili perché si sentiva l'odore della terra mentre ora si sente la puzza dell'inquinamento dei mezzi di trasporto; primitivi perché si sentiva solo il rumore del trattore o dei cavalli che una volta erano i mezzi di trasporto, ma ora si sentono quelli delle macchine, aerei, autobus, ecc… ecc…
Se fossi tornata nel passato, cosa ovviamente impossibile, avrei voluto provare a vivere senza la tecnologia e le comodità di oggi e forse mi sarei sentita un po' spaesata, ma curiosa di provare.
Questo passaggio da passato a presente fa capire come l'uomo ha cambiato l'ambiente in modo positivo per lo sviluppo tecnologico, ma negativo per l'inquinamento della terra.

(Gemma)

Il paesaggio fuori dalla mia finestra non è cambiato molto.
Fino a qualche anno fa, la ferrovia davanti a casa mia era ancora funzionante e il treno passava tutti i giorni facendomi svegliare nel bel mezzo della notte.
Il giardino di casa mia invece è cambiato molto, prima c'era un albero poco più alto di due metri, tutto era ricoperto d'erba verde e c'era un piccolo sentiero che ti portava fino al cancello per uscire. Mentre ora al posto dell'erba ci sono delle piastrelle bianche e un gazebo molto grande mentre l'albero è stato tolto.
Undici anni fa la mia casa era completamente a pezzi, mio papà, facendo il muratore, riuscì a rimetterla insieme facendola diventare bellissima, almeno per me. Ripensando a com'era mi suscita felicità; prima però mi divertivo molto di più, mentre ora sembra quasi tutto vuoto e triste. Nonostante ciò, in qualche modo, riesco a divertirmi comunque.
(Martina Ce.)

Prima che nascessi, la campagna era uguale, ma io mi immagino che al posto di trattori che si usavano per coltivare, tanto tempo fa dovevano farlo le persone, con le loro mani e direi che gli attrezzi sono cambiati molto da allora a oggi. Dove c'era il Buccino dell'acqua, dentro, mi immagino che tempo fa l'acqua fosse più alta, come un ruscello. Tanto tempo fa direi che non c'era dell'erba, ma invece c'era la terra per coltivare. In lontananza per me non c'erano case come ci sono oggi, tutte allineate come una linea retta. Mi immagino che ci fossero le donne con il vestito lungo scuro e il fazzoletto in testa. Immagino la mia casa non fosse cambiata per niente o che, invece dei mattoni rosa, ci fossero i mattoni grigi. Tempo fa la mia famiglia e io non avevamo il giardino, invece oggi ne abbiamo uno molto grande. Le sensazioni che io provo sono belle, perché io le cose passate le ho immaginate, ma penso che siano state vere, almeno credo sia così. Un giorno vorrei ritornare indietro nel tempo e vedere com'era la casa; anche la campagna potrebbe essere stata diversa da come la vedo io oggi. Mi sono chiesta chi c'era prima che io e la mia famiglia arrivassimo; poteva anche non esserci una casa, (poteva esserci un magazzino, una piscina...). Anche le case vicino alla mia potevano essere diverse; comunque mi piace la mia casa: così sarà e mai cambierà.
(Sofia)

Il giardino che ho descritto nel racconto precedente, un po' anni fa non era uguale a ciò vedo io oggi. Era un po' diverso. In passato il giardino era più vasto e pianeggiante.
Ora invece ci sono piccole collinette di terra ed erba. Un particolare che ricordo molto bene è quello che, davanti alla rete che divide la campagna e il mio giardino, c'è un albero, un sempreverde che è lì da parecchi anni.
Anni fa, c'era una piccola casetta fatta di legno dove i miei nonni tenevano tutti gli attrezzi per il giardinaggio e una vecchia bicicletta.
I miei nonni, mi hanno raccontato che in quel parco, dove io ora gioco e giocavo quando ero molto piccola, loro ci parcheggiavano l'auto e, ancor prima, più o meno 50 anni fa, tenevano il bestiame, conigli, polli e oche.
Un altro recente mio ricordo è quello di una grande siepe verde, che ora non c'è più. È

stata potata perché era troppo ingombrante.
(Letizia)

Oggi descriverò il paesaggio di casa mia di tanto tempo fa. Una volta era tutta campagna senza nessuna abitazione e nessun posto in cui si poteva vivere, solo erba, alberi, cespugli e fiori. Mi immagino che ci potesse essere stato un laghetto pieno di pesci, dei campi agricoli in cui ci lavoravano molti contadini. Pensando a come era prima, provo sensazioni come di stupore, tranquillità, pace e penso si respirerebbe sicuramente meglio.
Le sensazioni della campagna di oggi, come avevo accennato nell'altro testo sono tranquillità, pace con me stessa e una strana sensazione di benessere, però si sente uno sgradevole odore di putrido nella tana delle nutrie dopo il fiume.
(Gloria)

Dieci anni fa in fondo alla campagna non c'erano le case, ma c'erano degli altri frutteti; non c'era neanche la siepe di fianco alla mia finestra ma c'era la terra.
Di fianco alla mia casa c'era della terra: davanti a me c'erano sempre, come adesso, quattro file orizzontali di frutteti; in fondo c'erano degli alberi al posto delle case.
Io, immaginando di osservare dalla finestra com'era tanto tempo fa, provo una sensazione di rilassatezza, ma anche un po' paura, perché tanto tempo fa la campagna sembrava un 'campo di concentramento': era tutto scuro, soprattutto in inverno non c'era neanche il sole.
Però secondo me la campagna è più bella oggi che tanti anni fa, poi l'erba era praticamente terra, invece adesso è erba un po' secca, ma almeno non sembra una palude, infine ci sono tanti fossi stretti, nei quali io e una mia amica ci saltiamo sempre e delle volte cadiamo dentro, soprattutto dove c'è l'acqua.
(Cecilia)

Dove abito io con la mia famiglia, prima che nascesse mio fratello, casa mia non c'era ancora.
Mia mamma disse specificatamente come voleva la casa: a due piani più la soffitta con il tetto a spiovente.
La casa è venuta esattamente come la voleva mia mamma ed è bellissima.
Nel giardino di fronte casa mia, allora, non c'erano né gli alberi di kiwi né quelli di pesco; al loro posto c'era un enorme orto di: pomodori, insalata, melanzane, zucchine, rape e peperoni. La casa gialla era più piccola e la vernice meno rovinata. L'abete che, ora, è molto bello e imponente, prima, rinsecchito e mingherlino. Il cane Bill non c'era ancora, per fortuna dei vicini. Il "coccodè" delle galline si sentiva molte meno volte. Le rondini, i merli, le api e le vespe non si vedevano neanche se buttavi del pane per terra e attendevi con molta pazienza. Infine il gazebo, che ora cade a pezzi, prima era pulito, si reggeva in piedi anche se faceva una burrasca.
Tutto il resto è rimasto lo stesso, ma non mi dispiace perché mi racconta, senza l'uso delle parole, il passato di casa mia.
(Gaia)

Supported by:

Climate-KIC is supported by the EIT, a body of the European Union

Classe 1 Y - Scuola Secondaria I° T. Bonati
I.C. G. Perlasca di Ferrara
A.S. 2020-2021

La narrazione del paesaggio:

'Il paesaggio che mi appartiene: cosa voglio ci sia nel nostro futuro?'

In futuro mi piacerebbe che il paesaggio non cambiasse eccessivamente. Vorrei che le mura fossero più valorizzate oltre che curate per evitare che vadano in rovina. Per quanto riguarda il verde che le circonda, spero che anche in futuro sia un elemento caratteristico e fondamentale del paesaggio.
Ci sono alcuni aspetti che migliorerei; ad esempio nel prato creerei maggiori zone d' ombra dove potersi riposare soprattutto d'estate durante una passeggiata.
Ecco come mi immagino il mio paesaggio: in primo piano ci sono ancora gli alberi e le mura conservano tutta la loro storia e bellezza. In basso la stradina è diventata più ampia e nel prato ci sono più alberi e anche dei gazebo che offrono riparo dal caldo e dalle intemperie. Ora ci sono anche più panchine e fontane dove fermarsi per rinfrescarsi, soprattutto d'estate.
(Gianmarco)

Siamo nell'anno 2180 nel quartiere di San Giorgio è tutto cambiato: il campanile è rifatto, moderno con muri lisci e i vetri delle bifore colorate; l'orologio è digitale, inoltre non pende più. Le case sono tutte molto grandi e moderne, tipo ville ma squadrate. Le strade sono su due livelli: autovetture e treni circolano alternati sui due livelli e sono tutti elettrici con postazioni di ricarica ovunque. Oltre a persone umane, passeggiano dei robot che sono soprattutto impiegati negli hotel (tutti molto lussuosi), oppure nelle portinerie dei grattacieli. Ormai le persone lavorano al computer ed inoltre nel mega centro commerciale che c'è alla periferia della città si acquista solo dai monitor. L' unica cosa rimasta invariata, ma sottostante le strade di cemento, è il vecchio canale salmastro che sarà ancora fangoso e, forse, pieno di detriti; si riesce ad intravedere da qualche scorcio della città e rimanda alle antiche origini.
(Asia)

Casa mia, in futuro, me la immagino non molto diversa da com'è ora. Mi immagino però un aeroporto rimodernato, con aerei nuovi, ma non troppo grandi e sfarzosi. Poi una base sempre pulita e riordinata da tutto quello che una volta la occupava inutilmente, ma nonostante ciò il ristorante 'L'Aeroclub' dovrà rimanere così, con dei piatti invitanti ed un profumo delizioso. Mi immagino, poi, le palazzine uguali, ma comunque sistemate da crepe e disegni. La strada rifatta e sistemata da dossi e buchi. Di fianco all'aeroporto, ci saranno ancora i campetti da calcio e dall'altra parte una meravigliosa campagna, pulita e curata nei minimi dettagli e con il meraviglioso profumo dell'erba fresca. Niente inquinamento, ambiente pulito e curato, no cartacce a terra né tanto meno plastica, in particolare nel parchetto sotto le palazzine, che sarà più arricchito di giochi per i bambini e un grande gazebo dove riposarsi o ripararsi da sole o pioggia. Ci sarà inoltre una piscina per tutti gli abitanti del villaggio e sarà sia all'aperto che al coperto. Qui io e la mia famiglia andremo tutti i weekend per divertici tutti insieme.
(Beatrice)

Il paesaggio che mi rappresenta sarà ancora più bello di ora; me lo immagino rifiorito. Sarà splendente: i robot che lo cureranno più bravi delle persone lo curano adesso. Le crepe dell'albero non ci saranno più, perché i due robot, di nome Blade e Charlos, avranno dei poteri curativi. Le radici torneranno tutte sottoterra, perché grazie a loro e i

loro fortissimi muscoli, le spingeranno tutte al loro posto. Gli alberi, invece, resteranno bassi, per fare in modo che il salice sia l'unico alto e che spicchi in mezzo a tutti quegli alberi e a tutta quell'erba. Il prato sarà perfetto e di un colore verde acceso, come un evidenziatore. Saranno presenti molti bei fiori, di tutti i colori. Penso che gli odori cambieranno, per me si sentirà l'odore di metallo, per colpa delle macchine che sfrecceranno non tanto distanti da lui, e saranno tante, ma proprio tante. Forse il paesaggio che mi rappresenta sarà molto più inquinato, perché le persone avranno sempre meno rispetto nei confronti della natura. Spero che questo salice verrà etichettato come il mio albero, quindi spero che finalmente tutte le avventure passate ai piedi di quell'albero siano ricordate da tutti e che verrà intitolato come l'albero di Elisa. Quando chiudo gli occhi mi immagino me e la mia futura famiglia che giochiamo a piedi nudi, felici e spensierati, vicino a questo enorme salice. Questo albero sarà importante per i miei figli. Gli racconterò molte storie tristi e divertenti. Sono sicura che passeremo le giornate ad accendere fuochi per poi addormentarci ai piedi di questo importante, anzi, importantissimo albero. (Elisa)

Da quando ho fatto la foto al mio paesaggio molte cose intorno ad esso sono cambiate.
La tecnologia ha fatto passi da gigante e da poco grazie ad essa hanno eliminato definitivamente l'inquinamento. Anche via Comacchio ha subito cambiamenti: case nuove, negozi e altre strade hanno reso la terra un labirinto di edifici che si espande sempre più.
La gente però ha ricominciato ad avere cura per la terra e quindi natura e verde sono tornati come una volta. La stradina che divideva in due il frutteto è ancora lì, bianca come sempre, racchiusa dagli alberi da frutto. Animali che prima avevano perso il loro territorio che gli umani gli strappavano ora fanno le tane nel punto dove c'erano i bastoni e i tronchi rotti. Le persone ora, stufe degli anni passati a passeggiare tra freddi palazzi e nel grigio totale della città, passeggiano molto per questa via.
Persino il pazzo ha smesso di urlare per la grande felicità che vede nelle persone e ora passeggia con un cane matto quanto lui, scorrazzando per tutta la campagna.
Ora respirando non senti più la puzza del ruscello dietro le case, che era inquinato e sporco, ma l'aria fresca che ti entra nelle narici e che profuma di campagna.
A volte, potresti farti guidare da quell'odore, fino ad arrivare a un bel melo. E se ci fosse un agricoltore, non avere paura, perché il massimo che potrà fare è offrirti una mela.
Se il futuro fosse davvero così, cercherei di farlo diventare presente, in modo da potermi ricredere e poter affermare che l'uomo rimedia sempre ai propri problemi e che si preoccupa per l'ambiente!
Speriamo che arrivi davvero un futuro così!
(Teodor)

Nel paesaggio di casa mia vorrei cambiare tante cose che rimanessero anche in futuro. Nel giardino ci sarà una TV grande come un cinema sul muro di un appartamento; nell'erba ci sono tutte le sedi; al posto dei cespugli ci sono i muri con dei quadri; i film si decidono con il voto della maggioranza e poi si guardano alla sera. La scuola lì vicino diventerà un circo dove si faranno sempre spettacoli molto divertenti con gli animali come i cervi, nuovi animali che sono un misto tra maiali e mucche e gli armadilli. Gli

appartamenti invece saranno tutti modernizzati con colori metallizzati, lucidi ecc. E dai camini uscirà il fumo che profumerà di caramella. Dentro le case ci sarà di tutto, come TV grandi, computer belli, i muri e i pavimenti del colore che preferisci, le stanze con letti e pupazzi grandi e morbidi e, infine, ci saranno i maggiordomi che fanno le pulizie e le faccende domestiche di pomeriggio. Questo paesaggio di casa mia è molto bello e moderno, ovviamente non sarà così in futuro, ma almeno spero che cambierà un po'.
(Antonio)

Il giardino di casa che ho descritto nei precedenti testi ha molti aspetti positivi, ma anche qualcuno negativo. Sicuramente è stato, ed è tutt'ora, un grande sollievo per me e anche per altri bambini che abitano i palazzi vicini: durante la chiusura imposta dall'epidemia di covid non potevamo uscire dai confini di casa e poter scendere in giardino e avere contatti con altri bambini che abitano il palazzo col quale condividiamo il grande giardino è stato qualcosa di importante che altri non hanno avuto. E poi aver giochi ad uso quasi esclusivo è bello, ma allo stesso tempo è uno svantaggio perché vorrei che altri venissero, liberi di poter entrare. Anche se sono presenti tanti alberi e cespugli, in una zona c'è un grande spazio con sola erba e nel futuro mi piacerebbe sorgesse un grande parco giochi al quale possa accedere chiunque, tramite un piccolo stradello per pedoni, e le automobili elettriche o a idrogeno parcheggiate all'esterno: in questa zona vorrei venissero istallati trampolini e giostre con uno scivolo centrale alto come i palazzi circostanti.
Le restanti parti del grande giardino vorrei fossero sì presenti gli alberi e le siepi, ma anche un grande orto coltivato da robot e automatizzato nell'irrigazione, con piante da frutto e tanto altro che possano produrre e renderci così autosufficienti per la frutta e la verdura.
In futuro vorrei che le recinzioni sparissero senza aver paura dei ladri, continuando a guardare lontano il terreno libero da costruzioni; spero che l'avvenire sia così e lasci spazio per chi vuole passeggiare sull'erba incolta, ai cani correre liberi e alle lepri cercare cibo sotto gli alberi che liberi cresceranno dietro al cimitero di San Luca.
Spero che il futuro sia così e che le cose cambino in meglio.
(Emiliano)

Se io fossi un grande architetto, costruirei in quel grande spazio verde un parco per ragazzi. Adesso c' è un piccolo parco con due altalene rotte e inutilizzate da tempo, al loro posto si potrebbero mettere dei grandi scivoli con i tubi come quelli che ci sono nei parchi acquatici. Sostituirei i due vecchi dondoli con due porte per giocare a calcio e magari anche una rete da pallavolo. Risistemato il parco, mi piacerebbe anche ammodernare il campo dell'agility dog per fare in modo di poter andare a vedere le manifestazioni canine.
Sarebbe bello costruire un piccolo barettino con gli ombrelloni di paglia e qualche sdraio per rilassarsi in quell'angolo d' ombra, mangiando un bel gelato fresco ascoltando i grilli che cantano.
Mi piacerebbe anche attrezzare una parte di quel territorio con un bel telescopio riservato alle persone che sono interessate all'osservazione delle stelle e dei pianeti.
Infine trasferirei in una grande casa abbandonata il negozio di pasta fresca 'Peter Pan' perché così non dovrò più andare a prendere i cappellacci ed i cappelletti più lontano.

Vorrei però che il resto restasse come è oggi, ad esempio il mio stradello che sembra non finire mai, il rumore degli aerei che volano in cielo, l'odore dell'erba e il cinguettio degli uccellini. Questo è il paesaggio che mi immagino per il futuro.
(Vito)

In questo mio paesaggio, mi piacerebbe tanto mantenere la quercia secolare che si vede nel fondo ed anche il mio bellissimo tramonto. Quello che invece mi piacerebbe togliere è quel brutto capanno dei contadini, che deturpa il paesaggio.
La cosa che mi disturba molto sono i diserbanti e pesticidi che i contadini usano molto, per combattere le erbacce infestanti. Vorrei sperare che in futuro ne proibiscano l'uso per sempre. In questo modo potremmo avere tanta più vegetazione e si potrebbero piantare di nuovo tanti alberi da frutto, così al momento giusto avremmo modo di raccogliere frutta in abbondanza e di poter andare per campi a raccogliere le erbe spontanee commestibili come il tarassaco, il radicchio selvatico e tante altre erbe.
Al posto del campo di grano, si potrebbe fare un grande orto dove le verdure fresche abbonderebbero per tutto l'anno. Sulla quercia potrei costruire una casetta di legno per viverci durante la stagione estiva. Spero che in futuro il nostro pianeta venga più rispettato e che i miei sogni si possano avverare.
(Matteo)

Io vorrei che questo paesaggio restasse con tanta natura e vegetazione, come adesso.
Spero che il fiume Po diventi ancora più limpido di ora e che venga ripulito, senza più pezzetti di plastica che possono strozzare i piccoli e colorati pesciolini.
Sarebbe bello che non passassero più auto nella stradina vicino al fiume, perché rovinano l'atmosfera di calma e serenità e, poi, perché impauriscono tutti gli animali selvatici.
Io proporrei di aggiungere un piccolo ristorante sull'acqua, con piante rampicanti che si allungano su delle assi, come una specie di tetto naturale, per riparare la gente dall'ombra; questo ristorante servirà per le persone che vanno a camminare e in bici, per fargli fare una pausa.
Io farei diventare tutto il fiume un'area protetta, così tutta la fauna e la flora potrà essere difesa, protetta e curata.
(Francesco)

Nel mio paesaggio in futuro, al posto della strada, ci sarà solo erba, però erba verde accesa; al posto delle case in fondo alla foto ci saranno dei magazzini con attrezzi da giardino o da lavoro.
In mezzo alla campagna non ci saranno più i frutteti, ma una distesa con dei giochi: scivoli, altalene, saltarelli e panchine.
Il cielo sarà azzurro limpido con due o tre nuvole; al posto della casetta piccola che c'è ci saranno dei fiori rosa; l'albero che c'è in fondo perderà le foglie, ma resterà carino; la siepe a destra sarà più bassa o forse non ci sarà più.
Sentirò il cinguettio degli uccelli che volano e il suono del vento che sibila.
Sentirò anche la voce di quattro o cinque bambini che giocheranno sullo scivolo e le voci delle loro mamme che, sulle panchine, li guarderanno chiacchierando, senza mascherina.
Infine, rispetto a come appare adesso la campagna, seminerei soprattutto nuova erba che

ora è secca; per il resto è una campagna fantastica, dove io e i miei amici saltiamo lungo i fossi.
(Cecilia)

Nel mio giardino ci sono tanti aspetti positivi, come un grande cortile, tanta luce e in inverno e primavera, tanti pettirossi e passerotti. Sfortunatamente in estate ci sono però anche tantissime zanzare che ti riempiono di pizzicotti.
In futuro vorrei mantenere la grandezza del prato per costruirci una piscina interrata e vorrei tagliare la siepe per metterci una staccionata di legno dipinta di bianco.
Ora l'erba è un po' verde e un po' gialla, ma io in futuro me la immagino viola a causa dell'inquinamento e tanti Minions che la tengono curata. Mi piacerebbe un prato fiorito tutto colorato con tanti animali. Ogni giorno alla radio si sentirà una voce che dirà quanti rifiuti sono stati buttati in mezzo al mare o sui prati per poterli andare a raccogliere e riciclare.
Si sentirà l'odore del cloro della piscina che i Minions cambieranno ogni giorno e l'odore del gelato al cioccolato che si sente arrivare da sotto al portichetto. Ci saranno anche delle farfalline robotiche che si stenderanno a prendere il sole sulle sdraio elettriche costruite dai miei aiutanti. Non si sentiranno le sirene delle ambulanze a prendere persone che stanno male, ma si sentiranno gli applausi dei ragazzi per i medici che ogni giorno ci stanno aiutando per guarire, ora come all'inizio della pandemia. Mi immagino ogni giorno i miei genitori a guardare il tramonto sotto il portico e se anche io avrò dei nipotini, mi piacerebbe vederli giocare con le pistole ad acqua nella piscina.
(Martina Ca.)

Nel paesaggio che mi appartiene vorrei che non se ne andassero mai: le rondini e i merli per il loro cinguettio angelico e il loro spettacolo volante. Gli alberi di kiwi e di pesco, per i loro frutti e i meravigliosi fiori primaverili. Le foglie d'autunno, per lo spettacolo mozzafiato che creano in armonia col vento e il "Coccodè" delle galline che mi rilassa e rasserena la giornata.
Quando penso a come possa essere in futuro il paesaggio mi immagino: alcune arnie per api con cui possono fare il miele, anche se a me non piace, ma alla mia famiglia e alle persone del vicinato sì. Desidero con tutto il cuore che la vernice della casa gialla torni senza crepe, così che io, ogni volta che ci passo, non mi imbamboli a guardarle e immaginarmi l'impossibile. Il cancello cigolante messo a nuovo e lucidato così che risplendi. Io, anche se non lo do a vedere, sono una gran giocherellona e, per questo, vorrei che in futuro la casa sull'albero fosse: più grande, così finalmente si potrà vedere da qualunque parte tu la guardi; all'interno ci dovrà essere una libreria immensa, con tutti i tipi di libri; per salire ci dovrà essere una carrucola, al posto di quelle maledette scale a pioli; per scendere ci dovrà essere un enorme scivolo a chiocciola rosso e, alla fine, una piscina che, in estate, verrà riempita d'acqua.
Mi piacerebbe molto che il cane Bill non abbaiasse alle sei ma verso le sette e mezzo, così io potrò dormire un po' di più.
Respirando non sentirai più l'odore sgradevole del gazebo, infatti, sarà pulito e splendente e odorerà di frutti di bosco, il mio aroma preferito.
Le vespe non ci saranno più così che io e le altre persone possano uscire di casa senza la

costante paura di esserne aggrediti.
(Gaia)

Il paesaggio che mi appartiene mi fa rimanere sempre meravigliata, a parte due cose negative che a me non piacciono per niente e sono: la terra incolta, perché hanno buttato giù il bosco di pini per non farci niente, ma solo a far crescere l'erba; invece la seconda è la tecnologia perché a me non piace vedere i pali della luce che rovinano la campagna e quasi non stanno più in piedi. In futuro vorrei che si mantenesse l'erba sempre così verde e non troppo alta, in modo che si riesca a passare con i mezzi di trasporto leggeri. In questo paesaggio cambierei, anche subito nel presente, le strade perché nel luogo di campagna o c'è natura oppure l'uomo.
Assolutamente vorrei migliorare il fosso, perché quando lo guardo non voglio togliere lo sguardo, ma vorrei guardarlo con felicità. Non posso farlo finché non arriverà il mio cane che si andrà a fare un bagnetto con gioia nell'acqua limpidissima come quella di una cascata. C'è anche un'altra cosa che vorrei migliorare: il frutteto, perché le piante, che sono attaccate al filo, sono molto pendenti quindi se provassero a raddrizzarle potrebbero crescere i frutti più buoni del mondo.
Oltre a queste due cose che vorrei migliorare ce ne sarebbe un'altra, le pistole di irrigazione, perché è da molto tempo che non funzionano e magari se si aggiustassero potrei vedere l'acqua che disseta le piante. Vorrei che ci fosse un odore fresco e naturale e non come nel presente che si sente l'odore dell'inquinamento di ogni mezzo e questo non va bene.
La mia famiglia sarà più allegra e il mio prato sarà pieno di fiori di tutti i colori e farfalle che si appoggeranno sulla mia spalla a fare un riposino.
Non ci sarà più la tecnologia come computer e smartphone, ma tutti fuori al parco a giocare con gli amici o a parlare dicendosi barzellette divertenti.
Vorrei che in città non ci fossero campagne, ma solo case perché, secondo me, la campagna non bisogna inquinarla e con tutto quell'inquinamento che c'è in città è impossibile non inquinare la campagna. Comunque una cosa è certa: se inquini la campagna inquini il nostro corpo perché se butti del veleno sui frutti che poi vanno mangiati il rispetto non c'è.
(Gemma)

Supported by:

Climate-KIC is supported by the EIT, a body of the European Union

Classe 1 A - Scuola Secondaria I° G. Pascoli
I.C. di Codigoro (FE)
A.S. 2020-2021

La narrazione del paesaggio:

'Il paesaggio che mi appartiene: cosa c'è ora?'
'IL CANTO DI VOLÀNO'

Finalmente, dopo un lungo periodo trascorso con varie restrizioni per necessità, per non parlare del lockdown, la classe I A poteva finalmente uscire in gruppo per una bella passeggiata. Era un sabato mattina di maggio e l'aria primaverile invitava tutti a restare all'aria aperta. La destinazione? Una completa immersione nella naturale bellezza del paesaggio locale: la Pineta di Volano e un bel giretto finale in spiaggia.
I ragazzi si incamminarono verso l'interno di questa zona del Parco Regionale del Delta del Po e Anna non poté trattenersi dall'esprimere subito la sua gioia: "Trovarci qui mi pare un sogno!" ed in effetti lo era anche per gli altri, perché dopo le sue parole intervenne Nadia per dire: "Hai ragione, ci siamo venuti molte altre volte, ma rivedere dopo tanto tempo la nostra pineta sembra qualcosa di spettacolare e magico". Era passato così tanto tempo dall'ultima camminata lì dentro che quasi nessuno di loro ricordava la bellezza del posto. Ad un certo punto, Siria chiese ai compagni se sapevano come erano in passato la pineta e la spiaggia di Volano, mentre Gaia pensava dubbiosa al futuro e domandava se qualcuno era in grado di immaginare al riguardo qualcosa di buono. Tra una chiacchiera e l'altra Eleonora propose di prendere il sentiero principale in direzione del Lido delle Nazioni, perché camminare sul camminatoio di cemento avrebbe permesso una passeggiata più agevole; infatti, i rami spezzati e alcuni tronchi a terra tra gli alberi avrebbero potuto comportare qualche rischio. Elisa poi aggiunse: "Se saremo fortunati, potremo vedere folaghe e germani reali, gallinelle d'acqua e garzette, e magari anche famiglie di daini che qui sono davvero numerose". I nostri giovani si incamminarono, quindi, con la speranza di fare qualche piacevole incontro. Alcuni fischiettavano e canticchiavano, altri scattavano foto e chiacchieravano. Lungo il piccolo corso d'acqua alcune bottiglie di plastica galleggianti catturavano l'attenzione di qualche attento osservatore. Marco si ricordò che un giorno il nonno di un suo amico gli aveva detto che qualcuno sostiene che le piante pensano e quindi si chiese cosa mai avrebbero potuto pensare tutti gli alberi al passaggio degli uomini e vedendo certi loro comportamenti sbagliati.
La classe procedeva camminando in allegria tra pini marittimi, lecci e farnie. Qualche nuvola si muoveva assumendo varie forme strane nel cielo e i raggi del sole, che appariva e poi spariva, passavano attraverso le chiome e i rami degli alberi. Le foglie scricchiolavano sotto i piedi, rendendo rilassante l'atmosfera, già piacevole per via del cinguettio degli uccellini e l'aria profumata di resina.
Di animali in giro non si vedeva neanche l'ombra: la presenza dei ragazzi li aveva intimoriti e se ne stavano nascosti al sicuro. Dell'uomo non c'è da fidarsi, anche se le intenzioni dei nostri giovani erano buone.

All'improvviso una folata di vento sollevò un po' di foglie, creando un vortice dal rumore strano ma gentile, e scompigliò i capelli dei ragazzi, facendoli sobbalzare all'indietro. In un attimo tornò il silenzio e apparve un maestoso daino. I ragazzi erano stupefatti e rimasero sbalorditi quando il daino iniziò a parlare.
"Io sono il fantasma di Spirito Verde" disse. La voce calma, pacata e gentile li rassicurò subito, così si avvicinarono a lui senza paura per continuare ad ascoltarlo. "Qui – continuò - ho trascorso la mia vita, una splendida vita, ma erano altri tempi... invece oggi... e chissà domani... ma ho sentito le vostre parole. Mi sembrate in gamba e voi giovani siete il futuro, perciò eccomi a proporvi un fantastico viaggio nel tempo. Siete pronti?".

La classe accettò senza esitazione. Un nuovo vortice avvolse Spirito Verde e i ragazzi, catapultati nel tempo passato e futuro per conoscere e, quindi riflettere, su quanto si può fare nel presente per aiutare e difendere il paesaggio, l'ambiente e la Terra per un futuro migliore.
(Testo collettivo dell'intera classe)

Supported by:

Climate-KIC is supported by the EIT, a body of the European Union

Classe 1 A - Scuola Secondaria I° G. Pascoli
I.C. di Codigoro (FE)
A.S. 2020-2021

La narrazione del paesaggio:

'Il paesaggio che mi appartiene: cosa c'era una volta?'

'IL CANTO DI VOLÀNO'

I ragazzi si ritrovarono, dunque, nel passato, che potevano vedere senza essere visti.
Guardando il passato un po' più lontano, quando le famiglie erano molto povere, Erik scorgeva nella pineta persone che raccoglievano pigne e ceppi, ramaglie, frasche, insomma legna da ardere per scaldarsi durante l'inverno. Oltre a questo, i nostri giovani vedevano piccoli gruppi di partigiani nascondersi in rifugi creati con scavati e ricoperti con canne, rami e fronde. La Pineta di Volano costituiva sempre un riparo sicuro e offriva molto all'uomo, il quale la ringraziava semplicemente con il rispetto.
In un passato più recente, la classe I A ammirava, invece, un bel quadretto di Volano degli anni Sessanta e Settanta.
Era quasi l'ora del pranzo in una splendida domenica mattina d'estate e in pineta c'erano molte persone. Alcuni della classe riuscivano a riconoscere tra i giovani il nonno o la bisnonna e sul loro volto si accendeva un dolce sorriso di tenerezza.
Sofia notava con meraviglia che tra i rami degli alberi c'erano tantissimi nidi di uccelli e c'era molto spazio libero, tutto era in ordine e pulito e le tante famiglie erano organizzate per un bel picnic. C'erano teli e coperte a terra, tavolini e seggioline pieghevoli, contenitori per alimenti pieni di cose buone fatte in casa dalle mamme e dalle nonne. Lo spazio a terra era davvero ampio. Qualche vecchietto schiacciava già il suo meritato riposino o si dedicava alla lettura. Sofia intravedeva anche qualcuno che si dirigeva verso la chiesetta della pineta, la stessa di cui la nonna le aveva parlato.
Spirito Verde puntò poi la sua zampa in direzione della spiaggia, facendo vedere che anche là c'erano famiglie che si preparavano per il pranzo. Sistemavano grandi teli per unire gli ombrelloni, creando piccoli accampamenti dove le persone mangiavano, parlavano, ridevano insieme fino al tramonto. Giorgia sorrideva nel vedere i bambini che si divertivano a giocare con le bocce, a bandierina, a preparare piste per il gioco delle biglie, a volare sulle altalene, a scendere felicemente dallo scivolo; Sabrina era, invece, attratta da qualcosa di buffo per lei: vedeva persone anziane sdraiate e coperte interamente dalla sabbia calda. Si trattava delle famose sabbiature, una terapia antica per la salute che curava artrosi e reumatismi grazie al calore.

La spiaggia poteva permettere tutto questo perché era davvero molto ampia.

Riccardo chiese a Spirito Verde perché tutto era così diverso rispetto alla realtà che loro conoscevano. Voleva sapere perché vi fosse in pineta e anche in spiaggia tutto quello spazio libero che oggi non c'è più e Spirito Verde ricordò alla classe parole e argomenti studiati a scuola: erosione, cambiamenti climatici, inquinamento, cementificazione. I ragazzi che erano stati allegri nel vedere il passato, erano ora rattristati dalle parole di Spirito Verde.

Così in men che non si dica un nuovo vortice abbracciò l'intera classe per catapultarla nel futuro, che avrebbe lasciato un segno nel cuore dei ragazzi.
(Testo collettivo dell'intera classe)

Supported by:

Climate-KIC is supported by the EIT, a body of the European Union

Classe 1 A - Scuola Secondaria I° G. Pascoli
I.C. di Codigoro (FE)
A.S. 2020-2021

La narrazione del paesaggio:

'Il paesaggio che mi appartiene: cosa voglio ci sia nel nostro futuro?'

'IL CANTO DI VOLÀNO'

Lo spettacolo che si presentava agli occhi dei nostri giovani era impressionante. Spirito Verde stava facendo vedere quello che il tempo avrebbe riservato agli uomini, nel caso fosse continuato ciò che nel presente stava accadendo ormai da anni.
La spiaggia era piccola, ridotta, il grigio della sabbia era davvero poco perché tante macchie colorate lo coprivano: i rifiuti. Cartacce, sacchetti, grossi pezzi di legno, bottiglie, contenitori. La spiaggia era ovviamente deserta. Nessun bambino giocava, nessun pranzo tra amici e parenti. Nulla del bel passato che la classe aveva potuto vedere poco prima. Non c'era più spazio. Anche il mare era scuro scuro, senza pesci, granchi, vongole, gamberi. Nessuna barca, né tavole da surf o pedalò. Il mare era agitato, forse esprimeva la sua rabbia. L'inquinamento in tutte le sue forme lo stava davvero uccidendo definitivamente, dopo averlo fatto morire lentamente nel corso dei decenni.
Poi Spirito Verde puntò la zampa verso la pineta e fu un altro colpo al cuore. Il piccolo polmone verde era trascurato, abbandonato all'irresponsabilità del comportamento degli uomini. Lo sporco dominava, ovunque. Le piante erano cresciute in modo disordinato, alcune erano malate ma non curate e altre, morte, intralciavano il passaggio. E gli animali? Nessuno sapeva più nulla. C'erano ancora o erano fuggiti altrove? Il silenzio regnava, perché la natura non aveva più voce. Anche qui la vita sembrava essersi allontanata...
I ragazzi erano ammutoliti. Il primo a parlare fu Giovanni: "Ma questo è un disastro, non possiamo avere un futuro così, possiamo evitarlo, in fondo tutto deve ancora accadere". Piano piano la classe cominciò ed esprimere la sua tristezza e preoccupazione. Spirito Verde ne fu felice. I giovani avevano compreso. Improvvisamente un altro vortice li raggruppò e li riportò al presente.

E INFINE…
Si ritrovarono, quindi, nel punto in cui Spirito Verde era apparso a loro. I ragazzi si sentivano strani, ma dentro pieni di energia e pronti per aiutare la pineta e la spiaggia del Lido di Volano. Come?
Avevano capito l'insegnamento del viaggio in cui li aveva guidati Spirito Verde. Si avvicinarono tra loro e cominciarono a pensare ad un piccolo ma importante progetto da realizzare. In fondo tutto era ancora recuperabile, perché la pineta e la spiaggia, tutto sommato, nel presente erano ancora belle.
Giulia disse che i rifiuti devono sempre finire nel posto giusto e siccome nella pineta c'erano pochi cestini, e tra l'altro piuttosto piccoli, pensò che avrebbe proposto di aumentarne la grandezza e il numero, sparpagliandoli in qua e in là in tutta la parte percorribile dagli uomini.

Anche la manutenzione degli alberi aveva bisogno di una maggiore attenzione. Questo era importante per la vita delle piante, ma in fondo avrebbe potuto permettere di creare liberi passaggi e sentieri tra gli alberi stessi.
Raffaele propose anche la realizzazione di qualche cabina per l'osservazione diretta degli animali, per ammirarli senza disturbarli. Stesso discorso valeva per la spiaggia, dove il primo intervento da fare era richiedere bidoni per i rifiuti. Haila, brava nel disegno, si impegnava a fare qualche bozzetto per pannelli e cartelloni che riteneva utili per accompagnare lungo il percorso della pineta e della spiaggia i visitatori, dando loro

notizie sulla storia, la flora e la fauna. Sergio, convinto della ecosostenibilità, diceva che alle generazioni future bisogna lasciare un mare ed una pineta degni di questo nome e valorizzarli nel presente significa salvare questo patrimonio garantendo il suo futuro. I ragazzi si unirono insieme nell'impegno individuale del comportamento responsabile e pensarono di proporsi come volontari all'Amministrazione comunale, a cui avrebbero presentato il loro progetto.

La classe sembrava avere davvero colto il messaggio e le parole di Emma lo confermavano: "Il futuro dipende dal presente, bisogna lasciare libero il paesaggio: libero da qualunque cosa possa nuocergli e provocare danni. Tutti dobbiamo fare la nostra parte".
Spirito verde li guardò con aria felice e capì che la sua missione era compiuta. Mentre parlavano dei loro progetti, i ragazzi si accorsero appena in tempo del solito vortice che rinchiuse il daino amico, lo avvolse e lo fece sparire, lasciando dietro di sé la dolce folata di vento.

L'allegra comitiva proseguì la passeggiata immersa nel verde. Ora aveva molto di cui parlare, un progetto li attendeva.
(Testo collettivo dell'intera classe)

Supported by:

Climate-KIC is supported by the EIT, a body of the European Union

Classe 2 B - Scuola Secondaria I° G. Pascoli
I.C. di Codigoro (FE)
A.S. 2020-2021

La narrazione del paesaggio:

'Il paesaggio che mi appartiene: cosa c'è ora?'
'Un amore in Garzaia'

Flavia è una ragazza.
Ha dei lunghi capelli neri, guanciotte rosse e dei bei occhi castani. Non ha mai creduto nei film Disney, più che altro ama quelli horror. Lei è una di quelle persone che nella vita sta bene da sola, non sogna di essere salvata da nessuno, lei è padrona della sua vita e non vuole farsi comandare mai da nessuno.
Matteo, invece, è un ragazzo.
Ha dei capelli corti scurissimi, occhi profondi e crede nei lieto fine. Sogna di trovare un giorno una bella ragazza e di stare con lei per sempre, vivere insieme il loro 'per sempre felici e contenti', e crede che, nella vita, l'amore è la cosa più vera e più importante di tutte.
Tra poco, la vita di questi ragazzi, si intreccerà, fino quasi a non riuscire più a snodarla. Tutto ciò a cui prima credevano in fatto d'amore, sarà rivoltato del tutto, fino a far dubitare tutti e due delle loro conoscenze.
Ma andiamo per ordine.
Sabato mattina, ore dieci e trenta.
Matteo sta per incontrare Catia alla Garzaia di Codigoro.
A Matteo Catia piace, è la solita ragazza popolare: alta, bionda, magrissima, pratica pallavolo ed è sempre carina con tutti. Per di più, suo padre è un avvocato, quindi la sua famiglia è una delle più agiate del paese. Perciò si infila il suo giubbotto, ed esce di casa. Una volta arrivato sul luogo, vede Catia fargli segno con la mano, sventolandola ai quattro venti. Non fa tempo ad avvicinarsi, che la ragazza lo prende per mano e lo porta per un sentiero, che termina proprio con uno steccato che divide l'oasi dal vecchio zuccherificio che un tempo, ospitava tanti uomini al lavoro. Apparecchiata a terra, una tovaglia a quadri con sopra due cestini colmi di cibo e bevande. In quel momento, capì che quella non sarebbe stata una mattina noiosa.
La mattina per Flavia invece, si prospettava colma di noia.
Come ogni mattina, è a casa da sola. Potrebbe restarsene lì a finire qualche seria televisiva sul suo portatile, sdraiata sul suo letto, e non combinare niente di produttivo. Così, dopo un po' di meditazione, prende su il suo giacchetto e decide di andare a gironzolare un po' in giro. Dopo un po' che cammina, decide di girare nella via che manda al vecchio zuccherificio, vicino all'oasi della Garzaia. Lì, conosce un bel posticino dove andare, sopra al tetto dell'edificio. Ovviamente non ci potrebbe salire, è vandalismo, ma a Flavia non interessa, vuole solo stendersi da qualche parte e ascoltare della musica.
Tutto ciò, però, interessa a Matteo.
Il quale, dopo aver passato un po' di tempo insieme a crostate, panini, e fragole fresche, si era accorto di uno strano ronzio. Era musica, abbastanza triste. All'inizio aveva pensato che provenisse da un bar lì vicino, ma la musica era troppo forte. In più in bar, pensò, fanno ascoltare della musica felice, non musica del tipo 'Cinquanta sfumature di depressione'. Così, dopo poco, si decide a informare della cosa anche la sua compagna. Esordisce con: “La senti anche tu questa musica?”.
“Sì... da dove proviene?”.
Il ragazzo si alza dal prato e, dopo aver scrutato l'orizzonte, nota una strana macchiolina sopra il tetto dello zuccherificio.
Flavia, una volta arrivata allo zuccherificio, salì dalle scale ed una volta arrivata alla sommità, si stese per terra. Oramai l'edificio era molto vecchio, aveva quasi cento anni, e

poche mura erano rimaste. Solo piccoli pezzi di tetto erano stabili, uno tra questi era quello in cui Flavia poggiava. Mise la sua giacchetta su un palo lì vicino e tirò fuori il suo telefono. Voleva ascoltare la sua solita playlist musicale con le cuffiette: non le piaceva farsi notare troppo. Quello però era il suo giorno sfortunato, perché una volta agganciato il cavetto delle cuffiette al telefono, questo cadde improvvisamente a terra. Dopo pochi istanti la ragazza sentì un urlo, una voce maschile, che le gridava contro: “Cosa ci fate lì sopra?! Scendete subito, maleducati!”.
“Ma che...”.
Subito la ragazza si accorse del cavetto staccato, ma era arrabbiata comunque con quella voce che l'aveva svegliata dal suo riposino mattutino. Si decise a scendere giù, per andare ad affrontare quella voce che proveniva dall'oasi vicina.
“Tu...” la voce di Flavia era colma di odio.
Era arrivata in Garzaia, ed era davanti a Matteo e Catia.
“Io? Piuttosto voi! - iniziò il ragazzo - Come vi permettete di disturbare la natura in questo modo, accendendo la vostra triste musica a tutto volume e disturbare la fauna circostante?”.
“Prima di tutto non ho capito la metà delle cose che hai detto, perché non parlo la lingua dei secchioni! In secondo luogo io non sapevo che il cavetto delle cuffie era staccato, e terzo, perché mi parli al plurale? Ci sono solo io!”.
Finalmente Flavia si fermò a respirare col fiatone: non si era fermata un attimo da quando era scesa dal tetto del vecchio edificio.
Ma anche il ragazzo si fermò un attimo. Non sapeva tutte quelle cose che la ragazza aveva detto, gli sembrava di aver visto due persone. Poi guardò la mano della ragazza che teneva stretto un giacchetto nero. L'avrà appoggiato da qualche parte, e da lontano gli era sembrato un altro ragazzo.
Gli sguardi dei due si incrociarono, e il primo a parlare fu Matteo.
“Senti, mi scuso se ho parlato senza sapere la verità, ma tu hai comunque sbagliato. Qualunque cosa sia successa, lì sopra non si potrebbe andare”.
Flavia non aveva più voglia di litigare.
“E va bene! Non ci andrò più! Tu però non devi denunciarmi, ok?”.
“Va bene. Comunque io sono Matteo”.
Il ragazzo tese la mano alla ragazza.
Lei ci pensò un po', ma si decise a fare amicizia.
“Io sono Flavia”.
“Emh... Io sono Catia!” disse quest'ultima.
In tutta quella discussione i ragazzi si erano dimenticati che insieme a loro c'era anche lei.
In quel momento, Flavia fece un sorriso falsissimo, e rispose: “Molto piacere!”.
“Bene. Io comunque ora dovrei andare, quindi... Ciao Matteo!”.
Catia riprese da terra il suo cestino e se ne andò via.
“Allora... io vado...” dichiarò Flavia dopo una pausa di silenzio.
“Sicura? Non ti va di fare un giro per la Garzaia? Questo è un posto molto bello, sai?”.
La ragazza ci pensò un po', e poi accettò la proposta.
Camminarono per un po' di tempo
Matteo le raccontò di tutta la fauna e la flora che c'era in Garzaia.

Flavia non era molto interessata al paesaggio, le piaceva molto di più il suo accompagnatore. Parlarono per un sacco di tempo, e ad un certo punto gli passò davanti pure un istrice.
Anche al ragazzo piacque la presenza dell'accompagnatrice.
Alla fine della mattinata i due si salutarono.
Flavia capì che forse c'era spazio per qualcuno nel suo cuore di ghiaccio, e Matteo capì che forse a lui non piaceva la brava ragazza Catia, ma gli piaceva la ragazza misteriosa e introversa.
Forse, in futuro si metteranno insieme, ma ancora non si sa.
Lasciamo che due elaborino i loro sentimenti, e poi vediamo che succede.
Ma questa, è un'altra storia.
(Testo collettivo dell'intera classe)

Supported by:

Climate-KIC is supported by the EIT, a body of the European Union

Classe 2 B - Scuola Secondaria I°G. Pascoli
I.C. di Codigoro (FE)
A.S. 2020-2021

La narrazione del paesaggio:

'Il paesaggio che mi appartiene: cosa c'era una volta?'

'La maledizione dello zuccherificio'

Era mercoledì 31 ottobre del 1996.
Ricreazione.
Il cortile della scuola era pieno di ragazzi che saltavano, correvano o semplicemente mangiavano.
E in un angolino di quel campo, c'erano Leah e Olivia, due migliori amiche, che sgranocchiavano la propria merenda.
In pochi, però, sapevano che, entro la fine di quel giorno, un terribile incidente avrebbe segnato per sempre la vita delle due ragazze.
E tutto iniziò con un innocente scambio di informazioni, presto rivelatosi letale.
“Ehi, sai che noi viviamo in una città infestata?” disse Leah alla sua amica.
Olivia si girò verso di lei, e dopo averla squadrata per qualche secondo, le urlò contro: “Leah Wilson,lo so che questa è un'altra delle tue fantastiche storie per spaventarmi, mi dispiace deluderti, ma questa volta non ci casco!”.
“Stavolta non è una bugia! - ribatté l'altra- L'altro giorno sono entrata dentro al vecchio zuccherificio, e ho trovato un libro che narrava la storia di quattro ragazzi che dopo una festa fecero un incidente vicino allo zuccherificio qua di fronte. Si trascinarono verso l'edificio per cercare qualcuno, ma era vuoto. Morirono tutti lì dentro, dissanguati. Era il 1986...”.
Olivia deglutì rumorosamente.
Forse questa volta si era veramente spaventata.
“E vuoi sapere la cosa migliore?” domandò Leah, con un'aria abbastanza inquietante.
“Perché, c'è altro?”.
“Oh sì che c'è altro. Dopo la misteriosa morte, lo zuccherificio chiuse, da un giorno all'altro. Nessuno sa il perché, ma girano voci che dicono che lì dentro si possono evocare fantasmi, basta ripetere tre volte “Morte dell'86”, e gli spiriti di quei ragazzi ti prenderanno, e ti porteranno direttamente all'inferno. Lì avrai l'onore di giocare a dama con il diavolo in persona. Attenta però! Se vincerai, potrai ritornare nel mondo dei vivi, se perderai, rimarrai rinchiusa nelle fiamme per sempre, potrai solo scrivere la tua storia su un diario, che verrà per sempre posizionato proprio dentro lo zuccherificio...”.
“Ecco, adesso hai esagerato! Prima ti potevo anche credere, ma adesso si vede che ti sei inventata tutto!”.
“Ah davvero? Bene, troviamoci sta sera alle dieci in punto allo zuccherificio, e vedremo chi si è inventata tutto!” gridò Leah, abbastanza offesa.
“Perfetto! Allo zuccherificio alle dieci! Ci sarò!”.
Proprio in quel momento, suonò la campanella, e le ragazze dovettero tornare in classe.

“Puah! E voi ci credete pure questa cosa? Andiamo, è solo un libro!”.
“Zitto Tomson!” gli gridò Mary, interrompendo la sua lettura.
“Andiamo ragazzi, quando mai avete sentito parlare di qualcuno morto qua dentro! Se fosse così, non si potrebbe entrare!”.
“Infatti non si può entrare, siamo entrati abusivamente e stiamo leggendo questo vecchio diario trovato a caso qui dentro!” lo rimproverò Kris.
“Sss, state zitti! Finiamo questa storia e poi ritorniamo a casa! Allora...”.

Quella sera, alle dieci, Olivia arrivò in ritardo di qualche minuto.

A Leah aveva detto che aveva dovuto finire i compiti, ma sia lei sia la amica sapevano la verità: aveva avuto paura.
“Sbrighiamoci, che mia mamma non sa che sono uscita!”.
“Wo wooo! La dolce Olivia sta diventando una fuggitiva!”.
“Zitta tu. Comunque dai, cosa dobbiamo fare?”.
“Dobbiamo ripetere “Morte dell'86” tre volte, e poi gli spiriti appariranno”.
Le ragazze presero un respiro, si diedero la mano e...
Morte dell'86
Morte dell'86
Morte dell'86.
Subito il pavimento iniziò a tremare, le pareti a crollare, e un rumore infernale si sentì da sotto di loro.
Il terremoto durò ancora per qualche minuto, e poi nulla.
Le due ragazze non vennero mai più ritrovate, e in quel luogo rimase solo un logoro diario, proprio quello che avete in mano, e che state leggendo, cari ragazzi...

“Ma che...” si stupì Kris, con gli occhi sbarrati.
“Ragazzi, io... non so che dire...”.
“Io invece so esattamente cosa dire: per me è tutto uno scherzo. Qualcuno un po' di tempo fa avrà scritto questa storia INVENTATA e la avrà lasciata qui per spaventare il primo malcapitato di turno!” rispose Tomson a Mary, abbastanza innervosito dalla situazione.
“Come fai ad esserne così sicuro!”.
“Perché è logico che non possano esistere fantasmi e creature simili, insomma tu ne hai mai visto uno?”.
Kris si stava arrabbiando, ma cercò di rimanere calmo quando disse: “Tu hai mai visto la Cina?”.
“No ...”.
“Bene Tomson, allora la Cina non esiste!”
E così, iniziarono ad urlare, discutendo sul se esistano i fantasmi, felicemente inconsapevoli che proprio in quel preciso istante, Mary fece una gigantesca scoperta.
“Ragazzi, smettetela immediatamente di fare i bambini e venite qui un secondo! Su questo diario c'è scritta anche la storia dei ragazzi morti nell'incidente!”.
Subito le urla smisero, e i ragazzi si sedettero vicino all'amica.
“O mio Dio... hai ragione! Ma finisce in un altro modo: 'E dalla morte di queste persone partì la maledizione dello zuccherificio, e tu, che stai leggendo questa storia, potresti essere la prossima vittima di questa dinastia. Se sei curioso, ripeti qui dentro “Morte dell'86”, e scoprirai cosa c'è nell'aldilà!'”.
“Leah deve aver trovato questo diario, è di quello che parla all'inizio...”.
“... lo ha preso come uno scherzo, ma in realtà non lo era!” dissero insieme Mary e Kriss.
“Oh, andiamo!”.
Tomson si era stancato di quella banale storia sui fantasmi.
Si alzò in piedi, e gridò: “Morte dell'86!”.
“Cosa stai facendo?” gli chiese la ragazza, impaurita.
“Morte dell'86!”.

“Se lo fai amico, me la pagherai!” lo sgridò il ragazzo, ma fu inutile, lui continuò.
“Morte...
“Noooooooooooo” gridaro i due amici in coro a quest'ultimo.
“Dell'86!”
Ci fu un minuto di silenzio, ma non successe nulla.
Tomson sorrise, e non aspettò un attimo a dire ai ragazzi: “Ve l'avevo detto!”.
“Oh ma andiamo!” esclamò Mary.
Si alzò da terra, e si dirisse verso il ragazzo a cui aveva risposto.
Gli tirò il diario, e uscì da quell'edificio.
“Maryyyy!”.
“Lei ha ragione, sei stato stupido” gli disse Kris, abbastanza scocciato.
E anche lui se ne andò da lì.
“Ma andiamo gente! Era uno scherzo! Non vi avevano mai fatto uno scherzo?!”.
Oramai, però, era troppo tardi, i ragazzi se ne erano andati.
Sconfitto, appoggiò il diario a terra, nello stesso punto in cui lo avevano trovato.
Si stava dirigendo anche lui finalmente alla porta, ma proprio mentre era sull'uscio, un rumore, quasi un fruscio, rimbombò nella stanza.
Tomson si girò di scatto, spaventato, e fu l'ultima cosa che ricordò...

Ecco, questa è la storia degli ultimi discendenti della maledizione dello zuccherificio.
Dei ragazzi sbadati, due amiche ingenue e un ragazzo scettico.
Sette persone, sette condannati, sette anime.
O forse, dovrei dire otto.
Perché se stai leggendo questo testo, vuol dire che anche tu sei entrato in contatto con questa maledizione, e rimarrai segnato a vita.
Ricorda, se entrerai nel vecchio zuccherificio, e se dirai tre volte “Morte dell'86”, potrebbe essere l'ultima volta che cammini nel regno dei vivi.
Provare, per credere.
(Testo collettivo dell'intera classe)

Supported by:

Climate-KIC is supported by the EIT, a body of the European Union

Classe 2 B - Scuola Secondaria I°G. Pascoli
I.C. di Codigoro (FE)
A.S. 2020-2021

La narrazione del paesaggio:

'Il paesaggio che mi appartiene: cosa voglio ci sia nel nostro futuro?'

'Codigoro 2040'

Florina era tornata dopo tanto tempo a Codigoro.
Quasi non se lo ricordava più.
Erano passati tanti anni da quando non metteva piede nella sua città natale, e le mancava molto.
Era il 2040.
Tornava dopo un lungo viaggio da Miami, dopo aver cercato disperatamente di realizzare il suo sogno: diventare una modella.
Fin da piccola aveva avuto una grande classe, sempre composta, e la bellezza slava appariva chiara a tutti.
Insieme ai suoi castani capelli lisci e ai suoi occhi bruni, aveva conquistato la vita che aveva sempre desiderato, tutto da sola.
I suoi genitori l'avevano lasciata sola in quel viaggio, visto che non credevano nelle sue potenzialità. Chissà se si erano ricreduti dopo aver visto le sue foto su tutti i giornali ed alla televisione!
Non c'era alcun rimorso da parte di Florina, aveva sempre saputo che lì dov'era non aveva molte possibilità per arrivare in cima alla vetta e che il cambiamento doveva partire da lei. Solo ogni tanto si informava su quella cittadina, forse per nostalgia o malinconia. Stava percorrendo la statale e il vecchio edificio abbandonato di grandi dimensioni pieno di erbacce come lo ricordava, si era trasformato in un museo dedicato alle creature di Carlo Rambaldi, come 'E.T.', i mostri di 'Dune' ed altri.
Questo museo era situato vicino alla vecchia 'Oasi della Garzaia', diventata così rigogliosa da sembrare un bosco.
Le persone che entravano nel museo, dovevano leggere le 'Norme di Rispetto', come le avevano chiamate i gestori. Le automobili dovevano essere parcheggiate nelle apposite zone, i bambini dovevano essere sempre presi a mano, per non rischiare di perdersi nella natura circostante.
Florina proseguì con la sua auto, e dopo pochi chilometri si ritrovò finalmente nel centro di Codigoro. Dopo tanto tempo, non le sembrava più lo stesso posto.
Non vi erano più case vecchie o abbandonate.
Alcune erano state ricostruite, altre messe a norma con opportune modifiche strutturali.
Anche il cimitero era diventato più grande. Un uomo, con la testa china, all'ingresso, guardava una vecchia immagine a colori che ritraeva il suo fedele cane. Si ricordava dell'usanza di seppellire i propri animali domestici nel terreno adiacente alla struttura. Era vietato, ovviamente, ma le autorità chiudevano un occhio.
La pandemia dei Secondi anni Venti aveva inciso molto: in paese si piangevano le vittime che venivano identificate con l'espressione dialettale: "Al fiol dla...".
Anche per l'ultima dimora, dalle grandi città ritornavano al paese, le persone che per motivi di lavoro si erano trasferiti al nord, privilegiando le grandi città. Per questo venivano chiamati i 'Mitoge', un acronimo derivato dalle targhe automobilistiche, entrato con forza nell'idioma locale.

Eh sì! Il dialetto era rimasto con la stessa cantilena dovuta alla vicinanza della regione Veneto.
La memoria storica che collega noi ed i nostri avi è potente e si consolida nel tempo.
Ancora vi erano ragazzi che lasciavano il proprio paese, anche quello con la 'P' maiuscola.

Volevano realizzare i propri sogni ma spesso venivano schiacciati dal loro desiderio.
Questi ex-giovani si distinguevano dagli altri perché non sorridevano più. Erano sempre cupi. Florina si trovava in Piazza Matteotti, ristrutturata digitalmente, con la possibilità di rivedere il luogo in epoche passate. Era possibile visualizzare la Chiesa di San Martino, crollata negli Anni Venti del Novecento e ricostruita poco distante. Un ologramma mostrava immagini perfette che ricostruivano il luogo come era in passato. Sembrava che funzionasse anche l'audio perché sentì un lieve fruscio, accompagnato da un piccolo guaito. Una macchia di colore indefinito si muoveva nel buio dell'androne della chiesa. Si trattava di un cane di piccole dimensioni con macchie di tutti i colori. Florina decise subito il nome: 'Arcobaleno'. Sembravano conoscersi da sempre! Le saltò in braccio pieno di felicità che trasmise subito a Florina con innumerevoli coccole e bacetti. Pensò che forse il nome era troppo lungo, per questo decise di passare a 'Baleno' che sembrava identificare il cagnolino alla perfezione. "Fidooo, Fidoo", una voce urlava insistente il nome inequivocabile del suo animale smarrito. Si trattava di Mario, un giovane architetto che aveva inventato il trasporto moderno sull'idrovia fino a Goro. Si trattava di piccole house boats dai colori vivaci che assomigliavano a cupole galleggianti.
Funzionavano ad energia solare e venivano comandate vocalmente e con pulsanti touch.
Gli sguardi dei due ragazzi si incrociarono proprio quando il fido 'Baleno' fu vicino a loro. "Io sono Mario! Grazie per aver ritrovato il mio cane!". Proprio in quel momento Baleno si accovacciò per far pipì. I due ragazzi risero a quella scena. Poi entrambi presero strade diverse: Mario tornò con Fido al porticciolo e Florina dopo un buon pranzo alla Baracca, ritornò a Miami, dove continuò ad essere la modella più ricercata.
(Testo collettivo dell'intera classe)